

Editoriale

Il coraggio e la confusione del governo

PAOLO LEON

Le incertezze che molti hanno rilevato nella politica delle privatizzazioni adottata dal governo non si sono dissolte con le decisioni di ridurre drasticamente i consigli di amministrazione. Se è voluto coraggio per distruggere l'intrigo delle lottizzazioni che per tanti anni hanno determinato le politiche delle imprese pubbliche, oggi non siamo ancora arrivati alla chiarezza. Quali sono infatti gli obiettivi del governo? Cercando di semplificare, il dibattito recente ha fatto piazza pulita degli obiettivi sociali delle imprese pubbliche: come la necessità di mantenere pubbliche le produzioni altrimenti monopolistiche (elettricità, gas, telecomunicazioni, l'etere), o l'utilità di conservare l'integrazione produttiva tra imprese per realizzare l'economia dei grandi sistemi. Questi obiettivi hanno perso credibilità nel corso del tempo non perché non fossero validi, ma perché non essendo mai stato possibile dimostrare che le imprese li perseguivano effettivamente, finivano per coprire posizioni di puro potere. Gli obiettivi sociali sono stati così sostituiti da tre esigenze: la riduzione della lottizzazione tra i partiti di governo, la riduzione del debito pubblico attraverso la vendita delle imprese, l'aumento di efficienza delle imprese e dei sistemi pubblici di impresa. Si tratta di esigenze diverse e non necessariamente conciliabili, ma è possibile che il governo le abbia collegate tra loro con il ragionamento seguente: la riduzione della lottizzazione consentirebbe un aumento di efficienza, questa accrescerebbe il valore patrimoniale delle imprese e aumenterebbe il ricavo dalla loro vendita, alleviando il disavanzo pubblico.

Nell'affrontare questo nodo, il governo Amato ha naturalmente dovuto fare un compromesso: le designazioni dei partiti sono state ridotte di numero, ma non sono state eliminate; d'altro canto, l'ente proprietario è oggi il Tesoro, che dovrebbe rappresentare l'interesse generale alla valorizzazione del patrimonio delle imprese e alla loro conseguente vendita. Il compromesso raggiunto vede dunque una sorta di conflitto organizzativo tra management dei partiti e proprietà del Tesoro.

Di per sé, il compromesso non suggerisce alcun esito preciso ed è probabile che il governo si farà guidare dalle circostanze. Queste però sono facilmente prevedibili. Oggi non si possono effettuare vendite in grande stile perché, come è stato rilevato da più parti, non c'è un mercato per la proprietà delle imprese italiane, pubbliche o private. Certo non si possono effettuare vendite nelle borse italiane, i cui corsi sono già depressi: se si vendesse oggi, si spazzerebbero le emissioni azionarie delle imprese private e comunque i prezzi di vendita sarebbero molto bassi. Né si può vendere a singoli gruppi italiani: questi difettano delle risorse necessarie e per comprare dovrebbero prendere i soldi in prestito; poiché i tassi di interesse sui prestiti sono molto elevati, comprare azioni delle imprese pubbliche diventerebbe conveniente solo se il Tesoro riducesse molto i prezzi di vendita. Non si può vendere nemmeno all'estero: con la lira così cara, gruppi stranieri potrebbero essere interessati a comprare solo se il prezzo fosse così basso da annullare il rischio di svalutazione.

Si resterà allora nel limbo finché non si genereranno risorse tali da rendere fattibile la vendita; ma ciò potrà avvenire solo quando il risanamento della finanza pubblica e la ripresa economica saranno in atto: sulla base delle previsioni del governo, non prima di tre anni. Se è così le privatizzazioni non sono una condizione del risanamento, ma al contrario il risanamento dell'economia e della finanza pubblica solo la condizione per le privatizzazioni.

E nel frattempo? Se il Tesoro non può vendere, la sua funzione proprietaria si indebolisce e il potere passa interamente nelle mani dei nuovi dirigenti delle imprese. Il compromesso di Amato, perciò non è risolutivo, e possono nascere nuove incertezze. Ad esempio, le imprese che gestiscono servizi in monopolio (dalla Sip all'Enel, dalla Snam alla Rai) sono quelle che hanno il maggior valore sul mercato; se il Tesoro svolge la sua funzione proprietaria, avrebbe tutto l'interesse a vendere queste imprese, perché incasserebbe di più, mentre i partiti potrebbero onerosamente sostenere la necessità di mantenere pubblica la proprietà; ne deriverebbe un duro conflitto che aiuterebbe ad evitare sia l'occupazione completa delle imprese da parte dei partiti di governo sia la totale privatizzazione dei servizi pubblici. Ma, e questo è il punto, se il Tesoro non potrà vendere, i partiti di governo non avranno ostacoli a perseguire i propri interessi, ed ogni esito sarà possibile. Per il resto, abbiamo l'esperienza Berlusconi che ci ammaestra: all'epoca si privatizzò l'etere regalando la metà all'imprenditore di fiducia di un partito, e contemporaneamente si mantenne la lottizzazione della metà pubblica.

Il governo non può dunque contentarsi del compromesso sulle nomine né evitare di rendere esplicito il proprio programma e le tappe della sua realizzazione: altrimenti il coraggio mostrato da Amato nello sfoltoimento degli enti può trasformarsi in un inganno.

A PAGINA 11

Pullman piomba contro le auto in coda a Melegnano: in fiamme un furgoncino e una Seat
Altre otto vittime sulle vie dell'esodo: cinque in Calabria, due in Puglia, una in Abruzzo

Strage delle vacanze Trappola di fuoco al casello: 11 morti



I rottami degli automezzi coinvolti nell'incidente stradale in cui hanno perso la vita 11 persone

R. CAROLLO C. BRAMBILLA

MILANO Strage sull'autostrada delle vacanze, con undici carbonizzati. Un pullman, carico di turisti tedeschi diretti a Livorno, piomba all'alba sulle auto in coda a tre chilometri dal casello di Melegnano, seminando morte e terrore nella più grave sciagura stradale degli ultimi cinque anni. Sono appena passate le 6 quando Klaus Worsdorfer, 38 anni, alla guida di un Mercedes 300, partito dalla Renania alle otto della sera prima, tampona violentemente un furgone Renault Traffic con a bordo tre famiglie partite pochi minuti prima da Corsico e Buccinasco - due comuni dell'hinterland milanese - e dirette a Riccione. L'impatto è devastante. La vettura si trascina anche una Seat Marbella che trasporta marito, moglie e figlioletto di 16 mesi con meta Sezze Romano. Il groviglio di lamiere diventa una trappola di fuoco. Si alza una nuvola di fumo visibile a chilometri. Solo i due conducenti delle vetture travolte riescono miracolosamente a salvarsi; per gli altri undici non c'è scampo. Più fortunati i ragazzi tedeschi che se la cavano con molto spavento. Ma l'autista viene arrestato per omicidio colposo plurimo. Non ha visto la coda a causa di un colpo di sonno, o andava troppo forte? Un fatto è certo: ha frenato dopo l'urto. Spaventosi gli effetti: «Non ho mai visto niente di simile» commenta un fotografo dell'Ansa, fra i primi a giungere sul posto.

Altre vittime ieri sulle vie del grande esodo. Cinque sono morti in incidenti in Calabria. Due in Puglia. Uno in Abruzzo.

A PAGINA 3



Atlantis torna a terra
Delusione tra gli scienziati

per Franco Malurba (nella foto) che, in ottima forma, ha festeggiato ieri sera il ritorno a Houston. Un po' di malinconia, invece, tra gli americani del centro di controllo visto tutti gli inconvenienti di quest'ultima missione.

Parigi e Londra «A Sarajevo solo uomini dell'Onu»

Disaccordo tra i «grandi» sul modo migliore di intervenire in Bosnia. Parigi e Londra scettiche sulla proposta Usa per una risoluzione del Consiglio di sicurezza che autorizzi l'uso della forza. Bush minimizza le divergenze e convoca i massimi consiglieri militari: «Considerata ogni opzione». Riapre l'aeroporto di Sarajevo. A giorni la Croce rossa potrà iniziare le ispezioni nei campi di prigionia allestiti dai serbi.

Bush ha convocato ieri sera i massimi consiglieri militari e diplomatici nella sua residenza di Kennebunkport per esaminare lo stato degli sforzi internazionali per risolvere la crisi nell'ex Jugoslavia. L'opinione pubblica interna preme per un maggior impegno statunitense nella crisi ma all'Onu la richiesta Usa per una risoluzione che consenta l'uso della forza per far giungere gli aiuti umanitari in Bo-

snia si è scontrata con le resistenze di Francia e Gran Bretagna, dubbiose sul successo della copertura aerea dei convogli umanitari voluta da Washington. Bush minimizza le divergenze e annuncia che, con i suoi consiglieri, ha preso in considerazione «tutte le opzioni». Il Consiglio di sicurezza ieri si è trovato d'accordo sull'incremento del numero dei caschi blu nella ex Jugoslavia: dagli attuali 14.800 a 15.650.

A PAGINA 9

Il presidente del Consiglio in visita a Palermo promette un contrattacco dello Stato

Amato: «Riconquisteremo la Sicilia» Spadolini avverte: torna l'asse mafia-P2

Emergenza-mafia. Il presidente del Consiglio va a Palermo e annuncia: bisogna ricostruire la città e rifondare la politica. Il presidente del Senato Spadolini, in un'intervista al «Corriere della Sera», parla di «nuovo pericolo di destabilizzazione per la democrazia» costituito da un asse mafia-P2. Infine, un rapporto dell'Ispeas sulla criminalità. Siamo secondi al mondo per numero di omicidi.

RUGGERO FARKAS FABIO INWINKL

«Ricostruire e rifondare». Questo l'impegno preso ieri a Palermo da Giuliano Amato. Ricostruire la città saccheggata dai comitati d'affari e dall'ex sindaco democristiano Ciancimino. Rifondare la politica, ripulirla dalle infiltrazioni e dalle connivenze, renderla finalmente trasparente. Il presidente del Consiglio, super-scettico, ha incontrato il sindaco, e ha tenuto un vertice con i presidenti delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Subito dopo, si è recato in via D'Amelio, dove ha perso la vita il giudice Borselli-

no. Ha detto: «Palermo ha già avuto troppe visite di uomini che arrivano e poi se ne vanno. Ora bisogna agire. La trasparenza è un'esigenza non solo morale, riguarda anche la lotta alla criminalità, alle infiltrazioni mafiose». L'appuntamento con l'agenda Palermo è rimandato a settembre.

Emergenza-mafia, ieri se ne è parlato anche a Roma. Giovanni Spadolini, in un'intervista al «Corriere», evidenzia un

nuovo pericolo di destabilizzazione della democrazia. Lo indica in manovre che vedono insieme, ancora una volta, circoli piduisti e mafia, con sostegni e collegamenti a livello internazionale. Si ripropongono, insomma, gli scenari di undici o dodici anni fa, con gli stessi rapporti operanti all'epoca dell'affare Sindona. Il presidente del Senato indica nel Parlamento il centro motore del rinnovamento, che ammonisce - non va opposto al sistema, ma «può fiorire sul tronco degli alberi costituzionali». Infine: un nuovo rapporto dell'Ispeas sulla criminalità. I delitti, nei primi sei mesi del '92, sono diminuiti. Ma la mafia ha ormai «egemonizzato» la criminalità italiana (un omicidio ogni dieci ore). Siamo secondi, per numero di omicidi, solo agli Stati Uniti. Che fare? «Un embargo economico e politico a Cosa Nostra».

ALLE PAGINE 4, 5 e 7

Non eravamo visionari

SERGIO TURONE

Grazie, presidente Spadolini, per averci offerto l'opportunità di rinfrescarci la memoria. Quanti di noi hanno tentato, nell'ultimo decennio, di segnalare la persistente pericolosità della P2, sono stati trattati come visionari. No: se ora un uomo equilibrato come Giovanni Spadolini dice che il piduismo è ancora pericoloso, la nostra non era una fissazione. Che oggi il piduismo stia percorrendo vie diverse da quelle tracciate da Gelli negli anni Settanta, è dimostrato anche dal fatto che a rilanciare in questo modo l'allarme di Spadolini sulla persistente pericolosità della P2 è lo stesso giornale che dodici anni fa era diventato il portavoce di Gelli. Di Giovanni Spadolini condividiamo pure il giudizio sul rischio che oggi l'opinione pubblica, legittimamente infuriata contro le degenerazioni partitocratiche, diriga la protesta contro le istituzioni repubblicane «imputando loro responsabilità che sono in grandissima parte della classe politica e dei partiti». Per conservare lucidità nell'analisi di questi problemi, dobbiamo ricordarci che la P2 - cugina della mafia e zia di Tangentopoli - è tutt'altro che un fantasma.

A PAGINA 2

La mia ricetta per fermare l'aborto

MARIO CUOMO

Sembra probabile che la battaglia per stabilire se, e in che circostanze, l'aborto debba restare una scelta legale per le donne americane, andrà avanti per anni. Mentre le persone di buona volontà lottano attaccate alla propria prospettiva, si continuano a trascurare gli argomenti comuni. Al di là di qualsiasi altra opinione personale, gli avversari del diritto all'aborto ritengono tutti che in America si praticano troppi interventi di interruzione della gravidanza. Dei sei milioni di gravidanze registrate negli Usa ogni anno, più della metà non è programmata, e più di un quarto - vale a dire più di un milione e mezzo - finisce con un aborto: si tratta del tasso più alto in assoluto rispetto a tutti gli altri paesi occidentali industrializzati.

È questo il punto sul quale speriamo di riuscire a portare a compimento quello che la maggior parte della gente ritiene un traguardo auspicabile: ridurre il tasso di aborto aiutando le donne ad evitare le circostanze che le spingono a fare una scelta tanto difficile. Si tratta di un'idea che potrebbe unire le opinioni, invece che dividerle. Ecco alcuni principi generali che vorrei suggerire come punto di partenza per un discorso costruttivo. In primo luogo, dovremmo cercare di responsabilizzare i giovani nei confronti della creazione e della cura della vita umana.

Inoltre, i giovani dovrebbero sentire da parte nostra che non li riteniamo inadeguati se scelgono di astenersi dai rapporti sessuali fino ad un momento più idoneo.

Oggi, parlare di astensione può sembrare antiquato, ma se non lo facciamo, corriamo il rischio di dire, con il nostro silenzio, che accettiamo il messaggio alternativo della cultura popolare, e cioè che l'attività sessuale è il sistema necessario per consolidare la propria fertilità. Ma dobbiamo anche riconoscere che non tutti i giovani seguiranno la strada della limitazione, quindi ogni ragazzo americano che sia sessualmente attivo ma non ancora pronto alla responsabilità di diventare genitore, dovrebbe accedere a tutti i consigli e a tutte le informazioni complete ed intelligenti relativi alle possibili conseguenze dell'attività sessuale e all'uso dei contraccettivi.

Adesso più che mai, una corretta educazione sessuale deve entrare a far parte dell'istruzione scolastica. Alcuni ritengono che l'uso dei contraccettivi sia sbagliato. Hanno il diritto di crederlo. Anche questo è il bello della democrazia: nessuno può essere obbligato ad abortire o ad usare i contraccettivi.

Ma nell'interesse di coloro i quali ritengono che la contraccezione sia un'alternativa migliore ad una gravidanza indesiderata che termini con un aborto, dovremmo investire in una tecnologia contraccettiva migliore, più semplice e più sicura.

Al di là dell'astinenza, dell'educazione e della contraccezione, c'è un'altra soluzione parziale che merita attenzione: l'adozione.

Alcune donne sceglierebbero di non interrompere la gravidanza se potessero essere sollevate da qualcuno o da tutti gli impegni di natura emotiva, fisica, finanziaria e sociale che riguardano la nascita di un bambino - impegni che non si sentono di affrontare per la vita. Dovremmo riesaminare le alternative dell'adozione, non come panacea per l'aborto ma come una delle molte strade che potremmo seguire per creare nuove opportunità di scelta.

Migliaia di coppie desiderano adottare. Dovremmo eliminare gli ostacoli inutili all'adozione, laddove ve ne siano, facilitando quanto più possibile questo procedimento, con la prudenza necessaria.

In ultimo, per quanto riguarda quelle donne che ricorrebbero all'aborto per motivi di difficoltà economica, dovremmo essere in grado di rassicurarle che portare a termine la gravidanza è una scelta realistica. Per essere più precisi, dovremmo offrire l'assistenza sanitaria necessaria per portare a termine una gravidanza e per crescere un figlio sano, così come viene offerta quella per portare a termine un aborto. Questa è la politica dello Stato di New York, e dovrebbe

essere quella di tutta l'America. Tutti, spero, saranno d'accordo nel convenire che la vita intrauterina merita maggior considerazione, ma a questo proposito il nostro lavoro è a malapena agli inizi.

Siamo molto lontani dal creare una società in cui l'interesse per la vita umana non finisce al momento della nascita; in cui i ragazzi siano aiutati in un mondo che non si interessa se un bambino ha abbastanza da mangiare, una casa decente e un'istruzione adeguata, dove i bambini ciechi o disabili non siano condannati ad esistere invece di essere incoraggiati alla vita.

Come si sta già facendo da un decennio nello Stato di New York, dobbiamo decidere, come nazione, a percorrere tutte le strade che ci possano aiutare a diminuire il tasso di gravidanze indesiderate e, di conseguenza, il numero degli aborti.

Sarebbe utile che il governatore Bill Clinton e il presidente George Bush si unissero a noi in questa discussione.

Governatore dello Stato di New York
© The New York Times

Intervista a Claudia Gioia
Viaggio tra i terroristi dietro le sbarre



A PAGINA 2

Intervista a Ilja Levin
Così sarà la Russia del terzo millennio



A PAGINA 15

Domani 10 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
Il giallo del lunedì
Arthur Conan Doyle
IL SEGNO DEI QUATTRO
Presentazione di Ornella Del Buono
L'Unità Mondadori

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Grazie, Spadolini

SERGIO TURONE

Non è stato per via del caldo torrido, se, quando abbiamo letto sull'Ansa l'anticipazione in sintesi dell'intervista di Spadolini, che apparirà oggi sul *Corriere della Sera*, i passaggi dedicati all'attualità della P2 ci hanno fatto ricordare un vecchio racconto di Edgar Allan Poe.

Il protagonista credeva di essere avviato a qualche forma di pazzia, perché ogni sera, nel suo giardino, vedeva il fantasma della moglie morta, che lo minacciava agitando una scure. Ne aveva parlato con i familiari, i quali si erano appostati con lui all'ora dell'apparizione, ma non avevano visto nulla. La defunta infuriata appariva soltanto al poveretto. Finché un investigatore scoprì che a recitare la parte del fantasma era l'avida nuora del protagonista, d'accordo con gli altri membri della perfida famiglia, vogliosi di condurre l'uomo alla follia. Ecco, Spadolini ha avuto oggi il ruolo di quell'investigatore: la P2 non è un fantasma, è ancora una concreta presenza insidiosa.

Lo scandalo della loggia di Gelli scoppio (quando lo ricordano?) nella primavera del 1981, quando furono scoperte le liste degli affiliati. Presidente del Consiglio era Arnaldo Forlani, il quale, informato dai magistrati che gli diedero gli elenchi, li tenne a lungo in un cassetto, spaventato all'idea di rendere pubblici i nomi dei personaggi che Gelli aveva acquisito al suo progetto eversivo. Il governo pubblicò gli elenchi soltanto quando seppe che altrimenti li avrebbe resi pubblici Francesco De Martino, presidente di una commissione parlamentare d'inchiesta.

I nomi apparvero su tutti i giornali: c'erano i ministri Franco Foschi, democristiano, ed Enrico Manca, socialista. Il ministro della Giustizia Adolfo Sarti aveva firmato la domanda d'iscrizione, non ancora perfezionata. C'erano poi il segretario del Psdi Pietro Longo, il capogruppo del Psi alla Camera Silvano Labriola, i parlamentari democristiani Gaetano Stamattei, Mario Pedini, Gian Aldo Arnaud, Rodolfo Picchini, Massimo De Carolis, Egidio Caronni, Emo Danesi, Vito Napoli, Publio Fiori, Danilo De Cocci; i parlamentari socialisti Ermido Santi, Fabrizio Cicchitto, Michele Zuccherà; i socialdemocratici Renato Massari e Costantino Belluscio, il missino Guido Caradonna, il liberale Antonio Baslini, l'ex segretario della Camera Francesco Cosentino, il magistrato in pensione Carmelo Spagnolo, il presidente della Finsider Alberto Capanna, quello dell'Eni Giorgio Mazzanti e il suo vice Leonardo Di Donato.

Fra gli amministratori regionali c'era il vicepresidente socialista della Regione Liguria Alberto Teardo (poi diventato presidente nonostante lo scandalo, arrestato nel 1983 per l'imbroglio delle tangenti liguri, massicciamente difeso dal suo partito che parlò di congiura, condannato). Gli elenchi di Gelli comprendevano molti altri nomi di gran peso, tra cui quello del prefetto Mario Sempri, capo di gabinetto del presidente del Consiglio Forlani. Era inevitabile che il governo Forlani cadesse.

Grazie, presidente Spadolini, per averci offerto, con questa intervista, l'opportunità di rinfrescarci la memoria. Quanti di noi hanno tentato, nell'ultimo decennio, di segnalare la persistente pericolosità della P2, sono stati trattati come quel personaggio di Edgar Allan Poe che aveva finito col convincersi d'essere un visionario. No: se ora un uomo equilibrato come Giovanni Spadolini (che, succeduto a Forlani, si assunse la responsabilità di sciogliere la loggia di Gelli) dice che il piduismo è ancora pericoloso, la nostra non era una fissazione. Se ora abbiamo colto l'opportunità di questo evento giornaliero per ricordare alcuni dei nomi presenti nei famigerati elenchi, non è per il rinnovare condanne ai singoli, di cui certamente i livelli di responsabilità furono diversi, così come furono diversi i comportamenti successivi (Cicchitto riconobbe onestamente la gravità del proprio errore). La ragione per cui siamo grati a Spadolini è che ci ha aiutato a ricordare una pagina oscura e importante della recente storia italiana, così tragicamente ricca di terribili casi dimenticati.

Che oggi il piduismo stia percorrendo vie diverse da quelle tracciate da Licio Gelli negli anni Settanta, è dimostrato anche da un apparente paradosso relativo proprio all'intervista di Spadolini. A rilanciare in questo modo l'allarme sulla persistente pericolosità della P2 è lo stesso giornale che dodici anni fa era diventato il portavoce di Gelli. Di Giovanni Spadolini condividiamo pure il giudizio sul rischio che oggi l'opinione pubblica, legittimamente infatuata contro le degenerazioni partitocratiche, diriga la protesta contro le istituzioni repubblicane «impudico della loro responsabilità che sono in grandissima parte della classe politica e dei partiti». Per conservare lucidità nell'analisi di questi problemi, dobbiamo ricordarci che la P2 - cugina della mafia e zia di Tangentopoli - è tutt'altro che un fantasma.

DIETRO LE SBARRE, SENZA PIÙ NEMICO/1

Parla Claudia Gioia, 28 anni, condannata a 27 anni per banda armata e concorso morale in due omicidi

«Ho scelto la lotta armata perché avevo fretta di vivere»

ROMA. Quelli del Sessantotto; quelli che nel Sessantotto avevano cinque anni. Quelli che sono venuti prima; quelli che hanno ripetuto la stessa parabola dieci, quindici anni dopo. Il giornalista Giorgio Bocca li giudica i peggiori, i più feroci; assassini, senza alcuna giustificazione ideale, anche in negativo. Ottusamente tenaci, pronti a ripescare convinzioni portatrici di morte, quando ormai la realtà aveva offerto le sue smentite più dure.

Appartiene alla generazione di quelli venuti dopo Claudia Gioia, «quasi» ventinovenne, ovale a mandorla, incominciato da una massa di lunghi boccoli rosso scuri, alta, lunghissime gambe, da cinque anni detenuta in una cella bollente dove il sole batte attraverso le sbarre, che in quell'età «felice dell'infanzia, dell'adolescenza, tutto era collettivo, assemblee, manifestazioni. Anni ipersensibili e una famiglia di sinistra - padre ferroviere, madre impiegata in una scuola - che mi trasmette il desiderio di non fermarmi all'ovvio. Non volevo essere una che va dietro alla vita».

La vita, dunque, stretta nelle proprie mani, con la pretesa «un vero eccesso, che coincidesse con i desideri» in quel periodo denso, pieno, assaporato correndo. Media sperimentale: «come ogni ragazzo, ragazza del post-Sessantotto. Oh, che fermento! Oppure, a seconda dei gusti, quale catastrofico disordine sotto il cielo. Capire, provare, fare esperienze. D'altronde, non era Gaber a cantare che la libertà è partecipazione?»

All'impegno «immediatamente politico, ci arrivo portata per mano». Una cartografia pienezza, alla fine degli anni Settanta. Mercati e mercati ideologici, dall'autonomia a Lotta Continua alle assemblee femministe del Governo Vecchio alle manifestazioni ai collettivi della scuola. Luoghi che possiedono il magico «senso della comunità»: chi si ferma è perduto.

Il movimento del Settanta-sette è in fase terminale. Non ha importanza. La liceale (prima all'Augusto, poi all'Albertelli) può sempre ascoltare gli amici più grandi; attraverso di loro «respiro il Sessantotto», quel tempo in cui ci si era convinti di toccare la rivoluzione con le mani e di dare l'assalto al cielo e magari di prendere il potere. Nel '77, però, nessuna scintilla. A meno di noi infilare certi occhiali deformanti, come succede con gli specchi di Luna Park. Quando Claudia Gioia, nel 1987, è entrata a Rebibbia, gli occhiali erano già rotti. Tant'è vero che non si stava più insieme, tra coetanei.

Troppe differenze, incomprensioni, biforcizzazioni nelle scelte. Il mondo si trasforma sotto gli occhi. Bisognerebbe cambiare le rappresentazioni del mondo che sta cambiando attraverso forme della politica e pratiche sociali nuove. Invece, da un lato individualismo, isolamento; dall'altro ripetizioni irrigidite, cascani ideologici. In mezzo una terra desolata, raziata dal vento reaganiano-thatcheriano. La comunità? Ha fatto troppi morti con la lotta armata.

Vite bruciate? Vite sospese? Vite sepolte? Come vanno definite le vite di quei ragazzi - di quegli uomini, ormai - che dopo aver attraversato furiosamente con un mitra in mano la feroce stagione degli anni Settanta, indagando più per colpire che per riflettere, si ritrovano oggi in un mondo che non è più lo stesso? Qual è il paesaggio che riescono a intravedere dalla finestra di una cella o da qualche altro luogo affittivo? Ne riconoscono i tratti politici, sociali, statuali? Sanno percorrerne i mutati profili? E quanto conta, quanto pesa il carico di ricordi, di delitti, di rimorsi che si portano dietro?

Si dicevano di sinistra, ma oggi la sinistra cerca nuove collocazioni. Si richiamavano alla classe, o meglio alla classe generale degli operai, ma questo è considerato ormai un impolverato reperto. Si ispiravano all'inter-

nazionalismo proletario, osannavano Lenin, Mao, Castro, Ho Chi Minh, ma oggi non c'è più un «campo socialista», il Vietnam non risplende, e Fidel è considerato da molti alla stregua di un vecchio tiranno. Anche il Pci, amato e odiato, è uscito di scena.

Ieri, quando sembrava sprofondare «il millenario prima», e la vita attendeva d'essere rifiata «all'ultimo bottono», a qualunque costo, questi ragazzi non ebbero esitazione a schierarsi, a scendere un gradino dopo l'altro la scala di quel pozzo terribile al cui fondo per molti c'era l'omicidio. E oggi? «Pentiti», «dissociati», detenuti politici, esuli... Ma al di là delle carte giudiziarie, al di là dei delitti compiuti e delle pene comminate, che cosa pensano, che cosa provano, che cosa sperano? Abbiamo ascoltato alcuni di loro.

larga le braccia per fermare il carro armato di piazza Tienanmen. L'esaurimento di una cultura sotto gli occhi: «cinquanta anni di una vicenda iniziata con la Resistenza, una stagione che finiva». Bisognava cercare risposte altre. Senza quel terribile «carattere militare del tipo: i poliziotti sono più bravi di te. Bisognava, però, anche non disperdere la memoria, i cicli di lotta». La proposta di soluzione politica non trovò ascolto. Ricordare serve soltanto se la memoria è qualcosa di vivo, che si respira, se non la gente si domanda: che cosa vogliono ancora quelli?

Una delle effervescenze dell'ex presidente della Repubblica riguardò, appunto, la discussione sull'opportunità di concedere la grazia a Curcio. Non ebbe eccito il fatto che alcuni, molti, sentissero la necessità di mettere a ragionare in termini di discontinuità, di allontanamento dal passato. «I tempi della politica hanno escluso il confronto. La nostra scelta poteva avere un interesse e invece no. Il mutamento che ha ridisegnato la mappa geopolitica del globo, oppure, in Italia, la svolta della Bolognina, la trasformazione del Pci in Pds - ci passano ai lati. Tutto è cambiato; noi siamo fermi qui dentro».

Fermi a Rebibbia dove, però, cominciano a entrare pezzi di società. Quei coetanei dai quali una liceale dalle lunghe gambe si era divisa negli anni Ottanta; sono i ragazzi del volontariato oppure le docenti, gruppo B dell'università delle donne Virginia Woolf, per un seminario. «Ho avuto un'illuminazione quando ho letto l'articolo di Alessandra Bocchetti (ndr.femminista, tra le fondatrici del Virginia Woolf) che proponeva alla società un atto di pietas. A quel punto si è sciolto un equivoco: non è vero che la società non ci vuole. L'offerta di accoglienza dimostra la possibilità di incontri nel carcere. Negli incontri non ci è stato chiesto e noi non abbiamo chiesto. Nessuno ci ha domandato, in astratto: sei cambiata? Come? Fino a che punto?». A dimostrazione che il mutamento opera nel cuore della soggettività, nella sensibilità, negli affetti, nei fantasmi inconfesi. «Prima corvevo, ora sta a me inventarlo. Ma da qui non riesco a capire: non sono più tutt'altro». Non è più tutt'altro la ragazza che, nei bui anni Ottanta, aveva creduto di trovare «una strada nella lotta armata». E prova a spiegarlo.

Solo che per Claudia Gioia, «quasi» ventinovenne, condannata a 27 anni e otto mesi di carcere per costituzione di banda armata (Unione comunisti combattenti, uno dei due gruppi in cui si divisero le Br), per l'attentato a Antonio Di Emilio, ex consulente economico della presidenza del Consiglio dei ministri (diranno i giudici della Corte di Assise: partecipò attivamente senza però prendere atto all'azione finale), per concorso morale nell'omicidio del generale Licio Giorgieri, ci sono «meno sususcanti e meno clack di chi viene dal mitico Sessantotto. Vorrei capire perché».

LETIZIA PAOLOZZI



Claudia Gioia detenuta nel carcere femminile di Rebibbia condannata a 28 anni di reclusione

Eppure i più giovani, Claudia tra loro, restano aggrappati a quelle convinzioni senza chiedersi cosa ne sia delle cause che le avevano generate; cosa ne sia del conflitto che, nel frattempo, ha mutato faccia, soggetti, modi di espressione.

Tuttavia, tra il 1984 e l'85, qualche dubbio viene sollevato. Attimi di sospensione; piccole pause nell'eccesso. «Con i miei compagni ci interrogavamo sui rivolgimenti politici italiani. Divoravamo Gramsci alla ricerca di mediazioni politiche; invece, ricadiamo nelle Tesi della Terza Internazionale. Pura archeologia teorica?».

Lei e i suoi compagni restano saldamente «antirevisionisti, antifascisti militanti. A poca distanza avevamo la sezione nera di Acca Laurentina e i compagni sprangati, uccisi. Eravamo pieni di rabbia; fu un tragico equivoco quella guerra crudele tra giovanissimi». Poi, scomparve ogni preoccupazione e «d'altronde, le Br non posero mai veramente il problema dell'antifascismo. Negli anni Ottanta si parlava di rischio di destra, di ondata conservatrice. Era un alibi per non interrogarsi sulla crisi della sinistra, sulla nostra crisi. Signori non sopportò i ritratti confezionati per chi ha militato a destra. A Francesca Mambro (ndr. anche lei nel carcere di Rebibbia. Né pentita né dissociata, ha ammesso di aver sparato e ucciso) viene addebitata la strage di Bologna che non

ha commesso. Ma questo, certo, lo affermo perché l'ho conosciuta», dunque, sul filo di un'amicizia, di una relazione una volta impensabile.

In quegli anni la divisione era rigida. E nei momenti di crisi si ripiegava sulle mitologie. «Solo questo riuscivamo a opporre, un pensiero comunista, marxista-leninista, nel tentativo di tenere in vita l'esperienza combattente». Dal carcere, Renato Curcio, alla fine dell'86, aveva detto: basta, la lotta armata è finita. «Noi, da fuori, non capivamo granché di ciò che stava avvenendo: in seguito, si fu costretti a capire per forza. Ma in quel momento, la discontinuità dal passato era latente, inconsapevole. Andai ai funerali di Berlinguer e provai un'emozione violenta. Mi consideravo parte della grande famiglia della sinistra anche se il Pci non accettava che esistesse qualcosa alla sua sinistra. Un Partito arrogante, senza comprensione per un'area di sinistra che comprendeva anche l'Arcobaleno combattente. D'altronde, non avevano un comune retrotivo ideologico; una stessa matrice?».

Viene la ristrutturazione operaia, la marcia dei quarantamila, la sconfitta al referendum sulla Scala Mobile. «Oggi non so quanto conosciamo della classe operaia. Eravamo tutti giovani di Roma; filtravamo da libri, giornali, assemblee una condizione che noi ci apparteneva. A parte qualche lavoratore doc che stava con noi». L'esperienza di quelli come Claudia Gioia si sta disintegrando mentre intorno lo scricchiolio si fa sinistro. Senza trovare risposte saltate le mediazioni, procedendo con una continua contrapposizione, subentra il prima: lo stesso linguaggio ideologico, gli stessi gesti mortiferi, lo stesso senso pietrificato nella lettura della società. I morti mangiano i vivi.

«Il nostro paradigma irrigidiva le possibilità di comprensione; volevamo parlare per altri senza sapere». Eppure, l'esperienza guerriera in America Latina andava verso forme di pacificazione del conflitto. In alcuni paesi europei si promuovevano forme di amnistia; la perestrojka di Gorbaciov disegnava l'uscita dalla contrapposizione sancita da Jalta. Quelli venuti dopo non ebbero «la possibilità di un distacco, di una riflessione», risucchiati in un movimento che, dall'uno e dall'altro capo dell'arco, iscriveva sempre la stessa violenza.

Per una ragazza che correa a scapicollò, non era facile «trovare il coraggio» di fermarsi e «rimettere in gioco» la propria esistenza. L'arresto, avvenuto nel 1987, trascorsa l'eccesso, la vita percola senza fiato, in carcere. Claudia Gioia è entrata a Rebibbia armata di strumenti teorici morti, inutilizzabili di fronte ai muri frantuiti, ai terremoti a Est, al minuscolo studente cinese che al-

Sì, l'accordo di luglio è pieno di incognite ma era proprio inevitabile

ANTONIO LETTIERI

Di fronte ad un'intesa fra sindacati e governo come quella del 31 luglio è difficile, e forse impossibile, distinguere il contenuto sindacale dalle implicazioni politiche. Eppure è uno sforzo da fare per evitare discorsi confusi e giudizi troppo sommarii.

Innanzitutto, bisogna dire che la trattativa incombeva da due anni e non è giunta come un fulmine a ciel sereno in una giornata di fine luglio. Troppo tempo è stato perduto. La scala mobile, nel nuovo quadro economico e monetario europeo dominato dalla politica deflazionistica della Bundesbank, era diventata, più che uno strumento utile per difendere il salario, un alibi contro la contrattazione. Trattandosi, tuttavia, di un elemento essenziale della struttura salariale e contrattuale, la scala mobile non poteva essere eliminata senza dare un nuovo assetto alla contrattazione. L'accordo del 31 luglio si presenta, sotto questo profilo, dimezzato: si prende atto, infatti, che la scala mobile è finita, ma le regole del nuovo assetto contrattuale sono rinviate a un'altra fase del negoziato. Ma, bisogna essere chiari su questo punto. La responsabilità non può essere scaricata sul «ricatto» di Amato, ma deve essere attribuita alla lunga paralisi sindacale a cui ha contribuito la stessa Cgil, se si considera che una parte del suo gruppo dirigente ha ancora fatto del simulacro della scala mobile un punto dirimente dell'ultimo congresso.

Ora, si ripropongono nella nuova fase del negoziato di metà settembre i veri problemi del sindacalismo italiano degli anni 90: la riforma della contrattazione con un ruolo essenziale da attribuire alla contrattazione decentrata (aziendale o territoriale); la ridefinizione dei criteri di rappresentatività sindacale (che è la versione concreta del problema spesso posto astrattamente nei rapporti di democrazia tra sindacati e lavoratori); l'efficacia «erga omnes» dei contratti; la garanzia di un salario minimo legale per i lavoratori precari privi di un'efficace tutela contrattuale.

Il secondo punto controverso dell'accordo riguarda il blocco della parte salariale della contrattazione articolata nei prossimi 18 mesi. Non si tratta di un fatto nuovo, essendosi accompagnato in passato a una grande quantità di contratti. Debbo dire, tuttavia, che ho sempre valutato con grande perplessità e contrarietà l'autolimitazione della contrattazione aziendale. E questa riserva di fondo non può valere anche per il Protocollo del 31 luglio. Ma, questa volta c'è un aspetto nuovo. Amato si è

Ma è anche probabile che, nelle condizioni attuali, l'impegno di Amato si riveli realizzabile. In questo caso - e mi meraviglia che nessuno l'abbia finora osservato - salta l'impegno sindacale all'autolimitazione salariale per i prossimi 18 mesi, essendo i due impegni strettamente interconnessi. Se questa è la «scorciatoia», il sindacato non poteva rinunciare senza scegliere implicitamente la strada di un controllo puramente monetario affidato alla Banca d'Italia - e in definitiva alla Bundesbank - della crisi finanziaria ed economica in atto. E questa del resto la linea dominante nell'Europa del dopomaastricht e le conseguenze sull'occupazione, sul salario, sullo Stato sociale si annunciano pesantissime, se non si produrrà una svolta generale di politica economica.

È per tutto questo che considero il Protocollo del 31 luglio denso di incognite, ma anche un accordo inevitabile, dopo il lungo tergiversare di cui lo stesso sindacato è stato responsabile. Credo che le dimissioni di Trentin esprimano questa doppia valenza. Ma così come era giusto che egli firmasse l'accordo, ora non è solo giusto ma indispensabile che guidi la Cgil fuori dagli scogli in cui si è cacciata anche a causa di un congresso che ha ambiguità programmatiche fondamentali, mantenendo e accentuando, al tempo stesso tutti i vecchi aspetti di inerzia e conservatorismo. Non vedo a settembre l'apertura di un nuovo congresso della Cgil, ma un necessario chiarimento con la più ampia partecipazione e sotto la guida di Trentin, del senso del congresso chiuso (o forse mai veramente chiuso) da meno di un anno.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraoschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/455305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



BOBO

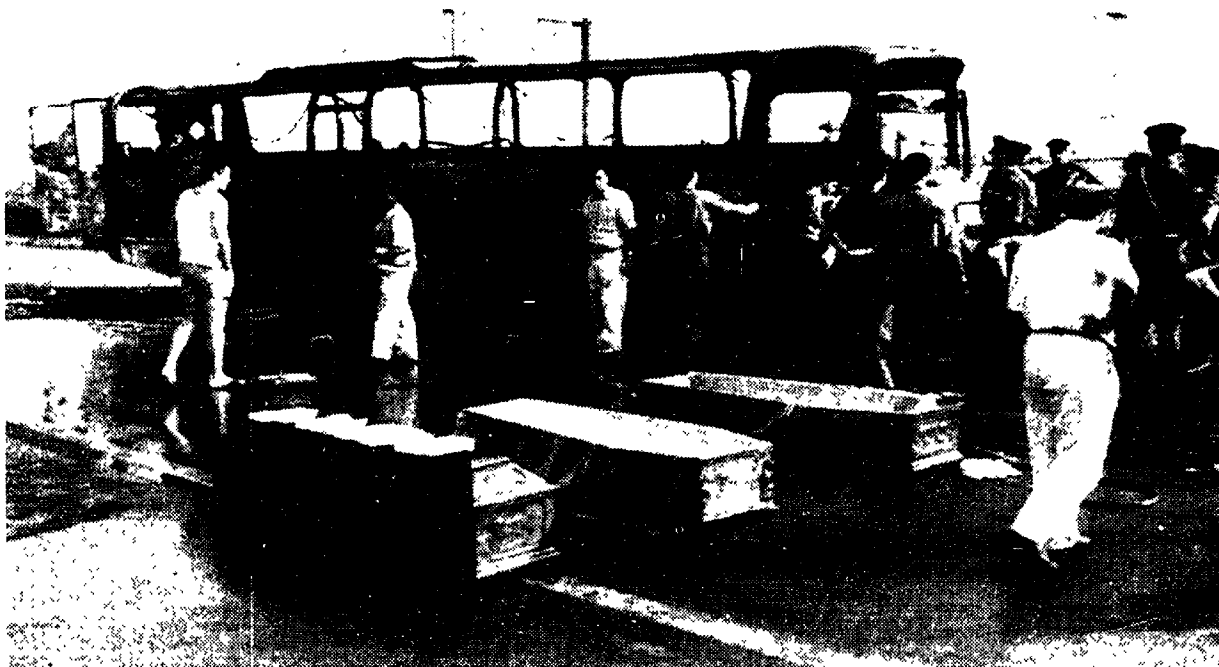
SERGIO STAINO



La strage sull'Autosole

Il disastroso incidente alle porte di Melegnano Pullman tampona un furgone ed una Panda: è l'inferno

Tre bambini tra le 11 vittime Arrestato l'autista del bus Il drammatico racconto di un fotoreporter dell'Ansa



Alcune bare allineate sul luogo dell'incidente; a destra i resti di una delle auto tamponate; in basso un giocattolo tra i rottami



La frenata, l'urto, la trappola di fuoco

«Uno spettacolo allucinante, sembravano statue di gomma»

Undici morti all'alba tra le fiamme, intrappolati in un tragico rogo a tre chilometri da Melegnano, all'imbocco dell'Autosole, nella più grave sciagura degli ultimi cinque anni, e ore di paralisi per l'ultimo esodo prima di Ferragosto. Le vittime, quattro famiglie, venivano tutte dall'hinterland milanese. Arrestato il conducente del pullman carico di turisti tedeschi piombato sulla colonna in coda al casello.

CARLO BRAMBILLA ROBERTO CAROLLO

MILANO Bruciati vivi sull'autostrada delle vacanze. Undici corpi straziati, carbonizzati, iriconoscibili. Un pullman carico di turisti tedeschi ferma la morte fra le auto in coda nell'ultimo esodo. Il tamponamento, violentissimo, coinvolge una decina di macchine, ma due, un furgone Renault Trafic con dieci persone a bordo, e una Seat Marbella, con tre occupanti, prendono fuoco. È l'inferno. «La colonna di fumo - diranno i primi soccorritori provenienti da Milano - si vedeva a molti chilometri di distanza». Dentro le lamiere avvolute dalle fiamme quattro fa-

figlio Carlo Caldera, di 16 mesi (a bordo della Seat); Viana Pierboni, 39 anni, coi figli Ermanno e Tiziana Sazio, di 17 e di 8 anni, di Corsico; Roberto Redaelli, 45 anni, la moglie Rosy Bernocchi e i figli Alan e Giorgio, di 7 e 16 anni, tutti di Buccinasco; Sara Smigliani, 43 anni, e il figlio Cristian, di 15, di Corsico. Miracolosamente trovano una via d'uscita i conducenti delle due vetture investite: Giorgio Caldera, 38 anni, il padre di Carlo, e Angelo Sazio, 45 anni, il papà di Ermanno e Tiziana. Sono gli unici superstiti, ma il primo è ricoverato con prognosi riservata al San Raffaele, il secondo se la caverà in sessanta giorni, ma i medici dell'ospedale milanese di Niguarda temono che possa perdere entrambi i piedi. Anche il pullman che viene dalla Renania-Palatinato è lambito dall'incendio, ma i quindici ragazzi e i due autisti riescono a mettersi in salvo e hanno persino il tempo di recuperare i loro bagagli. «Eravamo mezzi addormentati - diranno più tardi, prima di essere rimpatriati dal consolato te-

desco - e qualcuno di noi ha visto quella gente morire nel furgone, ma non ha potuto fare niente». Erano diretti a Livorno dove li aspettava un traghetto per il mare della Corsica, ma la tragica avventura li ha sconvolti e sono tornati a casa. È rimasto qui invece il loro autista, Klaus Worsdorfer, 33 anni, di Ewigshausen, arrestato per omicidio colposo plurimo. Sono le tre del pomeriggio, quando il giovane, jeans e maglietta celeste, barba lunga, esce dalla caserma della Strada di San Donato Milanese per essere rinchiuso a San Vittore. Tutti gli elementi portano a lui: sarebbe sua la responsabilità della strage. Era Klaus alla guida alle 6.15 di ieri mattina, quando il Mercedes 300, un modernissimo automezzo dotato di sistema di frenaggio antibloccante, che si era appena immerso nell'ultimo tratto della tangenziale est per Bologna, è piombato sulla Renault Trafic, in rallentamento insieme ad altre centinaia di veicoli a tre chilometri e mezzo dal casello. Andava troppo forte? Qualcuno parla di cento chilometri all'ora al momento dell'impatto. Una velocità certo non straordinaria per l'autostrada, ma indubbiamente fatale se manca prontezza di riflessi. Forse l'autista non ha visto i rallentamenti per il formarsi della coda a causa di un attimo di distrazione - magari per cambiare la cassetta dello sterzo, cercare un pacchetto di sigarette, una lattina di birra - o sorpreso da un colpo di sonno. Ma sono soltanto ipotesi. E anche quella dell'improvviso torpore appare scarsamente giustificabile, visto che, a quanto sembra, i due autisti si sarebbero dati il cambio. Il pullman, con sei ragazzi e nove ragazze, era partito dalla Germania alle otto di venerdì sera. Il primo conducente aveva guidato fin quasi alle due di notte, poi Worsdorfer gli aveva dato il cambio. Era al volante soltanto da quattro ore, il suo tempo sarebbe probabilmente scaduto attorno alle otto. Chissà se prima di mettersi alla guida aveva riposato sufficientemente. Una cosa è certa: ha frenato solo dopo l'impatto con il furgone.

Questo mestiere - racconta sotto shock Aldo Campisi, fotografo dell'Ansa, fra i primi reporter arrivati sul posto - ma non ho mai visto uno spettacolo così atroce, sembravano statue di gomma, non si distinguevano gli adulti dai bambini. Sì, quei corpi straziati sono stati ricomposti in qualche modo in undici bare allineate nella camera mortuaria dell'ospedale di Melegnano. Attendono

qualcuno in grado di combinarsi i nomi con qualche particolare: un anello, una catenina, una protesi dentaria. Parenti se ne vedono pochi, la maggior parte - spiegano nei paesi d'origine - è in vacanza. A Melegnano si presentano in due: cercano notizie della famiglia Sazio. Ma quel che resta delle vittime è iriconoscibile. Sulle bare, fino a tarda sera, ci sono soltanto undici numeri.



NOSTRO SERVIZIO

Altri otto morti in Calabria Puglia e Abruzzo

Nuova ondata, fra venerdì e ieri, di vacanzieri diretti nei luoghi di villeggiatura. Le consuete interminabili code per lavori in corso (ma non erano stati sospesi?) per tamponamenti e, purtroppo, anche per incidenti mortali oltre a quello di Melegnano. E come ogni anno traghetti presi d'assalto. Civitavecchia è rimasta bloccata praticamente per una nottata con chilometri di auto in attesa.

ROMA Nuove partenze, file interminabili, assalto ai traghetti per le isole e per la Grecia e, purtroppo, una lunga teoria di incidenti, molti con esiti mortali. Il bilancio ci dirà poi se sono in calo o no, ma intanto si continua a versare sangue sulle strade delle vacanze che dovrebbero, invece, riservare solo avvenimenti piacevoli. La realtà è che agli undici morti di Melegnano, se ne aggiungono quattro in Calabria, altri due in Puglia, uno a Pescara e chissà quanti altri di cui non si ha per il momento notizia.

Il panorama delle partenze. Scaglionate, dicono gli esperti e, quindi, con meno problemi degli anni scorsi. Ma le code l'hanno ugualmente fatta da padrone, bloccando spesso anche quelli previdenti per evitare la canicola avevano scelto la notte per mettersi in marcia. E allora in uscita dall'Italia, ad esempio, verso l'Isola di Ischia, si sono cominciati a registrare incolonnamenti per 5-6 chilometri; dieci chilometri, invece alla barriera di Mestre Venezia; cinque chilometri sulla Salerno Reggio Calabria. E ancora sotto il sole cocente una decina di chilometri, per una serie di tamponamenti (in uno una persona è morta), fra Pineto e Sciarra Nord sulla A14; cinque chilometri di coda fra Pescara e Cattolica e ancora rallentamenti, code, traffico bloccato nei dintorni di Milano e di Bologna, sulla Firenze-Roma e su numerose altre arterie. Sette chilometri sulla Caserta-Saleramo. Grossi problemi e affola-

menti agli imbarchi per le isole. Attese di ore e chilometri di coda (fino a sette) a Civitavecchia. La situazione si è normalizzata solo ieri mattina, dopo che per quasi l'intera notte la cittadina laziale era rimasta bloccata. File e attese a Genova. Afflusso record di viaggiatori e auto in Puglia ai traghetti in partenza per la Grecia: oltre 8.500 persone imbarcate con auto al seguito, un dieci per cento in più, colcolano, rispetto all'anno scorso. Purtroppo, dicevamo, un nuovo esodo con incidenti stradali. Quattro persone hanno perso la vita sulla «250» in provincia di Catanzaro, nei pressi dello svincolo per Marina di Gioi, nello scontro fra una Fiat Duna e una BMW 520i. Le vittime: Arturo Callipo, 38 anni, imprenditore, la di lui moglie Daniela Fiumara, 34 anni, la sorella di questa, Alessia, 34 anni, e un sacerdote, Michele Umanna. Un'altra persona è rimasta gravemente ferita. Due morti nel Foggiano, nello scontro fra un'auto e un trattore. Vittime, Giovan Battista Morlacco, 22 anni e la fidanzata Giuseppina Vasti, 24 anni. Altre tre persone sono rimaste ferite. Un autotrasportatore calabrese, Michele Cosentino, è morto schiacciato dal proprio autocarro, finito fuori strada, sembrava per evitare uno scontro in Sardegna, il tempestivo intervento di un elicottero dei carabinieri per il trasporto in ospedale ha evitato l'amputazione di una gamba ad una ragazza rimasta coinvolta in un incidente.

Tre famiglie distrutte sulla strada delle vacanze. Le testimonianze dei superstiti «Bruciava tutto: piangevano, gridavano Li ho visti morire senza poter far nulla»

GIAMPIERO ROSSI PAOLA SOAVE

MILANO «Abbiamo visto quella gente morire nel furgone. Uno di noi ha tentato di spegnere le fiamme con l'estintore del pullman, ma non c'è stato niente da fare, c'era troppo fuoco, avvicinarsi era impossibile». La testimonianza è di alcuni giovani tedeschi che si trovavano a bordo del pullman che ha provocato la strage. E che subito dopo lo schianto si sono precipitati in quell'inferno nel disperato tentativo di salvare chi era rimasto intrappolato nel rogo. Un altro ragazzo tedesco: «Ho sentito un gran colpo alle mie spalle, ho visto le fiamme, altissime, ho sentito gente che gridava e piangeva dentro il pullman, ma non ce l'ho fatto, non ce l'ho fatto a salvarli, era impossibile avvicinarsi».

Si sapeva che questo sarebbe stato un altro fine settimana di esodo, di fuga dalle città sempre più deserte e assolate. Ieri, a Milano, proprio tutto sembrava suggerire la fuga verso località meno asfisse. È proprio questo stavano facendo le quattro famiglie di Corsico, Buccinasco e Desio. Erano appena partiti da Corsico anche i dieci occupanti del furgone Renault coinvolto nel tremendo rogo di Melegnano. Sembra fossero diretti a Riccione, per consumare la più classica delle villeggiature all'italiana. Roberto Redaelli, 45 anni, proprietario di una salumeria, ha perso la vita con tutta la famiglia: la moglie Rosy Bernocchi, parucchiera, e i figli Alan e Giorgio, rispettivamente di 7 e 16 anni. Erano amici di vic-

chia data degli altri due nuclei familiari che viaggiavano con loro. Della famiglia di Fulvio Carletti (che lavora di notte in un motel Agip lungo la tangenziale e non era partito con il gruppo del furgone) hanno perso la vita la signora Sara Smigliani, 43 anni, anche lei parucchiera, e il figlio Cristian di 15 anni, un piccolo gigante biondo appena uscito dalle scuole medie. La loro casa si trova a poche centinaia di metri da quella della terza famiglia che si trovava a bordo del Renault Trafic: Viana Perboni, che da poco aveva smesso di gestire un'edicola ed era parente di Sara Smigliani, i due figli Tiziana (8 anni) ed Ermanno (17 anni, studente liceale). Erano tutti molto noti nel quartiere, per via dell'edicola e soprattutto per il carattere particolarmente estroverso del padre, Angelo Sazio di 45 anni, che era addirittura un «personaggio» per il vicinato.

Da molti anni Angelo Sazio lavora come autista dei dirigenti del Credito italiano. Al suo capezzale sono subito accorsi alcuni colleghi, appena sentita la notizia alla televisione. Sono sconvolti e senza parole, di fronte a una tragedia che li ha colti di sorpresa anche perché credevano il loro amico ancora in vacanza in Sardegna. Nel suo letto di dolore Sazio, che ha visto l'intera famiglia e tutti i più vecchi amici morire tra le fiamme, è tenuto sotto sedativi, assistito dallo psichiatra, oltre che dai medici del reparto grandi ustionati.

L'altra famiglia distrutta nell'inferno di Melegnano veniva da Desio e viaggiava sulla Seat Marbella sulla quale hanno trovato la morte Carlo Sagnuolo di 32 anni e il figlioletto

faciamo il possibile per restituirgli almeno l'uso dei piedi». Da molti anni Angelo Sazio lavora come autista dei dirigenti del Credito italiano. Al suo capezzale sono subito accorsi alcuni colleghi, appena sentita la notizia alla televisione. Sono sconvolti e senza parole, di fronte a una tragedia che li ha colti di sorpresa anche perché credevano il loro amico ancora in vacanza in Sardegna. Nel suo letto di dolore Sazio, che ha visto l'intera famiglia e tutti i più vecchi amici morire tra le fiamme, è tenuto sotto sedativi, assistito dallo psichiatra, oltre che dai medici del reparto grandi ustionati.

Partenze troppo raggruppate e pedaggi autostradali tra le cause delle code in cui si perdono concentrazione e riflessi Con la scusa della «fatalità» e del «colpo di sonno»

«Fatalità», «imprudenza», «colpo di sonno», «malore». È fin troppo facile liquidare le cause di tanti, troppi incidenti stradali, anche di quello di ieri sull'Autosole. Forse qualcosa si potrebbe fare per rendere meno pericolose le nostre strade. A partire da uno scaglionamento vero delle ferie estive e dall'eliminazione delle barriere autostradali, una delle principali cause dei pericolosissimi incolonnamenti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Più velocità, più pericolo», dice un famoso slogan che invita a non pigiare troppo l'acceleratore. È un'idea generale e certamente vera: proprio l'eccesso di velocità è una guida imprudente o comunque non adeguata alle condizioni della strada e del mezzo sono le principali cause

degli incidenti che provocano ogni anno in Italia migliaia di vittime e decine e decine di migliaia di feriti, molti dei quali, soprattutto giovani, ne restano profondamente segnati, ne restano anche di ingorgo o di coda a passo d'uomosi può morire, come dimostra purtroppo il pesantissimo bilancio dell'incidente di ieri mattina sull'Autosole, il più grave degli ultimi cinque anni in Italia, più ancora delle più tremende stragi causate a più riprese nei mesi scorsi dalla nebbia sulla stessa autostrada. E come per la nebbia, si rischia di invocare anche questa volta come causa del massacro la fatalità, la distrazione, forse il solito «colpo di sonno» o l'altrettanto solito «malore» imprevedibile e improvviso.

Certo, si può essere prudenti quanto si vuole, ma se un Tir salta lo spartitraffico in piena velocità non c'è prudenza che tenga. Ma c'è da domandarsi: quanto incidenti come quello di ieri siano veramente prevedibili, e soprattutto quanto siano inevitabili. A partire da una considerazione: proprio quest'anno, più che in passa-

to, si è detto e ripetuto, nei giorni scorsi, che gli italiani che si preparano ad andare in vacanza hanno finalmente scelto le «partenze intelligenti», un occhio al calendario delle ferie e un altro a quello predisposto dalla Società Autostrade per evitare di muoversi tutti insieme e ritrovarsi bloccati - come accade ormai ritualmente fin dagli anni Sessanta - in giganteschi ingorghi.

Si è anche detto - cifre alla mano - che, pur essendo aumentato il volume di traffico (ormai siamo alla soglia dei 7 milioni di veicoli al giorno), gli incidenti sono complessivamente diminuiti: nei primi sette mesi di quest'anno sono stati 92.485, quasi mille meno del 93.427 dello stesso periodo dello scorso anno, mentre i morti - sempre troppi - sono

troppo rigidi, delle fabbriche, degli uffici e dei negozi, che concentrano le chiusure nell'arco ristrettissimo di due-tre settimane, obbligando la grande maggioranza degli italiani, che gli piaccia o no, a prendersi le ferie tutti insieme nello stesso periodo d'agosto.

Ci si può fare qualcosa? Con un po' di buona volontà, probabilmente sì, anche se i problemi da risolvere non sono semplicissimi. Ma un'altra cosa, invece, si potrebbe fare per eliminare l'altra, micidiale causa di pericolosi incolonnamenti: le barriere e i caselli autostradali. È il sistema dei ticket e del pedaggio che va radicalmente rivisto per snellire il traffico. E non vale certo invocare l'esistenza dei sistemi «Viacard» e «Telepass», che ancora non sono generalizzati a

Sciagure autostradali L'incidente più grave degli ultimi cinque anni

ROMA. Quello avvenuto ieri a Melegnano sull'A1 è il più grave incidente stradale verificatosi sulle strade italiane negli ultimi cinque anni. Con esso salgono a 14 gli scontri tra autoveicoli che a partire dall'86 hanno provocato un numero particolarmente elevato di vittime. Nell'ottobre del '91 a pochi chilometri da Reggio Emilia morirono nove persone che si stavano recando in discoteca. Lo scoppio di un pneumatico fu la causa di un altro grave incidente sull'Autosole nei pressi di San Cesario sul Panaro (Modena) tra una «Volvo» e una «Croma» nei quali il 15 marzo scorso persero la vita otto persone, tra cui un bambino di cinque anni. Otto scontri frontali avvenuti nel Baresse nell'agosto dell'89 e nel gennaio del '90. Nel primo mo-

La visita del presidente del Consiglio in Sicilia
Omaggio a Giovanni Falcone
simbolo dell'antimafia

«L'emergenza non può essere il pretesto per nascondere nuove e vecchie negligenze»
Appuntamento a settembre

Giuliano Amato a Palermo

«Ricostruire e rifondare»

Il caso - Palermo esce dal palazzo di Giustizia e fa il suo ingresso nei palazzi della politica. Il presidente del consiglio Giuliano Amato, superscortato, ieri a Palermo, ha incontrato il sindaco, il governo regionale e i presidenti delle Regioni Calabria, Campania e Puglia. Si è fermato in via D'Amelio. Ai piedi dell'albero - Falcone ha depresso un mazzo di rose. Le conclusioni della visita: rifondare e ricostruire.

RUGGERO FARKAS

La prima parola d'ordine è «ricostruire». Ricostruire la città saccheggiata da Vito Ciancimino e dai comitati di affari, ricostruire i quartieri di cartone senza fogne e senza acqua, ricostruire la Palermo antica mangiata dall'abbandono e soffocata dalla nebbia nera scaricata dalle automobili. La seconda parola d'ordine è «rifondare». Rifondare la politica, l'amministrazione del Comune e della Regione, spezzando le collusioni, creando «quelle scatole cinesi che possano separare lo Stato dalla mafia». Sono queste le due parole scritte da Giuliano Amato nella prima pagina dell'«agenda Palermo», in quello che ha definito «il programma per organizzare il lavoro che va fatto».

Il presidente del Consiglio, ieri mattina, si è mosso velocissimo dentro l'auto blindata, superscortato, per la sua visita nella città delle stragi, nella Palermo soffocata dal caldo, abbandonata dalla gente, occupata dai militari che girano per le strade come se ad ogni angolo dovesse scoppiare una bomba o come se dietro ci fosse nascosto un drappello di kil-

ler da eliminare. Ai piedi del nuovo simbolo dell'antimafia, la magnolia - Falcone, Amato depone un mazzo di rose rosse (una sola era di colore rosa). Legge le lettere e i biglietti appesi sulla cortecchia. Poi all'orecchio di Aldo Rizzo, il sindaco, sussurra: «Sono commosso dalla partecipazione del popolo e di tanti giovani». In via D'Amelio pochi secondi di sosta davanti al palazzo sventrato dalla bomba mafiosa che ha ucciso Paolo Borsellino e la sua scorta. A Palazzo delle Aquile il sindaco Aldo Rizzo dice: «Qui è il crocevia della questione democratica. La mafia è un problema nazionale e internazionale ma in questa città si gioca la partita che riguarda la democrazia di tutto il paese».

Tutte le strade che portano a Palazzo d'Orleans sono presidiate. Ad ogni isolato ci sono due o tre poliziotti, carabinieri, militari della Finanza. La presidenza della Regione sembra assediata: duecento agenti sorvegliano l'ingresso. I carabinieri occupano il parco, fanno la guardia accanto ai cervi e



aggi uccelli tropicali. L'elicottero che ronzava sopra piazza Indipendenza avverte che sta arrivando il presidente del Consiglio. Giuliano Amato scende dalla sua auto blindata e in un lampo è circondato dalla scorta. Si muove al centro di un cerchio formato da uomini alti e grossi con gli occhiali scuri. Tira aria brutta di questi tempi a Palermo. Lo sa bene il prefetto Jovine che ieri ha avuto l'ultima gatta da pelare prima di andare a Firenze, la sua nuova destinazione.

Amato incontra il presidente della Regione Sicilia, Giuseppe Campione e la Giunta. Con loro ci sono i presidenti delle regioni dove mafia, camorra, ndrangheta dettano legge: Guido Rho (Calabria), Michele Bellomo (Puglia), Ferdinando Clemente (Campania), gli stessi che hanno firmato un documento congiunto - insieme a Campione - per offrire al consiglio dei ministri «un patto di buongoverno» che «spezzi con atti concreti ogni connessione tra mafia e politica».

La Sicilia però non è uguale alle altre regioni. Ferdinando Clemente dice: «Non mi pare proprio che sia necessario l'impiego dell'esercito per il controllo del territorio in Campania». Nell'isola è diverso. A Palermo, città devastata dalle bombe, terrorizzata dalle stragi e dagli omicidi, è diverso. Giuliano Amato, «vivamente dice ai giornalisti senza diritto di domanda: «Palermo ha già avuto troppe visite di uomini che arrivano e poi se ne vanno. Se fosse stato così anche per



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato depone una corona di fiori sul luogo in cui è stato ucciso il giudice Borsellino; a sinistra con il sindaco di Palermo Aldo Rizzo e il presidente della Regione Giuseppe Campione

Tangenti a Roma

In carcere un costruttore Forse è in Venezuela l'ex assessore latitante

Carlo Odorisio, noto costruttore romano, adesso si trova in carcere. È coinvolto, come il consigliere dc ed ex assessore Carlo Pelonzi, tuttora latitante, in una storia di tangenti. Così l'inchiesta, condotta dalla giudice Diana De Martino, ora scuote il Campidoglio e mette in subbuglio il mondo dell'imprenditoria romana. Arrestati anche un «faccendiere» e un altro funzionario del Comune.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Le tangenti romane arrivano in Comune e scuotono i vertici dell'imprenditoria. C'è un consigliere in fuga da un mese e cercato anche dall'Interpol; e, da qualche ora, è chiuso in una cella di Regina Coeli anche un noto costruttore romano. Si chiama Carlo Odorisio, è presidente della ditta «Isveur» e vicepresidente dell'Associazione nazionale di architettura. Soprattutto, Carlo Odorisio è membro del «consorzio Sdo», il cartello di imprese cui il Comune ha affidato il compito di disegnare la nuova città degli uffici.

Per l'imprenditoria romana, un colpo durissimo. Il costruttore è coinvolto, come l'ex assessore dc Carlo Pelonzi, in un giro di tangenti sulle concessioni relative a un palazzo di edilizia economico-popolare. E nell'inchiesta, adesso, cominciano a spuntare strani personaggi. I carabinieri, l'altra sera, hanno messo le manette anche a Martin Anthony Wilkinson, 45 anni, nato a Birmingham e residente a Roma. Chi è? Lo definiscono un «faccendiere». In tutta la storia avrebbe svolto il ruolo di mediatore: avrebbe cioè messo in contatto chi prendeva i soldi e chi pagava.

Tutto sembra ruotare intorno a un unico palazzo, alto 14 piani, che sorge in una zona periferica di Roma. Lo costruì la società «Odorisio», di cui è titolare il fratello dell'imprenditore arrestato. L'impresa, però, chiuse per fallimento prima di ultimare i lavori. Ci fu un'asta, e si aggiudicò il palazzo un co-

struttore toscano, Enzo Rallo. Che per ottenere l'edificio dovette chiedere una serie di autorizzazioni al Comune. In quel periodo era assessore all'Edilizia economica e popolare il dc Carlo Pelonzi. Per questa concessione sembra sia stata pagata una tangente di 250 milioni.

Le indagini vanno avanti da quasi un anno e, a questo punto, la vicenda è diventata un «caso». Nelle ultime settimane sono finiti in carcere due funzionari del Comune e due imprenditori. Almeno quattro persone sono ricercate. C'è, intanto, l'ex assessore Carlo Pelonzi; poi sono in fuga il costruttore Enzo Rallo e il suo segretario, Umberto Porta; infine, è irreperibile da settimane il signor Gaetano Sabelli, sindaco (ora sospeso) di San Cesario, un piccolo comune in provincia di Roma.

Su Carlo Pelonzi girano da giorni le ipotesi più disparate. Qualcuno dice sia in Venezuela, altri sono certi che si trovi a Barcellona. E in Spagna sono andati a cercarlo i carabinieri, senza trovarlo. Ora si dice che stia per costituirsi. Del resto, è un gual sen, e la latitanza non fa che peggiorare le cose. Il consigliere, infatti, è accusato di concorso in corruzione. E due suoi ex collaboratori, funzionari dell'assessorato che lui ha guidato fino a quindici giorni fa, sono già in carcere. L'ultimo arresto è dell'altro ieri. Si tratta di Anna Maria Lanfrancini, 52 anni. È la prima donna, in questa inchiesta romana, portata via con le manette.

I «neoterroristi» minacciano nuove cruente azioni dopo l'assalto e l'incendio della littorina

«Potremmo anche commettere una strage se i militari non lasciano la Sardegna»

«Devono portar via gli aerei e gli elicotteri da Fonni, e farla finita con l'operazione «forza Paris»; in seguito potremmo commettere un omicidio o addirittura una strage». Mentre le fiamme divorano la vecchia littorina delle ferrovie della Sardegna, i due macchinisti, ascoltano stupefatti le parole di questi «neoterroristi». Ma questo e altri gesti non sembrano aver interrotto l'idillio tra militari e paesi del Nuorese.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI L'ultimo episodio ieri pomeriggio quando alcuni giovani in vena di protagonismo hanno rotto i parabrezza di alcuni mezzi militari parcheggiati vicino a Lanusei. Ma il gesto più eclatante è avvenuto martedì sera, quando una piccola littorina stava attraversando le campagne di Bevi, nel cuore della Barbagia. A pochi chilometri i militari si addestrano secondo il piano «forza Paris». L'operazione messa in campo dall'esercito per cercare di controllare il ter-

ritorio delle zone interne della Sardegna a seguito del sequestro Kassam. Un tronco è messo sui binari. I macchinisti del treno, vuoto, come spesso accade, scendono e si accingono a spostarlo. A quel punto dalla macchia sbucano cinque o sei uomini, il racconto dei conducenti si fa impreciso, armati e mascherati. Fanno levare le scarpe ai due malcapitati, e spostano il treno in una zona senza vegetazione, dove appiccano il fuoco alla littorina. Banditi a modo loro gentilu-

mini, se è vero che hanno offerto un bicchiere di «fil'e feru», l'acquavite sarda, ai due ferrovieri, che mentre bevevano, hanno sentito il minaccioso messaggio: fuori l'esercito, altrimenti... Le fiamme avevano divorato la littorina, ma per i cinque «antimilitaristi» c'è ancora il tempo di ingaggiare un violento quanto inerte conflitto a fuoco con una compagnia di Barracelli, la polizia delle campagne, accorsa sul posto.

La notizia fa il giro del Nuorese. Molti dubbi, sino a quando una telefonata al centralino della Rai di Cagliari conferma le dichiarazioni dei due macchinisti. «Siamo gli autori del attentato», ci rifaremo vivvi. Questi i primi gravi atti dimostrativi contro la presenza dei militari in Sardegna, che proprio in questi giorni hanno completato il rischieramento sul territorio, impegnando oltre cinquemila uomini, delle brigate Gorizia, Sassari e Tau-

nense, in 13 comuni, alcuni tristemente noti alle cronache, come Mamoiada e Orgosolo. Le paure dei primi giorni, sul rischio di una militarizzazione del territorio, ed i ricordi di Prato-bello, la piana vicino Nuoro dove 24 anni fa la popolazione locale impedì la trasformazione di fertili terreni in poligoni, sembrano svaniti. L'esercito è giunto in Sardegna con discrezione e intelligenza. Niente carri, autobluoni o proclami di vittoria contro il banditismo ma una presenza apparentemente di basso profilo, con esercitazioni all'arma personale, controllo del territorio e aiuti alla popolazione.

In questi giorni sulle strade del Nuorese si vedono lunghe colonne di camion con ruspe e autobotti. Serviranno a rimettere in sesto le strade di campagna, per le quali molti comuni non possiedono i fondi per una loro ristrutturazione. Sembra quasi che le stellette abbiano concordato il da farsi con le amministrazioni comunali, che da strenue oppositrici, una volta visti i vantaggi, si sono trasformate in cordiali anfitrioni per gli alpini, tanto che gli altri comuni hanno richiesto la presenza dei soldati nei loro territori.

Raccolta di sangue per la talassemia, acquisto di derrate alimentari e controllo del territorio, anche in funzione antincendi sono finora le carte vincenti dell'operazione «forza Paris». «Era prevedibile - dichiara Agostino Ertutu, già segretario della federazione nuorese del Pds e componente dell'esecutivo regionale - che il rapporto tra cittadini e forze armate fosse diverso rispetto ai fatti di Prato-bello. Ora non vi sono repressioni indiscriminate, né l'uso poliziesco dell'esercito, ma attività addestrative combinate con utili azioni di protezione civile. È il nuovo modello di difesa, deve andare proprio in questa direzione, lontana dalle basi militari di La Maddalena o Decimomannu».

Il sottufficiale «reo» di aver segnalato delle irregolarità in un'opera pubblica

«I dc quel maresciallo non lo vogliono Il Tar gli dà ragione? Vada via lo stesso»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Difficile fare il proprio dovere. Soprattutto quando farlo può costare una serie di provvedimenti di trasferimento al limite della persecuzione. È esattamente quello che sta avvenendo, ormai da più di un anno, a un sottufficiale dei carabinieri, il maresciallo Giancarlo Cipolletti, «reo» di aver segnalato alla magistratura - compiendo, appunto, quello che fino a prova contraria è il dovere di un pubblico ufficiale - alcune presunte irregolarità nella costruzione di una faraonica quanto inutile superstrada (voluta dal potente assessore alla Sanità della Regione Abruzzo, Aldo Canosa), frutto di fiducia del «padrone» dello scudo crociato

abruzzese, Remo Gaspari) ad Alanno, il paese in provincia di Pescara in cui prestava servizio fino al luglio dello scorso anno. Il maresciallo, in effetti, non aveva fatto altro che riferire le accuse fatte pubblicamente, nel corso di un comizio in paese, dal «nemico» di Canosa, il socialista Gaetano Cuzzi, ex presidente della Provincia e «padre» di un progetto alternativo e già avviato, l'ammodernamento della vecchia strada, che ad Alanno la gente chiama «la strada socialista» per distinguersela dalla «strada democristiana». Tanto era bastato, insieme a una contravvenzione di 12.500 lire elevata a una camionista di una ditta appaltatrice della «strada dc», per far

scattare il trasferimento di Cipolletti all'Aquila «essendosi determinato (così recita testualmente la prosa del colonnello Paolo Puoti, comandante della legione carabinieri di Chieti, ndr) nei democristiani la convinzione che il maresciallo «parteggi» per il Psi». Cipolletti, ovviamente, ricorre al Tar, il quale, altrettanto ovviamente, gli dà ragione. Ma non può tornare in servizio ad Alanno: il 15 gennaio di quest'anno gli viene nuovamente intimato di trasferirsi all'Aquila, questa volta a causa di una denuncia per falso (la famosa contravvenzione da 12.500 lire: il procedimento verrà archiviato qualche settimana dopo) e delle notizie uscite sulla stampa locale, che avrebbero «leso il prestigio dell'arma».

dando «di essa l'impressione che parteggi politicamente». Nuovo ricorso al Tar, nuova vittoria del maresciallo, che nel frattempo si è messo in malattia. Ma non c'è nulla da fare: dopo una minuziosa visita neuropsichiatrica all'ospedale militare del Celio, a Roma (qualcuno, evidentemente sospetta che Cipolletti non abbia tutte le rotelle a posto), il 4 agosto il maresciallo si ripresenta in servizio. Nuova visita medica che lo dichiara perfettamente idoneo al servizio, e subito, senza neanche potersi presentare a rapporto, si ritrova tra le mani un ordine - firmato come i precedenti dal colonnello Puoti - che lo trasferisce immediatamente a Campobasso.

Cipolletti per ora non ha potuto fare altro che tacere, obbedire e presentarsi nella sua nuova sede di servizio. Resta comunque l'ingiustizia, denunciata anche in un'interrogazione parlamentare. Come resta la vicenda delle due strade di Alanno, che la magistratura sta approfondendo. L'igno a regolamenti, il maresciallo colpevole di fare il proprio dovere non rilascia dichiarazioni, si limita a difendere l'Arma, che «non c'entra con questa storia». Ma non c'è bisogno di parole per leggergli in faccia l'amarrezza per l'accanimento con cui si vuole che non torni più ad Alanno, costi quel che costi, compresi un eventuale, non improbabile nuovo ricorso al Tar, che finora ha sempre dato ragione a lui e torto al suo comandante, e relativa nuova sentenza.

EMS SERVIZI POSTACELERE

Primi!

Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estere. L'EMS comprende: il CAI POST per le spedizioni internazionali, ed il PI POST per quelle nazionali. **Rapidità, sicurezza e convenienza** sono le caratteristiche vincenti di questi servizi

SPONSOR OLIMPICO UFFICIALE

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A

NUMERO VERDE 1678-63011

poste italiane



L'Italia del crimine

L'ultimo rapporto dell'Ispes sulla criminalità Solo gli Stati Uniti ci precedono per numero di omicidi - Il nuovo identikit di Cosa Nostra: più spietata e sanguinaria ma nelle regioni del Sud avrebbe perso il consenso sociale

La mafia ammazza ogni dieci ore

Ma nei primi sei mesi del '92 sono diminuiti tutti i delitti

Rapporto dell'Ispes sulla criminalità in Italia. Siamo secondi al mondo per numero di omicidi, l'80% dei delitti gravi è di origine mafiosa, la criminalità organizzata ha una dimensione economica di 100mila miliardi. Eppure: la guerra contro Cosa Nostra non è perduta. I delitti, nei primi sei mesi del '92, sono diminuiti, e, nel Sud, sembra scemare il consenso sociale su cui i boss fondavano il proprio potere.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Messaggio di malinconico, esangue ottimismo: la mafia fa una vittima ogni dieci ore, ma non è invincibile. Ammazza Falcone e Borsellino, ma può essere spazzata via. Questo dice l'Ispes nel suo ultimo rapporto sulla criminalità in Italia.

L'ottimismo si fonda su dati concreti: i delitti, che erano in crescita nel '91, sono invece diminuiti nei primi sei mesi del '92, dell'11,79%. Tutti i delitti, quelli di criminalità comune e quelli di criminalità organizzata, mafiosa (Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta), i ricercatori dell'Ispes individuano la causa di questo calo nel lavoro di polizia e carabinieri. Azione di contrasto, si chiama. E parliamo di denunce, di arresti, di conflitti a fuoco, di sorveglianza, di controllo del territorio. Aumentati.

E l'inferno cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi? Dalle 243 pagine dell'Ispes vien fuori un ritratto a chiaroscuro. Cosa Nostra è, insieme, più debole e più forte, più feroce e più sola. Scrive il professor Carboni: «Nel momento in cui la mafia continua a uccidere barbaramente, nel momento in cui accede a un'attività criminale di tipo professionale e compie stragi contro gli uomini dello Stato, vengono a mancare i suoi tradizionali fondamenti sociali. Declinano quel senso di onorabilità e di onore che avevano fatto della figura del mafioso un soggetto a cui la gente meridionale spesso riservava rispetto e deferenza in cambio di protezione, ordine e giustizia».

Ormai lieve, dunque, il perverso abbraccio tra Cosa Nostra e le genti del Sud. Lo Stato, a questo punto, ha davanti un nemico chiaro, ben individuato, un nemico che può essere isolato e colpito. Basta volerlo. Non sarà facile. Perché - ecco il nero del ritratto - Cosa Nostra ha guadagnato l'egemonia nel mondo del crimine. La criminalità, in Italia, è criminalità mafiosa. È un dato che pesa, è la nostra vera, grande tragedia. Se, infatti, compariamo le cifre della delinquenza, il dodicesimo posto. Ma, nella graduatoria dei delitti gravi (omicidi, innanzitutto), balziamo al secondo posto, dietro gli Stati Uniti e prima della Francia. E l'80% di questi delitti gravi sono di origine mafiosa.

Nemico forte, cupo, crudele. Battibile, però. Basta esserne

capaci e volerlo. Ma lo Stato vuole, può? Scrive Gian Maria Fara nella prefazione: «Forse mai la mafia siciliana è stata così isolata socialmente, tant'è che l'ipotesi più probabile su cui riflettere è che il recente passaggio a stragi e terrorismo non dimostra tanto la sua forza, quanto la debolezza della nostra classe politica e delle nostre classi dirigenti». Debolezza nel senso di connivenza con Cosa Nostra? Secondo il rapporto dell'Ispes, sì - come dire - deteriorato il patto tra gruppi politici e gruppi criminali. La politica non garantirebbe più, e la dimostrazione è nell'omicidio Lima. La mafia è cambiata: «Prima era un pericoloso parassita, ora ha l'immagine della belva spietata». È più debole nella società, ma più feroce e professionalizzata, più potente in campo economico. La logica del denaro ne ha centuplicato l'avidità. L'ha resa insopportabile nei limiti e nelle regolazioni politiche. La politica, dunque, non può continuare a trattare con essa. Deve combatterla.

È una specie di felice sventura, per lo Stato: impossibili, ormai, gli accomodamenti, le mediazioni, bisogna combattere e combattere significa che verranno altri omicidi, altre stragi, perché la mafia reagirà. La partita, secondo l'Ispes, è tutta qui.

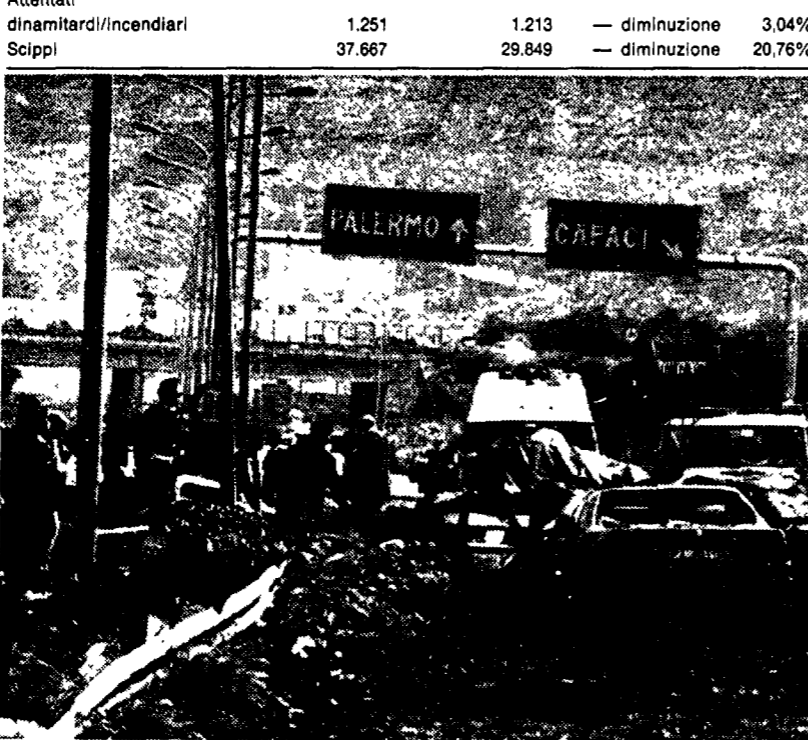
E lo Stato ha finalmente cominciato a «giocarla», ma solo sul versante giudiziario e repressivo. Magistrati e forze dell'ordine: il resto? Siamo - dice il professor Carboni - al nocciolo della questione. «Le mafie» hanno oggi una dimensione economica da 100mila miliardi. «Nei grandi centri aumenta la loro presenza, il loro attivismo criminale-economico, fatto di droga, di appalti pubblici, di riciclaggio di denaro e di traffico di armi con l'estero, di estorsioni. Gli "intoccabili" si moltiplicano non solo al Sud, ma anche al Nord, le mafie ora seguono piste che conducono in Germania, che le collegano all'Europa dell'est e all'Asia. L'enorme forza finanziaria delle mafie e di Cosa Nostra condiziona oggi i circuiti economico-finanziari formali ed istituzionali del nostro paese: chi escluderebbe infatti un "imparentamento" tra quanto accade nella Tangentopoli e ciò che sta avvenendo in Sicilia? Già, chi potrebbe escluderlo? La soluzione, suggerisce il rapporto, è in un «embargo economico». Uccidere gli affari dei boss.

Non sono stati trasferiti nel carcere di massima sicurezza sull'isola di Pianosa, in Toscana. Da tre settimane la loro vita di reclusi è radicalmente cambiata. I padri hanno perso ogni contatto con la loro terra, con i loro legami di fiducia, con i familiari. «È come se fossero scomparsi dietro un muro» ha commentato l'avvocato Carmelo Cordaro, difensore di Angelo Fontana, trafficante di droga coinvolto nel processo «Big John».

Andamento generale della delittuosità

	Genn./Giu. 1991	Genn./Giu. 1992		
Tot. gen.le delitti (per 100mila abit.)	1.349,870	1.190,675	— diminuzione	11,79%
Omicidi volontari	960	724	— diminuzione	24,58%
Sequestri di persona	4	5	— aumento	25,00%
Rapine «gravi»	8.075	6.238	— diminuzione	22,75%
Estorsioni denunciate	1.267	1.796	— aumento	41,75%
Attentati dinamitardi/incendiari	1.251	1.213	— diminuzione	3,04%
Scippi	37.667	29.849	— diminuzione	20,76%

Nelle due tabelle: confronto tra l'andamento della delittuosità nei primi sei mesi del '91 e del '92, e numero di delitti nelle quattro regioni «a rischio».



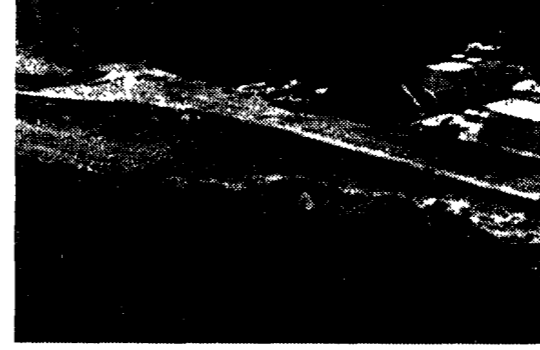
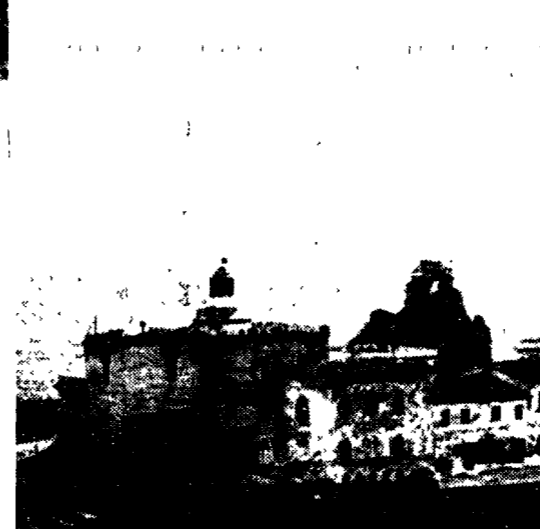
Celle singole, niente posta e cibi dall'esterno Il duro risveglio dei boss nell'inferno di Pianosa

Celle singole, niente cibo dall'esterno, niente posta, niente telefono, un colloquio al mese. Vita dura per i sessanta boss mafiosi trasferiti, dopo la strage di via D'Amelio, dall'Ucciardone al carcere di Pianosa. Martedì si concluderà l'«embargo» degli avvocati, che torneranno ad incontrare i propri assistiti dopo tre settimane d'isolamento. Ma sull'isola potranno arrivare solo a bordo di mezzi della polizia.

I capimafia, a Pianosa, sono stati alloggiati in celle singole per impedire che possano parlare tra loro, scambiarsi informazioni. Precauzioni, quali però non si sa, sono state adottate anche durante l'ora d'aria. Qualcuno dice che siano stati obbligati ad indossare una divisa diversa dagli altri detenuti, una specie di marchio. Quel che è certo è che i privilegi dell'Ucciardone sono un lontano ricordo. Divieto assoluto di ricevere cibi dall'esterno, divieto assoluto di ricevere posta dall'esterno. Loro sì, volendo possono scrivere, ma la corrispondenza non viene inoltrata. Parenti ed avvocati non hanno ricevuto una sola riga del giorno del trasferimento. Rigide restrizioni anche per quanto riguarda i colloqui: i parenti possono incontrare i reclusi una sola volta al mese e tra un colloquio e l'altro devono trascorrere almeno 30 giorni. È dato che il trasferimento sull'isola è avvenuto

ROMA. All'Ucciardone erano detenuti qualunque, potevano incontrare i parenti fino a cinque volte al mese, ricevere cibi e corrispondenza scritta dall'esterno, scrivere lettere a loro volta, due volte al mese potevano addirittura usare il telefono. E soprattutto erano a casa loro, in Sicilia. Poi c'è stata la strage di via D'Amelio, l'uccisione del giudice Borsellino e degli agenti della sua scorta. E quei sessanta boss mafiosi

sono stati trasferiti nel carcere di massima sicurezza sull'isola di Pianosa, in Toscana. Da tre settimane la loro vita di reclusi è radicalmente cambiata. I padri hanno perso ogni contatto con la loro terra, con i loro legami di fiducia, con i familiari. «È come se fossero scomparsi dietro un muro» ha commentato l'avvocato Carmelo Cordaro, difensore di Angelo Fontana, trafficante di droga coinvolto nel processo «Big John».



«Il giudice Amoni non se ne vada Resti in Procura»

CATANZARO. «Preferirei che il procuratore della repubblica presso il tribunale di Paola, Tommaso Amoni, rimanesse al suo posto. Avrà la collaborazione di tutti. Io stesso interverrò sul ministro di grazia e giustizia e sul vicepresidente del Csm per sollecitare nuova attenzione verso i problemi sollevati dall'alto magistrato: questo il commento del sottosegretario all'interno Antonino Murrura sulle dimissioni di Amoni dall'incarico e dalla magistratura in segno di protesta sentendosi isolato nella difficile costruzione di un ufficio ingovernabile».

In una lettera inviata al Csm e al ministro Martelli, il magistrato spiega di essersi trovato di fronte al compito «particolarmente improbo» di coordinare l'attività dei tre sostituti «per la personalità degli interessati». «Sorpresa» per le dimissioni di Tommaso Amoni, procuratore della repubblica di Paola, è stata espressa da due dei tre sostituti procuratori, Luigi Belvedere e Francesco Greco.

Un'immagine della strage di Palermo, dove venne ucciso il giudice Borsellino e una veduta del porto dell'isola di Pianosa

Greco ha detto di ignorare le motivazioni che sono alla base delle dimissioni, mentre Belvedere ha detto che «i rapporti con il procuratore sono sempre stati improntati, oltre che all'osservanza delle leggi e della prassi, anche a cordiale e stretta collaborazione». Luigi Belvedere e Domenico Fiordalisi, il terzo sostituto, hanno ricevuto a luglio due avvisi di garanzia. Il reato ipotizzato per Fiordalisi è di tentata concussione, mentre Belvedere è inquisito per reati finanziari.

Venuto venti giorni fa, i sessanta boss sono ancora in attesa che scadano i termini per rivedere i familiari. Il telefono, poi, dovranno dimenticarlo. Limitazioni sono state anche imposte per gli incontri con i difensori. L'«embargo» seguito al trasferimento terminerà martedì prossimo, quando Giovanni Natoli varcherà, per primo, l'ingresso del supercarcere. Natoli, che è dirigente dell'Unione nazionale delle camere penali, della quale è tesoriere, ha ottenuto solo da pochi giorni il permesso, ma dalla direzione del carcere gli hanno comunicato che i legali potranno raggiungere il carcere solo a bordo di mezzi della polizia. Giovanni Natoli «verrà prelevato dagli agenti nel porto di Piombino e portato a Pianosa». Poi, dopo capitolazione e controlli con il metal detector, potrà incontrare i suoi assistiti. Tra gli altri, Angelo Baiamonte, considerato vicino ai corleonesi.

Voci, soffiare ripetono che i due ministri sarebbero sotto tiro. Il responsabile della Difesa conferma la sua fiducia a Viesti Per uccidere in mezzo alla folla, sarebbe già pronto un palestinese. Ma la mafia ha già dimostrato di saper fare da sola

Killer straniero per Martelli e Andò? Un film già visto

Un film già visto, un copione già utilizzato. È questa la sensazione che si ricava leggendo e ascoltando, dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino, le nuove voci fatte circolare in queste ore sugli attentati che sarebbero in preparazione contro i ministri Martelli e Andò. Si parla, ancora una volta, di killer che starebbero arrivando dall'estero pronti a colpire. Come se la mafia non avesse ampiamente dimostrato di «sapere operare in proprio».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Indiscrezioni, voci, soffiare più o meno interessate. C'è di tutto, in questi giorni, dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, con la morte di Falcone e Borsellino. Ora si parla di attentati che sarebbero in preparazione contro i ministri Claudio Martelli e Salvò Andò. Il primo «colpevole», secondo

la mafia e la malavita organizzata, di aver fatto approvare i decreti contro la «piovra» e il secondo di aver mandato l'esercito in Sicilia. La «soffiata» arverebbe, dagli ambienti dei carabinieri. Non c'è dubbio che i due ministri «siano nel mirino» e che intorno a loro siano state rafforzate le misure

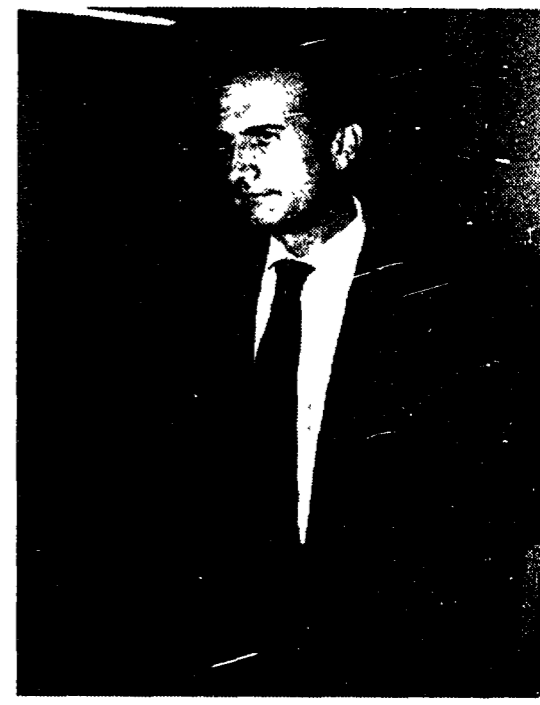
di sicurezza. Le solite voci spiegherebbero anche che sarebbe già pronto un palestinese chiamato in Italia per la missione suicida: quella di colpire i due ministri in mezzo alla folla. L'ipotesi potrebbe trovare, nel giro di poche ore, anche autorevoli conferme. Ma la anche squillare un campanello d'allarme ripensando a tutta una serie di tragiche e terribili vicende italiane, mai chiarite fino in fondo. Stiamo parlando del ricorso ad un killer che «viene da lontano». È stato vero per il Papa con Ali Agca, ma per tante, troppe altre volte, ci sono voluti anni di indagini per poi scoprire che chi sparava e uccideva era italiano, viveva tra noi ed era pronto a colpire nel momento giusto. Ci sono poi stati depistaggi e coperture proprio utilizzando le «piste»

straniere. Come dimenticare quello che fu detto dopo il sequestro di Aldo Moro? Si parlò di killer tedeschi legati alla «Raf» e di terroristi che erano arrivati in Italia dal Giappone. Dopo, si scoprì che erano stati gli uomini della P2 che lavoravano e operavano al ministero dell'Interno allora retto da Francesco Cossiga a suggerire le piste «straniere». In particolare era stato l'allora capo del Sismi, il generale Giuseppe Santovito, legitimissimo a Licio Gelli, ad indicare terroristi stranieri come autori della strage di via Fani. E ancora, per la strage alla stazione di Bologna, venne suggerita una nuova pista straniera, facendo addirittura ritrovare una valigia piena di armi su un treno che doveva fermarsi a Bologna. In quella valigia erano stati trovati anche

dei biglietti aerei intestati a terroristi tedeschi. Di nuovo, anche in quella occasione, ci vollero anni per scoprire che si trattava di una ulteriore manovra dei servizi segreti. Questa volta, sotto l'«alta» direzione del generale Musumeci e di alcuni suoi collaboratori. Tutti legati, ovviamente, alla P2 e al «Supersismi» di Francesco Pazienza. Ora, arriva la storia del killer palestinese per Martelli e Andò. Arriva, tra l'altro, in un momento politicamente delicato e poco dopo che i vertici dei servizi segreti sono stati spazzati via per motivi ancora non chiari. L'ipotesi di uno «straniero» reso operativo dalla mafia e dalla criminalità organizzata verrebbe, tra l'altro, proprio dai carabinieri e in un momento in cui l'Arma, ai vertici, si trova in una situazione

particolarmente delicata, con il più volte annunciato «trasferimento» ad altro incarico del proprio comandante, il generale Antonio Viesti. Trasferimento che il ministro Andò, proprio ieri, in una intervista, si è premurato di smentire categoricamente, spiegando che è «necessario lasciar lavorare in pace questi alti ufficiali». Dubbi e interrogativi comunque rimangono. Ma davvero la mafia, nel suo sanguinoso attacco allo Stato democratico, ha bisogno di killer che «vengono da fuori»? Non c'è il pericolo che inseguendo piste «straniere» si trascuri, come al solito, di indagare davvero, «senza riguardi per nessuno» e fino in fondo, in Sicilia dove il rapporto mafia-potere politico è ancora la chiave di volta della situazione. Lo hanno detto a

chiaro lettere l'ex giudice Ayala e l'ex capo dell'ufficio istruttoria Caponnetto. Sono le stesse cose che avevano detto, per anni, gli stessi Falcone e Borsellino. Caponnetto era anche andato oltre. Aveva spiegato che il momento del massimo assalto della mafia allo Stato, si era sviluppato dopo l'uccisione di Salvo Lima, l'uomo politico andreottiano che, per tanto tempo, si era reso «garante» di certi equilibri. Parole di Caponnetto, ovviamente. D'altra parte, le prime concrete risultanze e le prime ricostruzioni sull'uccisione di Falcone, per esempio, confermano la matrice «tutta locale» della strage. Con in più, un preciso «calcolo» politico destabilizzante, a livello nazionale, confermato poi con l'uccisione di Borsellino.



Firenze
Ruba amore fingendosi il convivente

■ FIRENZE. Ieri mattina, intorno alle 4, all'isolotto uno sconosciuto, completamente nudo, ha scalato la parete di una casa fino al primo piano, fino alla finestra aperta della camera dove dormiva H. A. G., 33 anni di Saint Claude, a Gualdape. Senza fare alcun rumore, il maniaco si è infilato sotto le lenzuola. E ha cominciato ad accarezzarla. Helene non ha nemmeno aperto gli occhi, ha pensato che nel letto insieme a lei ci fosse il suo uomo. Così ha risposto alle carezze e alle effusioni. Ma quando gli ha sfiorato il viso è balzata a sedere sul letto, urlando: quell'uomo aveva la barba. È il suo convivente no.

Nel suo letto c'era un intruso che stava per abusare di lei approfittando del caldo, del sonno e della finestra aperta.

Le grida della donna hanno attirato l'attenzione del suo convivente e dei suoceri che sono corsi nella stanza. Ma il maniaco, nudo come era entrato, era già fuggito dalla finestra da dove era arrivato.

Ora la polizia fiorentina sta cercando: è accusato di violazione di domicilio e atti di libidine violenta.

A Torre del Greco un suicida «Gaetano o' pazzo» fa saltare l'appartamento saturo di gas
Per poco evitata una strage

Un agente di Ps in coma
Altre due persone ricoverate
Nove inquilini feriti lievi
Venti famiglie senza tetto

S'uccide distruggendo un palazzo

«Gaetano o' pazzo» questa volta non ha scherzato. Si è tolto la vita facendo saltare l'appartamento con una bombola di gas. E nel suo insano gesto ha trascinato l'agente di Ps Aniello Ignorato, ricoverato in coma al «Cardarelli» di Napoli, un secondo agente e un'altra persona gravemente ferita, nove coquilini con ferite leggere. Un'ala del palazzo dove abitava a Torre del Greco, distrutta, l'edificio ingabbiato.

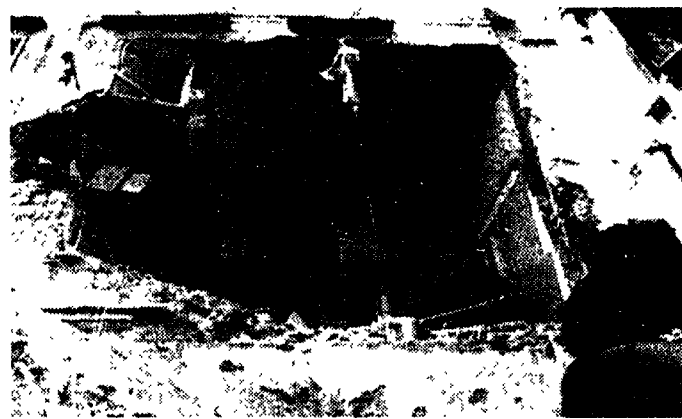
NOSTRO SERVIZIO

■ TORRE DEL GRECO (NA). Gaetano Vitello, conosciuto come «Gaetano o' pazzo», questa volta ha fatto sul serio. Si è ucciso, ma poco c'è mancato che per attuare il suo proposito, compisse una vera strage. Comunque dodici persone sono rimaste ferite, tre in modo grave, l'appartamento che occupava distrutto, un'ala dell'edificio crollata e l'intera palazzina dichiarata inabitabile. Il fatto è accaduto ieri mattina a Torre del Greco, in provincia di Napoli, in vicolo Agostinelli.

Gaetano Vitello, 65 anni, a quanto è stato possibile accertare, dopo aver deciso il suicidio con il gas, avrebbe telefonato alla polizia per annunciare la sua intenzione. Contemporaneamente al commissariato sono giunte segnalazioni

dagli inquilini del palazzo di un forte odor di gas che usciva dall'appartamento del Vitello. Sul posto si è recata una pattuglia. Due agenti sono saliti fino all'appartamento del Vitello, e hanno fatto allontanare alcuni coquilini e mentre stavano di fronte alla porta d'ingresso si è verificata l'esplosione (probabilmente provocata dal suicida con l'accensione di un fiammifero) che li ha investiti in pieno ferendoli gravemente. Protezione civile e Servizi antincendi, hanno dichiarato inabitabile l'edificio. Il piccolo fabbricato si trova in un quartiere popolare, a pochi metri dal mare, nel centro storico di Torre del Greco.

Gaetano Vitello viveva da solo, era affetto da problemi psichici ed era sottoposto a



L'appartamento distrutto dall'esplosione di una bombola di gas, a Torre del Greco

misure di sorveglianza dalla polizia perché pregiudicato per reati contro il patrimonio. Soprannominato «o' pazzo», più volte era accaduto che chiedesse aiuto o invocasse l'intervento di sanitari pur non avendo alcun disturbo. In alcune occasioni l'uomo avrebbe addirittura malmesso i medici e distrutto suppellettili del pronto soccorso dove si era recato. Vitello, hanno detto i vi-

cini di casa, avrebbe più volte manifestato l'intenzione di uccidersi facendo saltare in aria anche altre persone.

L'intervento di una pattuglia del commissariato di Torre del Greco, dopo le segnalazioni ricevute e l'«Sos» del Vitello, ha evitato che le conseguenze dello scoppio fossero, appunto, quelle di una strage. Sul posto sono giunti Alfonso Aiello, 26 anni, e Aniello Ignorato, 34

anni, che sono saliti al primo piano del fabbricato, mentre un altro poliziotto, Michele Esposito è rimasto nei pressi dell'automobile di servizio. I due poliziotti hanno fatto allontanare alcune persone e dopo pochi minuti è avvenuta l'esplosione. Nel palazzo, oltre a Vitello, vivono altre sei famiglie. I vigili del fuoco accorsi sul luogo, dopo i primi interventi di soccorso hanno ritenuto

Margherita Agnelli
«In quella dacia è stato l'inferno»

■ ROMA. Doveva essere una vacanza tranquilla, tra amici, e invece si è trasformata in una tragedia nella quale hanno perso la vita due bambini. Margherita Agnelli, la figlia trentasettenne di Giovanni Agnelli e di Marella Caracciolo di Castagneto, il marito Serge De Palhen e i loro cinque figli avevano deciso di trascorrere, insieme con una coppia di amici di origine russa, con due figli, qualche giorno di riposo in una dacia nei pressi di Vladimir, una zona a cinque ore da Mosca. Il viaggio era stato lungo e faticoso. «Vi siamo arrivati tre giorni fa», ha raccontato Margherita - dopo una giornata di viaggio estenuante, alle dieci di sera. Abbiamo appena avuto la forza di cenare e siamo andati a letto». Dopo qualche ora, quando tutti ormai dormivano un sonno profondo, una stufa, forse rimasta accesa per sbaglio o per il freddo della notte, ha preso fuoco. E in pochi minuti le fiamme hanno aggredito le pareti di legno della dacia. Ma tutti dormivano e ci si è resi conto del pericolo troppo tardi. La stanza dove dormivano i figli della coppia di amici è stata avvolta dalle fiamme e per i due bambini non c'è stato più nulla da fare. Gli altri ospiti della casa invece sono riusciti a salvarsi. Margherita Agnelli ha però riportato ustioni al viso, alle mani e agli avambracci. Quindi la fuga angosciata: «Avevamo paura infatti - ha detto la figlia di Agnelli - che le fiamme si propagassero alla foresta». Dopo aver ricevuto le prime cure all'ospedale di Vladimir, Margherita Agnelli e la sua famiglia sono arrivati a Parigi a bordo di un jet privato. Margherita è stata immediatamente ricoverata in un ospedale militare alle porte di Parigi, specializzato nella cura dei grandi ustionati e aperto ai civili solo in casi eccezionali. I medici francesi, per il momento, prevedono di trattenere la figlia del presidente della Fiat una settimana circa, per osservare l'evoluzione delle ustioni, tutte di secondo grado, prima di decidere se effettuare o meno un trapianto di pelle. «Ora va bene», ha raccontato Margherita Agnelli subito dopo il ricovero - ma sono ancora troppo scomoda per parlare, per raccontarlo. Vi prego, non cercate di raggiungere i genitori di quei poveri bambini. Sono disperati. In quanto a me, forse resterò qui ancora una settimana o due. Non lo so, vedremo». Giovanni Agnelli e la moglie Marella sono a Parigi per assistere la figlia e stare vicini al genero e ai nipoti.

Aria fresca dall'Atlantico: temperatura in discesa «È l'effetto pompa di bicicletta» ma la cappa d'afa scomparirà

Basta con il caldo, almeno per qualche giorno: da domani temporali e acquazzoni si abatteranno prima al nord Italia (lunedì), poi al centro (martedì) e al sud (mercoledì) abbassando di almeno sei gradi la temperatura. L'anticiclone delle Azzorre si sposterà verso la Russia. Ma il fresco durerà poco: giusto il tempo (tre, quattro giorni) per permettere all'anticiclone di riformarsi.

ADRIANA TERZO

■ ROMA. Una notizia brutta e bella, brutta per chi nei prossimi giorni ha deciso di partire per le vacanze, bella per chi rimarrà in città. Partiamo da quella bella: da domani il caldo soffocante, questa torrida calura che ha avvolto come una cappa l'Italia intera, si prende una bella pausa. E sarà una brusca frenata per il termometro: si parla di temporali e acquazzoni che prima colpiranno il nord (Alpi e Prealpi soprattutto) e poi piano piano scenderanno al centro e al sud. Ripiegando, lunedì il tempo brutto interesserà soprattutto le regioni settentrionali, martedì le zone centrali e

mercoledì il sud e le isole. Risultato: la temperatura calerà di almeno sei gradi e forse anche di più rinfreddando più «fresca» per almeno tre giorni. E poi? Poi, questo anticiclone delle Azzorre ricomincerà a formarsi provocando l'alta pressione che ben conosciamo. Passerà almeno qualche giorno, però, prima che si «ricostituisca» e non è assolutamente detto che si torni alle temperature di oggi. Certo, per bagnanti e vacanzieri non sarà una bella notizia, ma tant'è.

Questa mini-rivoluzione della temperatura ha portato Roma tra le hit delle città più ac-

caldate: ieri la massima ha toccato i 39 gradi all'ombra con una media, nei primi sei giorni d'agosto, di 24,3 come non si registrava da ben novanta anni a questa parte. Cifre da record anche a Verona (36 gradi), e a Trieste, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Reggio Calabria e Alghero con 35 gradi.

Un caldo esasperante, afoso e umido allo stesso tempo. Attesissimo all'inizio dell'estate e che ora, forse per farsi perdonare il ritardo, si sta mantenendo ben disteso sul Mediterraneo ormai da quasi quattro settimane. Gli esperti dell'ufficio previsioni del ministero dell'Aeronautica lo chiamano «effetto pompa di bicicletta». E spiegano: «L'anticiclone delle Azzorre, responsabile del caldo che ogni anno si verifica durante l'estate, provoca a sua volta venti discendenti che, da quota diecimila metri, scendono a terra. Questo movimento causa una compressione che surriscalda l'aria. Con due effetti primari: per primo impedendo la formazione di nuubi poiché, bloccando le cor-

renti ascendenti, non permette al vapore acqueo dalle basse quote di sollevarsi e quindi di condensarsi, poi riscalda ulteriormente l'aria al livello del suolo poiché il cielo rimane sereno permettendo al sole di far arrivare il calore con tutta la sua forza». È l'«effetto pompa di bicicletta»? «È lo stesso fenomeno provocato dall'anticiclone, per cui, quando si prende una pompa e si gonfia una ruota, subito dopo la pompa si surriscalda grazie all'aria compressa».

A partire da lunedì, comunque, per fortuna, è in vista una tregua il merito è delle correnti fresche che giungono dall'Atlantico, in particolare dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Contemporaneamente, l'anticiclone delle Azzorre si sposterà verso la Russia. Ma il fresco, dicono ancora gli esperti, durerà poco: da giovedì infatti, sono attese schiarite sempre più ampie che prima interesseranno tutte le zone nord-occidentali e poi, progressivamente, si estenderanno al resto d'Italia.



Una coppia di giovani prende il sole su un prato di Villa Borghese, a Roma

Troppo caldo, sesso in crisi

chiedono consulenze di tipo psicossessuale. Secondo i dati finora raccolti, dal mese di luglio le richieste di consulenza psicossessuale sono passate dalla media annuale del 22% al 32,5%. Sono molti gli uomini che vorrebbero dare risposta ai problemi dell'inibizione del desiderio sessuale (19,5% contro la media annuale del 17%), dell'inibizione dell'orgasmo (35% contro il 23,5%), dell'eiaculazione precoce, ritardata e assente (39% contro il 23%).

Sotto accusa è la diseducazione sessuale. «È vero e naturale», afferma Laratta - che in estate esiste una facilità nei rapporti sessuali ed esplodono i problemi relazionali di coppia, ma è anche vero che nel nostro paese manca un'educazione sessuale di tipo psicologico. Sono soprattutto gli uomini ad avere oggi una minore capacità di gestione nella relazione, e in estate questa difficoltà si ingigantisce». A parte questo fenomeno, la sessualità degli italiani segue la tendenza degli anni scorsi. È aumentata come ogni estate la richiesta della «pillola del giorno dopo»: dal mese di giugno la percentuale è passata dal 9,6 annuale al 19,20. La maggior parte di queste richieste viene da ragazze tra i 18 e i 24 anni, nel 78% dei casi nubili, e nel 61,5% studentesse. I motivi sono vari: dimenticanza della pillola contraccettiva (7,5%), rottura o uso non corretto del profilattico (31%), rapporto sessuale non previsto (22,5%), uso di nessun contraccettivo (39%). È aumentata, anche se in maniera modesta (4,5%), l'uso del profilattico. Nel periodo estivo aumentano anche le richieste di informazione contraccettiva

Studiante ammazza la fidanzata e poi si spara Suicidi a diciotto anni «Si amavano troppo»

Omicidio-suicidio di due diciottenni, ieri a Castelnuovo di Porto, un paese a trenta chilometri da Roma. Vittorio di Matteo, studente di liceo, ha ucciso la fidanzata Letizia Valerio sparandole due colpi di pistola e poi si è ammazzato. Dietro il drammatico del gesto forse un amore osteggiato dai parenti. L'arma è stata trovata accanto al cadavere della ragazza: era registrata e apparteneva a suo padre.

ANNA TARQUINI

Giovannetti - Quando sono arrivati, nascosta tra l'erba, abbiamo trovato anche la pistola: era a poca distanza dalla ragazza».

Anche se non dovrebbero esserci dubbi, i militari stanno ora cercando di stabilire con certezza chi dei due abbia sparato per primo. L'unica cosa che al momento è stato possibile accertare è la provenienza della pistola, una Beretta calibro 6.35. L'arma era infatti regolarmente registrata ed apparteneva al padre della ragazza. Questo particolare, potrebbe anche indicare come, dietro l'omicidio-suicidio, possa esserci una decisione maturata in comune dai due ragazzi, magari proprio a causa di un amore osteggiato dai parenti. I due si conoscevano da diverso tempo e non avevano problemi a scuola. Il ragazzo, che quest'anno avrebbe frequentato l'ultimo anno di liceo classico, viveva con i nonni proprio di fronte l'abitazione di Letizia Valerio. I genitori delle vittime, interrogati ieri dai carabinieri di Castelnuovo di Porto, non hanno potuto spiegare il gesto. Solo una frase, ripetuta ossessivamente più volte, forse fornisce un'indicazione: «Il loro rapporto - hanno detto i parenti - era caratterizzato da troppo amore».

VIAGGIO DI CONOSCENZA SULLLE TRACCE DELLA RESISTENZA INDIGENA

in MESSICO, GUATEMALA e NICARAGUA
dal 22 settembre al 22 ottobre 1992

MESSICO: visita approfondita al Museo Antropologico - escursione a Teotihuacan

GUATEMALA: visita a Città del Guatemala - lago Atitlán - Chichicastenango - Antigua

NICARAGUA: partecipazione al III Incontro Continentale della Campagna «500 anni di resistenza indigena, nera e popolare» - visita alla Costa Atlantica

IN OGNI PAESE SONO PREVISTI INCONTRI PER APPROFONDIRE LE TEMATICHE DEL VIAGGIO E LA CONOSCENZA DI INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

COSTO DEL VIAGGIO: L. 1.800.000

Comprende volo Aeroflot: Milano-Città del Messico e Managua-Mosca-Milano; spostamenti aerei Città del Messico-Città del Guatemala-Managua; visto consolare; spese organizzative, assicurazione Europ-Assistance.

La permanenza è a carico dei partecipanti

Per informazioni:
Associazione Italia-Nicaragua
Tel. 02/26411687
ACRA Tel. 02/2552286

CARE (Cooperation for Animal Rights) è Lega Nazionale per la Difesa del Cane - Via Vittorio Emanuele 202 - 12912 Bra (CN) - Tel. 0171/831172 Per ricevere la CARE Card e materiale informativo sulla nostra associazione, che lavora da tempo in Italia ed Europa a favore dei diritti degli animali, compilare questo coupon e spedire a: segreteria@care.org (indirizzo postale) o spedire al nostro indirizzo: **CARE**

PER FARCI SENTIRE ABBIAMO BISOGNO DI AIUTO. CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE RITAGLI QUI.

NOMI _____ COGNOME _____
PROFESSIONE _____ VIA _____ C.A.P. _____
CITTA' _____ PROV. _____

**Il presidente del Senato
in un'intervista al «Corriere»
parla di «minacce permanenti
da parte di centri di cospirazione»**

**Accuse ai partiti politici:
«Ma non travolgiamo le istituzioni»
Sostegno alla magistratura
e un no al condono per i corrotti**

«C'è un'alleanza tra mafia e P2»

L'allarme di Spadolini: la democrazia è ancora sotto attacco

Allarme per la democrazia dall'intreccio mafia e P2, «congiunte fin dalle origini, fin dalla vicenda Sindona». Giovanni Spadolini mette in guardia da manovre, anche a livello internazionale, che puntano a delegittimare lo Stato. E si chiede: «Si rinnovano gli scenari di undici o dodici anni fa?». Il Parlamento deve diventare il centro motore delle riforme: «Opporre il rinnovamento al sistema sarebbe follia».

Fin dalle origini. Non va dimenticato, nel valutare queste affermazioni, il ruolo che ebbe Spadolini all'epoca della P2. A Palazzo Chigi dal giugno '81 al novembre '82 (succeduto a Forlani, che aveva evitato di far luce sugli archivi della loggia segreta), l'attuale presidente del Senato si adoperò per contrastare l'organizzazione di Licio Gelli. Diede impulso all'iniziativa dei servizi segreti (culminata nel recupero dell'archivio uruguayano del Venerabile), mentre operava la commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi.



Giovanni Spadolini, presidente del Senato

stabilizzazione e attentati, intrecciati ai movimenti ai vertici delle forze dell'ordine e dei servizi, in un quadro politico sempre più deteriorato. Di qui, dunque, trae motivo e peso la denuncia di Spadolini.

Nell'intervista il leader repubblicano ammonisce altresì a distinguere tra Stato democratico e partitocrazia, «che è il suo contrario». Il Parlamento, allora, «può e deve diventare il centro motore del rinnovamento. Opporre il rinnovamento al sistema - aggiunge - sarebbe l'ultima follia». La democrazia si fonda sulla continuità delle generazioni e degli sforzi. Spadolini ammonisce: «Non ci sono i rinnovatori, come tali, tutti da una parte, e i conservatori, come tali, tutti dall'altra. Questo è uno schema falso, alimentato da anni di autotaggliatura dello Stato».

Il presidente del Senato invita perciò a far fiorire la pianta del rinnovamento sul tronco degli alberi costituzionali, a rafforzarsi e irrobustirsi.

Insomma, «l'ultimo degli errori sarebbe quello di travolgere, sotto la spinta della protesta e del malcontento, spesso più che giustificati, le istituzioni rappresentative, imputando loro responsabilità che sono in grandissima parte della classe politica e dei partiti».

L'intervista riserva un plauso alla magistratura per l'opera che sta compiendo nella difesa della moralità e della legalità repubblicana, un'opera «tanto più difficile quanto più saprà essere discreta». A proposito dell'inchiesta giudiziaria in corso sulle tangenti, Spadolini esprime contrarietà alle ipotesi, avanzate da qualche parte, di amnistia e condono per i responsabili.

Infine, l'invito a porre al primo punto dell'ordine del giorno di questa legislatura l'approvazione della legge elettorale: a seconda del sistema elettorale, infatti, ci saranno sulla scena politica partiti profondamente diversi.

FABIO INWINKL

Viene da Giovanni Spadolini un nuovo, autorevole richiamo a salvaguardare la democrazia da reiterate manovre autoritarie. In un'intervista che compare oggi sul «Corriere della Sera» il presidente del Senato collega i delitti della mafia alle trame della P2. «L'obiettivo - sostiene - è sempre lo stesso: degli anni di piombo: delegittimare lo Stato, rompere il circuito di fiducia tra cittadini e potere democratico. Opporre allo Stato, in una parola, l'antistato».

A questo punto, il raccordo con esperienze già vissute.

«Se poi noi scorgiamo, e ne abbiamo il diritto, qualche collegamento internazionale intorno alla sfida mafia più terrorismo, allora ci domandiamo: ma forse si rinnovano gli scenari di undici o dodici anni fa? Ed è detto tutto». «Le minacce dei centri di cospirazione politico-affaristica come la P2 - spiega il leader repubblicano - sono permanenti nella vita della democrazia italiana. E c'è un filone piduista che sopravvive, non sappiamo con quanti altri. Mafia e P2 sono congiunte fin dalle origini, fin dalla vicenda Sindona».

ca di Roma, impegnati a testimoniare una sua persecuzione ad opera dei comunisti.

Scenari, questi, in cui doveva trovare spazio e successo il piano di rinascita democratica orchestrato da Gelli. E proprio un paio di settimane fa, parlando in una scuola di

Bologna, Tina Anselmi ha osservato come quel piano continui a trovare nel tempo tutta una serie di puntuali realizzazioni (enti di Stato, tv pubblica, magistratura, sindacati).

Sono di questi giorni, d'altronde, preoccupati segnali e minacce di manovre di de-

Politici e intellettuali replicano a Forlani. Di Nola: «Il vero Belzebù è la Dc»

«Il cambiamento è diabolico? E allora noi tifiamo per il diavolo»

«Il cambiamento è una caratteristica del diavolo», ammonisce Forlani. È proprio così? Storici, scienziati, politici rispondono al mini-sondaggio dell'Unità. Alfonso Di Nola: «Il vero diavolo è la Dc». Margherita Hack: «Inventano di tutto per stare incollati al potere». Giuseppe Tamburrano: «Se è cambiamento, sto dalla parte del diavolo». Paola Gaiotti De Biase: «La Dc sta con i conservatori».

PAOLO BRANCA

ROMA. «Alla fine sembra che il diavolo, come lo intende Forlani, sia proprio... la Dc». Gusto del paradosso? Ci sarà anche quello, ma certo nel ragionamento di Alfonso Maria Di Nola, docente di storia delle religioni, non mancano argomenti e riferimenti pregnanti. Spiega, infatti, il professor Di Nola: «La qualità versatile del diavolo, la capacità di cambiare continuamente forma e aspetto, appartiene alle culture popolari periferiche. In particolare, nei processi di stregoneria: lo troviamo sotto l'aspetto di moscone, di ape, di corvo, di foglia dalla strana forma, e così via. Stugge, insomma, ad un cliché fisso. E in questo somiglia appunto alla Dc, ugualmente capace di assumere gli aspetti e le forme più svariate, pur di conseguire il suo unico fine: mantenere il controllo del potere».

Chissà se a Forlani si è insinuato il dubbio, ammonendo i suoi nell'ultimo consiglio Dc, con la citazione dell'integralista cattolico dell'Ottocento Leon Bloy: «Attenti al cambiamento per il cambiamento, è la caratteristica del diavolo», commenta la scienziata - traspare tutto l'attaccamento dei vecchi partiti alle proprie poltrone e ai propri privilegi. Ci siamo ridotti a questo: un paese che bene o male funziona, pur tra mille problemi, sta precipitando nel baratro morale e chi ha il potere è costretto ad evocare il diavolo per bloccare ogni tentativo di cambiamento». La professoressa Hack cita un esempio recentissimo per rimarcare l'attuale degrado politico e morale: la nomi-

gnali forti di novità, non si può accettare che quei tre si incontrino per decidere cosa il consiglio deve o non deve fare. È ora che la Dc compia il massimo sforzo per mettersi in linea con quanto - conclude Mastella - in maniera apocalittica è cambiato, nel mondo e in Italia».

È invece un approccio storico, quello da cui muove Giuseppe Tamburrano, presidente della fondazione Nenni e dirigente socialista, che contesta radicalmente un altro assunto del discorso forlaniano sul «cambiamento diabolico»: quello secondo il quale «anche il fascismo altro non era se non il cambiamento all'insegna della giovinezza contro il vecchio». Obietta il prof. Tamburrano: «Giovani erano certamente gli squadristi, ma il fascismo in quanto tale è stata una delle manifestazioni più drammatiche del vecchio che resiste al nuovo. Vorrei ricordare all'on. Forlani che il fascismo è nato nella valle Padana, finanziato dagli agrari che non volevano cambiare niente e puntavano a schiacciare le leghe dei lavoratori e i sindacati. Poi l'hanno fatto proprio i grandi industriali contro le organizzazioni della classe operaia. Ma quella della "giovinezza" appartiene alla leggenda del fascismo: il dato storico era, all'opposto, quello della conservazione». Quanto al diavolo, Tamburrano premette di «avere poca competenza» per

parlarne. «Se però il diavolo è cambiamento - conclude lo storico socialista - allora sto dalla sua parte, come nei versi di Carducci dell'«ode a Satana»...».

Una prima importante conclusione politica dal «discorso sul diavolo» di Forlani, tra invece Paola Gaiotti De Biase, della segreteria nazionale del Pds: «La Dc è già matura per lo schieramento conservatore in un sistema dell'alternativa». Di fede cattolica, la Gaiotti De Biase in fondo non si scandalizza più di tanto dall'equazione cambiamento uguale diavolo. «I conservatori hanno sempre teso a dipingere ogni cambiamento come diabolico, ad agitare spauracchi di questo tipo per bloccare ogni rinnovamento. Il che non significa che, a loro volta, non tendano a produrre essi stessi dei cambiamenti, anche se a favore dei poli e degli elementi della tradizione». Ma più che dai diavoli, la dirigente del Pds è rimasta colpita dalla totale assenza nella riunione del consiglio nazionale Dc, dei grandi temi dell'attualità politica: «Certo a Forlani e al gruppo dirigente democristiano la più comoda evocare la paura del diavolo, che affrontare concretamente la questione della riforma elettorale e quella riguardante il destino delle Partecipazioni statali. Ma anche questa, in fondo, è una tipica, «diabolica», strategia dei nostri conservatori».

Sono 250 le firme al «manifesto della sinistra»

ROMA. Senza clamori ma a ritmo costante proseguono le adesioni al «manifesto della sinistra» scritto un mese fa da esponenti pds e psi. Ieri l'agenzia Dire ha diffuso un elenco di circa 250 persone, tra parlamentari, amministratori, sindaci, intellettuali, ricercatori, militanti di pds psi e psdi che hanno sottoscritto in queste settimane il documento. Vi figurano nomi noti nel panorama politico nazionale e locale come l'ex senatore Luigi Anderlini, Agostino Bagnato, della presidenza della Lega delle cooperative, Augusto Barbera, deputato del Pds, Firenze Bassoli, della direzione pds e sindaco di Sesto S. Giovanni, Luigi Cancrini docente universitario psichiatra, Filippo Caria della direzione del Psdi, Filippo Cavazzuti, senatore pds, Pasquino Crupi dell'assemblea nazionale del psi, Carlo Feltrinelli, direttore della fondazione Feltrinelli, Carlo Fermariello, presidente dell'Arca caccia, Francesco Forleo, deputato pds, Alessandro Ghinami ex presidente psdi della giunta regionale sarda, Paolina Lamberti Mattioli, consigliere psi regione Friuli-Venezia Giulia, Pietro Lezzi, ex sindaco psi di Napoli, Daniela Mazzucca, sindaco psi di Bari, Umberto Minopoli, direzione pds, Otelio Montanari, presidente del comitato ordine democratico di Reggio Emilia, Franco Passaro presidente psi della cassa di risparmio Puglia, Mita Pieralli, presidente della provincia di Firenze, Renzo Trivelli, parlamentare europeo pds, Maurizio Valenzi, ex sindaco di Na-

poli. Mentre dunque la raccolta delle firme prosegue, il comitato promotore lavora in vista dell'assemblea nazionale del 13 ottobre che riunirà per la prima volta tutti gli aderenti. Lo scopo del «manifesto per la sinistra», è favorire la ricerca di convergenze politiche e programmatiche tra le forze di sinistra in vista di alcune appuntamenti cruciali, come la riforma della legge elettorale. Ieri intanto Enrico Manca, uno degli estensori del manifesto, ha ricordato la funzione di stimolo operata dall'iniziativa sulla politica del Psi. Per Manca «con il voto unanime della direzione socialista alla relazione di Craxi, la cosiddetta disidenza socialista non si è né dissolta, né squagliata. Essa ha solo compiuto un atto di responsabilità politica per non fare mancare al Psi, in questo particolare momento tutta la forza della sua unità». Del manifesto e dei tentativi di ricerca di convergenze a sinistra parla anche il presidente della Camera Giorgio Napolitano, in una intervista al Mattino. «Penso - afferma che l'iniziativa sia valida e vada nella direzione giusta da un punto di vista generale». Secondo Napolitano di fronte alla crisi politica dei partiti bisogna impegnarsi per «salvare la funzione insostituibile di aggregazione di singoli e gruppi in un comune impegno di elaborazione e azione politica culturale». «Senza i partiti - conclude il presidente della Camera, c'è soltanto dispersione e polverizzazione della partecipazione dei cittadini».

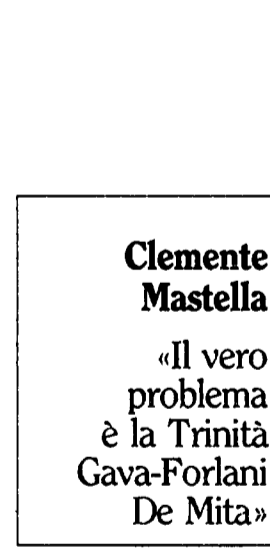
Margherita Hack
«Quelle parole mostrano solo il grande attaccamento al potere»



Giuseppe Tamburrano
«Per rinnovare mi schiero con Lucifero come Carducci nella sua ode»



Paola Gaiotti De Biase
«I conservatori hanno sempre agitato questo spauracchio»



Clemente Mastella
«Il vero problema è la Trinità Gava-Forlani De Mita»

E Pannella diventò «sindaco» di Ostia: datemi 100 giorni...

ROMA. Con quella vocazione da globe-trotter geografico e politico, Marco Pannella è approdato al governo. Un piccolo governo, per ora: l'altra sera il consiglio della circoscrizione di Ostia, martoriata dalla Tangentopoli capitolina, l'ha eletto presidente.

Il leader radicale eletto presidente della XIII circoscrizione della capitale sull'onda delle inchieste contro la corruzione È la prima esperienza di governo

VITTORIO RAGONE

comune a Trieste ai tempi del boom del Melone; a Napoli, a Catania, a Teramo, a Roma, e forse l'elenco non è completo. È stato consigliere regionale in Abruzzo. Attualmente ha un piede a Montecitorio e l'altro a Strasburgo. Negli anni è statocandidato a sindaco di questo e quel capoluogo, ma sempre avuoto. Per gli amici, è l'uomo del grande carisma. Per i nemici, è un tribunale di incommensurabile gigneria. I voti sono stati sempre pochi. Anche a Ostia, presen-

tandosi candidato, aveva chiesto almeno il venti per cento, e s'è fermato poco sotto il cinque. A suo tempo rivendicò la gestione del Fondo per gli aiuti al terzo mondo, ma fu scalzato da Francesco Forte. Rivendicò la presidenza della commissione Cee per l'Ambiente, ma lo sorpassò Carlo Ripa di Meana. Gli riesce meglio quando invece di farsi avanti di persona si veste da sponsor; e infatti, per quel gioco scaramantico



Il leader radicale Marco Pannella

che circola nella politica, l'elezione di Scalfaro al Quirinale ha fatto salire le sue quotazioni: aveva previsto tutto. Ad Ostia potrà mettere alla prova un'intima certezza, coltivata sin dai tempi della resurrezione del partito radicale: che governare si può, anche meglio di chi lo ha sempre fatto. Purché ne dia l'opportunità.

Si sono incontrate due esigenze. In tempi di svolte, anche Ostia cercava la sua. La circoscrizione esce da un commissariamento e da un anticipato scioglimento per malaffare amministrativo di marca dc e psi. Al voto di giugno si sono presentati poco più del 50% degli elettori. Mancava un leader, dotato dei contatti giusti. Pannella, un po' per l'ansia di provarci, un po' per l'aura da ultimo dei mohicani, sembra l'uomo adatto. Ha chiesto 100 giorni, proprio come un vero governo-task force, per condurre a casa due risultati: uno

statuto speciale per Ostia (anticipazione della legge 142 per le municipalità), e la delega alla circoscrizione per le questioni del litorale. «Siamo in una fase d'avvio - ha detto il presidente subito dopo l'elezione - Una fase transitoria e istituzionale. Io non vado in ferie, cominciamo subito a lavorare. E ha convocato ad horas il consiglio di presidenza, eletto assieme a lui».

Lui ha introdotto il digiuno di protesta. Lui s'è presentato in tv col bavaglio sulla bocca. Lui chiese di essere sbattuto in galera per aver fumato hashish pubblicamente. Compete da anni a tu per tu con i potenti della politica. Tiene la scena da più di vent'anni. Soprattutto, ha un debole per le cause impossibili. Fatti i debiti conti, probabilmente a Ostia non hanno scelto male. A parte ogni altra considerazione, Pannella il cappello lo porta in testa.

L'Avanti attacca D'Alema

«Non può darci lezioni Perché continua a interferire nella vita interna del Psi?»

ROMA. I socialisti tomano a polemizzare con Massimo D'Alema. Il presidente dei deputati del Pds aveva definito «stagnante» la situazione interna del Psi dopo la direzione di giovedì, e oggi l'Avanti in un corsivo non firmato che ricorda la prosa craxiana replica al dirigente della Quercia: «Non si capisce per quale buona ragione l'on. D'Alema dovrebbe sentirsi in condizione di poter dare lezioni ai socialisti. Non si capisce a quale titolo si panchi a sentenziare sul Psi, sul suo gruppo dirigente, sulla sua dialettica interna. Si capisce ancor meno perché insista nelle sue intronizzazioni e interferenze che, come tutti possono vedere, lasciano sempre e perfettamente il

tempo che trovano». Il corsivo rimprovera a D'Alema «il tono di supponenza e arroganza» che, dice il giornale socialista lanciando una stoccatata anche al dissenso interno, «non può non suscitare fra i socialisti, quando di socialisti si tratta un senso profondo di fastidio e di rigetto». Il corsivo prosegue dando del vecchio burocrate a D'Alema, «giovane vecchio che si porta addosso una pagina ingiallita da democrazia popolare di buona memoria», minacciano una «rilettura della storia personale di D'Alema» che è, in ogni caso, secondo la conclusione dell'Avanti, «una cosa vecchia, assai più vecchia di tutte le cose vecchie che si vorrebbero rinnovare».

Si svuota la città politica dopo mesi roventi. Quest'anno vacanze corte e con la reperibilità

La Malfa, Occhetto, Martelli e Napolitano al mare. Spadolini, De Mita, Scotti e Trentin in montagna

«Tutti a Capalbio e Cortina» La grande fuga dal Palazzo

Vacanze brevi per gli abitanti dei Palazzi. E con l'obbligo della reperibilità. I presidenti di Camera e Senato su questo sono stati categorici. La situazione è tale da far prevedere la necessità di un rientro immediato. Comunque, ormai, sono partiti tutti. Tranne quelli che la vicenda delle tangenti costringe ad un imprevisto Ferragosto in carcere. Il dopo-ferie è già pronto e ricco di appuntamenti.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Anche per i palazzi «bollienti» (per l'afa e non solo) della politica è arrivato il momento di appendere il cartello «chiuso per ferie». Deserto il Transatlantico di Montecitorio, vuoto il Senato, solo qualche ritardatario nelle sedi dei partiti. Montagna, lago, mare. Poco importa. Purché sia un luogo lontano abbastanza da quelli dove in questi mesi si è consumata una delle stagioni politiche più calde. Unici «vacanzieri dimezzati» il presidente del consiglio e i ministri che saranno costretti a rientrare a metà della prossima settimana, praticamente a Ferragosto, per un ultimo Consiglio a palazzo Chigi.

Ed è questo, in qualche modo, il segnale che l'estate che sta scoprendo via non è un'estate come tutte le altre ma è «figlia» dei mesi che l'hanno preceduta. Mesi frenetici, in cui molte cose sono accadute, che hanno lasciato sul tappeto molte questioni complesse da risolvere, tali da non consentire un lungo periodo di vacanza. D'altra parte il presidente della Camera, Giorgio Napolitano e quello del Senato, Giovanni Spadolini sono stati inoltrati ai loro colleghi deputati e senatori: partire, va bene ma lasciando la reperibilità in modo da poter essere convocati in qualunque momento se ne dovesse presentare la necessità.

Dopo aver partecipato al dibattito interno al proprio partito che sovente ha assunto toni forti (e questo vale per tutti), dopo aver osteggiato o appoggiato l'accordo governativo sul costo del lavoro e l'ipotesi di nuove, consistenti tasse su case e servizi, dopo aver approvato il decreto antimafia e aver discusso sulla proposta di Martelli di liberalizzare le droghe leggere, l'onorevole «reperibile» ha messo insieme famiglia, telefonino e qualche libro e si è avviato verso le ferie armato di pochi bagagli. Anche se non dovesse esserci alcuna chiamata si tratta di star lontani, se tutto va bene, una ventina di giorni.

Ma dove vanno gli onorevoli? Tranne per quelli che scelgono di tornare nel loro paese d'origine (ma non deve essere più di moda tanto che De Mita quest'anno per la prima volta ha festeggiato San Ciriaco a Roma e non nella sua casa di Nusco) gli altri si dividono equamente tra man e monti. Nel gruppo dei «nuotatori» i se-

cretari del Pds, Achille Occhetto e quello del Pri, Giorgio La Malfa «vicini di sdraio» a Capalbio in folta compagnia: Claudio Martelli, Enrico Manca, Aldo Tortorella e Claudio Petruccioli, il ministro Francesco Merloni. Poco distante, all'Argentario, Fulco Pratesi. Craxi si tufferà, come di consueto, nelle acque di Hammamet, cercando di dimenticare le vicende interne al partito e le vicende milanesi, e Renato Altissimo in quelle antistanti la sua villa di Cap Ferrat, dorato esilio di Francesco Cossiga subito dopo le dimissioni, il mare della Sicilia accoglierà il segretario socialdemocratico, Vizzini e quello di Capri il ministro De Lorenzo. Giorgio Napolitano è tornato, come ogni anno, a Stromboli mentre Beniamino Andreatta ha scelto un'isola della Grecia. In Corsica per due settimane il «verde» Massimo Scialoja che ha rinunciato alla possibilità di una risalita del Niger. Troppa fatica.

Del gruppo del «piccone» (non in senso cossighiano) fa parte il presidente del Senato, Giovanni Spadolini che dovrebbe andare come di consueto a Cortina, meta preferita di una folta schiera di politici. Tra gli altri Virginio Rognoni, il neo ministro Adriano Bompiani, Carlo Bernini, Ciriaco De Mita e Giorgio Ruffolo oltre a Paolo Cirino Pomicino che raggiungerà la conca ampezzana dopo un viaggio all'estero. Tra il «Posta» e il «Meloncio» come voce che per la prima volta le suore orsoline che hanno ospitato per decenni Andreotti resteranno senza «pensionante». Al momento non è dato sapere se Andreotti ci abbia ripensato. D'altra par-



Scalfaro in Trentino Vacanze povere e senza picconate

In auto, solcando il fiume di Ritmo coi bagagli sul tetto, risalendo valli e passi, fermandosi ogni tanto a guardare il panorama. Con la figlia Marianna e nessuno altro al seguito. Silenzioso e distante. Oscar Luigi Scalfaro ha raggiunto ieri sera come un turista qualsiasi il luogo delle sue vacanze, un modesto appartamento sopra una gelateria a Pera di Fassa, con vista sulla statale del Pordoi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Quattro stanze al secondo piano di una casa affacciata sulla statale del Pordoi. Un minuscolo balconcino di legno ripulito da una tenda. Al piano terra la gelateria - «una pallina 700 lire» - di Augusto Sain, stirpe di trasportatori di sale dal salisburghese. «Ciasa Federica», è scritto in ladino sull'ingresso, ed appartiene alla dinastia dei Rizzi, i più antichi albergatori di Pera. Otto «campanelli», come i condomini qualsiasi. Su quello del presidente è scritto solo «Gloria». Gloria Rizzi, affettuosa. Davanti un praticello con quattro ombrelloni e l'erba rada, una staccionata, e subito il nastro della statale col suo flusso di auto, camper, moto e roulotte. Dietro ci sono l'orto, una baracca piena di casse, il bucato che asciuga, il serbatoio del gas, il residence «Scacciaipensieri». Ma alzando gli occhi la vista è ampia. Alle spalle spunta il Catinaccio. Davanti, la Cima 12 e la «Pera da lech». Altissime sulle cime brillano due croci. Vacanze di tutto riposo, ignorando il rumore del traffico. Pranzi serviti in casa da un vicino ristorante. Letture. Passeggiate con il vecchio amico-rocceatore Bepi De Franceschi o col generale Maurizio D'Incà, comandante della scuola di polizia alpina di Moena che aveva già ospitato lo Scalfaro ministro degli Interni (ma Marianna, dicono, non gradiva la vita di caserma). Ogni mattina alle 8 la messa a Pera o nella cappella di Mazzin spersa tra gli abeti dove, racconta l'amico don Silvio Rizi, «il presidente occupa sempre il quinto banco». Forse qualche gita, al passo della Mendola dagli amici del centro

stud» dell'Università Cattolica, oppure a Sella Valsugana dove è sepolto De Gasperi. Scalfaro è uno di quelli che ne sostengono la santificazione. Anche Ezio Franceschini, ex rettore della Cattolica e terzo francescano morto nove anni fa, è in odore di beatificazione. Ieri Oscar Luigi Scalfaro, atterrato a Verona, è salito in auto rifiutando l'elicottero ed ha deviato su per la Valsugana fino a Villa Agnedo, per incontrare i parenti dell'amico intellettuale. C'erano ad attenderlo un'auto della polizia ed una dei carabinieri. «Che fate qui?», è sbottato, «andate pure via, sono in vacanza». Poi è ripartito, su per la Val Floriana. A Cavalese e Predazzo si è incolonnato come tutti. Vacanze anonime in un paesino discreto. L'hotel più antico - il Rizzi naturalmente - oggi è ad una stella e serve brodini e milanesi, ma ha nel suo albo d'oro il re del Belgio Leopoldo II col figlio Alberto I ed Enrico Ferri nel dopoguerra. Pera, 600 abitanti ladini, poco più di 1.300 metri d'altezza, è una frazione di Pozza di Fassa. Ha solo alberghi e due case di vacanza dell'Azione Cattolica. Non offre distrazioni mondane. Nessun cinema, nessuna discoteca. Le due passeggiate segnate seguono i capitelli di vie Crucis. L'unica sacra paesana è in programma oggi a Pozza, la «Gran festa del dolce pro mission». Per trovare qualche svago bisogna percorrere le curve della Moena-Pozza. Le percorreranno semmai, nei turni liberi, gli uomini della vigilanza, che hanno occupato le camere degli hotel vicini e si limitano a presidiare discretamente l'ingresso «condominiale».

Banchi deserti nell'aula della Camera a Montecitorio. A sinistra, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

te, data la sua attuale posizione di ex, lui le vacanze può programmarsele quando crede. In montagna andrà anche Vincenzo Scotti e sui picchi corsi Bruno Trentin medita sulle sue dimissioni.

E i politici di Tangentopoli? Per loro hanno deciso i magistrati: più sfortunati a San Vittore o luogo analogo, gli altri a casa, con obbligo di firma. Il socialista Mario Chiesa medita così nella sua villa con vista sul lago d'Orta che sembra abbia messo in vendita per circa 700 milioni mentre il sindaco di Varese, Luciano Bronzi, è stato arrestato mentre in vacanza c'era già andato, a Civitanova Marche come il suo predecessore, il democristiano Maurizio Sabatini, che se ne era andato tranquillamente a pescare in Svizzera. Ferragosto in galera

anche per Salvatore Ligresti, capo di un impero finanziario fondato su uno stretto intreccio con la politica. E per quest'anno Matteo Carriera dovrà rinunciare ai suoi amati Caraibi dove, per svicci al meglio, si faceva accreditare le «mazzette» necessarie. Più modeste le vacanze del giudice Di Pietro che, per meno di una settimana, se n'è tornato a Montenero di Bisaccia, il suo paese natale in provincia di Campobasso.

Il dopo-ferie è già pronto. Il Meeting di Cl a Rimini e la Festa dell'Unità a Reggio Emilia serviranno a «scaldare i muscoli». Poi dai primi di settembre con la riapertura ufficiale dei Palazzi e i preannunciati confronti all'interno dei maggiori partiti la tintarella diventerà rapidamente uno sbiadito ricordo.

TRENTO Una parolina, due paroline, tre paroline, centomila paroline. Chi non ricorda le vacanze in Consiglio di Francesco Cossiga? Oscar Luigi Scalfaro promette tutto il contrario. In montagna anche lui, sì, ma a Pera, in Val di Fassa, in un appartamento con vista-strada come un travet qualsiasi. Silenzioso, silenziosissimo. A Pera viene da quattro anni. Ha sempre chiesto e ottenuto discrezione. Parlare, ha parlato. Ma della Madonna. Era il ferragosto di tre anni fa, ricorda il parroco don Bruno Daprà: «L'ho invitato in chiesa per un breve discorso. Ci illustrò per 25 minuti buoni i misteri gaudiosi della Madonna di Fatima». Anche delle suore della pensione «La Fontanella», le Figlie di Maria Ausiliatrice, è un ospite fisso. «Viene, e

ci parla così bene della Madonna», mormora suor Luigia che, prossima alla levitazione, attende l'arrivo del presidente con quattro consorelle. E Scalfaro appare, poco dopo le 18, applauditissimo da una piccola folla. Il «corteo» è di appena due macchine. Scende sua figlia Marianna, occhiali scuri e abito arancione Anas. Scende lui, in spazzato marron, camicia azzurra, cravatta. Sorride, abbraccia qualche vecchio amico, solleva le braccia per salutare la gente, sparisce rapido su per le scale di una casa a due piani. I giornalisti, i fotografi, le telecamere, alla larga. Il pubblico rima «Fuori! Fuori!», le suore si uniscono, ma non ricompare. Ha scelto il solito appartamento, per la settimana o poco più di ferie.

Torna in campo Cossiga L'ex capo dello Stato con i liberali per la «democrazia diretta»

ROMA. Sulle riforme istituzionali, il «feeling» c'era da tempo. Ora, quell'intesa potrebbe trasformarsi in iniziativa politica. L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga e il segretario del Pli, Renato Altissimo potrebbero trovarsi insieme, alla ripresa d'autunno, per proporre un'accelerazione al processo riformatore, nella direzione del passaggio «dalla democrazia mediata ai partiti» - spiega Altissimo al Secolo XIX - «cioè dal sistema attuale, a una democrazia diretta a tutti i livelli».

Un «manifesto» che indichi il percorso da compiere per modificare il sistema politico, attorno al quale raccogliere «amplie fette della società civile»: industriali, professionisti, quadri dirigenti e non, giovani e semplici cittadini, per avviare nel paese «un dibattito che modifichi l'attuale sistema politico». Questa è l'iniziativa illustrata dal leader liberale che dovrebbe

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ

Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa consacrata a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico

IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»

Per le sottoscrizioni: inviare vaglia postali o telegrafici a Nero e non solo! Via Aracoeli, 13 00186 ROMA Specificando la causale: «Cantieri della Solidarietà»

Per le iscrizioni di volontari che volessero partecipare materialmente alla ristrutturazione tel. 06-67.82.741

INSIEME POSSIAMO FARCELA!

NERO E NON SOLO!

VACANZE LIETE

CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amici, 88 - Tel. 0547/82367 camere con bagno, ascensore - parcheggio - menù a scelta - colazione buffet in veranda giardino - Giugno settembre sino 20 L. 39.500 - Luglio 46.500/52.500 - Agosto 62.000/46.500 (37)

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - Tel. 0541/501562 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa bassa 30.000, media 34.000. (50)

RIMINI/RIVAZZURRA - HOTEL ST RAPANEL - Via Pegli - Tel. 0541/372220 - categoria superiore completamente ristrutturato - confort più moderni - 50 m dal mare - cucina parcheggio curata - scolarità menu - gestione proprietari - parcheggio (51)

RIMINI - HOTEL RIVER *** - Tel. 0541/51196 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rinnovato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE: Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornaliera - Tours medioevali (52)

RIMINI/VISERBELLA - HOTEL FRAIPINI - 2 stelle - Via Peduzzi, 13 - Tel. 0541/738151 - Camere con bagno - Parcheggio - grande giardino - ombreggiato - ottimo trattamento - Agosto 56.000/54.000 - Settembre 35.000/32.500 - sconti bambini. (51)

Nel secondo anniversario della scomparsa di

GIANCARLO FRANCA

lo ricordano con l'affetto di sempre tutti i familiari. Nell'occasione è stata effettuata una sottoscrizione per l'Unità. Modena, 9 agosto 1992

Nell'anniversario della morte del compagno

FRANCESCO NAPOLI

I familiari nel ricordarlo con affetto a compagni e amici della Sezione Pds di Arcola, sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 9 agosto 1992

Le compagne e i compagni della Flai-Cgil nazionale partecipano al lutto di Andrea Gianfagna per la scomparsa dell'amato

PADRE

Roma, 9 agosto 1992

Rosetta, Franca, Angela, Rinalda, Paola, Luciana, Letizia e Annamaria sono vicine a Alessandra per la morte della mamma

LIDIA BOCCHETTI

Roma, 9 agosto 1992

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

OSVALDO MARINI

la moglie Anna e la figlia Fiorella in suo ricordo sottoscrivono 100mila lire per l'Unità. Livorno, 9 agosto 1992

Nel 7° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE MARIO ROSSI

la moglie, la sorella, i nipoti lo ricordano con affetto. Firenze, 9 agosto 1992

Roberto e Pinina si stringono a Madi nel dolore per la perdita del suo caro

PAPA

Milano, 9 agosto 1992

Dopo un raccolto ne viene un altro.
(papà Cervi)

I'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA
27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale
UNIPOL ASSICURAZIONI

Guerra in Bosnia



Bush, spalleggiato da Kohl, preme per una risoluzione dura del Consiglio di sicurezza. Scettici Major e Mitterrand ma per il presidente Usa non ci sono grandi divergenze. Altri 850 caschi blu nella forza di pace per l'ex-Jugoslavia

All'Onu i «grandi» in disaccordo

Parigi e Londra contro Washington che vuole l'intervento

Washington, spalleggiata da Bonn, preme per una risoluzione del Consiglio di sicurezza che autorizzi l'uso della forza in Bosnia. Parigi e Londra insistono invece perché venga valorizzato il ruolo dei caschi blu. Tutti d'accordo per inviare (il Consiglio di sicurezza ha già detto di sì) altri 850 soldati Onu. Bush nega che ci siano divergenze tra i grandi e convoca i suoi consiglieri militari: «Considerata ogni opzione».

NEW YORK Tutti d'accordo che per la Bosnia bisogna fare qualcosa, ma sul cosa il disaccordo è completo. Gli Stati Uniti premono per una risoluzione dell'Onu che autorizzi l'uso della forza. La Germania è d'accordo, Francia e Gran Bretagna, membri permanenti come gli Usa del Consiglio di sicurezza, si oppongono, e la Russia sembra della stessa opinione. O meglio non accettano il modo in cui Washington vorrebbe imporre un eventuale intervento armato.

Londra e Parigi in particolare sono scettiche sulla proposta statunitense di fornire copertura aerea ai convogli umanitari diretti a rifornire i civili di beni di prima necessità: viveri, medicinali, indumenti. Il pericolo in Bosnia, sottolineano i diplomatici francesi ed inglesi accreditati presso le Nazioni

Uniti, viene più che altro da barricate, imboscate e mine, contro cui ben poco potrebbero fare gli aerei. Gli Stati Uniti vorrebbero che la prossima settimana il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approvasse una risoluzione simile a quella che permise l'attacco all'Irak l'anno scorso. Francesi e britannici ritengono però che votando un testo simile diventerebbe inevitabile il ritiro dei caschi blu attualmente operanti in Bosnia, perché le forze di pace si troverebbero esposte alle rappresaglie dei serbi. Questi ultimi hanno infatti detto che considereranno i militari dell'Onu come «nemici» nel caso il Consiglio di sicurezza autorizzi l'uso della forza. Di tutti questi problemi Bush ha discusso ieri sera con i suoi più al-

ti consiglieri militari e diplomatici nella residenza di Kennebunkport, Maine. Al termine della riunione, Bush ha detto che sono «state considerate tutte le opzioni» e ha negato che con la Gran Bretagna e la Francia esistano «divergenze sostanziali». Il presidente ha aggiunto che «nessuno è entusiasta di ricorrere alla forza» sottolineando che gli Stati Uniti, qualunque sia la decisione del Consiglio di sicurezza, faranno di tutto per farla rispettare. Anche se ha ricordato che «non c'è nessuno che si può illudere che una veloce operazione militare possa risolvere il problema da un giorno all'altro». Per il ministro degli Esteri inglese, Hurd, che ha illustrato su un quotidiano i pericoli di un intervento militare, le priorità allo studio tra Usa e Europa sono relative a scorte armate per i convogli umanitari, punti di soccorso protetti per i profughi, sorveglianza internazionale sugli armamenti pesanti dei belligeranti, riapertura dell'aeroporto di Sarajevo.

Intesa tra americani ed europei c'è sull'incremento degli effettivi della forza di pace in Bosnia (Unprofor). Aumenteranno di ottocentocinquanta unità. Attualmente sono 14.800 distribuiti in varie aree dell'ex-Jugoslavia, tra cui la Bosnia stessa. Lo ha deciso il Consiglio di sicurezza. Respinta invece è stata la proposta americana di consentire ai singoli paesi ed alle organizzazioni regionali di allestire scorte armate per difendere i convogli umanitari. La Francia al riguardo ha presentato una controproposta. Vuole che tali scorte siano assicurate dai caschi blu.

Un'altra più decisa azione contro la Serbia e a favore degli aiuti umanitari in Bosnia è stata chiesta dal cancelliere tedesco Helmut Kohl. In un'intervista Kohl ha affermato la necessità di garantire protezione militare ai soccorsi per la popolazione della Bosnia: «Dobbiamo far tutto quanto è in nostro potere per fornire aiuti umanitari» ha detto il cancelliere al domenica «Welt am Sonntag». Kohl ha detto inoltre di concordare con il presidente americano George Bush che ha chiesto un'azione dell'Onu affinché «i convogli che trasportano gli aiuti ottengano una protezione militare». La Germania, ha detto ancora Kohl, è chiamata a far fronte alla sua responsabilità. «Non è possibile - afferma il cancelliere - che noi che siamo nel centro dell'Europa, ci resti a guardare, limitandoci a dire che gli altri dovrebbero far qualcosa». Kohl ha anche rinnovato un appello ai socialdemocratici

perché consentano alle modifiche costituzionali occorrenti per un impegno tedesco in ambito Onu.

Intanto l'Onu ha inoltrato alla Corte costituzionale l'annuncio secondo la quale solo se autorizzato dal parlamento con una maggioranza dei due terzi il governo avrebbe potuto aderire alle decisioni della Nato e dell'Ueo per la sorveglianza militare al largo della ex-Jugoslavia. Il presidente dell'Spd, Bjoern Engholm, ha dichiarato in un'intervista: «Quando parliamo di intervento armato, ci rendiamo ridicoli». Rispondendo

indirettamente ad un esperto militare della Cdu (la dc tedesca) che proponeva un attacco aereo contro le forze armate jugoslave, Engholm ha consigliato «la più grande prudenza». Il Gruppo ad hoc dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo) sulla Jugoslavia si riunirà a Roma giovedì prossimo. Lo hanno indicato fonti diplomatiche precisando che il Gruppo esaminerà le opzioni di intervento nella ex Jugoslavia che sono discusse anche dalla Nato.

Sondaggio Newsweek Il 35% contro candidatura Bush



Il 35 per cento degli elettori americani ritiene che il partito repubblicano non dovrebbe ricandidare George Bush (nella foto) alla Convention che inizia tra poco più di una settimana. Lo rivela un sondaggio condotto dal settimanale Newsweek, che apparirà nel prossimo numero. Il 20 per cento dei repubblicani e il 40 per cento degli «independent» sono di questa opinione, mostra il sondaggio condotto su 755 elettori negli ultimi due giorni. Il candidato democratico Bill Clinton mantiene invece il suo vantaggio: il 54 per cento vorrebbe oggi per lui, contro il 37 di Bush. Ma il presidente resta in testa nelle preferenze degli intervistati per quel che riguarda «capacità di valutare una crisi» (55 per cento), «credere nei valori tradizionali» (46 per cento contro il 35) e «onestà personale» (40 contro 34). Clinton è invece ritenuto più affidabile per l'attenzione ai problemi della gente e della famiglia.

Gorbaciov: «Non ci sarà un nuovo golpe»

La Bbc si è aggiudicata i diritti esclusivi di trasmissione delle memorie di Lady Thatcher, una «telenovela» in quattro puntate di 50 minuti ciascuna cui prenderanno parte amici e nemici dell'ex lady di ferro. Il miniserial, dal titolo «Thatcher, gli anni di Downing Street», verrà curato da una società indipendente per conto della Bbc e presentato da Hugh Scully. Andrà in onda il prossimo anno. L'interessata, ha detto Scully in una dichiarazione alla Press Association, «non avrà nessun diritto di veto sul programma, anche se ovviamente la consulteremo sul materiale che intendiamo usare nel programma». Il produttore non ha però voluto precisare quale sia stata la cifra pagata dall'ente radiotelevisivo di stato britannico per aggiudicarsi l'assenso di Lady Thatcher. «So che è stata versata una cifra, e so anche che è ragguardevole - si è limitato a dire - ma non ritengo che il denaro sia stato il motivo centrale della decisione».

Telenovela in 4 puntate sulle memorie della Thatcher

È stato condannato la scorsa notte all'ergastolo Steven Butler, il pedofilo nero diventato famoso per aver chiesto la castrazione in cambio della libertà vigilata. La corte lo ha giudicato colpevole di aver violentato una ragazzina di dodici anni. Il verdetto è stato emesso dopo che vari testimoni, inclusa la ragazza, avevano testimoniato al processo. Il caso di Butler aveva acquistato risonanza internazionale quando i leaders dei movimenti neri avevano contestato la decisione del giudice Michael McSpadden di accedere alle richieste dell'imputato. L'idea della castrazione, tuttavia, era stata abbandonata per mancanza di medici disposti ad effettuare l'operazione. McSpadden, che si era ritirato dal caso, era stato accusato di razzismo nei confronti di Butler. Butler era già libertà vigilata per aver molestato una ragazzina di sette anni nel 1989 quando fu messo in stato di accusa per aver violentato la ragazzina di dodici anni.

Ergastolo per lo stupratore che voleva essere sterilizzato

A rischio in Russia tutti i tipi di funghi

Dopo le decine di decessi registrati nei giorni scorsi in varie regioni della Russia, il servizio sanitario statale ha fatto appello ai cittadini di non raccogliere e di non comprare funghi, si teme che possano avere sostanze tossiche anche le specie commestibili. Lo riferisce la Itar-Tass aggiungendo che specialisti micologi stanno esaminando la possibilità che i funghi siano avvelenati non dalle loro sostanze naturali ma da pesticidi o radionuclidi, i killer invisibili che nascono nelle centrali nucleari di cui è disseminato tutto il paese. Il sospetto è stato sollevato dal fatto che tra le vittime degli avvelenamenti di massa ci sono anche esperti raccoglitori di funghi. Il timore, scrive la Tass, è che agenti esterni abbiano potuto contaminare i funghi di cui si è ora nella stagione di raccolta.

VIRGINIA LORI

Le ispezioni nei campi di prigionia in Bosnia inizieranno a giorni

La Croce rossa nei «lager» serbi

Riapre l'aeroporto di Sarajevo

Riapre l'aeroporto di Sarajevo dopo tre giorni di chiusura decisa dall'Onu a causa delle condizioni di eccessivo pericolo in cui gli aerei con i soccorsi per la popolazione civile erano costretti ad operare. Il capo dei serbi di Bosnia, Karadzic, comunica alla Croce rossa una lista di campi di prigionia per musulmani e croati, che potranno essere ispezionati dagli emissari dell'organizzazione umanitaria.

SARAJEVO. La Croce rossa potrà visitare i campi di detenzione della Bosnia, che secondo musulmani e croati assomigliano ai lager nazisti. Lo ha comunicato alla organizzazione umanitaria il leader dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic. Di fronte alle fortissime reazioni internazionali seguite al diffondersi di notizie di uccisioni di massa e torture nei campi di detenzione, le autorità serbe hanno risposto ostentando volontà di fare chiarezza sulla vicenda attraverso una piena collaborazione con le maggiori istituzioni internazionali. In questa direzione si è mosso in particolare Karadzic, spesso indicato come capofila dei duri. Karadzic si è rivolto direttamente a Cornelio Sommariva, presidente del comitato inter-

nazionale della Croce rossa per comunicargli che i campi sotto accusa sono a disposizione della Croce rossa per qualsiasi controllo. Da Ginevra è arrivata la conferma, anche se il portavoce del Cier, Matthias Kind, ha precisato che nella lista presentata da Karadzic sono indicate una dozzina di località. Bosniaci e croati avevano parlato invece di un centinaio di campi di detenzione, dove sarebbero già morte 17 mila persone. Kind ha precisato che le missioni di controllo inizieranno la settimana prossima, a partire dal campo di Omarska, nell'area di Banja Luka.



Il rappresentante Usa alle Nazioni Unite durante la discussione di una nuova risoluzione per il conflitto in Jugoslavia. Sotto un gruppo di profughi giunti in Germania

quelli organizzati dai croati (dove anzi avrebbero trovato la morte 6000 serbi). Fin da domani, peraltro, si dovrebbero avere riscontri alle aperture dei serbi. A visitare i campi sotto accusa giungerà infatti, su invito dei serbi, una delegazione britannica guidata dal leader liberal-democratico Paddy Ashdown, che nei giorni scorsi era stato durissimo nelle criti-

che a Belgrado. Per fare decantare la tensione è sceso in campo anche il primo ministro federale Milan Panic, il quale ha personalmente accompagnato all'ambasciata Usa di Belgrado due americani catturati in Bosnia mentre combattevano al fianco dei croati.

Un atteggiamento collaborativo da parte dei serbi può anche avere contribuito alla riapertura dell'aeroporto di Sarajevo, che era stato chiuso martedì scorso. L'accordo tra serbi, croati e musulmani è stato raggiunto grazie alla mediazione del vice comandante delle forze dell'Onu in città, il generale Philippe Morillon. Secondo il portavoce dei caschi blu questa volta si può sperare che la tregua intorno all'aeroporto duri più a lungo. Il tono dell'impegno preso dalle parti

in conflitto sarebbe stato infatti più convincente rispetto al passato. Tuttavia si continua a combattere. Secondo radio Sarajevo per tutta la notte alcuni quartieri della capitale bosniaca sono stati bombardati. Si segnalano una decina di morti tra i civili senza contare che gran parte della città è rimasta senza acqua e energia elettrici-

ca. D'altra parte da Belgrado sono giunti anche messaggi minacciosi. Alex Buha, ministro degli Esteri della cosiddetta repubblica serba della Bosnia-Erzegovina, ha annunciato che piloti kamikaze hanno offerto di lanciarsi con i loro aerei su obiettivi strategici occidentali «inclusi quelli nucleari». È un modo per dire a chi perora la causa dell'intervento militare nella ex Jugoslavia che il prezzo da pagare sarebbe molto alto, peggiore anche di quel «Vietnam» cui aveva fatto riferimento venerdì scorso Bush. Lo stesso presidente federale Dobrica Cosic, in una intervista, ha escluso ogni ipotesi di cedimento. Cosic ha detto di ritenere improbabile che Stati Uniti e Nato decidano di aprire le ostilità, ma se questo «folle passo» fosse deciso, i serbi sarebbero perfettamente in grado di difendersi.

Intanto sono ripresi gli attacchi su Slavonski Brod, sulla sponda croata della Sava al confine con la Bosnia. Secondo la radio croata gli irregolari serbi attestati sull'altra riva del fiume hanno bersagliato l'abitato con lanci di missili terra-terra. Gli attaccati hanno causato la morte di una bambina ed il ferimento di almeno 14 persone.

Intanto sono ripresi gli attacchi su Slavonski Brod, sulla sponda croata della Sava al confine con la Bosnia. Secondo la radio croata gli irregolari serbi attestati sull'altra riva del fiume hanno bersagliato l'abitato con lanci di missili terra-terra. Gli attaccati hanno causato la morte di una bambina ed il ferimento di almeno 14 persone.

Il ministro degli esteri dei serbi bosniaci minaccia sabotaggi e azioni suicide in caso di un intervento militare internazionale. Più cauti i militari di Belgrado. Il presidente Cosic: «Ci difenderemo come potremo, per tutto il tempo che potremo»

«Scaglieremo kamikaze sulle vostre basi nucleari»

«Se ci attaccate risponderemo con aerei kamikaze, puntati su obiettivi strategici, nucleari compresi». Dalla «repubblica serba» di Bosnia arrivano minacce contro l'eventualità di un intervento militare della comunità internazionale. Più cauti i militari di Belgrado. L'esercito si è ridotto a 80.000 effettivi, molti aerei sono andati perduti. Cosic: «Ci difenderemo come potremo». E c'è chi dice: «Noi non c'entriamo».

BELGRADO. «Alcuni piloti kamikaze si sono già detti disposti a lanciarsi su obiettivi strategici, inclusi quelli nucleari». I venti di guerra non sono poi così vicini, le capitali europee restano tiepide e Bush, presidente-candidato, sta attento a giocare le sue carte in Bosnia, camminando da equilibrista sul filo teso dell'opinione pubblica. Ma i serbi drizzano le orecchie davanti al clamore occidentale. E dall'altra parte dell'Adriatico promettono

che a Belgrado. Per fare decantare la tensione è sceso in campo anche il primo ministro federale Milan Panic, il quale ha personalmente accompagnato all'ambasciata Usa di Belgrado due americani catturati in Bosnia mentre combattevano al fianco dei croati. Un atteggiamento collaborativo da parte dei serbi può anche avere contribuito alla riapertura dell'aeroporto di Sarajevo, che era stato chiuso martedì scorso. L'accordo tra serbi, croati e musulmani è stato raggiunto grazie alla mediazione del vice comandante delle forze dell'Onu in città, il generale Philippe Morillon. Secondo il portavoce dei caschi blu questa volta si può sperare che la tregua intorno all'aeroporto duri più a lungo. Il tono dell'impegno preso dalle parti

in conflitto sarebbe stato infatti più convincente rispetto al passato. Tuttavia si continua a combattere. Secondo radio Sarajevo per tutta la notte alcuni quartieri della capitale bosniaca sono stati bombardati. Si segnalano una decina di morti tra i civili senza contare che gran parte della città è rimasta senza acqua e energia elettrici-

ca. D'altra parte da Belgrado sono giunti anche messaggi minacciosi. Alex Buha, ministro degli Esteri della cosiddetta repubblica serba della Bosnia-Erzegovina, ha annunciato che piloti kamikaze hanno offerto di lanciarsi con i loro aerei su obiettivi strategici occidentali «inclusi quelli nucleari». È un modo per dire a chi perora la causa dell'intervento militare nella ex Jugoslavia che il prezzo da pagare sarebbe molto alto, peggiore anche di quel «Vietnam» cui aveva fatto riferimento venerdì scorso Bush. Lo stesso presidente federale Dobrica Cosic, in una intervista, ha escluso ogni ipotesi di cedimento. Cosic ha detto di ritenere improbabile che Stati Uniti e Nato decidano di aprire le ostilità, ma se questo «folle passo» fosse deciso, i serbi sarebbero perfettamente in grado di difendersi.

Intanto sono ripresi gli attacchi su Slavonski Brod, sulla sponda croata della Sava al confine con la Bosnia. Secondo la radio croata gli irregolari serbi attestati sull'altra riva del fiume hanno bersagliato l'abitato con lanci di missili terra-terra. Gli attaccati hanno causato la morte di una bambina ed il ferimento di almeno 14 persone.

Intanto sono ripresi gli attacchi su Slavonski Brod, sulla sponda croata della Sava al confine con la Bosnia. Secondo la radio croata gli irregolari serbi attestati sull'altra riva del fiume hanno bersagliato l'abitato con lanci di missili terra-terra. Gli attaccati hanno causato la morte di una bambina ed il ferimento di almeno 14 persone.

Il ministro della Difesa Andò «Due sole soluzioni O stringiamo l'embargo o apriamo una via agli aiuti»

ROMA O si rafforza l'embargo contro la Serbia e il Montenegro, o si interviene via terra, per aprire un varco tra la guerriglia, creando quei corridoi umanitari di cui da più parti si reclama la necessità. Il ministro della difesa, Salvo Andò, ha prospettato due possibili opzioni per cercare di fermare il conflitto nell'ex Jugoslavia. «È chiaro che non si può assistere impotenti al massacro che sta avvenendo in Bosnia - ha detto in un'intervista al quotidiano romano *Il Messaggero* - È bene però assumere decisioni che sul piano operativo non siano, da un lato inadeguate agli obiettivi che si vogliono perseguire, dall'altro concretamente poco gestibili».

Insomma, bisogna capire bene che cosa si può fare davvero, senza impelagarsi nel conflitto. Una prima decisione potrebbe arrivare già nella prossima settimana, quando è prevista una riunione del comitato militare Nato. Ma le soluzioni possibili, tra quelle prese in considerazione negli incontri con i ministri della Gran Bretagna, della Spagna, della Germania e della Francia, per Andò sono solo due: stringere l'embargo, non solo sul versante aereo, ma anche dalla Romania e dall'Ungheria, oppure impegnarsi via terra, per consentire l'afflusso in Bosnia di aiuti umanitari. Ma per farlo, sottolinea il ministro della difesa - lasciando forse intendere che la soluzione è meno praticabile rispetto alla precedente - sarebbero necessari dai 70mila ai centomila uomini, che dovrebbero essere «scortati» da una protezione aerea «assai consistente», per potersi addentrare su un terreno difficile e molto esteso.

Dopo 127 orbite lo shuttle è atterrato ieri pomeriggio a Cape Canaveral accolto dai complimenti della Nasa

L'italiano Franco Malerba, in splendida forma, ha festeggiato il rientro con la moglie e il figlio

Atlantis riporta a casa i sette astronauti

Lo shuttle, dopo 127 orbite, ha toccato terra alle 15 e 11 di ieri pomeriggio. La navetta ha perso solo una «piastrella» del rivestimento. Atterraggio da manuale per Atlantis. Emozione a Cape Canaveral. Franco Malerba in ottima forma, festeggiato a Houston dalla moglie, dal figlio e dagli amici di Busalla. La manovra di rientro è cominciata sui cieli della Nuova Guinea. «Congratulazioni» ha commentato il direttore di volo.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

HOUSTON. Atlantis sbucca da una nuvoletta punteggiata di rosa. Manca una manciata di secondi all'appuntamento finale. La navetta è catturata da due caccia americani F 5 che, armati di telecamere, rimandano a terra le immagini. Lo shuttle compie una grande virata e a motori spenti, ad una velocità di quasi 350 chilometri orari, sorvola la baia e le Everglades. «Complimenti, ben fatto Atlantis» gracidia Robert Sieck, direttore di lancio di Cape Canaveral. «Eccolo, eccolo» si grida a terra dalla tribuna del Kennedy Space Center. L'emozione è pari a quella del momento del decollo. Ma per amici e parenti degli astronauti è, forse, maggiore: stanno tornando a casa, stanno per rimettere piede sulla Terra dopo



L'atterraggio dello shuttle Atlantis e a destra l'astronauta italiano Franco Malerba

una missione estremamente complicata, piena di imprevisti, per alcuni aspetti mozzafiato. La navetta viene giù in perfetto silenzio. Sono le tre, undici minuti e 50 secondi del pomeriggio. Le ruote posteriori toccano terra. Ci vorranno altri venti secondi perché anche quella anteriore si posi sul cemento dell'aeroporto del Kennedy. È fatta. Dopo sette giorni, 23 ore e un minuto, dopo aver ruotato attorno alla Terra per ben 127 volte, Atlantis ha riportato a casa i sei uomini e l'unica donna dell'equipaggio. Applausi, pacche sulle spalle, baci. La signora malinconica non era stata invitata ma, da qualche parte del centro spaziale, ha fatto la sua comparsa. Chi, soprattutto tra gli americani, può dimenticare tutti i guai

di questi giorni? Il comandante dell'astronave, Loren Shriver, su sollecitazione del controllo di Cape Canaveral, aveva rinunciato ad atterrare nella prima «finestra», programmata per le 6,39, ora locale, le 12,39 in Italia. Uno strato basso e denso di nubi aveva consigliato di girare, per un'altra orbita ancora, ad un'altezza appena inferiore ai 200 chilometri. Ma le previsioni erano in miglioramento e l'eventualità di scendere in California, nella base di Edwards, non veniva presa in considerazione. E, infatti, dopo un'ora si poteva dare disco verde per il landing, l'atterraggio, di Atlantis. La navetta stava sorvolando la Nuova Guinea quando è arrivato l'ordine di accendere i retrorazzi. Mancavano trenta

due minuti all'appuntamento con la Terra. Lo shuttle ha ruotato di 180 gradi e si è predisposto nel corretto assetto per «buonare» l'atmosfera. Quattro minuti dopo s'è iniziata la fase più critica: quella dell'interruzione delle comunicazioni radio con il centro di controllo. Atlantis è rimasta isolata per 12 minuti a causa della ionizzazione che respingeva le onde elettromagnetiche. L'atrito aveva generato una temperatura di 1600 gradi che lo scudo termico, in ceramica, della navetta aveva, però, sopportato agevolmente. Subito dopo Atlantis è apparso negli strati inferiori dell'atmosfera sul cielo della Florida e, poi, è stato preso in consegna dai due angeli custodi, i due jet della Nasa che lo hanno scortato fino all'intercettazione della pista. Gli astronauti sono rimasti a bordo della navetta quasi un'ora per permettere la decontaminazione di eventuali astronauti che si stavano nadattando alla forza di gravità, in preda probabilmente a qualche leggero malessere. Un camper si è alzato fino all'altezza del portellone e l'equipaggio è uscito su un tappeto rosso di

Celebrato l'anniversario della guerra con l'Iran, ispettori in albergo Festa di regime a Baghdad «Bush finirà come Khomeini»

Saddam festeggia il quarto anniversario della fine della guerra con l'Iran (1980-88) e impedisce agli ispettori Onu, giunti l'altro ieri a Baghdad, di avviare il loro programma. Pesanti i toni contro Bush, che «berrà - come Khomeini - l'amaro calice della sconfitta», e contro l'Onu, accusato di diffondere «bugie» sulla situazione dei diritti umani in Irak. Uno scienziato iracheno rivela: «Lavori ad armi chimiche».

BAGHDAD. Dietro espresa richiesta delle autorità irachene, gli ispettori dell'Onu arrivati a Baghdad l'altro ieri se ne sono dovuti restare a rivedere i loro programmi di lavoro chiusi in albergo mentre in tutto l'Irak si celebrava la più importante festa nazionale: il quarto anniversario della fine della guerra con l'Iran (1980-1988). Per la prima volta da quattro anni, lo stesso Saddam Hussein ha voluto dare il crisma dell'ufficialità a questa data con un discorso di 22 minuti trasmesso dalla radio e dalla televisione di stato nel quale ha definito l'8 agosto 1988 «il giorno di tutti i giorni, quello che ci ha portato la buona notizia della vittoria». Ma mentre il presidente iracheno faceva sfoggio di retorica, a Kuwait city, il principe

creditaro nonché primo ministro dell'emirato, Saab Abdullah al-Sabah, lanciava un monito: le prossime 48 ore - ha detto - saranno cruciali per capire se occorrerà la forza o saranno sufficienti altre misure per far sì che l'Irak ottemperi alle risoluzioni dell'Onu per il cessate il fuoco. Se Saddam si ostinerà a sfidare l'Onu - ha proseguito al-Sabah - «si sarà obbligati ad usare qualsiasi mezzo per costringerlo a cambiare politica». I timori di al-Sabah - nonostante i circa 2.000 marines Usa che si stanno esercitando nell'emirato con i militari kuwaitiani - probabilmente non sono infondati. Saddam Hussein - al termine del suo discorso - ha nuovamente fatto appello agli iracheni a continuare in nome di «Allah il grande» la guerra san-



Il dittatore iracheno Saddam Hussein

ta contro l'Occidente. La stampa di Baghdad non è stata da meno e il quotidiano Al-Iraq, rispolverando un'immagine desueta dai tempi della guerra Irak-Iran, ha scritto che il presidente americano «George Bush berrà il veleno della madre di tutte le battaglie (la guerra del Golfo) dallo stesso calice (della sconfitta) in cui ha bevuto Khomeini». Poche ore prima, al suo arrivo a Quito - dove si è recato per presenziare all'insediamento del nuovo presidente ecuadoriano Sixto Duran - il ministro della giustizia iracheno Shabib al-Malik aveva dichiarato che, se gli Stati Uniti cercano un confronto militare, «noi siamo pronti a difenderci come la prima volta». A questo punto non resta che aspettare e vedere se le ispezioni programmate dai 22 esperti balistici dell'Onu - ancora in cerca di centinaia di missili Scud che si presume Baghdad nasconde da qualche parte - non provochino le dure rimostranze irachene o, peggio, un'altra crisi come quella suscitata il mese scorso dal divieto di ispezione - e il ministero dell'Agricoltura, sblocati dopo tre settimane o risultati senza alcuna scoperta di rilievo. L'ipotesi non è peregrina in quanto ieri sera il

Irlanda del Nord, l'ordigno disinnescato dai soldati Bimbo trova una bomba La regala alla madre

LONDRA. Una bomba inesplosa in mano ad un bambino di 3 anni ha fatto passare momenti raccapriccianti ad una famiglia di Belfast che ha chiamato la polizia mentre l'oggetto ticchettava in cucina. Il piccolo Ryan Cosgrove è apparso davanti alla porta di casa con un «pacchetto» trovato mentre giocava in strada e che ha portato in regalo alla madre. La donna ha detto che quando ha preso l'oggetto in mano voltandolo da una parte e dall'altra una luce rossa ha cominciato a balenare accompagnata da un ticchettio costante simile ad un orologio. Gli artiglieri hanno poi provveduto a disinnescare quello che è stato definito «un ordigno per un'auto bomba» con più di un chilo di esplosivo. La polizia ha detto che il bambino ha probabilmente innescato e disinnescato la bomba prima di consegnarla alla madre. Quando i giornalisti sono arrivati sul posto Ryan non è apparso particolarmente impressionato dallo scoppio generato. Si è mostrato più preoccupato dal gelato che gli sgocciolava in mano. Il pericolo che corrono i bambini nel sanguinoso conflitto nell'Irlanda del nord è stato posto in evidenza da un altro episodio avvenuto giovedì scorso quando militanti dell'Insh Republican Army (Ira) hanno sparato sei colpi di mortaio contro un posto di blocco in via di costruzione vicino a Newry per dissuadere gli operai dal prestare qualsiasi forma di assistenza alle forze inglesi «d'occupazione». I morti hanno sfiorato il tetto di una scuola. Date le vacanze, le aule erano vuote, ma gli insegnanti si sono riuniti proprio per discutere il modo di presentare un reclamo alle autorità nei riguardi della costruzione di un posto di blocco nei pressi delle aule. I genitori del luogo hanno già detto che non manderanno i bambini a scuola all'inizio del prossimo trimestre. Il sacerdote dell'arcidiacono Henry Devlin ha detto: «Se le aule fossero state piene di alunni sarebbe scoppiato un pandemonio. Ho cercato di persuadere il ministro inglese per l'Irlanda del nord a riconsiderare l'opportunità di costruire un posto di blocco vicino ad una scuola, ma per ora non c'è stato alcun riscontro».

Due settimane fa John Alderdice, uno psicoterapeuta che si occupa dei traumi causati dalla «guerra non dichiarata» nell'Irlanda del nord, riferendosi alle ripercussioni di tale situazione sui bambini ha detto: «Le prove che stiamo raccogliendo da persone che furono testimoni di atti di violenza una ventina d'anni fa dimostrano che anche se al momento i bambini talvolta non mostrano segni di trauma davanti a certi episodi le ripercussioni esistono e possono riverberare più tardi nella loro vita di adulti». Il 27 luglio scorso l'organismo per i diritti umani Helsinki Watch, basato in America, ha pubblicato un rapporto in cui si denunciava «insulti e maltrattamenti a giovani» nell'Irlanda del nord sia da parte della polizia che dei gruppi paramilitari. Ieri a Belfast un'altra bomba è finita nel soggiorno di una famiglia, lanciata attraverso la finestra da alcuni sconosciuti. È esplosa senza fare vittime.

Un centinaio di navi sono state depredate negli ultimi due anni nei luoghi dei romanzi di Salgari Le zone più pericolose: lo stretto di Malacca e il mar cinese meridionale. Un fenomeno in espansione

Pirati all'arrembaggio nei mari del Sud

I pirati di salgariana memoria? No, non sono scomparsi, anzi furoreggiano nelle acque dello stretto di Malacca, nei mari di Indonesia, Singapore, Malaysia. Usano ancora la vecchia corda a uncino, ma sono attrezzati con barche moderne, fucili, radio a onde corte e nascondono la faccia dietro i passaniontagna. I governi sotto pressione: ma sarà difficile sdradicare questo fenomeno, in espansione.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Sono tornati proprio nei luoghi dove compivano le loro gesta come personaggi dei romanzi di Salgari. Ora non usano più i brigantini ma barche leggere e veloci, dai motori potenti e dotate di radio a onde corte. Come i loro predecessori che ci hanno appassionato da ragazzi, si servono ancora della corda con l'uncino per arrampicarsi nottetempo e in silenzio sulla nave presa di mira. Ma non hanno più la benda nera che ta-

moderna definizione della pirateria - sta diventando un'attività in rapida espansione. Testimonianze delle vittime e ricerche delle capitanerie di porto sono concordi nel sostenere che i moderni pirati sono molto ben equipaggiati, competenti, danno la netta sensazione di essere gente che proviene dai ranghi militari. Molti mettono sotto accusa l'Indonesia e qualcuno addirittura ipotizza che gli attacchi alle navi vengano fatti da gente che ancora oggi è nell'esercito indonesiano. Ma pare non ci siano prove. Il fenomeno è in espansione. Ci sono stati, nell'area, sei attacchi nell'89, che sono diventati 36 nel 1990 e 61 nel 1991. Nei primi tre mesi di quest'anno ce ne sono stati già 36. In verità la pirateria è in ripresa un po' dovunque come testimoniano i dati dell'Ufficio marittimo internazionale che ha sede a Londra. In questi dieci

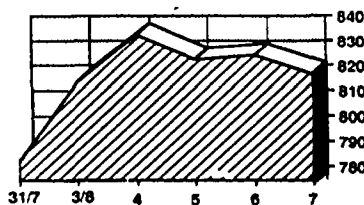
anni ci sono stati mille casi di arrembaggio. Ma l'area intorno a Singapore è la più colpita e ormai la più pericolosa. Saliti a bordo, i pirati si dirigono direttamente alla cabina del capitano e gli intimano di aprire la cassaforte: portano via monete e tutto quello che c'è di valore. Solo una volta, al largo del Vietnam, hanno svuotato un cargo di tutta la merce che trasportava: ma si trattava di armi e molti hanno pensato che l'assalto fosse stato organizzato da una delle fazioni della guerriglia cambogiana. Finora non ci sono stati vittime, ma la gente a bordo viene tenuta in ostaggio fin quando l'espripro non viene portato a termine. Come reagire? I governi della zona sono sotto pressione. Ne va anche della credibilità internazionale di un porto come quello di Singapore che è tra i più affollati e attivi dell'area, snodo importante per l'economia dei quattro

Toma il mistero sugli scheletri di Ekaterinburg «Non è lo zar Nicola II» Dubbi sui resti ritrovati

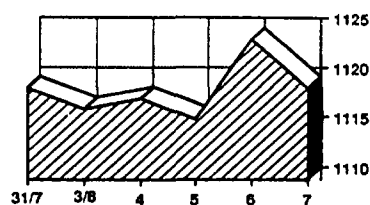
MOSCA. Forse non sono loro. Quegli scheletri con i segni di una morte violenta scoperti un anno fa a Ekaterinburg non appartengono allo zar Nicola II, l'ultimo imperatore di tutte le Russie, e alla sua famiglia. Vladimir Lupokhin, il vice presidente della nobiltà russa, ha dichiarato ieri all'agenzia Inter-Tass che persino gli specialisti Usa che collaborano alle ricerche non sono troppo convinti di aver messo le mani sui resti della famiglia imperiale. Gli esperti statunitensi si sono limitati ad ammettere la possibilità che gli scheletri appartenessero allo zar e ai suoi familiari, trucidati il 17 luglio 1918 dalla polizia segreta bolscevica. Solo in un caso, per quella che viene classificata come l'ossatura numero quattro, si potrebbe osare qualcosa di più: secondo gli specialisti americani po-

trebbe essere davvero lo scheletro di Nicola II. Ma il condizionale resta. Dopo l'annuncio dato nel giugno scorso da Aleksander Blokhin, capo della commissione incaricata di far luce sulla fine dello zar, che sembrava sgombrare il campo da ogni dubbio, le dichiarazioni di Lupokhin fanno riproporre nel mistero la drammatica fine di Nicola II e della sua famiglia. Un mistero, ad onor del vero, mai del tutto dissipato. Perché ad Ekaterinburg, vicino al luogo dove le cronache raccontano che venne ucciso lo zar, i resti trovati non corrispondono neanche nel numero ai componenti della famiglia imperiale. Mancano infatti gli scheletri dell'unico figlio maschio di Nicola II, Alexei, che anche senza la rivoluzione del '17 difficilmente sarebbe riuscito a salire al trono, fragile e malato com'era. E mancano anche resti attribuiti alla sorella Anastasia, una delle quattro figlie dello zar, su cui nei decenni scorsi nacque una leggenda, alimentata da una donna che reclamava l'identità della principessa e che sosteneva di essere scampata al massacro. Ben lontana dalla leggenda è invece l'ipotesi avanzata nei giorni scorsi dal direttore dell'Istituto di storia e archeologia di Ekaterinburg, che ha suggerito la possibilità che i corpi di Alexei e Anastasia siano stati bruciati, offrendosi per effettuare le ricerche del caso. Un'ipotesi tra le tante. Forse un po' di luce sul mistero della fine dello zar potrà venire solo dai risultati delle indagini, che sono stati preannunciati più volte, ma mai pubblicati.

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



Le nuove
Spa



ECONOMIA & LAVORO

I nuovi statuti degli Enti di Stato trasformati in società per azioni assegnano tutti i «veri» poteri alle assemblee, e cioè all'azionista unico. Mani legate per i quattro consigli Il 10 il primo «cda» dell'Ina, il 12 tocca a Iri ed Eni

Tutto il potere nelle mani del Tesoro

Ai presidenti solo la gestione, sul resto comanda Barucci

Ecco tutti
i nomi nuovi
(e meno nuovi)
delle società

ROMA. Alla guida delle quattro Spa restano i presidenti dei vecchi Enti (Nobili, Cagliari, Vizzoli e Pallesi), al loro fianco però spuntano figure nuove. Ecco i loro identikit.

Eni. Franco Bernabè (amministratore delegato, figura creata ex novo) è nato a Vipiteno (Bolzano) nel 1948. Senior economist dell'Ocse, dirige l'ufficio studi economici della Fiat dal '70 all'83, anno in cui entra all'Eni, come assistente dell'allora presidente, Franco Reviglio. Successivamente diventa direttore per la programmazione dell'ente ed elabora i progetti di trasformazione dell'Eni e di quotazione delle sue attività energetiche. Giuseppe Ammassari (nuovo consigliere d'amministrazione) è un pilastro del ministero dell'Industria, dove entra con Donat Cattin e dove ricopre per molti anni il ruolo di Direttore generale per le fonti di energia, il braccio destro del governo all'Enel. È considerato uno dei massimi esperti italiani del settore.

Iri. Michele Tedeschi, amministratore delegato, è nato a Roma nel '42. Sono 32 anni che lavora all'Iri, ho cominciato da impiegato di categoria B. È lui stesso a presentarsi così. Dopo un'esperienza nella Stet, passa nel '77 all'Efim come direttore centrale. Rientra in Iri nel '80, dove nell'87 diviene vice direttore generale. Nel gennaio '89 diventa direttore generale. Corrado Fiaccavento (Roma, 1937), nuovo consigliere, è dal febbraio '85 segretario generale per la programmazione del ministero del Bilancio. Nei cinque anni precedenti era stato presidente dell'Efim (su indicazione del Psdi). In precedenza aveva fatto parte della giunta dell'Eni ed aveva ricoperto la carica di presidente dell'Agip nucleare.

Enel. Alfonso Limbruno, nato a Roma nel 1930, inizia la propria attività presso la società romana di elettricità per poi passare nel '63 alla neonata Enel. Nel '74 diventa vice direttore centrale dell'Ente e, alla fine del '76, è nominato direttore centrale responsabile della direzione amministrativa e finanziaria dell'Enel. Dall'84 ricopre la carica di Direttore generale. Da venerdì è amministratore delegato. Vittorio Barattieri (nuovo membro cda) è da molti anni al Ministero dell'Industria dove attualmente ricopre la carica di Direttore generale. Barattieri, che è anche consigliere della Gepi, fu rimosso nella sua carica all'Industria dall'allora Ministro Battaglia ma venne poi reintegrato dalla magistratura. A quell'epoca Barattieri era un uomo forte del ministero, molto vicino al precedente ministro Renato Altissimo. Fu uno degli ideatori della legge 46 (innovazione tecnologica), una quota rilevante dei fondi stanziati finì alla Fiat.

Ina. Mario Fomari, 67 anni, ex direttore generale Ina ora amministratore delegato, ricopre anche numerose altre cariche: fra l'altro, è anche membro della commissione consultiva per le assicurazioni private presso il Ministero dell'Industria e consigliere dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici. Il neoconsigliere Francesco Giavazzi, Direttore generale del Tesoro, vanta una lunga esperienza nell'amministrazione statale.

Tutto il potere delle nuove Spa nelle mani del Tesoro. È questo che emerge dalla lettura degli statuti di Iri, Eni, Enel ed Ina. Il presidente ha compiti di mero esecutore. Il cda risponde alle assemblee per quanto riguarda le scelte strategiche, cioè all'azionista unico. Andriani: «E il Parlamento?». Intanto i cda di Iri ed Eni sono convocati per il 12 agosto e quello dell'Ina per il 10.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Un bel po' di razza padrona la le valige e se ne torna a casa. Il *leit motiv* è questo sui giornali di ieri. Con il Dottor Sottile, Giuliano Amato, che vince il braccio di ferro coi boiardi di Stato. Ma ad una lettura più attenta dei nuovi statuti di Iri, Eni, Enel ed Ina, 34 articoli, divisi in 9 capitoli, l'uno la fotocopia dell'altro, tranne che per quanto riguarda l'oggetto della società, scopriamo che c'è anche un altro motivo conduttore. In sintesi: tutto il potere va al Tesoro. È lui il nuovo padrone. Vediamo come.

Il presidente della Spa, co-

Per La Malfa «si parte bene» La Dc preferisce invece il silenzio

ROMA. La Dc tace. Un silenzio di tomba, il suo. Le agenzie di stampa danno così contagocce le reazioni di piazza del Gesù. Certo, molti sono in vacanza. Ma l'impressione che la mossa di Amato sulle privatizzazioni sia stata vista come una pugnalata alle spalle da numerosi democristiani, è forte. Interviene il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, ma più come esponente del governo che come dc. «È stato il governo - dice - ad aspirare questa operazione. Faticherebbero molto a metterci in testa che con questo processo si cambia pagina, perché si passa dal controllo delle attività pubbliche per via amministrativa al controllo in qualità di azionista di maggioranza». Una prosa faticosa quella di

Goria. Comunque ammette che c'è stata una «svolta» e che i padroni delle Partecipazioni statali si sono spostati al Tesoro. Forlani non parla. Di lui si è detto in questi giorni che abbia molto brigato per intralciare Amato. Ma se avesse veramente voluto farlo non saremmo a questo punto. Cirino Pomicino, Prandini e Lega, i difensori ad oltranza dei boiardi di Stato, sono quelli che ne escono peggio. Pare che al consiglio nazionale, sabato pomeriggio, più che pensare al nuovo segretario Dc, si agitassero per le notizie provenienti dai fronti Iri, Eni, Enel ed Ina. Certo, ci devono essere rimasti male.

Il costituzionalista Francesco D'Onofrio, uno dei fedelissimi di Cossiga, che è spesso schierato con la sinistra Dc, è

la vera novità, quella su cui ci sono stati gli scontri più forti e sulla quale si sono concentrati la maggior parte delle 50 modifiche, introdotte in questi giorni.

È l'assemblea il nuovo centro di potere. Essa infatti può deliberare «sull'acquisto e la vendita di partecipazioni, sull'acquisto, l'alienazione e la dimissione di aziende e/o rami di aziende, su operazioni di fusione, scissioni, o trasformazione relative a società controllate e collegate, sulla nomina del presidente del cda, nonché sulle collocazioni azionarie. Il trio del cda, quindi, ha le mani legate. Le scelte strategiche sono affidate all'assemblea e cioè, attualmente, all'azionista unico, che è il Tesoro. In sostanza al governo. E il parlamento? Per ora è esaurito. Secondo Silvano Andriani, esperto economico del Pds «il governo deve al più presto confrontarsi con il parlamento sul programma a lunga scadenza delle nuove Spa, dire chiaramente cosa resterà pub-

blico e cosa andrà ai privati e indicare quali riassestamenti intende determinare».

Gli statuti inoltre dicono che i consiglieri potranno essere da 3 a 9, restare in carica fino a 3 anni ed essere rieleggibili. Ciò significa che ad aprile potrà cambiare. Il numero iniziale del cda, che adesso è di 3 membri, può infatti essere variato dall'assemblea «nel corso del mandato». E la stessa assemblea «può eleggere un vicepresidente». Il che significa che le pratiche lottizzatorie dei partiti, cacciate dalla porta, potrebbero anche rientrare dalla finestra.

Agli articoli 1 e 34 si stabilisce che la nuova Spa deriva dalla trasformazione degli enti costituiti in base alle leggi del tempo e che «conserva la titolarità dei rapporti giuridici attivi e passivi dei quali era titolare prima della trasformazione». Queste norme continuiste sono la conseguenza della mancata creazione delle superholdings. Inoltre gli statuti si occupano anche delle procedure di ampliamento del cda in segui-



Piero Barucci

gretario vicario del Pli, Antonio Patuelli afferma che «lo scioglimento dell'Efim, la trasformazione in Spa e la nomina dei nuovi vertici di Iri, Eni, Enel ed Ina, rappresentano un successo dei liberali e del governo». Il Pli propone anche la costituzione di un consorzio bancario di collocamento delle azioni Enel ed Ina. Tra i grandi esclusi l'unico a parlare è il liberale Beppe Facchetti, ex membro della giunta Eni. «La soluzione adottata - dice - con la conferma di Gabriele Cagliari alla presidenza della nuova Spa e la nomina di Franco Bernabè ad amministratore delegato è largamente positiva». Facchetti non si risparmia però qualche stoccatto: «Esistono dei finti convertiti alla logica delle privatizzazio-

n». E conclude: «Per i gattopardi dovrà intervenire con fermezza l'azione del governo, perché il potere reale dovrà averlo l'azionista».

Per il Psi è intervenuto il senatore Fabrizio Cicchitto, secondo il quale, quella di sabato è «per metà una riforma e per metà addirittura una rivoluzione». Cicchitto prevede un accorpamento di Iri, Eni ed Efim per poli di settore. Per l'economista Siro Lombardini il problema è che non vedo una strategia globale. L'obiettivo, aggiunge, dev'essere quello «dell'efficienza», e dunque «qualcosa deve restare nel pubblico, ed essere ristrutturato radicalmente, qualcosa deve andare nel privato e il resto essere gestito tra pubblico e privato». □ A.G.

Il «caso Sidermar» Fatta a pezzi e svenduta ai privati

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Si chiama Sidermar, è una compagnia di navigazione del gruppo Finmare, ha 21 navi e lo scorso anno ha trasportato merci per 32,7 milioni di tonnellate. Sana, in pieno sviluppo e redditizia (nel '91 ha realizzato utili per 11 miliardi) sarà il primo «gioiello» pubblico ad essere venduto al miglior offerente.

Il consiglio di amministrazione ha deciso di dividere la società in tre e di cedere ai privati, senza indugi, le attività di cabotaggio e i servizi di spedizione. Si sarebbero già fatti avanti armatori del calibro di Clerici, Grimaldi e Cameli. Obiettivo dichiarato dell'operazione: recuperare 140 miliardi per riscattare le azioni (49%) in mano all'Inva e temporaneamente parcheggiate alla Banca monégasca.

Ma se il buon giorno si vede dal mattino, bisogna ammettere che il gran valzer delle privatizzazioni parte con il piede sbagliato. Ai privati passerebbero non soltanto le navi cabottiere, ma anche ghiriotte quote di mercato relative ai trasporti di prodotti siderurgici per conto Inva, garantite per contratto alla Sidermar sino al 2000. È questa la ragione fondamentale che ha spinto sindacati e lavoratori a insorgere in forze, con una prima tornata di 72 ore di sciopero del personale navigante (sono 752 i marittimi a tumo Sidermar) e una giornata di sciopero della sede direzionale Genovese venerdì scorso, giornata che prelude al blocco del lavoro straordinario. Tutte le navi presenti in Italia (una a Piombino, 2 a Marghera, tre a Taranto e una a Genova) hanno aderito all'agitazione. A settembre altri cinque giorni di sciopero.

C'è di più: nel corso di un'assemblea tenuta nella sede di via XX Settembre, il personale ha chiesto di poter esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto delle azioni in mano all'Inva. In altre parole i lavoratori sarebbero disposti a finanziare l'azienda diventando comproprietari di navi e contratti di noleggio. In quali proporzioni e con quali modalità sia possibile l'operazione, non è ancora chiaro. Trovare 140 miliardi non è un'impresa da poco e d'altra parte i dipen-

enti potrebbero acquistare anche solo una parte delle quote in cerca di padrone: «Comunque non si tratta di una semplice provocazione - precisa Carbone, della Fil-Cgil di Genova - i dipendenti conoscono la situazione meglio di chiunque altro e sanno benissimo che comprare azioni Sidermar è un ottimo affare».

Ma perché una opposizione tanto aspra alla ristrutturazione? In un documento firmato dalle Federazioni trasporti Cgil-Cisil-Uil si parla di «svendita dei gioielli di famiglia» che si scaricherebbe «sulle spalle dei lavoratori, mettendo in discussione posti di lavoro e diritti acquisiti con anni e anni di lotte e sacrifici». L'amministratore delegato Carlo Ciommi replica che non sarà perduto un solo posto: marittimi e amministrativi verranno suddivisi fra le società.

In realtà, i lavoratori non sono contrari in via di principio all'ingresso di capitale di rischio: quando si parlò di Krupp come possibile socio di minoranza, la circostanza fu salutata con un certo favore. Contestano piuttosto la strategia dello smembramento che regalerà ad alcuni fortunati armatori quote di traffico costiero costruite pezzo per pezzo dalla società pubblica attraverso una buona gestione e grazie alla professionalità dei dipendenti. Mentre la «polpa» finirà ai privati, alla mano pubblica resteranno i trasporti di massa (minerali, carbone) su scala oceanica, con una flotta italiana di sette navi. Si tratta di un settore che, con un trasporto annuo di 13 milioni di tonnellate per l'importazione di materie prime e di sei milioni 640mila tonnellate di prodotti, collocata la Sidermar fra le compagnie leader a livello mondiale con partner commerciali come Enel, Inva, Krupp, British e Nippon Steel. Ma è un mercato troppo esposto alle bufere valutarie, che impone crescenti investimenti in tecnologia navale e ha una redditività non certo paragonabile al cabotaggio. A meno che davvero i dipendenti non nescano a diventare azionisti. Quello si direbbe vero capitale di rischio; e non ci sarebbe più bisogno di smembramenti.

Intervista a FILIPPO CAVAZZUTI

«Un buon inizio, ma con molte ombre E finalmente i boiardi tornano a casa»

«Un buon inizio». Così Filippo Cavazzuti, Pds, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato, giudica l'operazione «privatizzazioni». È importante, sostiene, che sia stato respinto l'assalto alla diligenza della Dc. Giudizio sospeso sul merito delle politiche industriali che si attueranno. I nuovi dirigenti e il ministro del Tesoro attesi alla prova dei fatti.

NEDO CANETTI

ROMA. «Boiardi a casa», «i partiti espulsi dagli Enti», «il tramonto dei boiardi». Così la maggior parte della stampa italiana titola oggi la notizia sulla trasformazione in Spa di alcuni enti a partecipazione statale (Iri, Eni, Enel, Ina). È proprio così? È veramente finita l'era delle spartizioni? Lo chiediamo a Filippo Cavazzuti, del Pds, vicepresidente della commissione Bilancio di palazzo Madama. «Senza enfatiz-

zare, perché occorre sempre stare coi piedi per terra, possiamo senz'altro sostenere che si tratta di un buon inizio. Il mio giudizio - continua - come membro dell'opposizione è sicuramente positivo. Aver cancellato giunte e comitati, che erano i luoghi della mediazione politica tra i partiti ed aver ridato il potere in mano ai consigli di amministrazione, è senz'altro l'aspetto più interessante delle decisioni. Verso la

trasparenza. Paradossalmente, potremmo dire che il parere negativo espresso da Cirino Pomicino è la controprova di una scelta giusta».

I presidenti restano però al loro posto. La ritirata dei partiti non è completa...

Questo è uno dei limiti della soluzione adottata. La permanenza alla presidenza degli stessi personaggi significa che il collegamento coi partiti permane. Si è ridotto, possiamo dire così e questo è uno dei motivi per poter affermare che si tratta di un buon inizio. Avremmo certo preferito che se ne fossero andati anche i presidenti. Allora ci sarebbe stata la sensazione di una novità piena. Probabilmente è stato, questo dei presidenti, uno dei punti di mediazione e di compromesso tra Amato e quanti, con più prepotenza nella Dc, volevano lasciare le

mani alle spallate.

A proposito di Dc, il capo delegazione al governo, Mancino, nega che ci sia stata una lotta da parte sua e del suo partito per la conferma dei consigli di amministrazione accettati. Tu che notizie hai?

A me risulta che da parte della Dc c'è stata una resistenza tenace. Anzi un rinnovato vero e proprio assalto alla diligenza. Secondo me, aver resistito a questo assalto è stato un merito dell'asse Amato-Barucci. Il comunicato del ministero dell'Interno asserisce che Mancino avrebbe suggerito di utilizzare come amministratori unici degli enti, i direttori generali in carica, che sono diventati amministratori delegati. Non posso certo mettere in dubbio le parole del ministro. Voglio però ricordare che nei giorni scorsi, la Dc, attraverso il feb-

bre attivismo del prof. Silvio Lega, si era data parecchio da fare per ricomporre il mosaico delle presidenze in un certo modo.

Ha parlato prima della presenza dei vecchi presidenti come uno dei limiti. Quali altri ne intravedi?

Uno di fondo. I problemi della privatizzazione non sono stati affrontati. Nemmeno sfiorati. Regole di trasparenza per ora non ce ne sono.

Giudizio sospeso, allora, nel merito?

Certo. Bisognerà valutare che cosa saranno capaci di fare questi uomini, quali strategie industriali adoteranno, quali regole di trasparenza si daranno, come saranno gli statuti nel dettaglio. Poi si potrà dare un giudizio più completo e ponderato.



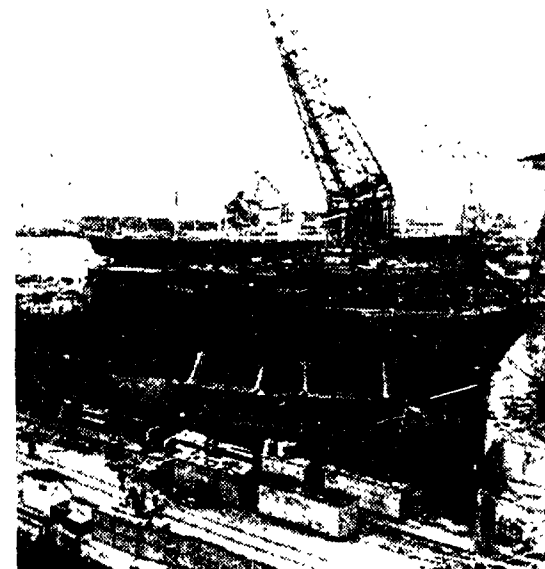
Filippo Cavazzuti

serito nei nuovi vertici direttori generali di ministeri? Non mi convince. Alcuni di essi sono infatti chiaramente uomini di partito.

Vedi incognite? La maggiore riguarda la con-

vinzione, che finora non è stata smentita, che il governo continui a ritenere che l'operazione serva solo a collocare parte delle azioni delle varie società a fini di risanamento della finanza pubblica.

È il fine invece quale do-



Operazioni di carico su una nave mercantile

L'accordo sui salari

Quasi un referendum su Trentin È stata giusta o no quella firma?

Napolitano: Punto di riferimento in questa drammatica stagione di crisi E il vicepresidente del Senato avanza una sua proposta per settembre

Lama: ora sulla graticola gli altri

La proposta di una consultazione sul futuro «patto sociale»

Quel protocollo a Palazzo Chigi sul costo del lavoro, accompagnato dalle dimissioni di Trentin, fa ancora discutere. Napolitano sottolinea la serietà e la responsabilità di Bruno Trentin. Luciano Lama dice che ora il governo deve dimostrare il suo rigore verso altri ceti, ma che la Dc soccomberà a questa prova. Il segretario della Cgil emiliana, Casadio, chiede una discussione chiarificatrice.

del lavoro, ha retto perché sulla graticola ci stava la Cgil, cioè la sinistra sindacale più genuina, più vera, capace di essere sinistra senza perdere di vista gli interessi generali del Paese. Domani sulla graticola ci sarebbero essenzialmente altri, che hanno tradizioni diverse (è quello che Trentin ha chiamato un «patto sociale», rifiutato però da Amato). E, per rimanere in campo politico, ecco l'atteggiamento di «Rifondazione Comunista». Lucio Libertini, in una dichiarazione, prevede per settembre un vento di tempesta dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro, non tanto contro il governo Amato, quanto «contro l'accordo».

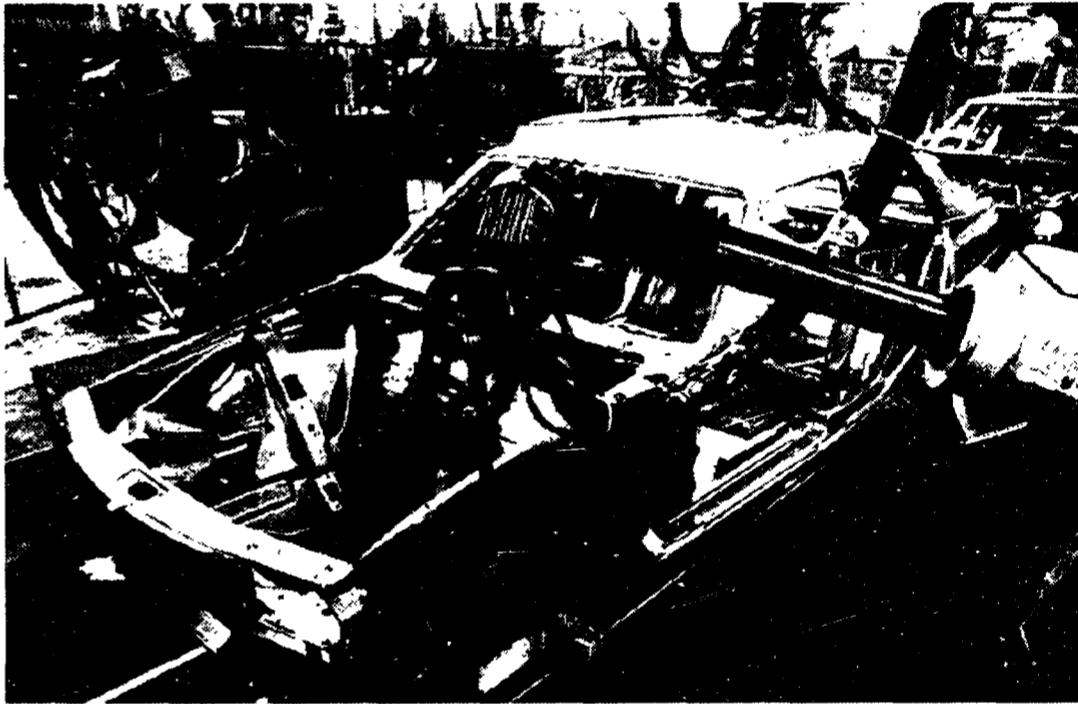
E nella Cgil? Malgrado il periodo leniale, arrivano nuove prese di posizione. Il segretario del potente sindacato emiliano-romagnolo Giuseppe Casadio sostiene che non c'è tanto bisogno di un congresso straordinario quanto di una «discussione chiarificatrice», le cui forme devono tenere conto che alla fine i nostri lavoratori dovranno pronunciarsi. Non è tanto in discussione, aggiunge, la linea emersa dal congresso

nazionale della Cgil svoltosi a Rimini lo scorso anno quanto «una cattiva interpretazione della linea stessa». È da segnalare poi l'orientamento assunto da maggioranza (ma anche con i sindacalisti di area psi) dal Comitato Direttivo Cgil di Siena, con un giudizio negativo sul «protocollo» perché non contiene «un nuovo sistema contrattuale in grado di tutelare il salario reale dei lavoratori». Il governo, secondo i senesi, non ha saputo, a proposito di rigore, chiedere impegni alla Confindustria ed agli altri soggetti, pari a quelli chiesti al sindacato. La proposta è quella di una «consultazione vincolante dei lavoratori», sapendo che è aperto «un problema politico e di verifica dei gruppi dirigenti» della Cgil. E da segnalare, infine, un articolo su *il Manifesto* del collaboratore Lombard (del pseudonimo). La indicazione, sostenuta dal quotidiano, di mobilitarsi per rimettere in discussione l'accordo, è considerata miopia «perché trascura gli effetti negativi che il dissesto delle finanze pubbliche avrebbe sulle stesse condizioni di vita dei la-

voratori». È una posizione «perdente» perché con l'ulteriore deterioramento della situazione finanziaria si produrrebbero le condizioni per cui «le medesime misure in tema di politica dei redditi verrebbero inevitabilmente prese» e in presenza «di una situazione di frammentazione e di isolamento delle masse lavoratrici». I.B.U.



Giorgio Napolitano; a destra Bruno Trentin; in basso operaio alla catena di montaggio dell'Alfa Romeo di Arese



ROMA Il «brutto» protocollo sul costo del lavoro firmato anche da Bruno Trentin, dopo l'annuncio delle proprie dimissioni, continua a far discutere. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano, in una intervista a *il Mattino*, dice: «Né da Giorgio Amendola condividerebbe l'analisi di Trentin e inviterebbe i sindacati a fare la loro parte controcorrente rispetto ai demagogismi e ai populismi». Il suo giudizio sul segretario della Cgil? «È persona di assoluta serietà e responsabilità nell'analisi della realtà attuale del Paese. Può ben essere, in questa stagione drammatica dal punto di vista del-

l'economia, della società civile, della democrazia, uno dei più validi punti di riferimento per la ricerca di vie di uscita dalla crisi». Anche Luciano Lama, in una intervista a *l'Avanti!* reputa necessario quel protocollo. E condivide, in sostanza, quanto ha proposto Trentin: «Io sono per fare delle assemblee nelle quali si discute con i lavoratori, partendo dall'accordo, su quello che dovrà fare il sindacato nella seconda fase della trattativa». Lama prevede che l'attuale governo se vorrà fare una politica di rigore rivolta ad altre forze sociali, metterà a nudo la crisi della Dc: «Oggi con l'accordo sul costo

Un sondaggio de «Il Mondo» Solo il 6,5 per cento dei lavoratori dice: «Bello quel protocollo!»

ROMA Solo il 6,5% dei lavoratori dipendenti giudica positivamente il protocollo sul costo del lavoro sottoscritto a fine luglio da governo, imprenditori e sindacati. E quanto emerge da un sondaggio commissionato dal settimanale *il Mondo*. Tutti sanno bene quale valore abbiano codesti sondaggi che non possono sostituire gli strumenti specifici della democrazia. Ma anche questi dati sono un termometro di cui bisogna pur tenere conto.

La mini-consultazione è stata condotta da uno istituto specializzato, lo «Swg» di Trieste i risultati sono stati anticipati ieri e verranno pubblicati sul numero in edicola domani, lunedì. Il periodico riferisce che il 24% dei lavoratori considera necessario l'accordo, un altro 24% lo giudica negativamente e il 25% lo ritiene insufficiente. E se si mettono insieme il 24% che considera necessario quel protocollo, con il 25% che lo giudica insufficiente si può constatare che la maggioranza dei lavoratori dipendenti vede quel protocollo come un passaggio aspro e difficile, ma non certo conclusivo.

Sono stati intervistati, oltre a 400 lavoratori dipendenti, 100 imprenditori e 100 dirigenti d'azienda, per il 46,3% dei quali l'accordo era necessario. La maggioranza dei dipendenti (58%) è convinta che la scala mobile, sia pure ridimensionata, avrebbe dovuto essere mantenuta. «Favorevole al mantenimento di un meccanismo di indicizzazione si è detto anche il 36% di imprenditori e dirigenti. Un referendum sull'accordo è necessario non per la maggioranza, ma per quasi la metà dei lavoratori dipendenti il 52% di questi ultimi (67% fra gli statali) dichiara di non sentirsi più rappresentato dai sindacati confederali. Altre domande del sondaggio riguardavano le dimissioni di Bruno Trentin che hanno preceduto la firma dell'accordo a Palazzo Chigi. Il 40,3% dei lavoratori vorrebbe che il segretario della Cgil restasse al suo posto, rinegociando per l'accordo. Il 24,5% è per le dimissioni, e il 17,5% (come il 47% degli imprenditori) si pronuncia affinché resti senza ritirare la firma.

Parla Roberto Stuani, 36 anni, collaudatore all'Alfa-Lancia di Arese

«Io, Cipputi trentiniano, con tutti i miei dubbi...»

Questa è la storia di un operaio dell'Alfa. Trascorre l'agosto in fabbrica e segue in qualche modo le angosciose vicende del suo sindacato. È la testimonianza di un «trentiniano» pieno di dubbi. Il suo ritornello è: «Non mi fido». E ricorda i sacrifici del passato: a cosa sono serviti? L'unica via d'uscita, sembra dire, è quella di un governo credibile. E che i lavoratori tornino a diventare i padroni del sindacato.

per recarsi in mensa è come se attraversasse una delle nostre città in clima ferragosto. «Sembriamo tanti piantoni, anche negli uffici ne vedi uno ogni trecento metri. Ma poi in mensa scopriamo che i rimasti sono qualche centinaio». Una mensa in fase di ristrutturazione e quindi non proprio piacevole. Ma c'è l'aria condizionata? chiede il cronista che quasi sviene dal caldo Roberto Scoppia in una rsata.

È un collaudatore, ma è anche un delegato per la Cgil. Ha iniziato «a fare un po' il delegato nel 1974». Poi ha sospeso questo tipo di attività. C'è stata l'elezione del Consiglio di fabbrica due anni fa ed è stato eletto dai lavoratori. Come hai saputo di quel «protocollo» firmato a Palazzo Chigi? Era andato con la moglie Paola al mare, per il fine settimana, ad Albenga, in Liguria, dove la figlia di quattro anni è ospite dei nonni. Ha ascoltato la radio poi è andato a prendere i giornali. Roberto legge *l'Unità* e, ogni tanto, anche *la Repubblica*. Una volta dava un'occhiata anche al *Corriere della Sera*. «Ma non volevo che la mia vita alla fine finisse sempre nelle tasche di papà Gianni Agnelli». E quella notizia in prima pagina? «Non so che dire. Mi sembrava, di primo acchito, una cosa talmente assurda... Sono

rimasto incredulo. Era una cosa che sentivo abbastanza staccata. Ho detto: per adesso lasciamolo qui, in un angolino, perché se ci penso comincio ad incazzarmi». Roberto ha cominciato a fare qualche cenno, a pranzo, con il suocero, uno che, a suo tempo, aveva fatto attività sindacale e politica. E il suocero ad un certo punto ha commentato: «State distruggendo tutto quello che abbiamo fatto». E Roberto replica: «Ma che sindacato avete costruito? Io sono arrivato che era già fatto».

E poi il ritorno in fabbrica, al collaudo. Con i compagni rimasti che chiedono delucidazioni. La lettura, faticosa, della lunga intervista a Trentin. «Molte cose... lo dico subito... non mi convincono». Alludi alla firma? Al fatto che il leader della Cgil ha preso atto di una situazione, compreso il mutamento di opinione di altri dirigenti sindacali, in un primo tempo favorevoli a difendere a denti stretti alcune modifiche al protocollo? E se è fatto carico di quel che sarebbe successo al Paese, agli stessi lavoratori, se non avesse firmato? Il pericolo di un caos politico? «Appunto. Il problema è che le esperienze di questi anni mi hanno reso scettico. Prendi questa fabbrica, l'Alfa. Eravamo al disastro, al tracollo, im-

mersi nei debiti, sembrava una azienda da chiudere da un momento all'altro. L'abbiamo data ad Agnelli e dopo sei mesi questa stessa fabbrica passa dal rosso al nero. Come è possibile? Io so bene che questo Paese è in crisi. Ma questi conti chi li ha realmente in mano? Quanto controllo abbiamo su questi conti?». L'operaio Roberto Stuani, insomma «non si fida più». E va indietro nel tempo, inesorabile. «Ti ricordi la politica dell'austerità, le scelte dell'Eur? La battaglia per il risanamento di allora? Dove è finita? Sui nostri salari. E l'altra opportunità che hanno avuto con le ristrutturazioni negli anni ottanta? Quella è finita con un colpo ai nostri diritti. Ora siamo di nuovo ad una stretta».

Anche l'allarme di Trentin sull'unità sindacale e della Cgil in primo luogo, non lo convince. «Caro Trentin, tu stesso avevi fissato con gli altri compagni della Cgil cinque punti irrinunciabili e poi se li sono rimangiati». Il tentativo di dire a Roberto che almeno uno dei punti, quello sulla contrattazione aziendale, è stato in parte modificato (il blocco riguardava solo gli aspetti salariali) serve a poco. «Trentin doveva dire che gli altri rompevano l'unità, rompevano un impegno, non lui. La mia idea è che sono gli altri ad avere una cin-

ghia di trasmissione con il governo». Ma non è meglio, ora considerare quanto è avvenuto solo una tappa di uno scontro molto lungo e duro, come dice Trentin? Non è forse vero che la riforma della busta paga è ancora tutta da fare e che la piattaforma dei sindacati rimane in piedi, compresi gli obiettivi di riforma fiscale? Roberto sembra tornare a ripetere il suo «non mi fido». La piattaforma sindacale - insistiamo - rimane ancora valida, con quell'alternativa alla vecchia scala mobile, per la difesa, comunque, del salario reale... «A me non importa nulla se sparisce la scala mobile e troviamo un altro meccanismo», risponde Roberto. «Non vorrei, però, che fosse la ripetizione di quel che è successo il 10 dicembre del 1991, con la Cgil che diceva che la scala mobile non era stata abolita. Temo che con questo governo non si possa fare nulla e che l'unica cosa da fare sia di metterlo definitiva-

mente in crisi», dice. E almeno nel giudizio sul governo, non si discosta molto da quanto ha detto lo stesso Trentin parlando di un Amato incapace di reggere una sfida su un vero «patto sociale». Ma se va in crisi Amato che facciamo? «Penso a uomini nuovi come Segni e La Malfa, una forza come il Pds». Con loro però, obiettiamo, i sacrifici per il risanamento potrebbero essere anche più duri. «Ma un conto è affrontare questi sacrifici in un rapporto paritario, con consapevolezza. Un conto è dare fiducia a gente verso la quale non hai fiducia». Comunque, Roberto, possiamo convenire che la partita non è chiusa? «Certo. Ma proprio per questo, allora, non capisco le dimissioni di Trentin. Sono assurde. Le avrei capite di fronte ad un risultato finale bocciato dalla base. Forse, replichiamo, è anche un modo per ottenere un chiarimento dentro il sindacato e anche con le forze politiche,

per far capire meglio quale è la posta in gioco e per risalire così la china». Roberto rintuzza: «Ma questo chiarimento, allora, dovevano farlo prima». Ed ecco che torna il clima di sospetto, il retrospensiero, anche questo frutto del drammatico negoziato di luglio. Roberto accenna ad un Ottaviano Del Turco che aveva assunto un ruolo nel dibattito interno al Psi quasi candidato a prendere il posto di Craxi. «Che cosa sarebbe successo se quella trattativa fosse andata in modo diverso e se Del Turco fosse apparso come sconfitto?». Un sospetto tira l'altro. Ma gli altri, in fabbrica, quelli rimasti, che cosa dicono? Roberto ricorre ad una sola parola: «rassegnazione». Un po' anche per il caldo, aggiunge, un po' perché molti aspettano le ferie.

Ma lui, Roberto Stuani, le ferie le ha fatte? Racconta di tre settimane in Sardegna, in luglio, con moglie e figlia e la

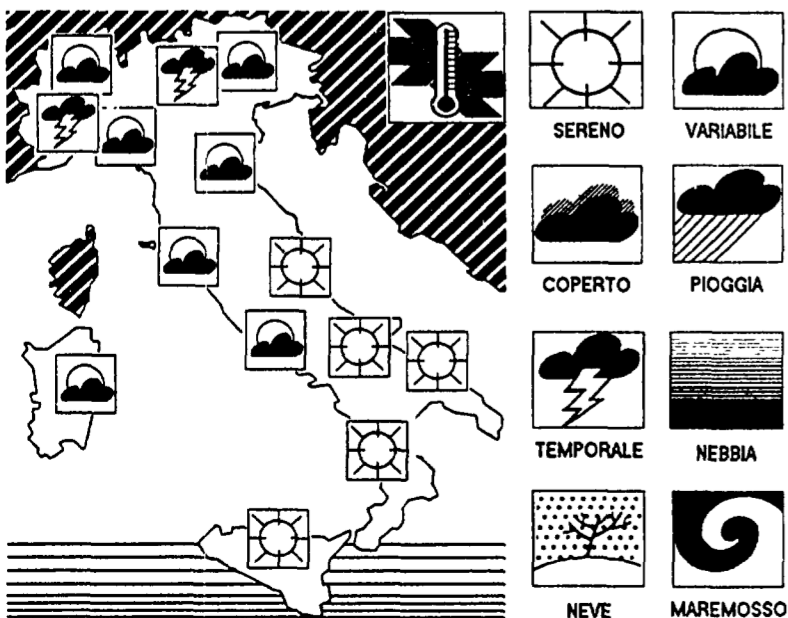
macchina. 480 mila lire solo per il traghetto, andata e ritorno, ricorda. Ora ha un'altra settimana di ferie da fare, in settembre, nel Trentino, in montagna. Come ti definisci dal punto di vista sindacale? «Non lo so, forse un trentiniano. O forse no. La mia voglia è soprattutto quella di riuscire a capire. E di riuscire a far parte di questo sindacato. Ma è possibile? Ha ancora senso un sindacato? Qualcuno risolve il problema restituendo la tessera. Non è una bazzecola, sono duecentomila lire all'anno. «Quasi come le 20 mila lire al mese previste dal protocollo di luglio, in cambio del fermo della contrattazione aziendale e per supplire alla scomparsa della scala mobile quest'anno». Siamo alla fine del nostro colloquio, Roberto, almeno, una parola di speranza? «Noi ormai parliamo del sindacato come se fosse tutta un'altra cosa. Torniamo a impossessarcene», risponde.

BRUNO UGOLINI

MILANO È un collaudatore di 36 anni, un operaio moderno dell'Alfa-Lancia, iscritto alla Cgil. Lo abbiamo cercato per chiedergli di quell'accordo di fine luglio, delle dimissioni di Trentin. Non è un operaio particolare, non ha la fama di estremista, è iscritto al Pds, ha dovuto polemizzare con *Rifondazione Comunista*, con la componente di «Essere Sindacato» (maggioritaria in questa azienda), con il primo Cobas operaio sorto proprio qui. È, in qualche modo, un «trentiniano» che vorrebbe capire e che si sente un po' escluso «da questo sindacato». E che dice: «Capisci, non mi fido più». Ha la qualifica del quinto livello. Il suo nome è Roberto Stuani. Ha cominciato a lavorare nella grande fabbrica dell'auto (oggi dal futuro incerto) nel '91, quando aveva solo 19 anni. Oggi guadagna 21 milioni complessivi netti all'anno

(modello 101 del 1992), paga tre milioni e mezzo di affitto ad equo canone all'anno, ha l'hobby della fotografia. Il suo reparto si chiama «esperimentale». Il suo compito è quello di provare, collaudare le vetture. «C'è il progetto e poi uno chiede: quanto è sicuro questo particolare? Fino a quanto può resistere? Il problema è di vedere se quel determinato particolare o quell'insieme di particolari comportano stabilità, una prestazione efficace della vettura...». Anche in questo torrido mese di agosto, Roberto, quando si parliamo, sta per andare a raggiungere una pista, dalle parti di Torino, per provare la velocità di una macchina. È, insomma, tutto il lavoro «oscuro», come se si passasse da una clinica all'altra, che precede la nascita vera e propria della Fiat. Roberto è al lavoro in una fabbrica semi-deserta. Quando l'attraversa,

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'alta pressione sull'Italia sembra resistere ancora per cui la perturbazione che si accinge ad entrare sulla nostra penisola provocherà effetti scarsi e limitati. Ancora caldo intenso ed afa su molte regioni italiane. Per il momento non si intravedono, grosse possibilità di mutamenti sostanziali e duraturi delle attuali condizioni atmosferiche.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino e sulle località prealpine addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Gradualmente la nuvolosità e i temporali potranno estendersi alle regioni dell'Italia settentrionale ma a carattere temporaneo. Sulle regioni dell'Italia centrale variabilità per quanto riguarda la fascia tirrenica e la Sardegna, ampie schiarite per quanto riguarda la fascia adriatica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: al nord ed al centro condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi che potranno dar luogo a piovaschi o a temporali in estensione da ovest verso est. La temperatura potrà diminuire temporaneamente solamente su quelle località interessate da fenomeni temporaleschi. Nulla di nuovo da segnalare per quanto riguarda l'Italia meridionale dove il caldo e il sole la faranno da padroni.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 35	L'Aquila	16 31
Verona	21 30	Roma Urbe	24 39
Trieste	26 34	Roma Fiumic.	23 34
Venezia	22 33	Campobasso	22 31
Milano	22 35	Bari	21 31
Torino	19 31	Napoli	24 35
Cuneo	22 30	Potenza	17 30
Genova	27 31	S. M. Louca	23 30
Bologna	23 36	Reggio C.	26 34
Firenze	21 37	Messina	28 31
Pisa	20 36	Palermo	25 31
Ancona	19 30	Catania	19 32
Perugia	23 34	Alghero	22 36
Pescara	20 31	Cagliari	21 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17 28	Londra	15 29
Atene	22 33	Madrid	20 36
Berlino	20 30	Mosca	15 26
Bruxelles	18 29	New York	np np
Copenaghen	17 22	Parigi	18 33
Ginevra	17 32	Stoccolma	14 23
Helsinki	6 21	Varsavia	14 30
Lisbona	21 25	Vienna	18 32

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 9.10 **Rassegna stampa**
- Ore 10.10 **Legalizzare l'eroina.** Filo diretto e l'opinione di Luigi Manconi. Per intervenire tel. 06/6796539 - 6791412
- Ore 11.10 **Cinema: C'è chi si «mostra e chi no...»**. Con G. Pontecorvo, G. Minervini, M. Guglielmi e A. Barzini
- Ore 11.30 **Riciclaggio: I soldi sporchi si lavano in «famiglia»** (2ª parte). Con F. Piro, A. Jameison e M.A. Calabrò (2ª puntata)
- Ore 17.10 **Musica: Iadri di biciclette addio.** Intervista a Paolo Belli

Telefono 06/6791412-6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.39 x 40)	Commerciale ferialte L. 400.000	
	Commerciale festivo L. 515.000	
	Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000	
	Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000	
	Manchette di testata L. 1.500.000	
	Redazionali L. 700.000	
	Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Ferialte L. 590.000 - Festivo L. 670.000	
	A parola: Necrologie L. 4.500	
	Partecip. Lutto L. 7.500	
	Economici L. 2.200	

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57551

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Telefonini Dalla Sip nuovi servizi all'utenza

ROMA. Sempre più comoda per i 700 mila proprietari di telefonino: da domani funzionerà anche una segreteria telefonica centralizzata, l'avviso di chiamata, il trasferimento di chiamata e la autodisabilitazione delle chiamate uscenti...

Concluso in commissione al Senato l'esame della legge delega su previdenza, finanza locale pubblico impiego e sanità

La stangatissima di Amato

Ticket, pensioni, nuove tasse: pronti 800 emendamenti

Conclusa alla commissione Bilancio del Senato la discussione generale sul disegno di legge delega del governo su sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale. Ottocento gli emendamenti presentati.

NEDO CANETTI

ROMA. Un'unica, lunga seduta, ieri, della Commissione Bilancio del Senato ha permesso di concludere la discussione generale del disegno di legge delega su previdenza, sanità, pubblico impiego e finanza locale.

Riguardo al 1994-1995 il risparmio nel settore previdenziale dovrebbe essere di 15.600 miliardi (nel 1994) e 17.900 (1995); per la finanza locale la minore spesa è valutata in 9 mila miliardi (1994) e 11.300 (1995); per la sanità 5.600 miliardi sarebbero il risparmio relativo al 1994 e 6.200 nel 1995; nel pubblico impiego, infine, i risparmi sono valutati in 1.000 miliardi nel 1994 e 1.050 nel 1995.

De Lorenzo) di un risparmio per il settore sanitario di 9 mila miliardi. Al massimo si potrà arrivare - ha sostenuto - a 4.500. Il Pds chiede un rigoroso rispetto della Costituzione in materia di deleghe.

Sosterremo con forze, - ha dichiarato il pidessino Spelletti - che i decreti delegati che saranno emanati dal governo passino al vaglio del Parlamento.

La Corte dei Conti «Il Tesoro non riesce a controllare la spesa»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una spesa pubblica divorante, che si alimenta da sola e sulla quale il ministero competente, cioè quello del tesoro, ha pochissime possibilità di gestione e di controllo.

La finanza pubblica in un unico centro decisionale. La Corte dei Conti torna a deplorare l'azione del governo che, lo scorso anno, superò il limite massimo di emissione dei titoli di Stato previsti dalla legge finanziaria adeguandolo in seguito...

naio 1993, un aggravamento del peso fiscale sulle spalle dei cittadini, scaricano sui comuni, sulle province e sulle regioni, chiamati a far pagare oneri aggiuntivi. L'impressione che si ricava da questa prima tornata della discussione è di una forte incertezza da parte di tutti i settori del Senato, compresi quelli di maggioranza, sull'effettiva possibilità che i risultati indicati possano essere conseguiti...



Franco Reviglio

Amato il «rigoroso» grazie Bankitalia Isvap, Consob e Antitrust

Le misure amministrative adottate dal governo per contenere la spesa pubblica servono solo a colpire le retribuzioni dei lavoratori dipendenti del settore privato e le pensioni? Lo chiedono in una interrogazione al Presidente del Consiglio (nella foto) i senatori pdls Ugo Spelletti e Carmine Graciano...



Caso Piaggio Lettera della Dc di Pontedera alla magistratura

«Il caso» Piaggio è arrivato sui tavoli della Procura della repubblica di Pisa. Il gruppo consiliare della Dc di Pontedera, ha chiesto, infatti, l'intervento della magistratura perché - è detto in una lettera indirizzata alla magistratura pisana - «crediamo di poter individuare nella firma dell'accordo oggetto della delibera del Cipi elementi in contrasto con la legge 64».

Piemonte in crisi Verso un accordo di programma Governo-Regione

Scende in campo direttamente il governo per risolvere la crisi economica del Piemonte. Il ministro del Bilancio ha annunciato infatti che verrà stipulato un accordo di programma Governo-Enti locali-Regione per scongiurare il rischio di un «progressivo depauperamento economico e demografico della regione».

Gardini prepara un aumento di capitale per la Venini

A poco più di due mesi dal rinnovo del consiglio di amministrazione della Venini, la società di Murano controllata da Raul Gardini e attiva nel settore degli oggetti artistici in vetro si prepara a proporre un aumento di capitale per un massimo di sei miliardi.

Caponnetto, Trentin... abbiamo bisogno di questi galantuomini

Caro Direttore, se la mia richiesta ti pare un po' folle cestina pure questa lettera; altrimenti fatta avere, per favore, a Enrico Vaime. Vorrei sapere da lui - quindi non da un politico o sindacalista di professione - che cosa pensa della cancellazione della scala mobile, dell'accordo sindacati-governo sui salari e delle dimissioni di Trentin...

brutto quello che stiamo vivendo che saremmo autorizzati anche a disperarci. Ma l'altra sera, dopo le dimissioni di Trentin appunto, in tv ho seguito un dibattito al quale partecipavano Ajala e Caponnetto. Poi sono uscito di casa e ho visto delle lucciole...

Adesso state esagerando: abbasso Funari!

Caro Direttore, ho letto l'articolo in prima pagina su Gianfranco Funari, firmato da Enrico Vaime. A me pare che si stia esagerando con questa storia. Non vorrei essere frainteso, io rispetto Funari e il suo lavoro...

Lettere DELLA DOMENICA

OGGI RISPONDE ENRICO VAIME



LE LETTERE DELLA DOMENICA TORNERANNO A SETTEMBRE

vacanza. La metà resta a casa. Anche la statistica stavolta ha quindi esagerato, ma per difetto. Alla Fininvest, quanto si tratta di eludere una sentenza, i vacanzieri passano dal 50 al 100%.

E invece a noi piace tanto: evviva Funari!

Caro Vaime, voi potete dire quello che volete ma alla persona semplice come me Funari sta bene perché parla chiaro e non ha paura di nessuno.

Ancora Funari, anche se da un altro versante. E stavolta per l'ultima volta. Maria De Conciliis esprime un'opinione condivisibilissima che però contiene un'impressione quando dice che «la Dc e il Psi hanno cacciato il nostro. Dc e Psi non sono soggetti dotati di una compattezza invidiabile».

voce appunto. Una voce da ventriloquo, una voce che viene da lontano. Sentendone il timbro direi che viene dal comico O dall'intestino. Ciccio, credo E adesso, cara amica, un punto e basta veramente.

Chiambretti al Tg3: perché un comico deve fare informazione?

Caro direttore, la notizia che Chiambretti lavorerà per il Tg3, non mi riempie di gioia. La sua satira doveva essere staccata dal telegiornale. Cosa c'entra il comico Chiambretti con le notizie del telegiornale? Come al solito, un tipico caso all'italiana.

Mario Gallo Cassaintegrato Pirelli, Tivoli

Ha ragione il nostro lettore, ha proprio ragione. Ma vogliamo, Mario Gallo di Roma, scherzare sopra un po' i giornalisti? Io, che fa, giornalismo o che? E Santoro, vittima dell'infamia che rischia di farlo strangolare dalla propria saliva, che sventola in tv le buste pagate dai cassaintegrati grondando autentico sudore e probabile indignazione, cosa fa in effetti se non aumentare il suo caserma di santone e il suo cachet di opinion-leader?

visiva e allo sfascio (per quanto non completamente, io credo). Ma non prendiamociela con le tette al vento delle conduttrici. La verità è nuda Questo è solo l'inizio.

Se il medico ti consiglia la scappatella

Egregio direttore, sua moglie è depressa? Cosa c'è di meglio che una sana relazione extraconiugale? Cosa vuole che siano un paio di robuste appendici sopra il capo. Pensi che i cervi li usano per difesa. Il mio stupore diventa sbigottimento nel sapere che questi consigli vengono dati con estrema leggerezza da psicologi e psichiatri ai loro pazienti, illudendoli di risolvere così i loro problemi.

Alessandro Lazzari Collaboratore Cc.Pu.

Sti, il caso della signora di Genova l'avevo seguito. Ne ho anche parlato (ironicamente certo) alla radio in «Black out». Credo di aver detto più o meno quello che dice lei, signor Lazzari, circa le degenerazioni della psicoanalisi deflitta, non so più da chi, «la pseudoscienza inventata da un ebreo per convincere i protestanti a comportarsi da cattolici». Le degenerazioni sono sempre drammatiche e grottesche. O tutte e due. Il caso della signora di Genova, incoraggiata dall'analista al coito extraconiugale terapeutico, è un sintomo di come la recitazione dei valori possa portare a volte a conseguenze estreme. L'adulterio su ricetta medica farà confondere in futuro i ticket con le marchette? Mah.

L'11 agosto Ariane lancerà un satellite oceanografico

Il satellite oceanografico Topex-Poseidon e due microsattelliti per telecomunicazioni saranno messi in orbita l'11 agosto dal razzo vettore europeo Ariane. Il lancio avverrà dal poligono di Kourou, nella Guiana francese, con un Ariane 42p, equipaggiato con 2 booster (razzi supplementari) a combustibile solido (costruiti in Italia dalla Spd). Il Topex-Poseidon, obiettivo principale del lancio dell'Ariane, fa parte di un programma congiunto Nasa-Centro francese di studi spaziali messo a punto per studiare la topografia della superficie degli oceani ed in particolare per sorvegliare su scala globale la circolazione delle grandi masse di acqua marina. I due microsattelliti che saranno messi in orbita dal razzo Ariane sono: il Kitsat A coreano per telecomunicazioni, l'S 80t del Cnes per lo studio della banda Vhf nelle comunicazioni mobili. Il volo numero 52 di Ariane partirà nella notte fra il 10 e l'11: la finestra di lancio è prevista per le 20,08-20,53 di Kourou, l'1,08-1,53 italiane.

Il governo italiano interverrà per ridare la terra agli indios

La Camera ha approvato la risoluzione dei Verdi che impegna il governo italiano ad intervenire affinché la comunità degli indios Xavantes possa rientrare nelle terre di Suia Missu nel Mato grosso. Lo ha reso noto ieri il gruppo parlamentare dei Verdi. «Durante l'Earth summit di Rio la stampa internazionale si occupò di questa minoranza indios e della sua richiesta di tornare in possesso delle terre di Suia Missu - ricorda Fulco Pratesi - tanto che, a conclusione della Conferenza, tutto sembrava risolto per il meglio con un accordo tra il governo brasiliano e l'Agip do Brasil, ratificato dallo stesso presidente dell'Eni, Cagliari». Ma ora, dicono i verdi, le autorità stanno facendo dietro front. «Con questa risoluzione - ha detto ancora il deputato Verde - dovrà scendere in campo anche il governo italiano per spingere attraverso i canali diplomatici il Brasile a definire il decreto di demarcazione dell'area indigena». Dopo 27 anni gli indios potrebbero così tornare nelle loro terre.

Sabin dona 120 milioni per la ricerca sull'energia solare

Albert Sabin, lo scopritore del vaccino orale della poliomielite, ha donato all'istituto Weizmann di Israele 120 milioni di lire del premio ricevuto recentemente in Italia. Il professor Sabin ha donato i 110 milioni del premio internazionale per la qualità della vita di Abano Terme e i 10 milioni del premio del laboratorio farmaceutico di Sanremo, per la ricerca sull'energia solare, ed in particolare per lo sviluppo dell'utilizzo commerciale delle tecnologie per la conversione dell'energia solare in energia chimica, sia per accumularla che per distribuirla. Sabin ha detto di aver ricevuto questi soldi per i molti milioni di persone che sono state salvate in 30 anni dalle complicanze della poliomielite, grazie al suo vaccino e per aver contribuito a migliorare la qualità della vita per i bambini delle popolazioni più povere. «Credo quindi - ha detto Sabin - che il principale possibile sviluppo della tecnologia utilizzabile per produrre ancora benessere sia l'energia del sole e voglio che l'istituto Weizmann continui ad essere all'avanguardia in questo campo di ricerca». La donazione segue quella di 500 mila dollari che, per lo stesso motivo Sabin ha fatto all'istituto nell'ottobre dello scorso anno.

Morti 20 pinguini in Patagonia a causa del petrolio

Una ventina di pinguini sono morti per inquinamento da petrolio al largo delle coste della provincia argentina del Chubut, nella Patagonia. Gli animali sono stati trovati coperti da chiazze nere di petrolio, alcuni galleggiavano già morti mentre altri, recuperati ancora in vita, non hanno però resistito. Gli ecologi temono che si ripeta il disastro dell'anno scorso, quando l'inquinamento petrolifero colpì circa 17.000 pinguini. Quasi tutti morirono, nonostante le cure degli ecologi. In questo periodo decine di migliaia dei piccoli e vivaci «pinguini» di Magellano cominciano ad affluire sulle coste meridionali dell'Argentina per riprodursi e aspettare alcuni mesi che i piccoli siano in grado di viaggiare, prima di tornare al mare. Nelle «pinguinerie» argentine, la più famosa e ampia delle quali è quella di Punta Tombo, sempre nel Chubut, arrivano prima i maschi e poi all'inizio di settembre le femmine, che generalmente un mese dopo depongono le uova. Secondo le autorità comunque quest'anno il rischio di una strage dovrebbe essere scongiurato.

MARIO PETRONCINI

Parla Suki Manabe, esperto di effetto serra
 «La nostra capacità di previsione è imperfetta, ma i politici devono muoversi comunque, prima che diventi troppo tardi»

Un clima di incertezze

■ Professor Manabe, lei lavora per l'ente americano che si occupa dell'oceano e dei cambiamenti climatici, ed è uno dei pionieri del modello dell'effetto serra. Quando si è iniziato a lavorare sull'effetto serra, quando è diventato qualcosa di più di un sospetto e si è trasformato in un modello, in un problema su cui gli scienziati hanno incominciato a spendere tempo e a chiedere denaro?

Ci si incominciò a rendere conto dell'importanza dei gas che provocano l'effetto serra verso la fine degli anni 60, quando fu riscontrato che la concentrazione del biossido di carbonio in un'isola delle Hawaii aumentava regolarmente col passare del tempo. Si tennero un paio di convegni internazionali, uno dei quali a Stoccolma, in cui si discusse dell'impatto climatico dell'aumento di questi gas. Il convegno di Stoccolma, in particolare, fu organizzato dal professor Wilsson del Mit, nel 1969. A quell'epoca già si pensava che questo problema si sarebbe rivelato di enorme importanza, ma intorno alla metà degli anni 70, la crisi energetica, provocata dal rialzo unilaterale dei prezzi del petrolio da parte dell'Opec, portò ad una diminuzione del consumo del petrolio, per cui, conseguentemente, diminuì anche la quantità di biossido di carbonio presente nell'atmosfera, soprattutto a partire dalla metà degli anni 70. Per un po' di tempo si pensò che l'effetto serra forse non avrebbe avuto tutto quell'impatto negativo che gli era stato attribuito inizialmente. Tuttavia, a cavallo tra gli ultimi anni 70 e gli anni 80 è notevolmente aumentata la produzione ed il consumo di molti altri gas che provocano l'effetto serra, oltre al biossido di carbonio, come l'ossido di azoto, il metano ed i Cfc, che contribuiscono anch'essi al riscaldamento dell'atmosfera e ci si è resi conto che l'effetto combinato di questi gas poteva avere effetti molto importanti.

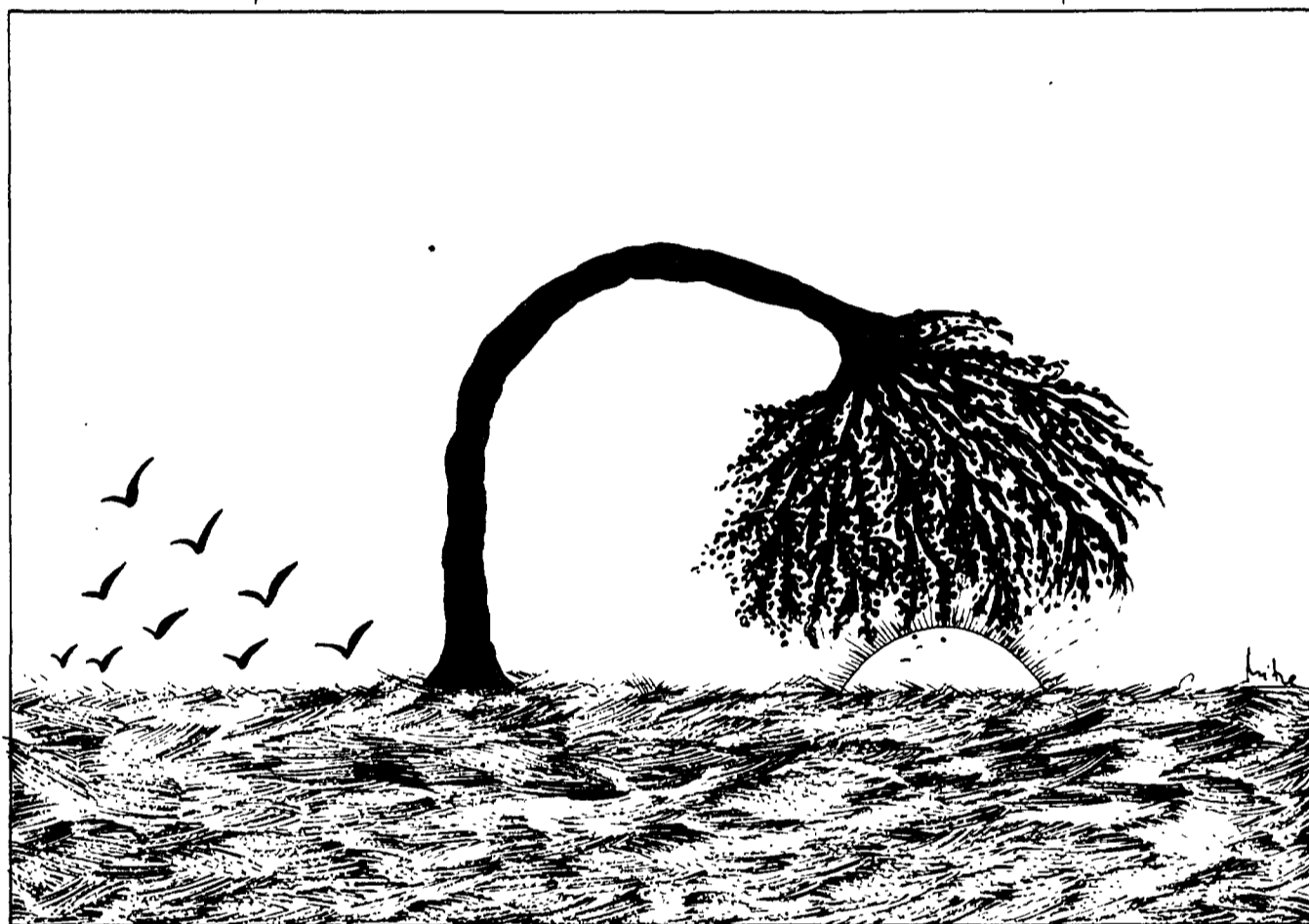
In ventinque anni i modelli climatici sono notevolmente migliorati, si sono aggiunti mano mano nuovi pezzi di sapere, ma anche nuove componenti. Addirittura la cultura scientifica si è modificata, passando da un criterio puramente deterministico ad acquisire, mano a mano, quella che si chiama la scienza del caos. Ora, quanti modelli sono stati costruiti in questi anni e quale è stata la loro linea evolutiva, cioè come l'uomo ha modificato il suo modo di costruire dei modelli che riproducono il clima del pianeta?

Suki Manabe lavora per l'ente americano che si occupa dei cambiamenti climatici ed è uno dei pionieri dello studio dell'effetto serra. Manabe ricostruisce la storia degli studi sull'effetto serra, dagli ultimi anni 60 ad oggi. I modelli climatici sono diventati sempre più complessi, le previsioni sem-

pre più sicure. Ma sarà impossibile nel prossimo futuro fare delle previsioni con una precisione assoluta. «Le autorità politiche però dovrebbero prendere comunque dei provvedimenti che possano portare a effetti positivi, anche se le nostre previsioni sull'effetto serra si rivelassero errate».

pre più sicure. Ma sarà impossibile nel prossimo futuro fare delle previsioni con una precisione assoluta. «Le autorità politiche però dovrebbero prendere comunque dei provvedimenti che possano portare a effetti positivi, anche se le nostre previsioni sull'effetto serra si rivelassero errate».

ROMEO BASSOLI



Ci sono molti tipi diversi di modello, alcuni sono molto complicati, altri molto semplici. I modelli più complicati richiedono l'uso dei supercomputer per poter calcolare i cambiamenti climatici futuri. Talvolta, però, accade che i risultati di questi modelli più complicati, o meglio, valutati per mezzo dei modelli più semplici, in modo da permetterci di capire bene quello che sta accadendo; se usassimo solo i modelli complicati, infatti, correremmo il rischio di arrivare a dei risultati di non facile o immediata lettura.

È possibile pensare ad un modello talmente com-

piesso da essere in grado di riprodurre perfettamente il comportamento del clima in natura?

Una delle questioni più importanti riguarda il grado di affidabilità di questi modelli. Non è assolutamente vero che un modello solo perché è stato reso più complicato, debba essere anche più realistico. È dato che il modello matematico del clima vuole essere solo un modello semplificato della natura, ed è molto difficile valutare l'impatto di tale semplificazione sulle previsioni climatiche. Quindi, anche se avessimo un modello perfetto, che riuscisse ad elaborare e ricostruire la natura con assoluta preci-

sione, potremmo anche non renderci conto che quel modello, è perfetto... Perché no?

... perché è comunque impossibile creare un modello perfetto quanto la natura, un modello è sempre una versione semplificata, per cui imperfetta, della natura. Non è possibile, tramite l'uso di modelli semplificati, valutare esattamente il grado di incertezza o di imprecisione delle stime. Quindi abbiamo bisogno di altri sistemi per valutare l'affidabilità del nostro modello. Per esempio, osservare attentamente i fattori che determinano il cambiamento climatico, come, ad

esempio, l'impatto dei gas che provocano l'effetto serra e degli aerosol, ed il modo in cui sta cambiando l'intensità solare; introdurre questi fattori di cambiamento nel modello climatico ed effettuare le previsioni, oppure tentare di effettuare quelle che noi chiamiamo «hindcast», cioè tentare di simulare i cambiamenti climatici del recentissimo passato. Se riuscissimo a dimostrare che il modello può riprodurre i cambiamenti climatici avvenuti nel passato recentissimo, introducendo i vari fattori che determinano i cambiamenti, allora potremmo acquisire maggiore sicurezza, anche per quanto riguarda le nostre ca-

pacità di prevedere il futuro. In questi anni abbiamo sentito molte volte delle previsioni molto differenti di mari che sarebbero saliti sino a tre, quattro, dieci metri, avrebbero sommerso le grandi città costiere e abbiamo sentito, invece, previsioni molto più modeste, abbiamo sentito addirittura la possibilità che ci siano delle forze che contrastano l'effetto serra e che vengono attivate naturalmente dal pianeta. Secondo lei, si è esagerato in questi anni? E, se sì, è stata questa l'inevitabile conseguenza della difficoltà dei modelli a cui lei

accennava?

Esiste una grande varietà di previsioni a proposito di come cambierà il clima nel futuro e quale sarà l'impatto di questi futuri cambiamenti climatici. Ci sono molti che, occorre dirlo, esagerano, nel impatto di questi cambiamenti climatici, ma ci sono anche altri che sottovalutano quest'impatto. Circolano previsioni di ogni genere, esattamente come circolano tante previsioni relative all'economia. Sarà impossibile, nel prossimo futuro, fare previsioni con una precisione assoluta. Come ho già detto, la natura è infinitamente complessa, mentre i modelli sono solo una versione semplificata della natura. Se le autorità politiche si aspettano da noi previsioni perfette, assolutamente corrette, andranno senz'altro incontro ad una delusione. Io sono convinto che occorra una strategia in tre fasi: il monitoraggio dei cambiamenti climatici e dei fattori che determinano questi cambiamenti; l'inserimento di questi fattori in un modello; infine, un raffronto tra le previsioni ed i cambiamenti climatici che realmente avvengono. Se le previsioni ed i cambiamenti reali coincidono, allora si acquista maggiore sicurezza, anche per quanto riguarda le previsioni a più lunga scadenza. La nostra fiducia nella possibilità che un modello riesca a prevedere i cambiamenti climatici futuri, però può crescere solo molto lentamente e può anche darsi che quando, finalmente, avremo acquisito questa sicurezza totale nei nostri mezzi, il riscaldamento globale sia già una realtà sotto gli occhi di tutti. A quel punto, non ci sarebbe più alcun bisogno delle nostre previsioni. Spero che le autorità politiche non stiano semplicemente aspettando che noi forniamo loro delle previsioni perfette. Dovrebbero comunque incominciare a muoversi, a prendere dei provvedimenti che possano portare a degli effetti positivi, indipendentemente dalle nostre previsioni; per esempio, attuare il risparmio energetico tramite lo sviluppo di fonti energetiche ecologicamente pulite o rinnovabili, oppure, ridurre l'inquinamento atmosferico, limitando l'emissione delle sostanze inquinanti da attività industriali, tutte cose che sarebbero comunque utili, anche nel caso in cui le nostre previsioni sull'effetto serra si rivelassero imprecise o errate.

Di fronte all'incertezza delle previsioni, il mio consiglio alle autorità politiche è di prendere quei provvedimenti che sarebbero comunque utili ai fini della salvaguardia ambientale e di un uso corretto delle risorse energetiche.

Il reattore Iter non verrà costruito in Gran Bretagna

Il prossimo progetto internazionale sulla fusione non avrà la sua sede in Gran Bretagna. Alcuni giorni fa la comunità europea, la Russia, il Giappone e gli Stati Uniti hanno firmato un accordo di cooperazione per la realizzazione di Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor), ma l'Inghilterra non ospiterà il progetto. La fase di progettazione di Iter, il successore del Jet (Joint European Torus) che si trova a Culham nell'Oxfordshire, dovrebbe durare sei anni. Tuttavia il luogo in cui costruire il reattore dovrebbe essere scelto in tempi brevi, perché una parte della progettazione dipende dal luogo prescelto. Una clausola contenuta nell'accordo della comunità europea per la costruzione del Jet a Culham, esclude la Gran Bretagna dai paesi che possono ospitare il reattore. Anche se Iter è un progetto internazionale e non della comunità europea, la clausola è comunque valida. Scopo dell'Iter è dimostrare

che tramite la fusione nucleare si può produrre una quantità di energia maggiore di quella che serve per farlo funzionare. L'anno scorso ricercatori del Jet hanno dimostrato la possibilità di una fusione in un'atmosfera di deuterio e trizio, che sono i costituenti più probabili del combustibile del futuro.

Il costo per il progetto sarà di 1 miliardo di dollari che verranno equamente divisi tra i quattro partecipanti. Il prezzo invece previsto per la costruzione del reattore si aggira intorno ai 5 miliardi di dollari. Il lavoro di progettazione verrà effettuato in tre diversi centri: Garching in Germania, Naka in Giappone e San Diego in California. Al momento l'unico candidato alla direzione del progetto è Paul Rebut, direttore del Jet. Se la sua candidatura verrà accettata dai quattro partecipanti al progetto quando si incontreranno a settembre, il suo posto al Jet verrà preso da Martin Keilhacker.

Il vulcano è diventato finalmente parco nazionale, ma la minaccia più grave viene dallo sfruttamento turistico. Intanto il progetto di una nuova funicolare è stato bloccato

Vesuvio, dopo il cemento i turisti?

Dopo anni di battaglie, il Vesuvio è apparso nell'elenco delle zone che sono state dichiarate parchi nazionali. Dei dodicimila ettari previsti nella legge istitutiva, un migliaio sono già da anni sotto la tutela dello Stato. Oggi la minaccia più grave al parco viene dalla spinta alla «valorizzazione turistica» della zona. Il progetto di una funicolare che doveva portare 4000 persone l'ora è stato bloccato.

FABRIZIO ARDITO

«La nube si levava, non sapevamo con certezza da quale monte, perché guardavamo da lontano: solo più tardi si ebbe la cognizione che il monte fu il Vesuvio...» Così, nel 79 dopo Cristo, Plinio il giovane descrisse i momenti iniziali della grande eruzione che avrebbe distrutto Pompei ed Ercolano. Potrebbe non essere un azzardo dire che da allora, se esiste in Italia una montagna, una sagoma rocciosa evocativa e simbolica, è certamente il cono del Vesuvio, con o senza l'ormai defunto pino di Posillipo.

Dopo anni di battaglie, di discussioni, di lotte anche violente, finalmente il nome del grande vulcano è apparso nell'elenco delle zone che, grandi o piccole, sono state dichiarate a tutti gli effetti parchi nazionali dal 20 novembre del 1991. Dei dodicimila ettari previsti nella legge istitutiva, un migliaio sono già da anni sotto la tutela dello Stato, e molte sono le aree verdi e importanti, dal punto di vista naturalistico, nonostante l'enorme ed incontrollata espansione edilizia dei comuni dell'hinterland di Napoli. Le opinioni di chi si è bat-

tuto per il parco sono diverse. Per Aldo Vella, direttore ed editore del «Quadrerni Vesuviano», il parco del vulcano deve essere una grande area naturalistica, storica e culturale. Dal cratere alle ville vesuviane del Seicento e del Settecento, da Pompei a Ercolano alla Reggia di Portici, secondo l'opinione di Vella, il Parco del Vesuvio deve indicare una via possibile di sviluppo armonico tra protezione e cultura, intenzione che, finora, sembra essere decisamente mancata.

Per altri, forse più realisti (tra questi le associazioni ambientaliste, poi seguite dalla Provincia di Napoli) un parco troppo ampio è anche molto più difficile da ottenere, da avviare sul terreno, vista la probabile opposizione che da molte parti si annuncia argomentata contro vincoli e restrizioni. Così, oggi, il parco esiste, popolato da rada selvaggina, ammiccato da boschi di pino e qualche leccata, aggredito da braccconieri in tutte le stagioni e da piccoli ma aggressivi in-

cendi dolosi nei mesi più caldi. Ma la minaccia più grave all'integrità del cratere è venuta, come spesso accade, dalla spinta alla «valorizzazione» turistica di una bellezza naturale di fama internazionale. I nonni, sul Vesuvio, ci andavano a piedi, possibilmente al lume delle fiaccolle nelle notti più chiare. I primi impianti di risalita, in realtà, vennero realizzati alla fine dell'Ottocento. Allora però sul Vesuvio si saliva in treno, ma le strade non esistevano. Oggi, esistono. Poi venne la seggiovia, colpita ed arrestata da un fulmine nei primi anni 80. Pur di evitare la ventina di minuti di cammino necessari a raggiungere il cratere dall'ultimo parcheggio, è stata progettata una funicolare, con un percorso sinuoso, sarebbe dovuta arrivare fino al bordo del cratere con una portata di circa 4.000 persone l'ora. Ma lo scempio, ovviamente, non si sarebbe fermato qui. Infatti, per reggere un carico di turisti di questa portata, sarebbero stati neces-

sari nuovi parcheggi, bar, guide, bancarelle di assurdi ricordi scolpiti nella lava.

I lavori sono stati appaltati, il percorso già segnalato sul terreno, stanziati i fondi (circa 14 miliardi). I pareri affermativi dei ministri componenti sono arrivati tutti, uno dopo l'altro. Prima i Trasporti, quindi il ministero dell'Ambiente, infine addirittura il ministero Agricoltura e Foreste che gestisce le aree protette sulla montagna. Poi, forse sull'onda delle campagne d'opinione lanciate da varie associazioni (tra le quali, oltre ai protezioneisti «storici» locali e nazionali, vanno annoverate anche associazioni di alpinisti come il Cai e Mountain Wildemess) è giunto l'alt di un pretore. Oggi, dunque, la nuova funicolare - secondo gli artefici del progetto erede spirituale del famoso treno cantato da «Funiculi funicula» - è stata fermata.

Ma la battaglia seguita ai primi vagiti del neonato Parco nazionale del Vesuvio la dice lunga sulla serie di errori e incon-



crenze che costellano le accidentate vie dello «sviluppo». Se un'opera come questa è comunque discutibile in generale - e molte sono infatti ormai le stabilite da chi in montagna costruisce rifugi e percorsi attrezzati - e a maggior ragione in un parco nazionale dovrebbero essere favorite e stimolate le visite a piedi, o perlomeno con mezzi che abbiano sull'ambiente il minor impatto possibile.

Le montagne, soprattutto se famose come il Vesuvio, hanno il diritto di essere affrontate dall'uomo con rispetto. Speriamo che, per il futuro, non sia necessario che il vulcano trovi una «madrina» di nome, come è invece stato necessario per fare arrivare sul tavolo del ministro per i Beni Culturali i problemi della zona dei Campi Flegrei, dibattuti tra Sophia Loren ed il neoministro Ronchey.



«Con l'agosto del 1991 è finito un ciclo atavico: quello della vecchia autocrazia russa»

Russia del nuovo millennio

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «L'incontro con Gramsci per me è stato provvidenziale. Mi ha salvato prima dallo stalinismo, poi dagli eccessi ideologici legati al crollo sovietico».

Lo abbiamo incontrato a Roma in occasione di una conferenza stampa, poco prima della sua partenza per le Terme Iunigiane di Calabria...

La scansione temporale dell'oggi. Ma vi sono almeno due cicli di eventi sottotraccia che non vanno trascurati...

Già, ma in quale punto concreto si incontrano i cicli di cui lei parla? Nell'elemento etno-nazionale. È questo lo scoglio su cui è naufragato Gorbaciov...

Ma allora chi sono gli avversari di Eltsin? Ad esempio, venendo alla Russia, quanto conta il leader del management Arcadij Volkaj...

Il nuovo blocco sociale, che include anche Volkaj, non è schierato necessariamente contro Eltsin. Aggiungiamo che la rottura del patto interetnico...

È stata la seguente: il cerchio del potere centrale si è decomposto in tanti piccoli nuclei totalitari, governati da cricche locali mafiose...

Rutskoj, non superano le centomila unità. Il blocco in formazione ha tratti moderati, quasi di centro-destra...

Per finire vorrei farle una domanda «generazionale». Lei, al pari di Ambarzumov o di Jakovlev...

In un libro dell'etnologo Marc Augé una suggestiva analisi interpretativa dei «non luoghi» in cui ci avventuriamo, inconsapevolmente, ogni giorno

Viviamo tutti a Disneyworld

EVA BENELLI

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.

Il cielo è di cemento e ha dipinte sopra la luna e le costellazioni, immobilizzate nel colore cobalto di un crepuscolo che non diventa mai notte.



SPETTACOLI

Incontro a ruota libera con il baritono Leo Nucci, grande interprete di «Rigoletto»
«Prima del successo, ho fatto il meccanico
Odio lo star system, mi piace la mia gente»

Un rompicatole dall'ugola d'oro

La vita artistica del numero uno dei baritoni italiani è ad una svolta. A 50 anni portati benissimo, Leo Nucci rinuncia a scritture prestigiose per dedicarsi all'insegnamento del valore della musica e della drammaturgia. Un suo primo progetto va in scena questa sera nel paese nativo, Castiglione dei Pepoli. In due ore di conversazione Nucci racconta una vita, da quando faceva il metalmeccanico...

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CASTIGLIONE DEI PEPOLI. La prima regola con Leo Nucci, grandissimo baritono, è essere informali, fare cioè come fa la barista o il compagno di scopone. E già questo è strano nel mondo della lirica, solitamente irraggiungibile a meno di estenuanti mediazioni attraverso cinque o sei segretarie. Leo Nucci è famoso quanto Pavarotti o Carreras, eppure resta sempre il vicino di casa, il paesano che ha conosciuto la miseria e poi la fama. Adesso Nucci ha regalato a Castiglione serate di musica come la intende lui e l'anno prossimo organizzerà una stage di 15 giorni per giovani cantanti lirici e attori. Operistica e teatro assieme per capire e insegnare, dice, il vero valore delle cose.

«La proposta culturale del mio mondo non viene sempre fatta nella maniera giusta», sostiene. «Dentro l'opera, dentro la tragedia, c'è qualcosa di più importante dello spettacolo fine a se stesso. Con queste serate e con lo stage dell'anno prossimo vorrei portare alla gente queste mie idee». Nucci fa una premessa. «Ho deciso un cambiamento molto difficile nella mia vita. Voglio dedicarmi di più a ciò che mi interessa: la famiglia, il lavoro. Ho rinunciato a troppe cose. Parliamo tanto di ecologia e io voglio iniziare dall'ecologia della mente. Non sono nello star system nonostante sia l'unico bantano italiano che ha inciso 33 dischi, girato due film, fatto concerti coi più grandi al mondo tranne Bernstein. Lo star system è *Novella 2000* o io non ci sto. Rifiuto completamente l'idea del consumismo».

Parla a raffica Leo Nucci. Parla del padre spremuto dal lavoro, ha preferito i sacrifici piuttosto che prendere la tes-

sera della Dc e stare meglio. Parla di sé da ragazzino: «Ho fatto il meccanico, poi il bigliettaio sulle corriere e poi ho lavorato in un concessionario della Fiat. La musica però mi ha sempre accompagnato, da quando iniziai a studiarla nella banda del paese, dopo che Mario Bigazzi mi sentì per caso cantare *Una strada nel bosco*. Lavoro, studio e canto. È stata durissima. Nel '65 feci i primi concorsi dell'Enal ed ebbi le prime piccole parti al Comunale di Bologna. Due anni dopo vinsi il concorso di Spoleto e il 10 settembre del '67 fui Figaro sempre a Spoleto, assieme a Ruggero Raimondi».

E la sua fama, malgrado la voce super, d'essere un gran rompicatole. «Sono un rompicatole perché la musica e i testi non possono mica essere stravolti. Nell'86 me ne sono andato da Amburgo, nel '91 da Colonia e nell'aprile scorso da Mannheim perché avevano derubato le opere del loro senso più vero. A Mannheim nel *Macbeth* mi volevano far vestire da nazista e dicevano che *Macbeth* era felice per aver vinto la guerra. Ma quel regista non conosceva il testo, non sapeva che *Macbeth*, dopo aver incontrato le streghe, era sconvolto. Ho chiuso con la Germania, ho chiuso con le lunghe scritture all'estero, ho chiuso con quei teatri che se ne fregano della gente».

In parte è vero. Anche se nel '93 sarà impegnato in una lunga tournée giapponese col teatro Comunale di Bologna. Carreras che lo conosce bene - ha cantato pochi giorni fa con lui - lo chiama affettuosamente «la bestia». E Nucci conferma: «Sono una bestia per il potere, almeno spero di esserlo. E contro il potere l'unica cosa da



Qui accanto e in alto Leo Nucci in due differenti messe in scena del «Rigoletto»

fare è andare in montagna a predicare. Per questo sono venuto nel mio paese in montagna, per avere un dialogo vero con la gente e coi giovani che iniziano questo mestiere. Essere contro il potere significa anche dire chiaramente che quello che succede oggi in Jugoslavia è un orrore di cui siamo tutti responsabili. Un orrore da togliere di mezzo, ma nessuno fa niente. Bush vuol tornare in Irak perché ci sono i pozzi di petrolio. In Jugoslavia, invece, ci sono solamente armi e capre. Bisogna dire la verità. In teatro come nella vita».

Gli occhi azzurro-verdi di Nucci, ragazzo di 50 anni che si fa ogni giorno 50 chilometri in bicicletta, si accendono quando parla del futuro. «Il futuro può essere buono se non nascondiamo la verità, se siamo noi stessi davvero. Io ho sentito di aver bisogno delle mie cose, dei miei affetti più

importanti. Mi piace stare seduto al bar con te a chiacchiere e sentire la padrona del bar che mi dice: «Sei proprio matto a far tutti quei chilometri in bicicletta». Vedi, mi saluta e mi danno pacche sulle spalle perché sono il Leo del paese e non il Rigoletto famoso. Questo mi piace. E sai qual è il guaio della mia vita? Amare il mio lavoro. Non amo il carriereismo, i compromessi e posso permettermi di non correre dietro al vitello d'oro. Non sono diventato un raffinato o un elitario perché voglio mantenere a tutti i costi un rapporto diretto con le mie origini, cioè col popolo. Le mie peggiori recite sono quelle delle «prime» e le migliori quelle «popolari».

Il bastardo color rame di Nucci non ne vuole proprio sapere di abbandonare il padrone per una passeggiata. Qualche carezza, qualche parola e si convince, proprio mentre il

grande baritono dice di aver apprezzato Muti a Salisburgo che se n'è andato perché gli volevano stravolgere l'opera. «È con questa coerenza che si possono battere i grandi carozzoni spettacolari. E invece adesso vogliono mostrare le tette in scena. Se questo è lo star system non ci sto e sono lieto che anche Muti la pensi allo stesso modo».

Stasera nel teatro tenda voluto da Nucci va in scena *Testo a fronte ovvero Le roi s'amuse* di Victor Hugo. Il re sarà l'attore Giuseppe Pambieri, Rigoletto (ovviamente) Leo Nucci, i due mondi, quello del teatro e quello dell'opera si incontrano», spiega Nucci.

«Questa idea di Gabriella Panizza servirà a far capire meglio alla gente il dramma. È un modo per cominciare a cambiare le cose. Personalmente sono stanco di andare davanti al pubblico a raccontare menzogne. E mi piacerebbe che, come nel 1842, il teatro tornasse a grande l'Inno del Nabucco. Credo che sia possibile anche se non mi nascondo le difficoltà. Adesso tutto è Coca Cola...».

Nucci torna a parlare dell'oggi. La guerra lo sconvolge, le scene che ha visto in tv lo allarmano. «Hiroshima potrebbe essere servita a dare la libertà a tutti. Ma se continuano a costruire cannoni sarà servita solo a far vincere una guerra. Sarebbe davvero drammatico, bisogna far qualcosa subito».

Torna alla sua montagna, Nucci. La conosce bene. Sa che nonostante le autostrade che sfrecciano vicine il pericolo dell'abbandono è reale. A pochi chilometri da qui hanno casa Francesco Guccini, Giorgio Zagnoni, Enzo Biagi, e Alberto Tomba viene spesso, per allenarsi e divertirsi. E allora si rivolge a loro e dice: «Uniamo

le nostre forze, noi che siamo stati aiutati dalla vita. Uniamo le nostre forze per far riverberare la cultura di queste zone, per creare interesse nei giovani. Il mio sogno è metter in piedi una catena culturale scritta, cantata, parlata e dipinta. Quelli che possono devon fare qualcosa. È un'idea senza etichette e senza gradi. Intanto l'anno prossimo faremo lo stage per cantanti e attori e poi organizzeremo una «gran fondazione ciclistica» attraverso un percorso che tocchi tutte le eccellenze culturali di questa zona. Da Grizzana Morandi (il luogo in cui si rifugiava Giorgio Morandi) a dipingere paesaggi, ndr) alla Rocchetta Mattei».

«Taci il «schicchierone» deve tornare alle prove del suo progetto. Sono rimasto metalmeccanico», dice sorridendo. «Non hanno fatto un gran accordo i sindacati...».

cosa, ancora non regolamentata dalla legge, è possibile pensare che la Fininvest venga la concessione per tre reti, e dunque per un terzo delle concessioni rilasciate per le reti nazionali televisive non criptate (considerando le reti Rai), e addirittura per la metà (tre su sei) di quelle assentite ai privati? Come si concilia con il limite del 25%, stabilito dalla legge? E può il governo, nell'interpretare e applicare i criteri stabiliti dalla legge, prescindere dalla finalità generale, espressamente enunciata dalla legge stessa, di garantire il pluralismo ed evitare posizioni dominanti? E può ignorare che due autorità di garanzia (il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato) hanno di recente avvertito che dominante è la posizione del gruppo Fininvest almeno nel mercato della pubblicità televisiva? Si dirà: ma un decreto-legge, ancorché varato a Ferragosto a Camere chiuse, ha pur sempre forza di legge. Dunque può modificare, e anche sconvolgere, la legge Mammi. Rispondo: è questo che si vuole? Un nuovo decreto Berlusconi? Amato come Craxi, non solo sul costo del lavoro, anche nella difesa del signore e monopolista dell'emittenza privata? Ma la legge Mammi non doveva mettere fine ai decreti Berlusconi? Come potrebbe un decreto-legge di questo genere ottenere la maggioranza in Parlamento? A colpi di voti di fiducia? Ma se anche fosse: esso finirebbe poi, inevitabilmente, al giudizio della Corte costituzionale. E la Corte ha già detto, più volte, che la Costituzione non consente né al governo, né al Parlamento di legittimare posizioni monopolistiche, lesive del diritto costituzionale al pluralismo e alla libertà dell'informazione».

Presley vittima del rimorso? «Uccise un uomo con un camion»

Elvis Presley uccise un uomo in un incidente stradale il cui ricordo lo perseguitò per tutta la vita. Lo scrive oggi, in un'esclusiva al quotidiano britannico «The peo-

ple», il giornalista Derek Johnson, che fu a lungo amico e confidente del cantante. Nel 1976, secondo Johnson, Presley gli confessò che quando non aveva ancora compiuto vent'anni trovò un uomo con un autotreno. Il cantante disse: «scesi per vedere cosa potessi fare ma mi accorsi subito che la ruota gli aveva schiacciato il cranio: mi sentii male ed ebbi paura, ma risalii sul camion e ripartii. Nessuno mi ha mai rintracciato».



Il musicista Paolo Arcà uno degli autori del Requiem contro la mafia

Requiem per Falcone e Borsellino Sei musicisti contro la mafia

Un Requiem per Falcone e Borsellino, per tutte le vittime della ferocia della mafia. L'idea è partita da Marco Tutino e ha coinvolto un gruppo di giovani compositori: Lorenzo Ferrero, Matteo D'Amico, Paolo Arcà, Marco Betta e Giovanni Sollima. Allo scrittore Vincenzo Consolo è affidato il compito di tradurre il testo dal latino originario in un linguaggio attuale, misto di siciliano e italiano.

MATILDE PASSA

ROMA. Certo, non intendono mettersi sullo stesso piano di Giuseppe Verdi quando, sconvolto dalla morte di Manzoni, volle ricordarlo con un Requiem composto dai più grandi musicisti viventi. Però la motivazione è la stessa. Rispondere con la cosa alla quale tengono di più, la loro musica, a un'emozione forte, inescapabile per altre vie. In questo caso lo è la morte di Falcone e Borsellino. Così sei giovani compositori hanno deciso di dedicare un Requiem alle vittime più recenti della mafia chiedendo a Vincenzo Consolo di tradurre il testo latino.

L'idea è partita da Marco Tutino e ha coinvolto ben presto Lorenzo Ferrero, Paolo Arcà, Matteo D'Amico, Marco Betta e Giovanni Sollima, gli ultimi due di origine siciliana. «Ho sentito il bisogno di fare qualcosa subito dopo l'uccisione di Falcone», racconta Tutino - poi ho lasciato cadere l'idea, quasi per rserbo. Ma l'omicidio di Borsellino mi ha fatto sentire una necessità imperiosa di compiere un gesto visibile, di far capire che è indispensabile oggi un nuovo impegno da parte degli intellettuali e dei musicisti». All'inizio spiega il compositore - la voglio comporre tutta da solo, ma poi ho capito che sarebbe stato importante coinvolgere altri giovani. Avevo paura. Da molto tempo, tra noi, non si parla che di problemi di bottega. I grandi temi, la vita, la società, restano ai margini. Invece ho avuto delle adesioni entusiaste».

«È stato un sì immediato», confessa Marco Betta, compositore ventottenne di Palermo. «Era talmente in me questo bisogno di mettermi in campo. E la musica poi ha questa capacità di dare voce a sentimenti

che sono già dentro di noi, riesce ad andare al di là delle discussioni, può dire qualsiasi cosa senza essere banale». Parla al telefono, Marco Betta, e dalla cornetta non arriva solo il suono della sua voce, ma anche quello di laceranti sirene che subito fanno venire in mente, il a Palermo, nuovi attentati, nuovo sangue. «Certo la sirena è uno dei suoni che popola il mio immaginario quotidiano», racconta ancora - ma non sono le sirene che ci mettono angoscia. È lo spieghiamo di forze, l'ansia sui volti. E quando scendo al bar e prendo il caffè in mezzo ai militari e scorgo sulle loro facce la stessa incapacità a trovare speranza. Quando leggo sui volti di questa città il lutto. E l'unica risposta che possiamo dare è manifestare la legittimità e la senetà del nostro lavoro. Anche con un Requiem».

Per Paolo Arcà adattare a questo progetto è «una testimonianza di resistenza». «Sì, non ho paura di usare questa parola», aggiunge. «Non teme il parallelo con Verdi-Manzoni. «Quello era un omaggio a un grande uomo di cultura, il nostro è un omaggio a tanti uomini di valore che sono morti per salvare questo paese». «Noi faremo in fretta - dice Marco Tutino - ma ho paura che non sarà facile eseguire la Messa da Requiem a Palermo». Intanto Vincenzo Consolo si incarica di tradurre il testo latino «troppo astratto per una vicenda così dolorosamente concreta, così siciliana», spiega Tutino. E di riportarlo in quella sua lingua che riesce a coniugare, usiamo sempre le parole del musicista, l'antico siciliano e la lingua attuale. Un'operazione che nei desideri di molti dovrebbe penetrare nelle scienze.

«Niente colpi di mano, prorogate le concessioni»

Il governo non è in grado - e lo ammette - di dare attuazione, entro il termine previsto, alle norme di legge di riforma del sistema radiotelevisivo (la tanto discussa legge Mammi). Non è in grado di rilasciare le concessioni per le televisioni locali e per le radio nazionali e locali. Potrebbe farlo, nei prossimi giorni, per le emittenti televisive nazionali: ma solo a prezzo di inammissibili forzature, ben oltre i limiti delle illegalità. E dunque, a rigore, senza un decreto-legge di proroga, fra qualche giorno tutte le emittenti private dovrebbero essere spente. Cosa che, ovviamente, la legge non prevede, e non vuole.

La responsabilità non è solo del governo Amato. Nell'attuazione della legge Mammi, ritardi e inadempimenti si sono venuti accumulando già con i governi Andreotti e con i ministri Mammi e Vizzini. Ma naturalmente Amato non può chiarsene fuori. Avendo, al mo-

mento della formazione del suo governo, rinunciato a rompere il quadripartito, ne eredita inadempimenti e responsabilità. Una proroga è dunque necessaria, per responsabilità dei governi del quadripartito. È l'unico strumento che può consentire di procedere, nei prossimi mesi, ad una rigorosa e imparziale applicazione delle leggi, garantendo i diritti di tutti, e l'interesse generale al pluralismo dell'informazione (pur nella limitata e inadeguata misura assicurata da una legge come la Mammi, che proprio per questo il Pci e la Sinistra indipendente contrastarono).

Ma una proroga pura e semplice non piace al grande signore dell'emittenza, Silvio Berlusconi. La Fininvest vorrebbe che, intanto, il governo sancisse le concessioni per le emittenti televisive nazionali. O almeno, che nel varare un decreto-legge di proroga, il go-

Il rinvio è l'unico strumento che può garantire una corretta applicazione della legge Mammi. La graduatoria e l'oscuramento sono invece mezzi illegittimi

FRANCO BASSANINI

verno approvasse una graduatoria delle emittenti che otterranno poi, perfezionato l'iter amministrativo, le concessioni, oscurando, fin d'ora, tutte le altre.

Non sarebbe solo un colpo di mano, compiuto approfittando della chiusura estiva del Parlamento (come per accordo sul costo del lavoro, varato approfittando della chiusura estiva delle fabbriche). Ma un atto gravemente illegittimo. E tale da travolgere l'intero im-

piano della legge Mammi. Una legge che va riformata; ma in direzione di una più efficace garanzia del pluralismo contro i monopoli dell'informazione, non in direzione opposta; e che comunque, finché c'è, va rispettata.

La legge Mammi non prevede infatti alcuna graduatoria. Fa discendere l'oscuramento delle trasmissioni dalla reiezione della domanda di concessione (o dal decorso di due anni dall'entrata in vigore della



Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest

legge; e questo è per l'appunto il termine che è giocoforza ormai prorogare). E le concessioni devono essere rilasciate o negate sulla base di regole, requisiti e criteri precisi, stabiliti dalla legge stessa. Qui è il punto. Non solo non sarebbe ammissibile un'attuazione parziale della legge, che favorisca una parte delle emittenti televisive nazionali, e una parte delle tv locali. Ma non si può eludere, con un escamotage di bassa lega, l'obbligo del governo di dare attuazione alle regole e ai requisiti imposti dalla legge. Qui si aprono questioni che non possono essere eluse.

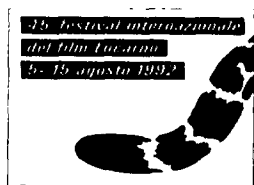
Eravamo soli, qualche mese fa, a sostenere che le televisioni a pagamento, non disciplinate da legge, richiedono una regolamentazione, prima di ottenere qualsiasi concessione: oggi, questa tesi è condivisa da un larghissimo schieramento di forze politiche e sociali. Ma se le pay-tv sono altra

cosa, ancora non regolamentata dalla legge, è possibile pensare che la Fininvest venga la concessione per tre reti, e dunque per un terzo delle concessioni rilasciate per le reti nazionali televisive non criptate (considerando le reti Rai), e addirittura per la metà (tre su sei) di quelle assentite ai privati? Come si concilia con il limite del 25%, stabilito dalla legge? E può il governo, nell'interpretare e applicare i criteri stabiliti dalla legge, prescindere dalla finalità generale, espressamente enunciata dalla legge stessa, di garantire il pluralismo ed evitare posizioni dominanti? E può ignorare che due autorità di garanzia (il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato) hanno di recente avvertito che dominante è la posizione del gruppo Fininvest almeno nel mercato della pubblicità televisiva? Si dirà: ma un decreto-legge, ancorché varato a Ferragosto a Camere chiuse, ha pur sempre forza di legge. Dunque può modificare, e anche sconvolgere, la legge Mammi. Rispondo: è questo che si vuole? Un nuovo decreto Berlusconi? Amato come Craxi, non solo sul costo del lavoro, anche nella difesa del signore e monopolista dell'emittenza privata? Ma la legge Mammi non doveva mettere fine ai decreti Berlusconi? Come potrebbe un decreto-legge di questo genere ottenere la maggioranza in Parlamento? A colpi di voti di fiducia? Ma se anche fosse: esso finirebbe poi, inevitabilmente, al giudizio della Corte costituzionale. E la Corte ha già detto, più volte, che la Costituzione non consente né al governo, né al Parlamento di legittimare posizioni monopolistiche, lesive del diritto costituzionale al pluralismo e alla libertà dell'informazione».

Tournée estive
Agosto, solo
musica
italiana...

Agosto, via libera alla musica italiana: è questo, per antonomasia, il mese in cui sono soprattutto le star nostrane a far man bassa di serate nelle mille località vacanziere sparse per la penisola. Cominciamo con **Lucio Dalla**, che domani sera apre la sua tournée alla discoteca "Tou-tou" di Taormina, quindi il 11 sarà alla discoteca Oasi di Reggio Calabria, il 20 a Sanginetto (Cosenza), il 21 a San Martino Valle Caudina (Avellino), il 22 a Otranto, alla discoteca Nike, e il 29 alla Fiera di Messina. È stata una scelta ben precisa, quella di evitare gli stadi: «è una follia - dice Dalla - mi sono stancato di andare in giro con cento persone al seguito». Piazza di discoteche anche per **Fiorella Manià**, che domani sera è a Salto di Fondi (Latina), il 14 a S. Cesarea Terme, il 16 a Lucera, il 27 a Messina, il 28 a Palermo, e il 2 settembre alla festa dell'Unità a Bologna. Solo stadi invece per **Antonello Venditti**: domani a Silvi Marina, il 12 Fondi, il 14 Nettuno, il 16 Catanzaro, il 20 Lecce, il 23 L'Aquila, il 25 Mirazzone, il 27 Palermo e il 31 Reggio Calabria. **Timoria**, in giro con le canzoni del nuovo album *Storie per sempre*, il 15 agosto sono a Bormio, e dal 27 al 29 in Sardegna, mentre gli **Stadio** il 15 sono a Foggia e il 16 a Ceprano. **Mango** il 14 agosto è al Castello Orsini di Nerola, il 19 a Massalubrense, il 22 a Ischia e il 24 a Trentinara. **Nino Buonocore** il 16 agosto è a Durazano, e il 20 ad Ischia, mentre gli **Statuto** il 27 agosto suonano a Follonica ed il 29 a Ravenna. In tournée ci sono anche **Luca Barbarossa** (oggi a Boville Ernica, dal 12 al 14 a Sicilia), **Alessandro Baidi** e **Francesca Alotta** (domani a Bologneta, il 15 a Palmi, il 18 a Ischia), e **Pitura Freska** (l'11 allo stadio di Sarzana). **Claudio Baglioni** (domani a Porto Recanati, l'11 a Vasto e il 13 a Cesenatico). Aspettando **Pino Daniele**, che torna in tournée dopo quattro anni di riposo forzato: l'apertura è prevista per il 19 settembre nel prestigioso Teatro Greco di Taormina.

Giornata italiana a Locarno con il film di Piscicelli e «Confortorio» del pisano Paolo Benvenuti



Storia vera di due ladruncoli che nella Roma papalina preferiscono l'impiccagione a una conversione imposta

«Voglio morire da ebreo»

Doppietta italiana a Locarno. È piaciuto ai critici (meno, si mormora, ai giurati) il film di Paolo Benvenuti *Confortorio* che rievoca, sulla scorta di rigorosi documenti storici, l'impiccagione di due ladruncoli ebrei nella Roma papalina del '700. Qualche fischio per *Baby Gang* di Salvatore Piscicelli, fuori concorso: storia di un bambino napoletano in cerca di una dose di eroina per il fratello.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Giornata tutta italiana al festival di Locarno. Prima *Confortorio* di Paolo Benvenuti (in concorso) e subito dopo in Piazza Grande *Baby Gang* di Salvatore Piscicelli (fuori concorso). Due film molto diversi l'uno dall'altro, scelti non a caso dal neodirettore Marco Müller quasi a ricordare che il cinema italiano non è fatto solo di titoli «carini» o di blues generazionali. La cronaca registra applausi per il primo e qualche fischio per il secondo: proprio l'opposto di quanto, forse, era lecito aspettarsi.

Confortorio, opera seconda dell'appartato regista pisano Paolo Benvenuti, già autore di quel *Bacio di Giuda* visto nell'89 a Venezia, è infatti un film austero, rigoroso, controcorrente, ritagliato sui documenti storici riguardanti un episodio accaduto nella Roma di Clemente XII, per la precisione nella notte tra il 23 e il 24 novembre del 1736. «Un documentario», lo chiama con una punta di civetteria il quarantasettenne cineasta, allievo di Straub e, nella vita, impiegato del Provveditorato di Pisa. Ma in realtà la storia di Angeluccio Della Riccia e Abramo Cayani - ebrei, 36 anni il primo, 23 il secondo, entrambi condannati a morte per furto con scasso -



Paolo Benvenuti sul set di «Confortorio»

è un pretesto per raccontare l'eterno dissidio tra coscienza e potere.

Si domanda Benvenuti: «Perché due giovani ladri, analfabeti, sottoproletari, nati ebrei come potrebbero essere nati cattolici o musulmani, di fronte alla pretesa della Chiesa di convertirli ad ogni costo ritrovano la loro dignità religiosa e culturale e muoiono sulla forca orgogliosi di essere giudei?». Naturalmente, il film non fa di questi due sventurati, consegnati al boia pontificio dalla stessa giustizia del ghetto, degli eroi a tutto tondo, ma spiega bene perché nelle ore che precedettero l'impiccagione (erano 120 anni che non si giustiziava un ebreo) la Chiesa si accani su di loro, quasi fosse di fronte a una sfida politica, mobilitando i più grandi esperti di predicazione e catechesi.

Paolo Benvenuti, comunista ateo folgorato dalla lettura dei *Vangelii*, fa dire una bella frase all'ex rabbino convertito che cerca di convincere i due «perfinaci ad abbracciare la vera fede e ad indossare la veste bianca dei neofiti: «Il dubbio è una speranza laddove non c'è che una disperata certezza». E forse sta proprio in questo richiamo al dubbio, come antidoto alla lucida mostruosità di

un potere che annichisce le coscienze, il senso più vero del film. Che qualcuno troverà magari anticlericale o, peggio ancora, blasfemo, non cogliendo lo spirito alto e tollerante della riflessione che lo anima. Cinematograficamente, *Confortorio* (dal nome della congregazione laico-religiosa preposta alla salvezza spirituale dei condannati a morte) è un film di grande smalto visivo. Ed è, a suo modo, avvincente il rituale che i «padri confortatori» svolgono nei confronti di quei due infelici ebrei: tutto l'umiliazione, l'autoflagellazione, il ricatto, l'esorcismo, il digiuno - viene utilizzato in quelle diciassette ore per pregare la volontà dei condannati. Perli-

no il boia (è una delle scene più inquietanti del film) interviene soave, promettendo una morte veloce, senza tormenti, in caso di conversione. Immerso in un misto di luce caravaggesca e toni fiamminghi, fitto di echi di Vermeer, Reni e Gentileschi (ma viene da pensare anche alle *Prigioni* del Piranesi), *Confortorio* è stato girato tutto a Pisa, dove Benvenuti ha mirabilmente reinventato i luoghi della Roma papalina, dalla carceri Nuove di via Giulia alle forche di piazza Sant'Angelo. Eppure l'eleganza dei riferimenti pittorici non umilia la prova degli interpreti, quasi tutti non professionisti, tra i quali piace ricordare Emidio Simini (il capo

dei «confortatori» che redige il verbale), Franco Pistoni (lo spettrale Angeluccio) e Emanuele Viterbi Carlucci (il fiero Abramo). Il tutto per poco più di 400 milioni, ovvero un trentesimo del costo di *Johnny Stecchino*. Ciò nonostante, *Confortorio* non ha ancora un cenno di distribuzione, anche se il film a Locarno, si è fatto sotto per acquistarlo.

Non dovrebbe avere difficoltà a uscire nelle sale, invece, l'altro film italiano sfoderato dal festival: quel *Baby Gang* che segna il ritorno di Salvatore Piscicelli dietro la cinepresa a cinque anni dallo sfortunato *Regina*. Probabilmente il cinema napoletano, che pro-

L'opera di Verdi trionfa a Verona
Il feroce Nabucco conquista l'Arena

RUBENS TEDESCHI

VERONA. All'Arena, Verdi stravince in gara con se stesso. Ancora un paio d'anni fa la sua carta decisiva era l'*Aida*. Ora, senza toglier nulla alla schiava etiopica, l'ago della popolarità inclina dalla parte del *Nabucco*. Non c'è dubbio: quando la folla straripa nell'ultimo spicchio delle gradinate, proprio a ridosso delle scene, accogliendo ogni pezzo con tonanti ovazioni, siamo in una gran serata.

Il bis del *Va pensiero* corona il trionfo, così ben preparato dal giovane Verdi da rinnovarsi anche con una compagnia di canto dove vecchie e giovani glorie rivelano qua e là i difetti della troppa o della scarsa esperienza.

Poiché i ricorsi storici sono alla moda, si può ricordare che sono trascorsi centocinquanta anni esatti da quando l'opera rivelò il genio del compositore di Busseto al pubblico della Scala. Certo, in quel lontano 1842, il clima era particolarmente favorevole. Gli ebrei perseguitati dal feroce re babilonese Nabucco ricordavano agli spettatori i popoli oppressi dai potenti in tante parti d'Europa. L'aspirazione alla libertà rendeva attuale il soggetto. La musica faceva il resto. Una musica che affonda le radici nel *Mosè* di Rossini (altro soggetto biblico), ma che si espande con un impeto nuovo, aggressivo, o, per dirla in una parola, risorgimentale. Tanto robusto da funzionare anche oggi, offrendoci in più l'anticipo delle scoperte che Verdi andrà maturando nei decenni successivi, quando i furori e le angosce di Nabucco si rinnovano nelle tragiche figure dei «potenti» condannati alla solitudine e alla sconfitta, da Macbeth a Filippo II.

A questa «attualità» dell'opera conviene perfettamente l'allestimento a un tempo monumentale e rigoroso costruito dallo scenografo Rinaldo Olivieri per la regia sobria ed efficace di Gianfranco di Bosio. Alla monumentalità della partitura corrisponde la maestosità dei templi e dei palazzi, realizzati a blocchi compatti e funzionali. A differenza del paralitico *Don Carlo* di Giacchiere, qui tutto scorre letteralmente «sulle ruote», variando gli scenari con semplici rotazioni o spostamenti, offrendo una lezione di buon teatro, senza esotiche banalità pur nella grandiosità necessaria agli spettacoli areniani. I costumi eleganti e misuratamente stazzosi di Pasquale Grossi completano l'insieme, già apprezzato lo scorso anno, con tanto calore da imporre la replica. L'attuale edizione ricalca la precedente con qualche variazione negli interpreti. Ritroviamo Piero Cappuccilli nei panni del protagonista, un po' meno tonante d'un tempo, ma ancora capace di scolpire un personaggio regale e sofferto. Il suo rivale eroico, nei panni di Zaccaria, è un giovane ormai lanciato: Roberto Scanduzzi che, pur con qualche difficoltà nel registro superiore, resa più evidente dai grandi spazi areniani, si impone per la pienezza del timbro e l'incisività della dizione. Ismaele è Nunzio Todisco, il tenore che disse «vecchia» alla Kabaivanska: termine grossolano ma soprattutto invidioso perché Todisco, abbaiando le note, non arriverà neppure alla maturità. Nel settore femminile, Linda Roark Strummer compensa col temperamento il calo vocale nella terribile parte di Abigail, e Marta Senn disegna con garbo la tenera Fenena. Dei Bosco, Botton e Cosetta Tosetti completano il cast affinato, assieme al coro in ottima forma, al decoroso mestiere di Anton Guadagno.

MONTEVEGLIO
PARCO E. BERLINGUER

FESTA DE L'UNITÀ

DAL 1 AL 16 AGOSTO '92

LA FESTA MANGIA

Ristorante
TRADIZIONALE

La varietà dei gusti nella qualità dei cibi
(siamo famosi per questo)

Aperto a mezzogiorno e sera
tutti i giorni della festa

Ristorante
AZZURRO MARE

GUSTOSE
SPECIALITÀ
MARINARE

aperto tutte le sere alle ore 19
e nei giorni 15-16 agosto
anche a mezzogiorno

La gioia di scoprire
piaceri e sapori emozionanti...

RISTORANTE
CHIC

Aperto dal 1 al 16 agosto
dalle ore 19 i giorni feriali
dalle ore 12 i giorni festivi

LA FESTA GIOCA

SOTTOSCRIZIONE A PREMI
(PESCA)

1° PREMIO
AUTO FIAT PANDA

GIOCO DELLA RUOTA
GIOCO DEL TAPPO
VIDEOGIOCHI
TOMBOLA

LA FESTA CORRE

DOMENICA 9 AGOSTO
ore 16

23° G.P.
COPPA
FESTA DE L'UNITÀ

gara ciclistica in linea
riservata alla categoria esordienti

Partenze:
1° ANNO ore 16
2° ANNO ore 17

LA FESTA DOLCE

BAR E CRESCENTINE

BAR "LA CANTINA"

GELATERIA
BAR CENTRALE
PASTICCERIA

LA FESTA GIOVANE

TUTTE LE SERE

OASI

DISCOTECA
E
PANINOTECA

LA FESTA FA I FUOCHI

Domenica 16 agosto

GRAN FINALE CON
SPETTACOLO PIROTECNICO

Piromane Benassi Cav. Vittorino

LA FESTA SI DIVERTE "A GRATIS"

Domenica 9 agosto: Orchestra Ornilio Giannini
Lunedì 10 agosto: Orchestra Titti Bianchi
Martedì 11 agosto: Orchestra Le Bazar
Mercoledì 12 agosto: Orchestra Ringo Story
Giovedì 13 agosto: Orchestra Roberto Scaglioni
Venerdì 14 agosto: Orchestra Antonio Morimi
Sabato 15 agosto: Orchestra Mirella e il XX Secolo
Domenica 16 agosto: Spettacolo di Burattini - Orch. William Gavioli

Caso Funari
Il conduttore
riquerela
la Fininvest

MILANO. A questo punto neppure Perry Mason sarebbe in grado di districarsi nelle pieghe della vertenza che oppone Gianfranco Funari alla Fininvest e viceversa.

La nuova mossa è dei legali del conduttore, i quali hanno avuto mandato dal loro cliente per querelare «chiunque si è reso responsabile di inottemperanza dolosa dei provvedimenti del giudice». Ci si riferisce evidentemente alle manovre tecniche messe in atto dall'azienda di Cologno Monzese RTI (divisione televisiva della mega impresa berlusconiana) per vanificare la sentenza del pretore di Monza D'Aietti, che aveva imposto alla Fininvest di reintegrare Gianfranco Funari alla conduzione del programma quotidiano di Italia 1 Mezzogiorno italiano.

Secondo gli avvocati del presentatore la «confusione giuridica e la fibrillazione emotiva» avrebbero motivato RTI nel tentativo di trasferire la competenza territoriale ai giudici di Roma per sottrarsi agli effetti dell'ordinanza del pretore di Monza, che è comunque vigente, finché non ci sarà una sentenza contraria. RTI avrebbe quindi tenuto un comportamento sleale che il Codice civile sanziona come «lite temeraria» all'articolo 96.

Alla fine della nota i legali di Funari affermano che il loro cliente è ormai del tutto consapevole «dell'operazione di censura imperialista attuata nei suoi confronti, per avere egli indicato al pubblico la via della verità e della giustizia contro l'arroganza del potere economico e politico». Ma, al di là delle parole, rimane quello che qualunque profano cittadino può giudicare: la Fininvest ha fatto di tutto per impedire la messa in onda di un programma di quotidiano di dialogo sulla cronaca e sull'attualità politica rivolto, come si dice, al «target delle masse». Chi ha paura delle casalinghe?

Il direttore del Tg3 Alessandro Curzi parla della crisi dell'azienda e critica la proposta di congelamento delle spese per il '93
«Occorrono coraggio, idee e autonomia»

«Tagli ai budget? Sono la fine della Rai»

«No ai tagli indiscriminati dei budget di reti e testate giornalistiche. Occorre difendere le fasce di consenso conquistato. Questa è una cosa che Pedullà e Pasquarelli devono capire subito bene». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, risponde così al presidente della Rai Walter Pedullà che, per fronteggiare la crisi dell'azienda, ha proposto al Cda il blocco dei budget per il '93 ai livelli del '92.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. La grave crisi della Rai impone a tutti di tradurre le parole in fatti concreti. Lo ha detto l'altro ieri il presidente della Rai, Walter Pedullà, dopo aver lanciato un gravissimo allarme sullo stato di crisi dell'azienda e lo ha ripetuto ieri Alessandro Curzi, direttore del Tg3. L'accordo sul da farsi, però, non c'è. Mentre Pedullà, infatti, ha detto che è stato costretto a proporre al Consiglio d'amministrazione della Rai di bloccare il budget per il 1993 a tutti i settori dell'azienda, anche a reti e testate, ai livelli del '92, Curzi considera che un taglio indiscriminato delle spese sia «un errore di fondo». Anzi, di più: «Il blocco totale dei budget senza fare distinzioni sarebbe la fine della Rai».

Ma allora, Curzi, cosa pensa che si debba fare in questo momento?

È necessario che la Rai dimostri di sapersi autoriformare, come ha detto anche il segretario dell'Usigrail Giuseppe Guilletti. Quindi, anzitutto, bisogna avere autonomia dalle forze politiche e un'informa-

zione non blindata, ma aperta alla realtà del paese. Questo porta a rafforzare il rapporto tra gli abbonati e la Rai, perché solo con un grande consenso possiamo superare le nostre difficoltà.

Si parla tanto di autoriforma. Ma cosa significa nei fatti concreti?

Significa, ad esempio, che è tempo di smetterla con le nomine di nuovi dirigenti che vanno ad occupare posti che non servono a niente. Il primo atto di autoriforma, insomma, deve essere quello di rompere con tutte le posizioni burocratiche. Anche ultimamente non sono state fatte alcune vere e proprie pulizie.

Ma tornando al taglio dei budget, lei ha qualche proposta migliore?

Dobbiamo dirci: «Bene, ci sono i soldi? Bisogna utilizzarli al meglio e fare una vera politica di mercato». I tagli vanno bene, ma devono essere mirati. Ci sono programmi costosissimi che vanno male: tagliamo quelli, e incrementiamo ciò che va bene. Ci sono persone



Walter Pedullà



Gianni Pasquarelli

che per anni si sono riempite la bocca con la parola «mercato», e adesso che bisogna farlo, il mercato, si sono messe paura.

A chi si riferisce?

Ai burocrati, ce ne sono dappertutto, che mi hanno sempre ossessionato con questa storia. Ma adesso sono io che voglio operare secondo le regole del mercato.

Che cosa intende dire esattamente?

Autoriforma, sul piano infor-

mazione, significa proprio questo: se il Tg3, per esempio, ha il 20% dell'ascolto, deve avere mezzi e soldi a sufficienza per poter lavorare, senza sprechi, ma con serietà. La terza rete, sia con i programmi di Guglielmo, che con il Tg, ha creato intorno alla Rai una fascia di consenso, che ora è necessario difendere. Questa è una cosa che Pedullà e Pasquarelli devono capire bene subito.

Ultimamente i direttori di rete e di testate hanno avuto un incontro con i vertici del-



Alessandro Curzi, direttore del Tg3

L'azienda e l'Usigrail sul problema del palinsesto...

Il palinsesto della terza rete, così come è stato disegnato, fa di Raitre una rete dimezzata. Va tutto rivisto.

Una rete dimezzata, in che senso?

Perché comincia solo nel tardo pomeriggio, e la mattina viene completamente abbandonata a settimanali inutili che non hanno interesse per nessuno. Questo è un grave errore. Al contrario, io ho proposto che proprio di prima mattina ci sia un flusso informativo che si può produrre a bassissimo costo, che dia l'«edicola» e l'informazione regionale. Come fa Canale 5, e come fanno da tempo in America. Perché è proprio a quell'ora che il pubblico vuole avere certe notizie sul tempo, il traffico e le ultime novità. Lo schema che propongo è quello di alternare, con continue repliche dalle 6.30 alle 9, un quarto d'ora di «edicola» e dieci minuti di te-

regionale nella prima mattinata. Dalle 9 alle 12, poi, trasmettere programmi popolari come film e sceneggiati. A mezzogiorno un Tg di dieci minuti prodotto dalla sede di Milano, seguito da un flash di 5 minuti regionale. Tutto ciò costa pochissimo.

Come pensa di riproporre questa revisione?

Chiedo che il presidente e il direttore generale della Rai mettano subito intorno ad un tavolo i direttori di testata e di rete per discutere alcune misure di emergenza.

Anche lei parla di emergenza. In due parole, quali è la sua ricetta?

L'ho già detto. I tagli indiscriminati ai budget sarebbero la fine della Rai. Bisogna rafforzare le fasce di consenso. E poi, occorre solo un po' di buona volontà e un po' di intelligenza. Insomma, concludendo, io sono convinto che i nostri problemi si possano risolvere se abbiamo coraggio, idee e grande autonomia.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

L'ARCA DI NOÈ (Canale 5, 11.45). Tutto quello che c'è da sapere sulle balene, in vista di un'azione di salvaguardia della specie contro una ripresa indiscriminata della caccia. Licia Colò intervista presso il California Mammal Center, il più grande centro di recupero e cura di mammiferi marini degli Usa, i maggiori studiosi a livello internazionale dei grandi cetacei.

SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Volete sapere cosa prevedono le stelle per le vostre vacanze e per la ripresa autunnale? Mita Medici e Osvaldo Bevilacqua ne parlano con l'astrologo Massimo Fomicoli, che darà tutte le anticipazioni desiderate, segno per segno. L'editoriale di oggi di Osvaldo Bevilacqua, verte sul problema del buco nell'ozono. In studio Guido Visconti, ordinario di fisica terrestre all'Università dell'Aquila, ne illustrerà gli effetti sia sul clima che sulla salute. Il servizio di Raffaele Schiller, operatore subacqueo, questa settimana ci mostrerà i fondali marini del Mar Rosso.

LINEA VERDE ESTATE (Raiuno, 12.15). In diretta dagli scavi di Pompei si parla, con Fedenco Fazzuoli, di agricoltura antica e moderna. Tra gli altri argomenti: le previsioni del tempo per tutta la prossima settimana; un'intervista al presidente della Coldiretti Lobbiano sui cambiamenti della zootecnica italiana; una visita al museo di Torgiano, vicino a Perugia e un servizio sull'allevamento e la fecondazione artificiale dei tacchini.

MALIBÙ (Odeon, 20.30). Prima delle due puntate della miniserie sulla drammatica storia di una borghese coppia americana. I due trascorrono il week end presso alcuni amici, e si trovano coinvolti in oscuri traffici e in tradimenti matrimoniali. Fra gli interpreti, Kim Novak, Ann Jillian e James Coburn.

BELLEZZE AL BAGNO (Retequattro, 20.30). Va in onda oggi la puntata prevista per domenica scorsa. Misurandosi sul gioco del pollaio, quello delle angurie e sull'abito della cuccagna, scendono in gara le squadre di Brema per la Germania, di Zerbina per la Svizzera, di Ribaraja per la Spagna e di Forno d'Ischia per l'Italia. Fra gli ospiti, i cantanti Riccardo Fogli e Michele Zarrillo.

DRIVE IN STORY (Italia 1, 22.30). Un editoriale umoristico sulle agenzie di viaggio e sulle vacanze, recitato dal comico Pistorino, dà il via al programma di Antonio Ricci. In scacchiera, anche una lezione di fisica di Zichichirri, lo scienziato impersonato da Ezio Greggio e un'intervista a Margherita, dedicata alle diette. Fra gli incontri dell'assurdo, questa sera si assisterà all'accoppiata fra Marina Lante della Rovere e Silvan. E poi, ancora: Faletti - Fogar, Raffaella Carrà - Cicciolina, e Lory Del Santo - Carmen Russo. Dopo altre amenità, tipo il vampiro Beruscus, che ospita nel suo castello il cantautore Bruno Lauzi, e Faletti nel monologo Il parroco, alla fine la puntata si conclude con un solo di Gianfranco D'Angelo.

(Toni De Pascale)

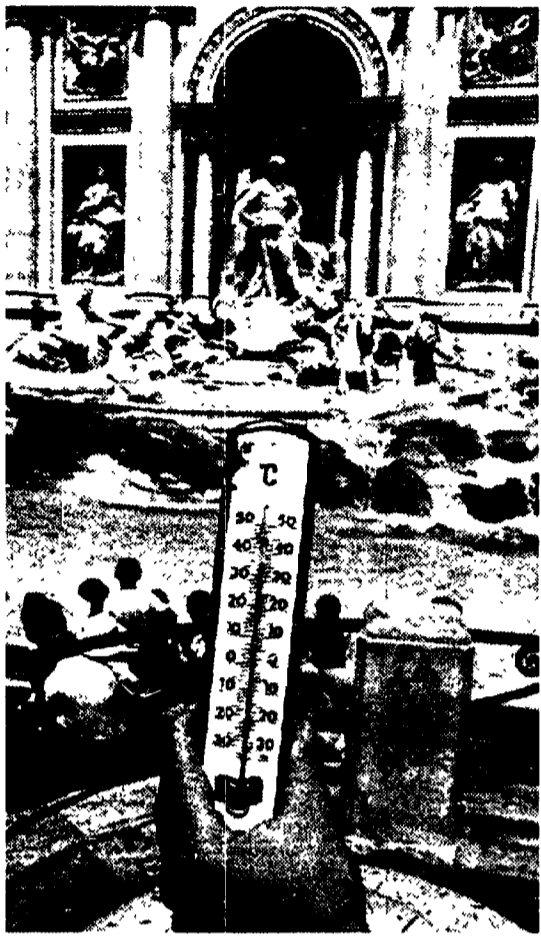
Table with 6 columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO. Each column contains a grid of program listings with times and titles.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino

rosati  **LANCIA**

ROMA

l'Unità - Domenica 9 agosto 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Città in mano ai capricci del caldo

Una capitale deserta: con il caldo afoso di questi giorni solo pochi turisti hanno il coraggio di lasciare le stanze d'albergo per visitare la città. Anche Fontana di Trevi (nella foto) con questaafa è semideserta. La colonna di mercurio sembra ormai essersi stabilizzata su temperature altissime. Ieri ha toccato i 36 gradi di massima. Sono però le minime a mettere in allarme: i 24,3 gradi di media durante la notte - registrata nei primi sei giorni d'agosto - non si registrava da novant'anni. Lo ha rivelato lo stesso osservatorio del Collegio Romano, che nei giorni scorsi ha reso noti i dati elaborati mettendo insieme i dati della temperatura nel mese d'agosto registrata dal 1902 al 1990.

Provincia Si è insediata la giunta «fotocopia»

Con 23 voti a favore e 18 contrari (Pds, Msi-Dn, Verdi e Verdi federalisti) i 41 consiglieri presenti hanno eletto ieri la nuova Giunta provinciale «a tempo», valida cioè fino al 31 ottobre prossimo. Sarà composta da Dc, Psi, Pli, Pri e dal Partito dei pensionati. Il nuovo esecutivo, presieduto dal repubblicano Salvatore Canzoneri è così composto: Sandro Cavola (Dc) assessore a patrimonio, demanio e provviditoriale; Patrizio Valeri (Dc) assessore al bilancio; Giampaolo Oddi (Dc) assessore all'industria, commercio, artigianato, agricoltura, caccia, pesca, affari generali, enti locali, Roma Capitale, area metropolitana, stampa e avvocatura; Gian Roberto Lovari (Psi) assessore alla pubblica istruzione; Carmine Martinelli (Psi) assessore

all'ambiente-ecologia; Silvano Muto (Psi) assessore alla viabilità e trasporti; Achille Ricci (Pli) assessore allo sport, turismo, tempo libero e cultura; Luigi Reggiani (pensionati) assessore ai servizi sociali. Due sole le novità rispetto alla vecchia giunta: l'ingresso dell'ex assessore Lamberto Mancini (Psd), ancora agli arresti domiciliari per una vicenda di tangenti, e la sostituzione all'interno della Dc di Giampaolo Scoppa (forse nuove) con Patrizio Valeri (Gerace-d'Onofrio); Canzoneri, ha ribadito di volersi dimettere entro il 31 ottobre: «ma già da settembre comincerò a lavorare con le forze politiche per cercare di trovare una intesa istituzionale».

Caracalla Ferragosto alle Terme tra marionette e balletti con cani, gatti e bebè

Anche quest'anno Caracalla festeggia Ferragosto aprendo i cancelli agli spettatori e ai loro amati animali domestici. E così, i romani che hanno per un'unica compagnia un cane o un gatto (ma anche pappagalini e canarini purché in gabbia) e non se la sentono di uscire il quindicesimo agosto lasciandosi soli in casa, potranno portarli con sé alle Terme di Caracalla dove sono in programma una serie di spettacoli. La stessa iniziativa vale per le coppie con bimbi piccolissimi: per loro, Giampaolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera, ha allestito una nursery dove personale specializzato si prenderà cura dei piccoli ospiti. Un'operazione, questa di «Caracalla per la città», che avrà dei protagonisti particolari, e cioè l'intero complesso artistico, tecnico e amministrativo del Teatro dell'Opera che per quest'ultima giornata ha accettato di prestare volentieri il proprio la-

vorio. Il prezzo del biglietto, come per le passate edizioni ferragostane, sarà sempre superaccessibile: con duemila lire sarà possibile assistere a spettacoli di musica, balletto, mimì e per i più piccoli le marionette. La decisione di ripetere l'iniziativa è stata presa dai dirigenti dell'Ente lirico romano dopo l'enorme successo e la grande affluenza di persone registrata lo scorso anno che ha dimostrato la necessità sentita da tantissimi romani (si calcola che siano seicentomila le persone sole) di trovare uno svago fuori dalle mura domestiche e dallo schermo della tv in una città con le saracinesche abbassate. A soli dieci giorni dal termine delle rappresentazioni, a Caracalla comunque non si respira aria di smobilitazione. Al contrario, martedì 11 agosto verrà inaugurata l'apertura del nuovo spazio teatrale del Tempio di Giove.

A Regina Coeli per corruzione l'imprenditore Odoriso nell'inchiesta che riguarda il dc Carlo Pelonzi, latitante

Con lui anche una funzionaria del Comune e un mediatore Il costruttore incarcerato è al vertice del consorzio Sdo

Tangenti, arresti eccellenti scuotono il Campidoglio

L'inchiesta sulle tangenti adesso scuote anche l'imprenditoria: è finito in carcere Carlo Odoriso, presidente dell'«Iseur» e membro del consorzio Sdo. Manette anche per un altro funzionario del Comune: è Anna Maria Lanfranconi, dirigente della XVI ripartizione. L'hanno sospesa dal servizio. Motivazione ufficiale: è assente ingiustificata dal lavoro. E Carlo Pelonzi? Sempre in fuga.

CLAUDIA ARLETTI

Mezza giunta, sindaco compreso, è in vacanza: quando tutti saranno tornati, troveranno uno sconcerto senza precedenti a Roma. L'inchiesta del giudice Diana De Martini è entrata a forza dentro un assessorato, ha invaso l'aula del consiglio comunale, è arrivata fino ai vertici dell'imprenditoria romana. E le indagini non sono finite, vanno avanti.

Tra gli arrestati, ora cominciano a comparire anche personaggi strani. L'altra sera, è entrato a Regina Coeli il signor Wilkinson, nome di battesimo Martin, mediatore e «faccendiere». Soprattutto, però, nell'ultima retata dei carabinieri è finito Carlo Odoriso. Non è un imprenditore qualsiasi. Le sue cariche? È presidente della società «Iseur», vicepresidente dell'Istituto nazionale di Archi-

tettura (In/Arch): ancora, è amministratore delegato dell'«Ispredil», Istituto promozionale per l'edilizia. Finito? No. Carlo Odoriso è ai vertici del consorzio Sdo, il cartello d'imprese cui il Comune ha assegnato il compito di progettare la città degli uffici, che sorgerà a est. E collabora - ha collaborato - con Sabino Cassese, Kenzo Tange e Gabriele Scimemi, i tre «saggi» dello Sdo. Questo è Carlo Odoriso. Ora è in carcere, coinvolto nello scandalo della torre di Fidenae, e per la maggioranza (di pentapartito) che governa su Roma è una pessima novità, un bruttissimo inizio.

Quest'inchiesta-kamikaze, del resto, è entrata sin dentro gli uffici del Comune. C'è, per cominciare, l'accusa di corruzione per il consigliere dc Car-



Carlo Pelonzi

lo Pelonzi. Fino a pochi giorni fa, era assessore. L'hanno estromesso dalla nuova giunta, prima ancora che contro di lui fosse spiccato il mandato di cattura, perché era già troppo «chiacchierato». È latitante, e farebbe meglio a costituirsi.

per non peggiorare le cose. (Secondo i suoi amici, ci sta pensando su, ma c'è un problema: «un problema psicofisico, oltre che umano», dicono. Sembra cioè che Carlo Pelonzi soffra di claustrofobia. Teme anche gli ascensori e l'idea del carcere non gli fa paura, lo torzura»).

Ancora, sono in carcere due funzionari del Comune, dirigenti della XVI ripartizione. Uno, è Gerardo Russomando, l'hanno arrestato una settimana fa. L'altro? È una donna - la prima coinvolta in questa inchiesta -, si chiama Anna Maria Lanfranconi, ha 52 anni. L'hanno arrestata l'altra sera, insieme con Carlo Odoriso e il signor Wilkinson. Lei è stata sospesa dal servizio, in via cautelare. Motivazione: è assente ingiustificata dal lavoro.

Un consigliere latitante, due dirigenti comunali in galera, e il sindaco non parla, non può perché è in vacanza. Lo sostituisce l'assessore alla Trasparenza, Enzo Forcella. Lui parla, invece: però lo fa a titolo personale. Cosa dice? «Mi auguro che questo rmanga un fatto isolato e marginale. Se così non fosse..., la cosa ovviamente non lascerebbe indifferente il sindaco, né la giunta, né lo stesso consiglio comunale».

Forcella: «Non sappiamo nulla i giudici c'informano poco»

Guida il primo assessorato alla Trasparenza della città e, ieri, Enzo Forcella, da Fregene, ha annunciato con un comunicato che i funzionari, arrestati per tangenti nella XVI ripartizione, saranno sospesi definitivamente solo quando sarà ufficiale la notizia del loro arresto.

Assessore, per i due funzionari arrestati ora c'è solo una sospensione cautelare, dovuta, formalmente, alle loro assenze dal posto di lavoro. Non a poi? poco?

La cancelleria del tribunale, per legge, dovrebbe inviare al Comune la notizia degli arresti. E invece non abbiamo in mano niente, neppure per Gerardo Russomando, che è in carcere ormai da una settimana. Così, siamo costretti a prendere le nostre informazioni

ni dai giornali. Giusto zelo, da parte dei giudici, però...

La sua è una critica alla magistratura.

Diciamo che sono stupito di questo scollamento tra giudici e amministrazione comunale. Nell'epoca del fax, noi - ufficialmente - non sappiamo niente. Aggiungo che non conosciamo nemmeno i motivi dell'arresto. Sì, c'è il palazzo di Fidenae. Ma sembra che l'inchiesta riguardi anche altri fatti. Se in Comune ne sappiamo di più, potremmo muoverci anche noi, potremmo avviare altre indagini amministrative, oltre a quella già aperta sul palazzo.

Lei è assessore da pochi giorni. Ha già una sede?

Sì, mi hanno sistemato negli uffici dell'Anagrafe. Io ho anche questa delega. Anzi, ne ho sette o otto, «Trasparenza, In-

formatizzazione, Anagrafe...
Quale le piace di più?

L'informatizzazione della burocrazia comunale.

L'Osservatore romano ha criticato la nascita dell'assessorato alla Trasparenza, ha detto: è come se il Comune ammettesse in partenza di avere delle colpe.

Sì, l'Osservatore romano in sostanza sostiene che è un assessorato inutile. Eppure, c'è un'esigenza oggettiva, da parte di tutto il paese, perché si riporti ordine e correttezza nella pubblica amministrazione.

Lei però ripete sempre che non avrà un ruolo di controllo. E, allora, a cosa serve questo assessorato?

Sui controlli, non si deve fare confusione, è un compito che

spetta alla magistratura. Naturalmente, se vengo a sapere che un assessore ha preso una tangente, sporgo denuncia. Ma lo farei in ogni caso, come un qualsiasi cittadino. Il mio ruolo come assessore alla Trasparenza, invece, sarà quello di avanzare proposte, affinché i fatti lamentati non si ripetano.

Cioè?

Penso a nuovi regolamenti per gli appalti, a nuove regole per il commercio, per esempio.

Non la preoccupa che la gente, circa il suo ruolo, possa fare confusione? In fondo, il suo assessorato ha un nome improprio.

Preoccupato, no. Certo, se la gente si aspetta che io sia il Di Pietro della situazione, l'angelo custode della giunta o il supervisor degli assessori, resterà delusa. [T.C.A.]

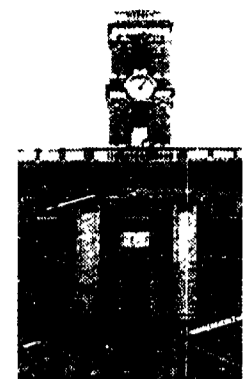
Mazzette a Frosinone Ancora politici in manette

Ancora due arresti, arresti che pesano, da parte della squadra mobile di Frosinone nell'inchiesta sullo scandalo del «Quadrilatero d'oro», un lussuoso complesso residenziale progettato nella parte bassa della città, per il quale sono già finite in carcere cinque persone tra politici e imprenditori con l'accusa di concussione. I nomi «nuovi» di quest'inchiesta sono quelli di Caterina Campolo Melita, 60 anni, ex assessore socialista con delega all'urbanistica del comune di Frosinone, e Sandro Sanna, 44 anni, repubblicano, più volte assessore ed attualmente consigliere comunale. Per entrambi l'accusa è di concorso in concussione.

L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Mino De Santis, era stata avviata nel giugno scorso sulla base delle dichiarazioni di due imprenditori, Luigi Funari ed Ennio Bruni, relative alla costruzione del «Quadrilatero d'oro» e alla lottizzazione dell'area. Un affare da 36 miliardi che ha innescato, almeno stando a quanto accertato finora dal magistrato, un giro di tangenti valutabile nell'ordine dei cinquecento milioni di lire. In carcere sono via finiti l'ex sindaco democristiano di Frosinone, Giuseppe Marzignano, il suo portaborse, Nando Ottaviani, Luigi Veronesi, imprenditore di Boville, Luciano Cestra, ex assessore democristiano, e l'ingegnere Francesco Mizzoni, che gli investigatori ritengono uno dei personaggi chiave dell'inchiesta. Ieri il giudice per le indagini preliminari, Luigi Nocella, ha firmato gli ultimi due ordini di custodia cautelare, eseguiti nel giro di poche ore dagli agenti della mobile. Caterina Campolo Melita è stata arrestata nella sua villa a San Felice Circeo, dove stava trascorrendo le vacanze, e trasferita nel carcere romano di Rebibbia. Sandro Sanna è stato invece rintracciato nella sua abitazione a Frosinone e si trova ora nel locale penitenziario. Il primo interrogatorio per i due esponenti politici è stato fissato per lunedì prossimo.

Sos estate Domani il via al numero verde tel. 67691

Uno speciale servizio di pronto intervento per le emergenze estive, gestito dai Vigili urbani, entrerà in funzione a partire da domani e durerà fino alla fine di agosto. L'iniziativa è stata decisa ieri mattina durante un vertice in Comune (nella foto il Campidoglio) con l'assessore agli affari generali Mario Cutrufo. Il servizio è in funzione dalle 8 alle 24: non si limiterà a gestire l'emergenza e gli interventi di assistenza, ma darà anche informazioni sui presidi sanitari attivi, indicando le specializzazioni, gli orari ed i recapiti telefonici della guardia medica permanente, e sugli orari degli esercizi commerciali aperti. Per tutto agosto, il centro di rianimazione del San Camillo, sarà dotato di un secondo elicottero-ambulanza.



Criminalità in agosto già 19mila chiamate in Questura

Sono state quasi 19mila le richieste d'intervento arrivate alla sala operativa della Questura nei primi sette giorni d'agosto. Gli interventi svolti dalle volanti sono stati 4.078, mentre le persone arrestate sono 127. Tra le persone arrestate 60 sono state accusate di furto; 23 di spaccio di sostanze stupefacenti; cinque di ricettazione; 15 erano ricercate. È questo il bilancio di una settimana del piano «estate tranquilla», disposto dal questore Fernando Masone, coordinato dal dirigente della sala operativa Francesco Tagliante. Il piano prevede un aumento dei posti di blocco nelle zone a rischio e lungo le principali arterie stradali della provincia, una maggiore presenza di agenti di polizia nel centro storico e controlli più assidui nei pressi di musei, parchi, giardini e località balneari.

Da Pistoia a Roma in elicottero per il trapianto di fegato

Sarà operata a Roma al ospedale Sant'Eugenio, la ragazza pistoiense che aveva bisogno di un trapianto di fegato e che doveva essere trasportata a Birmingham, in Inghilterra per trovare un centro dove si potesse eseguire l'intervento. Sonia Barsi, di 18 anni, ricoverata per un'epatite fulminante, nella giornata di ieri è stata prelevata dall'ospedale da un elicottero dei vigili del fuoco, messo a disposizione dalla protezione civile. L'intervento verrà eseguito dal professor Casciani e dai medici della sua équipe. Il donatore che ha permesso il trapianto è un ragazzo di 20 anni, di Bergamo, deceduto in un incidente stradale.

Pomezia Il Comune non vuole la discarica

Il consiglio comunale di Pomezia si è riunito oggi per discutere i problemi legati alla discarica di Cerquetto di Santa Palomba, dopo gli incidenti avvenuti pochi giorni fa tra la polizia e i dimostranti dei «comitati anti-discarica» decisi ad impedire l'ingresso di camion. Si è trattato di un consiglio lampo, visto che tutti i consiglieri erano d'accordo sul da farsi. È stata infatti approvata una delibera con la quale si chiede alla Regione di revocare o sospendere l'ordinanza con cui si approvava la discarica.

Smerciavano droga per pagarsi le ferie

Quattro giovani con le teste rapate, forse naziskin, sono stati arrestati ieri dalla polizia perché trovati in possesso di 150 pasticche di ecstasy e 40 grammi di cocaina purissima. Erano in partenza per Rimini e Riccione dove contavano di smerciare gli stupefacenti per pagarsi le vacanze. Secondo gli inquirenti i quattro giovani potrebbero appartenere al movimento di estrema destra: nel corso di una perquisizione la polizia ha trovato delle bandiere naziste.

Traffico in tilt a Civitavecchia per l'esercito dei vacanzieri

Dalle 20 alle 24 a Civitavecchia il traffico è rimasto paralizzato per le auto in coda in attesa di partire per le vacanze. Sono più di diecimila i vacanzieri e circa quattro mila le auto che si sono imbarcate ieri sui traghetti per la Sardegna. Si sono così formate file di oltre sei chilometri per le auto provenienti da sud, in particolare da Roma, e di due chilometri, con intasamenti nel centro cittadino, per quelle provenienti dal nord. La situazione è stata provocata anche da un'avaria al catamarano «Seacot», della Sardinia navigazione, che ha bloccato un migliaio di persone e circa 200 auto all'interno del porto, poco prima delle 20, in una zona nevragica per il flusso delle auto in partenza e in arrivo dalla Sardegna. Le persone che si dovevano imbarcare sul catamarano sono partite per l'isola all'alba con il traghetto «Canguro blu». Una nuova ondata di auto dirette al porto è prevista questa sera.

ANNA TARQUINI

Deserto metropolitano. A rischio d'estate le emergenze. A Roma c'è solo un centro A ferragosto in cerca della dialisi

Emergenza estiva per i dializzati. Per chi ha bisogno di una dialisi d'emergenza, perché ad esempio ha superato i limiti del potassio, c'è solo a disposizione il centro del San Giacomo, che lavora non stop. Ma in estate il personale è ridotto, e può capitare che non ci siano abbastanza medici e infermieri per soccorrere i pazienti. Allora bisogna correre al primo ospedale della provincia.

DELIA VACCARELLO

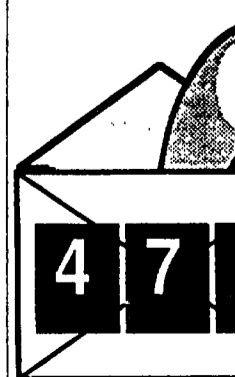
A volte succede. Può capitare per una sciocchezza: un pranzo più abbondante del solito, qualche piccolo «peccatuccio» di gola a cena con gli amici. Improvvisamente ti senti debole, quella sottile stanchezza che ti accompagna ormai tutti i giorni cresce sempre di più, diventa quasi paralizzante. Allora capisci, sei andato oltre i limiti vitali, il potassio è alle stelle. Non puoi aspettare, non ti bastano le tre dialisi

settimanali che ti puliscono il sangue, hai bisogno subito di sdraiarti, con i tubi nel braccio, hai bisogno di un centro specializzato: se non lo trovi subito, nell'arco di qualche ora, per te è finita. Inizia la corsa, la ricerca affannosa di un centro dove fanno le dialisi d'emergenza. Vai al San Giacomo, l'unico posto dove a Roma lavorano 24 ore su 24, e possono aiutarti. Ma siamo in agosto, se c'è qualcun altro nelle tue stesse

condizioni rischi di brutto. Ci saranno i medici e gli infermieri specializzati? Ci saranno per te e per gli altri? Non ci sono, e devi correre all'impezzata, al primo ospedale di provincia, devi correre ad Anzio, o a Colferro. Devi correre. Potrebbe essere la storia di uno dei 1.673 dializzati che vivono a Roma. Che tre volte a settimana per circa quattro ore sono costretti ad attaccarsi ad una macchina per depurare il loro sangue. Tre volte a settimana, se non capita un'emergenza, circa mille e quattrocento dei pazienti fanno la dialisi nelle cliniche convenvenzionate che garantiscono loro solo l'intervento di routine. E se capita un'emergenza devono correre al san Giacomo. È l'unico centro che fornisce queste prestazioni. Anche se c'è una circolare regionale, non applica-

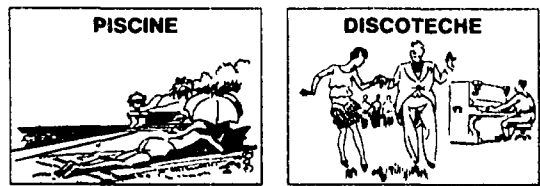
ta, che impone ad ogni ospedale di macchinari per fare le dialisi d'emergenza. In genere il paziente viene soccorso senza intoppi. Ma la situazione si complica d'estate: per fare la dialisi ci vogliono un medico e un infermiere specializzato. E se ad aver bisogno immediato sono più pazienti la situazione diventa davvero pericolosa. Il rischio scatta anche per un paziente che è in lista d'attesa per un trapianto. Prima dell'intervento bisogna aver fatto la dialisi, e spesso bisogna farla d'emergenza. Ancora, chiunque abbia improvvisamente un blocco renale acuto, ha bisogno di un intervento urgente. A subire meno disagi sono i pazienti che vivono in provincia. «Abito in provincia e faccio la dialisi a Colferro» dice Roberto Costanzi, vice segretario regionale dell'Aned (associa-

zione nazionale emodializzati) - due volte ho avuto bisogno di una dialisi d'emergenza. Ma non è stato difficile farla: all'ospedale i medici hanno la reperibilità notturna e festiva». Non hanno la stessa opportunità, afferma Costanzi, i pazienti romani, perché i centri dove vanno abitualmente non garantiscono l'emergenza. «In più c'è l'assurdo delle università: nei tre atenei romani vengono dializzate soltanto 30 persone. E lo scorso anno al Policlinico, durante i mesi estivi, una struttura è stata chiusa». Non sono finiti qui i problemi estivi dei dializzati. Per loro andare in vacanza non è semplice. Prima devono scegliere un posto di villeggiatura dove sano con certezza che c'è un centro dialisi, poi devono prenotare la terapia. E finalmente possono partire.



Sono passati 474 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Succede a ROMA



PISCINE
Nuova Oeptopus A.C. (via della Tenuta di Torrenova - Giardinetti VIII circ. - Tel. 2020460). Turno unico: 10/14, ingresso lire 6.000. Piscina 25 metri, punto ristoro e solarium.
Shangri La (via Alagna, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina (tessera personale lire 4.000). Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10mila lire, 5.000 lire in più tutto il giorno. L'abbonamento a mezza giornata per dieci giorni costa 80mila lire.
Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5927671). Apre dalle 9 alle 17,30 nei giorni feriali con biglietto a 15mila lire (10mila a partire dalle 14). Sabato e domenica sono previsti due turni dalle 9 alle 13 (9.000 lire) e dalle 14 alle 19 (11mila lire). Abbonamenti previsti.
Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 66158555). Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 20 con ingresso a lire 20mila. L'abbonamento mensile è di lire 220.000, 130mila quello quindicinale.
Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. Lire 13mila lire i giorni feriali, 18mila il sabato e festivi.
Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). Costa 11mila lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 13mila i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di 200mila lire.
Nadri (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperto dalle 10 alle 17. L'ingresso costa 15mila lire al giorno (150mila l'abbonamento mensile).

DISCOTECHE
Miraggio, I mare di Ponente 93 - Tel. 66560369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30mila.
Gilda on the beach, lungomare di Ponente 11 - Tel. 3201027. Serate a tema e feste con varia mondanità.
Il Divina Club, via Redipuglia 25 - Tel. 6521970. Ristorante e pianobar dal martedì alla domenica, a partire dalle 22,30. Ingresso lire 20mila consumazione compresa.
Belisto, piazzale Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Pianobar e musica soft dal vivo giovedì, venerdì e sabato dalle 22. Si paga la consumazione.
Tirreno, via Gioiosa Marea 64 - Tel. 66560231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30mila nel week-end, 25mila lire gli altri giorni.
Aqualand, via dei Faggi 41 - Tel. 9878249. Lavinio. Piscina, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo. Discoteca solo il sabato a kure 25mila dalle 21,30 alle 3. Gli altri giorni pianobar in offerta "promozionale" (è il primo anno) a lire 10mila.
La Playa, lungomare Amerigo Vespucci 184 - Tel. 5670077. Ostia. Discoteca con ballabili anni 60 dai giovedì alla domenica. Serate gratuite in via promozionale, poi il prezzo sarà di lire 20mila.
Alphus, via del Commercio 36 - Tel. 5783305. Estate con iniziative varie, cabaret al Giardino, Electronic Motion al Motomoto e discoteca. Lire 10mila.

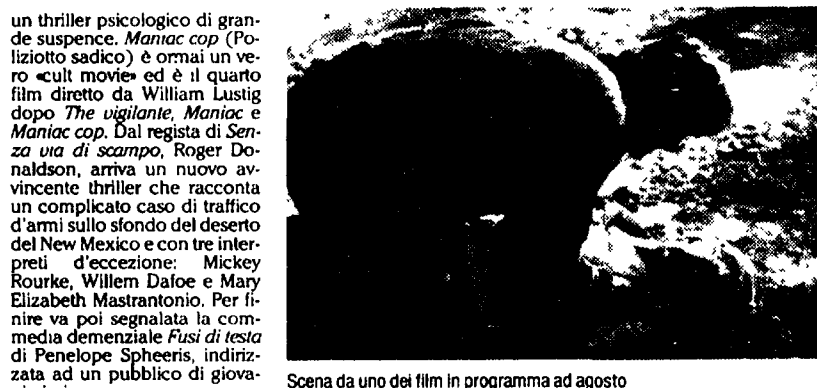
Una carrellata di film in arrivo sul grande schermo per chi resta in città e dintorni

Vacanze romane al cinema

PAOLA DI LUCA

Il cinema non va in vacanza e dalla seconda metà d'agosto le grandi case di distribuzione, dalla Columbia alla Penta, presenteranno diverse novità, alcune delle quali già nel cartellone del cinema Sisto ad Ostia (date e titoli vengono riportati nell'articolo sotto). Per vincere la noia e la calura estiva la ricetta migliore sembra essere la più collaudata: suspense, horror e un po' di comicità. Nessuno sa farlo meglio di Stephen King, uno degli autori più inquietanti d'America. La sua nuova storia *I sonnambuli*, diretta da Mick Garris e interpretata da tre giovani attori Brian Krause, Madchen Amick e Alice Krige, è quindi una vera "chicca" per gli appassionati del genere. «La nostra idea - spiega il regista - era di prendere le atmosfere di Norman Rockwell e spedire direttamente all'inferno». A portare l'inferno in una tranquilla cittadina dell'Indiana sono l'adolescente Charles Brady e sua madre Mary. Sotto le spoglie umane i due nascondono infatti il corpo deforme e sinuoso dei sonnambuli, creature assatse del sangue di giovani vergini e nate da un raccapricciante incrocio fra un serpente e un felino.

È l'energia psichica invece l'arma segreta degli *scanners*, che gli consente di rendere impotente la loro vittima e di farla poi esplodere come una mina umana. Questi pericolosi esseri tornano ad agire in *Scanners*



Scena da uno dei film in programma ad agosto

un thriller psicologico di grande suspense. *Maniac cop* (Poliziotto sadico) è ormai un vero «cult movie» ed è il quarto film diretto da William Lustig dopo *The vigilante*, *Maniac* e *Maniac cop*. Dal regista di *Senza via di scampo*, Roger Donaldson, arriva un nuovo avvincente thriller che racconta un complicato caso di traffico d'armi sullo sfondo del deserto del New Mexico e con tre interpreti d'eccezione: Mickey Rourke, Willem Dafoe e Mary Elizabeth Mastrantonio. Per finire va poi segnalata la commedia demenziale *Fusi di testa* di Penelope Spheeris, indirizzata ad un pubblico di giovanissimi

Ostia a stelle e strisce

Sotto il denominatore comune di «Stelle e strisce», è partita ieri presso il cinema Sisto di Ostia (via dei Romagnoli 117, tel. 5610750), una nutrita carrellata di anteprime cinematografiche della prossima stagione, inaugurata dalla commedia *Mio cugino Vincenzo* (in programma anche oggi) interpretata da Joe Pesci. Unici saranno poi i film che si succederanno fino al 20. Domani e dopodomani tocca rispettivamente a *La vendetta finale*, in cui l'ormai celebre Van Damme darà saggio delle sue qualità in materia di arti marziali, e *I sonnambuli* di Stephen King. Dal 12 al 17 si succederanno invece, al ritmo di uno al giorno, la commedia *Malibù college*, il thriller *Tracce nella sabbia* (con Mary Elizabeth Mastrantonio, William Dafoe e Mike Rourke) e poi ancora un quartetto di titoli dall'aria «mozzafiato» come *La mano sulla culla*, *Poliziotto sadico*, *Mani nella notte* e *Scanners*. 2 Previsto invece per il 18 uno degli appuntamenti più

GUIDA

Vasiliev a Caracalla. L'étoile del balletto sovietico torna a ballare *Zorba il greco*, dopo esserne stato il primo interprete nel 1988 all'Arena di Verona. Sono previste infatti tre repliche straordinarie del balletto di Loris Massine - lo spettacolo di maggior successo dell'Opera, a detta del soprintendente Giampaolo Cresci - l'11, il 13 e il 18, in cui è appunto Vladimir Vasiliev a calzare i panni dell'avventuriero.

Cittaduale festival. Inizia oggi la prima kermesse festiva della cittadina laziale in provincia di Rieti. Ideata e diretta da Pino Pelloni, la rassegna si incentra sul monologo teatrale, genere affascinante e rischioso del palcoscenico. L'inaugurazione di oggi comprende il concerto d'organo del maestro Nicola Ferroni nella Cattedrale di Santa Maria, concerti di musica classica, un concerto jazz e due spettacoli di teatro da strada proposti dalla compagnia *Il bagaglio flambé*.

Notti romane al Teatro di Marcello. Protagonista del concerto di stasera è il giovane pianista Denis Zardi, che esegue un programma impegnativo con la sonata op. 11 di Schumann, la sonata fantasia op. 19 di Skjabin e la sonata n.2 op. 36 di Rachmaninov. Ancora dedicato al pianoforte il concerto di lunedì con Laura Pietroncini, interprete del Preludio Corale e Fuga di Cesar Franck e tre brani di Debussy, mentre nella seconda parte della serata il duo formato dal violoncellista Federico Romano e dalla pianista Michela Pardi proporrà la sonata op. 38 n. 1 di Brahms. Informazioni e prenotazioni al 4814800.

Arie sacre a Tagliacozzo. Nell'ambito del Festival di Mezza Estate stasera al Santuario Madonna dell'Oriente (ora 19) la soprano Paola Reali, accompagnata all'organo da Concazio Panone, presenta un programma incentrato sul Settecento organistico marchigiano e le arie sacre di Giordaniello. La sera alle 21,15 in piazza dell'Obelisco, Nana Vargas presenterà invece uno spettacolo di flamenco con la sua compagnia.

Io e Woody. Sorta di anteprima dello spettacolo che il cabarettista Antonello Avallone ha in programma per settembre e che anticipa nello spazio di «Invito alla lettura» un collage di brani di cabaret che Woody Allen interpretava all'inizio della sua carriera negli anni '50-'60 nei night club americani e che Antonello Avallone ripropone in chiave italiana. L'appuntamento è per stasera presso i giardini di Castel Sant'Angelo.

Bamba Braeli. L'appuntamento che il locale «Vietato l'ingresso alla vasca navale» propone stasera è una «notte tropicale», sfrenata serata a base di nmi brasiliani, sambe e bossanova.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI		
ADMIRAL Piazza Verbanio, 5	L. 10.000 Tel. 9541196	Mediterraneo di Gabriele Salvatorez; con Diego Abatantuono (17-19-20-40-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Ragazza nel pallone di Sidney J. Furie; con Rodney Dangerfield (17-30-19-20-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 9075667	Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau; con Jean Pierre Marillie (17-30-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	Nikita di Luc Besson; con Anne Parillaud (17-45-20-10-22-30)
ASTRA Viale Jonio, 225		Chiusura estiva
ATLANTIC Via Tuscolana, 745		Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	SALA UNO: 978 Chiamata per il diavolo di Jim Wynorski; con Patrick O'Bryan (18-19-30-21-22-30) SALA DUE: L'armata di Jean-Jacques Annaud; con Jane March (18-20-10-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Robin Hood, principe dei ladri di Kevin Reynolds; con Kevin Costner (17-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Casablanca di Michael Curtiz; con Humphrey Bogart, Ingrid Bergman (18-35-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Thema e Louise di Ridley Scott; con Geena Davis - DR (17-15-19-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacco, 39		Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101		Chiusura estiva
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796967	Vita da Bohème di Aki Kaurismäki; con Matti Pellonpää (17-22-30)
CIAK Via Cassia, 692		Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88		Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15		Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestate, 230		Chiusura estiva
EDEM P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 3612449	La settimana della stinza di Daniele Lucreti; con Margherita Buy (17-18-45-20-30-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7		Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	Un mitico viaggio di Peter Hewitt; con Keanu Reeves (17-18-50-20-40-22-30)
EMPIRE 2 Viale dell'Esercito, 44		Chiusura estiva
ESPERRA Piazza Sorcinio, 37	L. 8.000 Tel. 5812694	La casa delle brave donne di Vlastoslav Kristofovic; con Inna Chirkova (19-18-30-21-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6878125	Boite di sapone di M. Hoffman; con S. Field, K. Kline (17-18-50-20-40-22-30)
EURCINE Via Liarz, 32		Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a		Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B.V. del Carmelo, 2		Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864396	Rassegna di film filippini: I Pagdalarad (15-17-21)
FIAMMA UNO Via Bisceglia, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Maladetta il giorno che l'ho incontrato di Carlo Verdone; con Margherita Buy (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bisceglia, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Blue steel - Bernaglio mortale di K. Biegelew; con J. Lee Curtis (16-30-18-40-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a		Chiusura estiva

GOLDEN Via Taranto, 36		Chiusura estiva
GREORY Via Gregorio VII, 180		Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Anatoli finale di Phil Joanou; con Richard Gere, Kim Basinger - G (17-30-20-22-30)
INDUINO Via G. Induno		Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37		Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Breve chiusura estiva
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	Breve chiusura estiva
MADISON TRE Via Chiabrera, 121		Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121		Imminente apertura
MAJESTIC Via Chiabrera, 121		Chiusura estiva
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200633	Terminator 2. Il giorno del giudizio di James Cameron; con Arnold Schwarzenegger (17-30-20-22-30)
MRGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	Chiusura estiva
MISSOURI Via Bombelli, 24		Chiusura estiva
MISSOURI BERA Via Bombelli, 24		Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave, 44		Chiusura estiva
NUOVO BACHER Largo Ascianghi, 1		Vedi Arena
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	Il mio piccolo genio di Jodie Foster; con Henry Corlik jr. (16-45-18-40-20-30-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19		Chiusura estiva
QUINRIALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882633	Le età di Lutù di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (17-18-50-20-40-22-30)
QUINRIALE Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Mediterraneo di Gabriele Salvatorez; con Diego Abatantuono (17-19-20-40-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790783	Point break di Kathryn Bigelow; con Patrick Swayze (18-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880863	Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Iovino, V. Scailico, G. Ieracianno - DR (17-45-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31		Chiusura estiva
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	Omicidio incrociato di Aaron Norris; con Chuck Norris (17-18-55-20-35-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes, 50		Chiusura estiva
UNIVERSAL Via Bari, 18		Chiusura estiva
VIPI-SDA Via Galla e Sidama, 20		Chiusura estiva
CINECLUB		
AZZURRO SCIPIOVI Via degli Sciopoli 84	L. 3701094	Sala "Lumière": «Ritornando a Coccia» - Il testamento di Orpheo (20); La bello e la bestia (22) Sala "Chaplin": □ Ju Dou di Yimou (18.30); Lois Darling di Spike Lee (20.30); Cuore selvaggio di Lynch (22.30)
BRANCALEONE Via Levante, 1		Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 8.000 Tel. 70300199-7622311	Organizzazione Rassegna video makers indipendenti «Quacosa da dire». Informazioni tel. 782.23.11
IL LABIRINTO Viale Pompeo Magno, 27	L. 7.000-8.000 Tel. 3216293	Chiusura estiva

ARENE		
ARENA ESIEDRA Via del Vitelliano, 9	L. 8.000 Tel. 4874553	Le amiche del cuore di Michele Placido (21); Radio Days di Woody Allen (22-25)
ARENA TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 3265888	La leggenda del re pescatore (18-30-20-45-22-45); Scacco mortale (20-30-22-30)
NUOVA ARENA Ladislao	L. 6.000	Il padre della sposa (20-45-22-45)
ARENA FLAMINIA Santa Marinella		Fuoco assassino (21-23)
ARENA LUCCIOLA Santa Marinella		Scacco mortale (21-23)
ARENA PIRGUS Santa Marinella		Thema e Louise (21-23)
ARENA CORALLO Santa Severa		○ A proposito di Henry (21-23)
CINEPORTO Via Antonino di S. Giuliano - Parco della Farnesina	L. 9.000	Vite sospese con Michael Douglas (21); Happy birthday detective di Doris Dorrie (23); Black rain di Ridley Scott (24)
MASSENOVA - AMERICANA Galoppatoio di Villa Borghese		SCHERMO GRANDE dalle 21: Bianca e Bernie nella terra dei canguri di Hensel Buty e Mike Gabriel; La strettina di John Musker e Ron Clements; Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta di Bob Hathcock. SCHERMO D'ES-SAL dalle 21: Il giardino segreto del signor Lopez di Alberto Fischerman; Il topo di Alessandro Alejandro Jodorowsky. SPAZIO VIDEO: Gli italiani theme: vista così rassegna di cinegiornali d'epoca sull'America.
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	Tel. 5818116	La doppia vita di Veronica (21-23)
FUORI ROMA		
ALBANO FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321338	Il padre della sposa (15-30-22-15)
FRASCATE POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Terminator 2. Il giorno del giudizio (17-30-20-10-22-30) SALA DUE: □ Balla coi lupi (17-30-21-30) SALA TRE Thema e Louise (17-30-20-10-22-30)
OSTIA KRYSSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	Tutto può accadere (17-22-30)
BISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	Mio cugino Vincenzo ANTEPRIMA (17-30-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5872528	L'impero del crimine (18-20-22-30)
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	□ Il ladro di bambini (18-20-22)
LUCI ROSSE		
Aquila, via L'Aquila, 74	Tel. 7594951	Modernetta, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moutin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884780. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ullase, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.

ORARIO 1992

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliere)			Dal 1° Luglio al 31 Agosto (giornaliere)		
da ANZIO 07,40	08,05	11,30*	da ANZIO 07,40	08,05*	11,30*
08,55*	13,45*	17,15	13,45*	15,55*	19,00
19,30*	19,30*	19,00	15,30	18,30	19,00
* Escluso martedì e giovedì			* Escluso martedì e giovedì		
Solo Sabato e domenica			Solo Sabato e domenica		
Dal 1° Settembre al 30 Settembre (giornaliere)			Dal 1° Settembre al 30 Settembre (giornaliere)		
da ANZIO 07,40	08,05*	11,30*	da ANZIO 07,40	08,05*	11,30*
13,45*	16,30	16,00	13,45*	15,55*	19,00
19,30*	19,30*	18,10	15,30	18,30	19,00
* Escluso martedì e giovedì			* Escluso martedì e giovedì		
Solo Sabato e domenica			Solo Sabato e domenica		

ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

Dal 1° Giugno al 31 agosto			Dal 1° Settembre al 30 settembre		
ANZIO p. 8,05	13,45	16,30	ANZIO p. 8,05	13,45	16,30
PONZA p. 9,15	14,55	18,05	PONZA p. 9,15	14,55	18,05
VENTOTENE p. 10,10	15,50	19,40	VENTOTENE p. 10,10	15,50	19,40

PERCORSI

ANZIO p. 8,05	13,30	16,00	ANZIO - PONZA	70 MINUTI
PONZA p. 9,15	14,40	17,40	ANZIO - PONZA - VENTOTENE	40 MINUTI
PONZA p. 9,30	14,55	18,40		
V.TENE p. 10,10	15,35	18,10		

FORMIA - PONZA - VENTOTENE (durata del percorso: FORMIA/PONZA 70 MINUTI, FORMIA/VENTOTENE 55 MINUTI)

dal 1° Giugno al 31 Agosto			dal 1° Settembre al 30 Settembre			dal 1° Settembre al 30 Settembre		
FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	da FORMIA 08,30	17,10	FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	da FORMIA 08,30	16,30	FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	da FORMIA 08,30	15,40
da P.ONZA 9,30	15,50	19,00	da V.TENE 15,00	18,00		da V.TENE 14,15	17,30	
FORMIA-PONZA escl. Merc.	da FORMIA 07,30	13,30	FORMIA-PONZA escl. Merc.	da FORMIA 07,30	13,30	FORMIA-PONZA escl. Merc.	da FORMIA 07,30	13,30
da P.ONZA 09,05	18,45		da P.ONZA 09,05	17,45		da P.ONZA 09,05	17,35	

INFORMAZIONI - INQUIRIBILI - PRENOTAZIONI

Via Porto Montecitorio 16
00147 Anzio

ANZIO	Tel. 04962205 - 948529	FORMIA	Tel. 077470710 - Fax 077470711
PONZA	Pu. 04964807 - Tolu 012096	PONZA	Numero Azzurro - Tel. 077488796
VENTOTENE	Tel. 861656	VENTOTENE	Numero Azzurro - Tel. 077488796

15ª FESTA DE L'UNITÀ

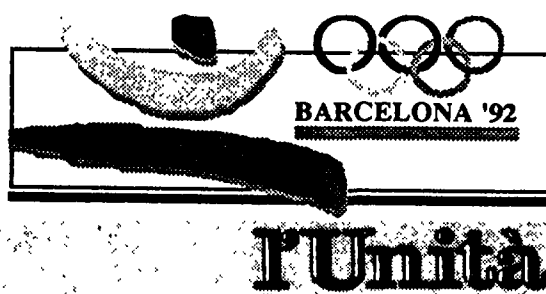
MONTELANICO (RM)

7 - 8 - 9 agosto 1992

PARCO FONTANA NUOVA

DIBATTITI - GIOCHI - GASTRONOMIA

SPORT



L'algerina Boulmerka vince anche contro il fanatismo Staffette Usa mondiali. Oggi la maratona di Bordin

Oro, rabbia e record



L'etiope Tulu, oro nei 10000 venerdì, e la sudafricana Meyer, argento, fanno il giro d'onore unendo le bandiere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Piangeva ieri sera Hassiba Boulmerka. Era sul gradino più alto del podio olimpico l'algerina, aveva appena vinto i 1500 metri stabilendo il nuovo record africano, eppure quelle non erano soltanto lacrime di gioia. Nel pianto di questa esile e tenace mezzofondista c'era anche la rabbia di chi correndo e vincendo aveva cercato di opporsi all'emarginazione e alle minacce. L'emarginazione di una società che mal sopporta che una donna musulmana possa dedicarsi allo sport. Le minacce di un ignoto gruppo di integralisti islamici che hanno addirittura considerato come una bestemmia la presenza dell'algerina sulla pista di Barcellona. Piangeva Hassiba Boulmerka, ed è triste che nel momento più bello della sua vita agonistica ci fosse lo spettro dell'intolleranza ad opprimersi. Per consolarsi pensi a quei suoi connazionali che l'applaudivano dalle tribune dello stadio olimpico. Grazie alla sua tenacia, è giusto sperarlo, l'entusiasmo sportivo della gente musulmana saprà sempre più

esprimersi anche al femminile. Fra le molte emozioni offerte dall'ultima giornata atletica delle Olimpiadi (oggi ci sarà un'appendice con la maratona), i brividi maggiori li hanno offerti i due quartetti statunitensi, entrambi approdati ad un eccezionale record mondiale. La staffetta del miglio ha finalmente cancellato dal libro dei record il primato più vecchio della storia dell'atletica, quello stabilito dalla 4x400 Usa (composta da Matthews, Freeman, James e Evans) nel 1968 durante le Olimpiadi di Città del Messico. Addirittura strepitoso è stato Carl Lewis, impegnato nell'ultima frazione della 4x100 statunitensi, nel figlio del vento ha corso come solo lui può fare lasciandosi indietro gli avversari con inusitata facilità. E così, quando tutti zevavano frettolosamente etichettato i Giochi spagnoli come quelli del dopo Lewis, «King Carl» è uscito dal palcoscenico olimpico alla sua maniera, da trionfatore. L'atletica non è ancora pronta per fare a meno di lui. □ Giu Ca

Colpiti e affondati

Mario Filonillo capitano azzurro con oltre trecento presenze in nazionale

La Csi battuta per nove a otto Risultato incerto sino alla fine Poi esplose la gioia dei pallanuotisti azzurri di nuovo in corsa per l'oro dopo un'attesa lunga sedici anni E oggi gran finale con la Spagna

Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo
Csi	45	37	28
Usa	37	34	35
Germania	30	21	26
Cina	16	21	16
Spagna	13	5	2
Ungheria	11	12	4
Cuba	11	5	11
Sud Corea	10	5	12
Francia	8	5	16
Australia	7	9	11
Canada	6	4	7
Italia	5	5	8
Gran Bretagna	5	3	10
Romania	4	6	6
Cecoslovacchia	4	2	1
Norvegia	4	2	1
Giappone	3	7	10
Bulgaria	3	7	5
Polonia	3	6	11
Corea del Nord	3	-	5
Olanda	2	3	7
Kenia	2	3	2
Turchia	2	2	2
Indonesia	2	2	1
Grecia	2	-	-
Svezia	1	7	4
Nuova Zelanda	1	4	5
Finlandia	1	2	1
Danimarca	1	1	3
Marocco	1	1	1
Irlanda	1	1	-
Brasile	1	1	-
Etiopia	1	-	2
Lituania	1	-	1
Algeria	1	-	-

Sedici anni di inseguimento per una finale non sono pochi. Ma le imprese difficili regalano più soddisfazione e perciò le delusioni olimpiche in sequenza di Mosca, Los Angeles e Seul oggi altro non fanno che inorgoglierli di più il team azzurro che, al minimo, si è assicurato l'argento. C'è tuttavia da giurare che si accontenterà di questo soltanto se il campo dovesse deciderlo. Con gli ex sovietici il Settebello ha lottato, ha lottato, ha sgomitato anche per tenere una partita che ha più riprese è sembrata poter scappargli di mano. Sempre a inseguire, sempre indietro di uno o due reti, ma senza mollare mai nemmeno di fronte alle assai evidenti superiorità muscolari dei rivali. Un match vinto in extremis, su rigore per di più, ma guadagnato in un'ora di dura battaglia, di scontro fisico duro e invisibile, di concentrazione e rabbia insieme.

Se il punteggio si è risolto soltanto alla fine, non così l'incontro, equilibrato e frenetico. Duelli finiti in schiuma ma iniziati nel corpo a corpo subacqueo, nelle lotte gomito a gomito per vantaggi immisurabili: un pressing assistente dall'inizio alla fine e spesso senza esclusione di colpi. La finale è andata alla squadra più lucida, ma l'aspetta un'altra sfida terribile. La Spagna di Manuel Estiarte che da sempre insegue, con l'appuntamento olimpico, una medaglia, e quella d'oro, nella pallanuoto, sport oggi sceso dalle spalle dell'est e tornato mediterraneo. Sono favoriti, i catalani, giocano in casa, difendono il secondo posto dei mondiali di un'anno fa dietro l'esclusa jugoslava. Nel conto delle previsioni c'è anche la rivalità latina che in acqua diventa rivalità di gioco e di furbizia. Rivalità in immersione, da intuire più che da riconoscere nella mischia di braccia, acqua e lotta. Ma il risultato le rispecchierà tutte. Match da non perdere.

GIULIANO CESARATTO

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI



Il braccio e la mente, oggetti smarriti

Tradimento! Tradimento! L'ha detto anche Sara Simeoni: queste forse sono state le ultime Olimpiadi in cui potevano partecipare ricchi e poveri, ormai siamo proiettati verso i Giochi riservati ai Supermen. Ma già ora, ad occhio nudo, si vede bene che questi Giochi sono stati più simili ai Ludi Gladiatori della Roma imperiale che alle Olimpiadi dell'Antica Grecia. I sintomi sono chiari. Le gare di oggi sono un puro fatto edonistico-agonistico, quelle dell'antichità erano, oltre che un fatto fisico, anche un evento filosofico. L'atleta rappresentava la perfezione dell'unione tra mente e corpo, era un vero eroe nazionale dalla vita irreperibile. Le tattiche, le strategie e le astuzie per vincere erano essenziali. Ora invece molti sport si avviano verso un totale de-mentalizzazione: c'è una scissione totale tra il corpo (sempre più curato, allenato, analizzato e gonfiato) e la mente che conta sempre meno. Questo accade paradossalmente più nelle discipline «classiche» (come la ginnastica o l'atletica) e meno in quelle in cui ancora conta per forza il gioco di squadra o la strategia. Ma se una volta l'agonismo era una sublimazione intelligente dell'aggressività, adesso agonismo è spesso aggressività pura. Non è più tempo per i Mennea, e i Maenza o gli Abbagnale, sono al tramonto. Ed ecco allora la faccia da cipollone che piange disperato del marocchino Skah perché gli hanno tolto la medaglia ecco la polizia costretta a presidiare il Villaggio Olimpico per contenere una goliardica che scivola quasi nel teppismo: dell'atleta, una volta espletata la performance muscolare, resta pochino. Potrebbe quindi averarsi davvero presto la profezia della Simeoni, con da una parte una classe di «gladiatori» professionali, famosi, spettacolari, vestiti di tinte multicolori o di leopardo, ipervitaminici e ipersponsorizzati e dall'altra una classe di «schiaivi» destinati a fare solo da contorno, provenienti da paesi in via di sviluppo industriale ed omionale. C'è insomma il pericolo concreto di una «maradonizzazione» dello sport, cioè di una trasformazione in senso peggiorativo dal bambino-dilettante-povero-fantastico al bambinone-professionista-ricco-isterico.

Guarda caso: anche nello sport, come in tutti gli altri campi, ormai, ci si interroga sullo Sviluppo Compatibile!

Olimpia è donna, parola di Jackie e Heike

BARCELONA. Almeno per ora, sono le donne ad aver scritto le vere pagine «olimpiche» di Barcellona '92. Oggi scendono in campo i maschietti nella maratona, e forse riscatteranno il cosiddetto sesso forte, ma fino a ieri quel pizzico di spirito olimpico rintracciabile in questi Giochi era arrivato quasi esclusivamente nelle gare femminili. Il misterioso «spirito olimpico» dovrebbe consistere nel rispetto dell'avversario, nell'accettazione del verdetto, a volte nel semplice gusto di esserci. Gli uomini (alcuni uomini) hanno finora interpretato un ruolo un po' diverso. La scenneggiata dei fondisti marocchini nei 10.000, le belle agli avversari del cestista Usa Charles «Fatman» Barkley (il vero villain di queste Olimpiadi), le scene isteriche dei nostri calciatori, la rissa fra spagnoli e angolani nel basket rimarranno nella memoria come momenti scarsamente improntati al fair play. De Coubertin si starà rivoltando nella tomba. Ma c'è

Lo «spirito olimpico» è donna? Per il momento, si direbbe proprio di sì. E questo «spirito» che deve rispondere all'assoma nel rispetto dell'avversario, nell'accettazione del verdetto, magari col semplice gusto di esserci, è venuto soprattutto per merito loro. E vi si innestano due piccole storie di fair play fra ragazze

che avrebbero tutto per essere acerrime rivali. L'etiope Tulu e la sudafricana Meyer che si festeggiano alla fine dei 10.000 metri. La tedesca (ex Rdt) Drechsler e l'americana Joyner che dopo essersi «combattute» nel salto in lungo confessano: «Il nostro sogno? Andare in vacanza assieme...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

l'altra, è davvero l'esatto opposto di quella di Skah e di Cheimo, protagonisti di uno «scippo» (del primo ai danni del secondo) che nei giorni scorsi ha fatto scrivere parole molto dure su alcuni giornali di Nairobi. «I marocchini hanno imbrogliato i keniani perché non sono veri africani», questo il senso degli articoli: una contrapposizione tra Africa Equatoriale e Maghreb che esiste sicuramente da un punto di vista strettamente geografico, antropologico e culturale, ma che assume venature razziste se trasferita all'interno delle diatribe da stadio. Le ragazze Tulu

e Meyer hanno invece regalato un'immagine di fratellanza, con tutto il risvolto simbolico di una sudafricana bianca che abbraccia e complimenta l'etiope nera che l'ha appena battuta. Anche Heike Drechsler è bianca, e tedesca. Anche Jackie Joyner è nera, e statunitense. Inoltre, Heike è un'atleta ex Rdt, e fra lei e Jackie c'è sempre stata rivalità spinta nella disciplina del lungo (a Seul il verdetto fu opposto a quello di Barcellona: oro all'americana, argento alla tedesca). Ma, sorpresa, alla conferenza stampa Heike e Jackie si sono com-

portate come due compagne di scuola alla festa di laurea. Con un momento, credeteci, di assoluta tenerezza, quando la Drechsler ha detto: «Sì, ci siamo incontrate molte volte in gara, a volte ho vinto io, a volte lei. Ma c'è una cosa in cui io sono arrivata prima e Jackie può solo eguagliarmi: io ho già avuto un bambino. Si chiama Toni, ha due anni e mezzo ed è la più grande gioia della mia vita, perché quando sono con lui nesco a non pensare allo sport e a concentrarmi sulle grandi responsabilità che ho nei suoi confronti. Comunque, anche in questa «gara»

spero che Jackie mi raggiunga presto. Così quando avremo tutte e due dei pargoli potremo finalmente andare in vacanza assieme». Al che la Joyner è scoppiata a ridere e si è coperta il viso con le mani; la Drechsler ha riso anche lei, ha detto: «Dai, lo so che anche a te piacciono i bambini», poi è diventata tutta rossa e a quel punto la ridarella le ha contagiato entrambe. Non la finivano più, e la conferenza stampa è terminata in letizia.

Anche in precedenza le dichiarazioni di stima reciproca si erano sprecate, al punto di spingere una collega americana a chiedere: «Ma com'è che voi due siete così amiche? Come è successo?». Ha risposto la Joyner: «Ci siamo incontrate per la prima volta nell'83, poi nell'85, a dei meeting. Abbiamo cominciato a gareggiare molto spesso l'una contro l'altra, a parlarci, lo ho così scoperto che Heike è una persona molto calda, molto buona. Essere rivali ci ha aiutato entrambe a capire che c'è altro

BARCELONA. È di nuovo polemica sul venerdì nero dell'equitazione olimpica. Venerdì un gruppo di quindici cavalieri, già qualificati per il turno successivo, ha preferito «risparmiare i cavalli e non gareggiare nella terza prova del concorso ad ostacoli, giudicandola «troppo dura e impegnativa». Nulla di illecito. Ma la decisione è andata a svantaggio dello spettacolo e ieri una botta e risposta a distanza tra la Federazione internazionale d'equitazione (Fei) e l'Associazione internazionale dei cavalieri di salto (Ijrc). La principessa Anna d'Inghilterra, presidente della Fei ha ammesso che «alcune circostanze hanno fatto sì che non ottimesimo il successo sperato. Ma dette circostanze saranno analizzate prima dei prossimi Giochi». Diversa l'impostazione dei cavalieri: «I problemi di venerdì - si legge in un suo comunicato - sono sorti perché ci siamo attenuti al regolamento e perché in questo regolamento c'è un errore».

Olimpiadi di doping Positiva pesista statunitense È il quarto caso

BARCELONA. Nuovo caso di doping alle Olimpiadi di Barcellona. La pesista statunitense Bonnie Dasse, eliminata nella fase di qualificazione della prova di lancio del peso, è risultata positiva per uso di Clembuterolo ed espulsa dai Giochi. Le relative sanzioni spetteranno alla federazione americana. Bonnie Dasse ha 33 anni ed è originaria del Texas. Nella prova olimpica si era classificata ottava nel secondo gruppo di qualificazione con metri 16,68 e, pertanto, era stata esclusa dalla finale. La pesista è la seconda componente della selezione di atletica degli Stati Uniti a risultare positiva al controllo antidoping. Il primo era stato Jud Logan, quarto classificato nella gara di lancio del martello. Anche egli aveva utilizzato Clembuterolo. Il responsabile medico del servizio antidoping dei giochi ha reso noto che finora sono stati raccolti 1.700 campioni di cui 1.500 già esaminati.

Sport equestri Cavalieri in rivolta contro la principessa Anna d'Inghilterra



Un rigore di Campagna a 2' dal termine offre la finale e podio certo al Settebello L'ultima volta fu nel 1976

Palombella tutta azzurra

ITALIA-CSI 9-8

(2-3, 3-2, 2-2, 2-1) Italia: Attilico, Bovo, Campagna, Fiorillo, F. Porzio, Ferretti, Silipo, D'Altrui, G. Porzio, Caldarella, Pomilio, Gandolfi, N.e.: Averaimo. Cal: Tchiguir, Kozlov, Belofastov, Kolotov, Apanasenko, Gorchkov, Markotch, Ogorodnikov, Vdovine, Naoumov, Kovalenko, Karaboutov, N.e.: Charonov. Arbitri: Van Dorp (Oia), Whitehouse (Aus). Reti: p.t. 2'29 - Markotch, 2'39 - F. Porzio (rig.), 3'04 - Markotch, 5'53 - Vdovine, 6'20 - Fiorillo; s.t. 0'32 - Kozlov, 2'41 - D'Altrui, 4'39 - Campagna, 5'14 - Markotch, 5'35 - F. Porzio (rig.); t.t. 0'32 - Kozlov, 2'56 - Kolotov, 4'37 - Pomilio, 6'51 - Caldarella; q.t. 2'38 - Kolotov, 2'57 - Campagna, 4'56 - Campagna.

LORENZO BRIANI BARCELONA. La pallanuoto da lezioni agli altri sport di squadra che erano partiti dall'Italia, alla volta di Barcellona, con ambizioni di medaglia. Leri, nella piscina Bernat Picomell la formazione azzurra ha superato anche l'ostacolo sovietico della Csi centrando l'obiettivo della finalissima. Una medaglia sicura per la pallanuoto italiana che non ne vinceva dal '76 quando a Montreal è arrivato l'argento. Il punteggio di 9 a 8 finale per i ragazzi di Rudic non deve ingannare. L'Italia si è trovata ad inseguire gli avversari fin dal primo tempo, dal primo secondo quando Nikolai Kozlov è riuscito a conquistare la palla a centrocampo. Nuotavano come forsennati, i russi, ma Fiorillo e compagni riuscivano

a difendere molto bene la loro porta contrattaccando con dei contropiedi micidiali. «Palla conquistata in difesa equivale a possibilità di segnatura». Così, dopo essere andati sotto per 3 a 1 a 40" dalla fine del primo tempo era proprio Fiorillo, con uno splendido contropiede, che accorciava le distanze infilando il portiere russo. Il secondo tempo iniziava con un nuovo possesso di palla sovietico. Il solito Kozlov riusciva a beffare gli azzurri. Gandolfi faceva un fallo e veniva spedito fuori dal rettangolo di gioco per 20" e i russi non si facevano pregare. In superiorità numerica avanzavano verso la porta italiana che Kozlov infilava senza troppi problemi. Da qui, la riscossa italiana. Moltiplicati gli sforzi, registrata la difesa, Porzio e compagni riuscivano a rimontare lo scartaggio riportandosi prima 4 e poi 5 pari. La partita andava avanti senza eccessivi scossoni. Nessuna delle due formazioni in acqua riusciva a pren-

Francesco Attilico è stato ancora una volta uno dei migliori del «settebello» azzurro



Un rigore di Campagna a 2' dal termine offre la finale e podio certo al Settebello L'ultima volta fu nel 1976

Un rigore di Campagna a 2' dal termine offre la finale e podio certo al Settebello L'ultima volta fu nel 1976

Un rigore di Campagna a 2' dal termine offre la finale e podio certo al Settebello L'ultima volta fu nel 1976



Pallavolo. La Csi dopo il modesto risultato nel torneo esce di scena

S'è frantumato il colosso delle schiacciate

BARCELONA. La pallavolo mondiale cambia faccia, da oggi non sarà più la stessa. L'Urss (Csi) ha disputato l'ultima partita della sua storia e il suo palmarès pieno di ori olimpici (3), mondiali (6) ed europei (11) vola nel cassetto per essere tirato fuori in momenti di amarcord, un amarcord dal gusto acre. Infatti, la sua lunga rincorsa verso i vertici del volley mondiale si è conclusa nella peggiore delle maniere: un tie break contro la Spagna che a Barcellona regalava soltanto un misero settimo posto. La più grande squadra di tutti i tempi ha chiuso i battenti dopo che per cinquant'anni ha spadroneggiato sui pianeti dei salti e delle schiacciate. Un senso di nostalgia attanaglia il mondo della pallavolo internazionale. Da una formazione ne nasceranno cinque o sei che non saranno comunque più in grado di fare gli stessi risultati della squadra madre. Lo stato d'animo dei giocatori non è certo quello delle migliori occasioni. Anche loro, come l'Italia, hanno fallito a Barcellona, hanno deluso le aspettative del tecnico e dei dirigenti. Già, il tecnico Viacheslav Platonov, anche lui fa parte della storia del volley sovietico. Proprio con lui la Russia ha trascorso il suo periodo di gloria più fulgido. Per oltre dieci anni ha vinto tutto il possibile. Dai campionati del mondo alle Olimpiadi ai campionati europei.

Bilancio italiano in rosso? Non per il primo dirigente del Coni: «Sommando Barcellona ai Giochi invernali siamo sestati al mondo»

Per Gattai i conti olimpici tornano sempre

Quanta fantasia signor presidente

MARCO VENTIMIGLIA Povero Arrigo Gattai, per anni ha dovuto subire la pena malevola del giornalista di turno, senza che nessuno gli rendesse giustizia. Ma il presidente del Coni ha saputo pazientare e ieri, finalmente, è arrivato il suo giorno. Di fronte all'evidenza di un mediocre medagliere azzurro, l'avvocato milanese ha sfoderato un colpo a sorpresa rivelandosi dirigente sportivo assolutamente geniale. «Sommando Barcellona con i Giochi invernali di Albertville - ha dichiarato trionfante Gattai - si scopre che l'Italia è la sesta potenza sportiva mondiale». Quale italica fantasia! Nessun spiacerevole riferimento alla pochezza della spedizione azzurra in terra spagnola, bensì la proposta di un rivoluzionario metro di paragone. Un criterio che opportunamente allargato aprirà nuovi orizzonti. In futuro, tracciando un bilancio olimpico sarà possibile accorpere non solo i Giochi della neve ma anche le precedenti edizioni. Ad Atlanta '96, per esempio, il medagliere italiano potrebbe essere «integrato» dall'oro di Mennea a Mosca '80 e dall'argento della Calligaris a Monaco '72. E non è finita qui: perché non corrispondere nuovamente il premio medaglia agli ex campioni chiamati in causa? Certo, gli incontentabili faranno notare che ieri Gattai si è scordato di spiegare come mai l'Italia occupa il 12° posto nel medagliere spagnolo anziché il quinto da lui prenotato. Ma che volete, il presidente è fatto così. Un anno fa, annunciando che il rifacimento dello stadio Olimpico era costato oltre 200 miliardi, si dimenticò di aver più volte detto che non si sarebbe andati al di là dei 170. Qualche tempo dopo, manifestando la sua sorpresa per l'aumento di 200 lire della scheda Totocalcio, si scordò che lui stesso l'aveva previsto mesi prima. Ma non si preoccupi presidente, meglio la fantasia della memoria.

leri mattina, conferenza stampa di bilancio olimpico da parte di Arrigo Gattai. Il presidente del Coni ha superato l'ostacolo rappresentato dal non esaltante medagliere italiano proponendo un'azzardata operazione contabile: «Sommando i risultati da podio di Barcellona con quelli dei Giochi invernali di Albertville, si scopre che l'Italia è la sesta potenza sportiva mondiale». Critiche agli azzurri del volley.

Arrigo Gattai, presidente del Coni



BARCELONA. Le Olimpiadi azzurre hanno tradito le attese? Niente affatto, e il merito è di Alberto Tomba. L'incauto lettore potrà chiedersi cosa c'entra la «Bomba» delle nevi con la non esaltante spedizione italiana ai Giochi estivi. C'entra, c'entra, come ha magnificamente spiegato il presidente del Coni, Arrigo Gattai, nella sua conferenza stampa di consuntivo olimpico tenuta ieri a Barcellona. Il primo dirigente dello sport si è infatti consolato della mezza delusione in terra di Spagna, con l'Italia che occupa appena il dodicesimo posto nel medagliere, sommando i metalli conquistati ad agosto con quelli ottenuti nei Giochi invernali svoltisi ad Albertville nello scorso mese di febbraio. Un'operazione contabile portentosa, almeno a giudicare dalle somme tirate dallo

stesso Gattai. Grazie all'incridula accoppiata fra il sole catalano e il ghiaccio alpino, l'Italia si è magicamente scoperta la sesta potenza sportiva mondiale. Con 32 posti-podium complessivi (14 invernali e 18 estivi), il Belpaese si trova alle spalle di Csi (120), Usa (104), Germania (94), Cina (55) e Francia (35). Gattai, comunque, si è anche concesso ad un'analisi «limitata» alle sole Olimpiadi spagnole. «Il bilancio è in linea con le previsioni - ha dichiarato -». Forse ci aspettavamo qualcosa in più ma nell'insieme i nostri atleti hanno fornito prestazioni valide. Abbiamo fatto anche scoperte interessanti in qualche disciplina, sia positive sia negative. Altri sport hanno mantenuto il loro status quo. Un'operazione contabile portentosa, almeno a giudicare dalle somme tirate dallo

sport che a Barcellona hanno completamente fallito gli obiettivi olimpici. Il presidente del Coni ha smorzato i toni quando si è trattato di commentare le polemiche sorte intorno alla nazionale di calcio: «Non sono mai state gravi. C'è stata qualche infelice battuta di alcuni azzurri di altri sport spettatori in Italia-Polonia e il legittimo risentimento dei calciatori. Ma poi le scuse delle Federscherma hanno chiuso il caso che per noi non avrà strascico». Pugno di ferro, invece, riguardo le espulsioni ed accumulate dal calcio verificatesi sulla pedana della scherma: «Sono stati episodi deplorabili e mi auguro che le Federazioni interessate assumano i provvedimenti del caso». Tornando al poco incoraggiante medagliere di Barcellona, Gattai ha concluso spiegando che «certi netti miglioramenti di altri paesi saranno analizzati a fondo da parte nostra. Tra le forze emergenti c'è anche il Kenia ma ricordiamoci che noi non abbiamo la fortuna di avere atleti di colore, al contrario di Francia e Gran Bretagna». Né Christie, né Perce, dunque, meno male che ci si può aggrappare ad Alberto Tomba.

La finale del calcio vinta dalla Spagna sulla Polonia vissuta minuto per minuto tra le bettole dei quartieri popolari

Al bar sport un urlo «Lo vamos a ganar»

La finale in cui doveva esserci l'Italia di Maldini va in scena ugualmente, e senza dimostrazioni di cordoglio per l'assenza degli azzurri. La vince la Spagna, ovviamente, in un sabato pieno di medaglie per i colori spagnoli. E in tutti i bar delle ramblas di Barcellona risuona l'urlo dei telecronisti: «Lo vamos a ganar», andiamo a vincere. La partita, l'Olimpiade, la scommessa di Barcellona '92.

BARCELONA. Al grido di guerra «lo vamos a ganar», andiamo a vincerlo (il «partido», che in castigliano è maschile), la Spagna compie un sabato impetibile aggiudicandosi l'oro nel calcio. Deve aspettare il 91, perché la Polonia è avversario tignoso, non a caso aveva battuto corite tapeti i nostri azzurri. Ma in recupero, in zona Cesarni (come si chiamerà in Spagna?), un gol di Quico regala l'oro ai padroni di casa. Meno male che le Olimpiadi sono quasi finite, altrimenti la Spagna diventerebbe la nuova Rdt. Meglio di no, è gente troppo simpatica. «Lo vamos a ganar» è il grido che esce da tutte le tv di Spagna nell'intervallo della finale olimpica con la Polonia. Non siamo allo stadio. Siamo in un bar del Barrio Chino, una delle zone popolari intorno alle ramblas, il vecchio cuore di Barcellona che si chiama

partita a occhi socchiusi, un po' per concentrarsi, un po' perché la vista non è più quella di una volta) e signore caciara. Accanto alla tv una bandiera metà giallorossa (i colori della Catalogna, non della Roma) e metà azzurrina (i colori del Barça); e un adesivo pure azzurrino con una scritta in catalano («Tots a Wembley», tutti a Wembley) che farebbe imbuffare eventuali sampdoria gli imballabili Usa, si scaldano di più quando la tv mostra lo svizzero Rosset sul podio del tennis. Forse anche l'immigrazione crea nuovi desideri, nuovi bisogni. Forse gli immigrati non apprezzano gli sport «poveri» e sognano tennis, golf, polo. Come Gassman nei Soliti ignoti. Cambiamo bar, per vedere la partita. Una bottoletta di Carrer de l'Hospital popolata di giovani debosciati, vecchi intenditori (di quelli che guardano la

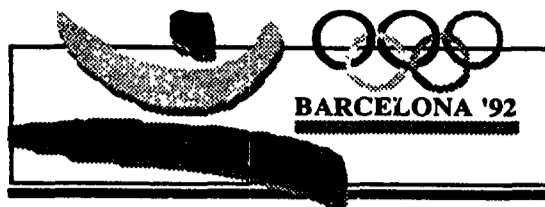
di tiro con l'arco, taekwondo, lotta greco-romana, canoa-kajak e nuoto sincronizzato. 3', tiro di Alfonso, fuori. «Oooohhhh» di delusione. 8' errore da fucazione di Ferrer, su stupendo assist «Oooohhhh» di delusione. Che strano inizio. Sembra di intuire che non sarà tutto facile. 12', traversa di Lopez Martinez. In questi casi, poiché la Spagna domina e fa sciocchezze, si dice che il gol polacco è nell'aria. Lo dicono anche gli spagnoli che ci circondano. Siamo folgorati da una rivelazione: noi italiani e gli spagnoli siamo uguali! Soprattutto in una cosa: facciamo un gran tiro per il pallone ma al momento salta sempre fuori qualcuno che ci fa sopra una risata. Così quando Kowalczyk, che si è già fatto una ricca indigestione di gol mangiati, la butta dentro al 45' (bel tiro radente sull'uscita di Toni) nel nostro bar

c'è chi raddaccia, chi fa il gesto del pollice verso, chi dice che non c'è trippa per gatti (non è proprio uguale, in castigliano, ma il senso è quello). Insomma, il boato più grosso del primo tempo si ha quando la tv annuncia che Fernin Cacho ha vinto l'oro nei 1.500 metri. Ma non crediate che la Spagna stia diventando tutta filologica. Sono le Olimpiadi, e arrivano una volta ogni quattro anni, e una sola volta nella vita nella tua città. Infatti il telefonista chiama le masse a raccolta nell'intervallo. «Lo vamos a ganar», strilla. Al confronto di questi commentatori spagnoli l'epico Nicolò Carosio sarebbe parso un modello di freddezza albanica. Inizia il secondo tempo. Si tracceggia. La Polonia tiene bene il campo. Ma al 20' pareggia Lopez Martinez, con un bel colpo di testa, poi segna Quico, approfittando di un colpo di son-

no del difensore Waldoch. È fatta? I polacchi dicono di no. Pareggiano con Staniek, su una colossale bambola collettiva della difesa spagnola. Aleggiano sul Camp Nou lo spettro dei supplementari, e poi la roulette dei rigori, e vai con la frasa fatta. Ma quando Quico segna di nuovo al 91' c'è l'alternativo spazio per l'urlo liberatorio del nostro bar e della Spagna tutta. Usciamo. Le ramblas sono stracolme di gente. Un fiume, un oceano di gente. Ma non è per il calcio. Non è perché ci sono le Olimpiadi. È perché Barcellona è sempre così. E perché è sabato sera. E per fortuna il sabato c'è tutte le settimane, non una volta ogni quattro anni. In mezzo alla folla forse c'è anche Pepe Carvalho, il detective di Montalban, che indaga. Tutto sommato il sogno dei calciatori polacchi è stato assassinato verso sera.

Radio Olimpia

Italiani in gara e in tv. Questi gli azzurri impegnati nell'ultima giornata dei Giochi con l'orario dei collegamenti televisivi: ore 9.00 (Rai3 e Tmc) 13.30 (Rai3; coll.Tmc 15.00). Sport equestri, prima e seconda prova del salto ad ostacoli individuali - Smit e Sozzi; ore 16.45 (Rai1 e Tmc) finale torneo pallanuoto - Italia-Spagna; ore 18.30 (Rai1 e Tmc) partenza maratona maschile - Bordin, Bettiol, Faustini. Pallamano maschile, oro alla Csi. La squadra della Comunità degli Stati Indipendenti si è aggiudicata la medaglia d'oro nel torneo maschile di pallamano. Gli ex-sovietici hanno sconfitto in finale la Svezia per 22 a 20. Bronzo alla Francia. Pallamano femminile, prime le sudcoreane. La Corea del Sud ha guadagnato il primo posto nel torneo femminile di pallamano. Seconda piazza per la Norvegia e terza per la Csi. Pallanuoto, finali di consolazione. Finali di pallanuoto dal nono al dodicesimo posto: Olanda-Cecoslovacchia 9-8, Grecia-Francia 10-6. Germania regina della canoa. Nelle dodici finali di canoa e kajak disputate tra venerdì e sabato, la Germania ha conquistato sei medaglie d'oro, due medaglie d'argento ed una di bronzo. Due ori sono andati alla Bulgaria, uno ciascuno a Finlandia, Australia, Ungheria e Csi. Ginnastica ritmica, dominio Csi. L'atleta della Csi, Alexandra Timoshenko, con 59,037 punti si è imposta nella prova di ginnastica ritmica. Secondo posto per la spagnola Carolina Pascual Garcia con 58,100 punti. Medaglia di bronzo per un'altra ex-sovietica, Oksana Skaldina. Oltre il decimo posto le due italiane: Samantha Ferrari è giunta dodicesima con 36,987, un gradino più sotto Irene Germini, (36,937 punti). IAAF perdona Torrence. La federazione internazionale di atletica non prenderà provvedimenti nei riguardi della Torrence, che nei giorni scorsi ha più volte accusato delle colleghe di drogarsi. La velocista, medaglia d'oro dei 200 metri, ha inviato una lettera di scuse al Comitato olimpico.



Le due formazioni Usa cancellano i vecchi record mondiali: grande prestazione di Lewis che conquista la sua ottava medaglia d'oro. Nei cinquemila Baumann più forte dell'Africa

Staffette del vento

Due record del mondo. Nella 4x100 maschile. E, nell'ultima gara della serata, nella 4x400 maschile. Per vendicarsi, forse, dell'esclusione dalle gare di velocità, Carl Lewis conquista così il suo secondo oro spagnolo. Guidata dalla Torrence, anche la staffetta Usa femminile conquista l'oro. E una Spagna che ha cominciato a prenderci gusto a vincere, trova nei 1500 il suo tredicesimo oro con Cacho.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. La sua falcata non ammette repliche. Quando riceve il testimone da Dennis Mitchell, Carl Lewis si lancia in una corsa senza rivali; ad ogni apertura, il vantaggio aumenta implacabile: non gli resiste Davidson Ezimwa, uno degli allievi dell'emergente Nigeria, non gli resiste Jorge Luis Aguilera, Lewis corre da solo. Contro i Trials, che lo hanno condannato a vedere le gare predilette, i 100 e i 200, dalla tribuna, contro il record olimpico, fermo al tempo fatto segnare dagli Usa a Los Angeles nell'84; contro il record del mondo, che la staffetta Usa ha stabilito a Tokio, ai campionati del mondo. Da ragione del suo appellativo: è proprio il «figlio del vento» quello che supera leggero il traguardo e fa arrestare i cronometri sulla misura di 37'40. Dopo le prime delusioni, il Santa Monica Track club impone i suoi diritti e l'atletica made in Usa torna a dominare sullo scacchiere dei Giochi. E Lewis come alla caccia di un altro record, quello del finlandese Paavo Nurmi, che dal 1920 al 1928 ha messo insieme ben nove medaglie d'oro. Lewis è giunto a quota otto (Los Angeles: 100 e 200 metri, 4x100 e lungo; Seul: 100 metri e lungo; Barcellona: lungo e 4x100), affiancando un suo connazionale di altre epoche, Raymond Ewry, vincitore dal 1900 al 1908 di otto medaglie nei salti in alto e in lungo e nel triplo senza slancio.



La gioia di Carl Lewis il nuovo oro olimpico. Accanto Elana Meyer, fondista sudafricana. Sotto Salvatore Antibo

Boulmerka, algina ventiquattrenne di Costantine, vincitrice del 1500. Non ha l'aspetto di un'atleta che abbia vinto da pochi minuti una finale olimpica, battendo con una volta prepotente la russa Lyudmila Rogacheva, dietro cui arriva la cinese Yunxia Qu. Solo dopo la consegna della medaglia Boulmerka, che a Tokio nel '91 è stata la prima donna dell'atletica africana ad imporsi come campionessa del mondo, ritrova il sorriso.

Un sorriso che non riesce a trovare Salvatore Antibo, tagliato fuori quasi subito nella lotta per i 5000. Una lotta che sembra ristretta ai rappresentanti dei paesi africani, che conducono dall'inizio alla fine, con cambi continui in testa

alla corsa tra il keniano Paul Bitok, l'etiopio Fita Bayisa e il marocchino Brahim Boutayeb. Una faccenda tutta loro personale, con la presenza tollerata di un tedesco, Dieter Baumann, che se ne sta in mezzo al gruppo degli africani a dare una nota di colore. Fino a una cinquantina di metri dal traguardo, quando all'improvviso dà un'accelerazione e strappa a Paul Bitok una vittoria che sembrava certa.

Da un record all'altro. Gli Usa finiscono da dominatori. Nella 4x400 le donne sono battute dalla Csi, ma Michael Johnson, Andrew Valmon Steve Lewis e Quincy Watts riportano in alto la bandiera americana con un 2'55"74 che è il nuovo record del mondo.



Seul superò solo nell'ultimo chilometro.

È una maratona aperta, e stranissima. Si è visto già con le donne che la particolarità del tracciato condizionano la gara. Per 38 chilometri è un percorso cittadino, in strade per lo più alberate ma culdistime, e sempre stracolme di folle. Poi, negli ultimi 4 chilometri, si sale al Montjuïc, con tratti di pendenza del 7 per cento. È una maratona con arrivo in salita, insomma, adatta a maratoni «scalatori», se ne esistono: paragonabile (anche per il caldo) a una tappa del Tour de France che dopo chilometri e

chilometri di pianura si impeni all'improvviso e salga ai 2.000 metri del Tourmalet o del Ventoux. Il tracciato attraverso Barcellona da Est a Ovest per poi scendere verso il mare sulle ramblas, piegare in Calle Ferran (una via strettissima dove i corridori avranno il pubblico addosso), ritornare sul mare del Paseo Colom e, finalmente, salire. Dopo 38 chilometri di calura, al momento di preparare lo sprint, i maratoni si vedranno di fronte la collina del Montjuïc. A loro sembrerà una montagna. Per uno solo, l'Olimpo.

La gioia di Elana: «Che bello essere di nuovo qui»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



BARCELONA. Al penitenziario dove lavora la festeggeranno tutti, detenuti e secondi. Parliamo di Derartu Tulu, etiopio, 20 anni, prima nei 10.000 metri. Non è dato sapere quale lavoro svolga precisamente, nella sua bella galera. Si sa, però, che il suo è il primo oro di una donna africana nera nella storia delle Olimpiadi. Una medaglia vinta anche contro i pregiudizi, come racconta Derartu: «Fino a quattro anni fa essere una mezzofondista, in Etiopia, era difficile. Non ci lasciavano indossare i calzoni. Dovevamo correre con le gonne. Oggi, per fortuna, non è più così». Vittoria storica, ennesimo segnale che l'Africa c'è, e arriva. Nell'atletica è ormai padrona, il futuro delle corse viene da lì. Ma la gara dei 10.000, la sera scorsa, è stata stonca anche per un altro motivo. Derartu Tulu si è classificata la venticinquenne sudafricana Elana Meyer. Studentessa, residente a Città del Capo, sposata Van Zyl (nome olandese, quindi africano), Elana è «ovviamente» bianca. Ma la squadra del Sudafrica che è tornata dopo decenni a queste Olimpiadi è mista. Bianchi e neri. Anche se il regime di Pretoria, proprio in questi giorni, insiste in una politica non propriamente liberale nei confronti dell'ANC (accusato di fomentare gli scioperi nelle townships), la formazione sudafricana per i Giochi simboleggia la fine almeno formale dell'apartheid. E se finora solo i bianchi hanno vinto medaglie (oltre alla Meyer, i tennisti del doppio maschile, secondi), c'è da scommettere che i neri colmeranno presto il gap provocato da anni di segregazione. Potrebbe perfino accadere già oggi, con lo zulu Zithulele Sinque impegnato, con discrete possibilità, nella maratona.

Del resto anche Elana Meyer è stata, per anni, una «vittima» dell'apartheid: nel senso che l'isolamento a cui il Sudafrica era giustamente condannato l'ha forse privata di altre soddisfazioni. Elana ha buoni tempi in tutte le distanze del mezzofondo, dagli 800 ai 10.000, fin dal 1985. È stata più volte campionessa nazionale di cross-country e nel 1991 ha avuto i migliori tempi mondiali nei 3.000 e nei 5.000. È una «cronometrista», capace di tenere ritmi alti, ma debole in volata. E infatti, l'altra sera, la Tulu l'ha battuta così, tenendo il suo passo e salutandola nell'ultimo giro. «Speravo in una gara più veloce» - dice - «per questo dopo il sesto chilometro ho sempre fatto l'andatura. Sapevo di non poter battere la Tulu negli ultimi giri, così ho tentato tante volte di staccarla, ma lei è molto forte. Ha meritato di vincere. Il mio "problema", se così vogliamo chiamarlo, è che in Sudafrica nessuno mi resiste su questi ritmi, ma qui la faccenda era ben diversa...». E comunque è stato bello. È bello aver vinto una medaglia per tutto il Sudafrica. È bello esser qui di nuovo, nella famiglia olimpica.

È stato bello anche per noi vedere Elana e Derartu fare il giro d'onore assieme, ciascuna avvolta nella sua bandiera. Anche perché sono entrambe molto graziose, cosa che non ha mancato di suscitare l'interesse dei giornalisti, in tribuna stampa. E come ha commentato un collega romano: «So' belle, ma corrije appresso!». Già, corretegli dietro, se siete capaci. □ A.I.C.

La maratona chiude stasera i Giochi. È la gara più affascinante e dura che consegna alla leggenda i vincitori. Bordin, oro a Seul, cerca il bis

Correndo verso il Mito

Oggi le Olimpiadi si concludono con la gara che è il vero simbolo dei Giochi: la maratona. Gelindo Bordin, vincitore a Seul quattro anni fa, insegue un bis che in passato è riuscito solo a due grandi campioni, Abebe Bikila ('60 e '64) e Waldemar Cierpinski ('76 e '80). Ma dovrà battere la concorrenza, il caldo soffocante e il percorso anomalo, con arrivo in salita, paragonabile a una tappa alpina del Tour.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Atene distava da Maratona 42.195 metri. Il soldato Fidipide il corso tutti d'un fiato, per annunciare agli ateniesi che i nemici persiani erano stati sconfitti. La leggenda dice che morì, schiacciato dalla fatica, appena giunto a Vittoria! E forse non dovremo mai dimenticare che all'origine di tutto, all'origine del mito che oggi rivivrà sulle ramblas, c'è una storia di sangue, di morte, di guerra. Certo, le Olimpiadi antiche fermavano i conflitti, li sublimavano nello scontro agonistico. Ma proprio perché non c'era altro modo. Perché l'uomo riusciva a tener ferme le mani solo ogni quattro anni, e soltanto per qualche giorno.

Se esiste uno «spirito olimpico», se l'Olimpiade ha ancora un senso, se lo sport può essere un esorcismo contro gli istinti violenti dell'uomo... se c'è una risposta a tutti questi «se», si chiama Maratona. È la corsa più simbolica che esista. È la corsa che ti porta nella leggenda dello sport. Di tutto lo sport. Chi vince la maratona entra nel ristretto novero degli atleti più atleti di sempre. Per questo, a mo' di premessa, vorremmo ricordarvi i nomi di tutti gli eredi di Fidipide, di tutti gli uomini che da Atene 1896 in poi hanno vinto questa corsa unica e massacrante. Iniziò un greco, come sapete tutti. Spindon Louis riceve il percorso di Fidipide nel tempo di 2 ore, 58 minuti e 50 secondi, precedendo un altro greco, Charilaos Vasilakos. E tutti abbiamo pensato a Louis quando nei giorni scorsi una ragazza, Paraskevi Patoulidou, ha riportato la Grecia sul gradino più alto del podio, nei 100 ostacoli. Dopo la Grecia, ven-

nero altri paesi. Il francese Miché Theato vinse a Parigi nel 1900. L'americano Thomas Hicks a St. Louis, nel 1904. A Londra, nel 1908, prima vittoria non «casalinga»: primaglie l'americano John Hayes, ma quella maratona resta nella memoria soprattutto per l'immagine di Dorando Pietri. E poi, via via: il sudafricano Kenneth McArthur (Stoccolma '12), il finlandese Johannes Kolehmainen (Anversa '20), l'altro finnico Albin Stenroos (Parigi '24), il francese Boughera El Ouafi (Amsterdam '28), l'argentino Juan Carlos Zabala (Los Angeles '32), il giapponese Kechung Sohn (Berlino '36), l'argentino Delfo Cabrera (Londra '48), il ceco Emil Zatopek (Helsinki '52), il francese Alain Mimoun (Melbourne '56). L'etiopio Abebe Bikila (Roma '60 e Tokyo '64, la prima «doppietta»), il tedesco dell'Est Waldemar Cierpinski (altro bis, Montreal '76 e Mosca '80), il portoghese Carlos Lopes (Los Angeles '84 con quello che resta il miglior tempo olimpico, 2h 09'21") e finalmente l'italiano Gelindo Bordin (Seul '88).

Alcuni di questi nomi sono leggendari, proverbiali (Bikila in primis). Altri sono dimenticati. Ma sono, ripetiamo, i più grandi atleti di sempre. Una élite che simboleggia lo sport. I vari Pelé, Merckx, Coppi, Laver, Meazza, Jangdon, Brumel, Lewis, Clay, Fargio - insomma, tutte le leggende degli altri sport - vengono dopo di loro. Oggi Bordin insegue Bikila e Cierpinski, gli unici capaci di vincere due volte. Può farcela.

Le Olimpiadi sul piccolo schermo

Per favore lei di quale sponsor è?

GIORGIO TRIANI

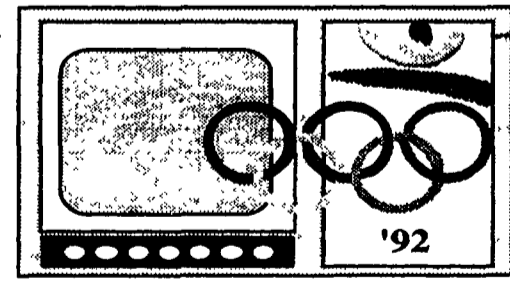
Siamo ormai al conto alla rovescia. C'è tristezza al villaggio olimpico, l'ha detto ieri Antonella Clerici nel corso dello sport. «Dribbling cinque cerchi» delle 13.25. Si sta sbaraccando con mestizia. Gli unici a tenere lietamente botta sono i soliti, inossidabili, Biscardi e Minà. Il primo sempre salutando allegramente con la mano la fine del suo serale collegamento. Il secondo continuando a proporre un «Dentro l'Olimpiade» non privo di spunti interessanti (dal cubano Juan-torena all'algerina Boulmerka) ancorché troppo zuccheroso. Ma la fine dei giochi ormai incombe: è già tempo di bilanci. «Come è andata la spedizione azzurra?». «Insomma», ha risposto ieri pomeriggio su Raiuno il presidente del Coni Gattai a Pizzul. Non c'è che dire: Gattai è uomo di poche ma vaghe parole. Anche quando auspica che i nostri nazionali ritornino tutti indistintamente alla classica maglia azzurra. Già; perché a questi giochi olimpici

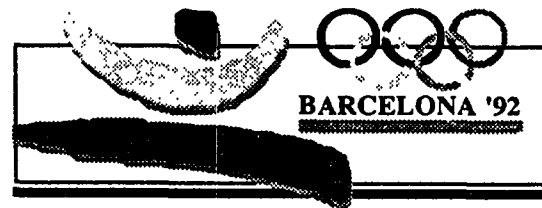
abbiamo visto pugili con la canottiera rossa, ciclisti della cento chilometri a square con body azzurri da neonati, pallavolisti e cestiste in bianco (tanto che nell'ultimo incontro col Brasile il tecnocrate ci ha avvisato che le atlete in azzurro erano le sudamericane)? Per «un fattore soggettivo», ha spiegato Gattai, perché magari è successo una volta che un atleta abbia vinto una gara con una maglia bianca, non avendone a disposizione una azzurra, e così da quella volta, scaramanticamente, ha continuato a indossare quella maglia bianca.

Si stenta a credere che con tutti i soldi che girano per le federazioni (nessuna esclusa) non ce ne siano per comprare maglie azzurre per tutti. Via presidente: va bene che in questi giorni è molto affaccendato, però non ci racconti amene storie. Abbiamo letto della guerra fra Reebok e Nike per le tute dei giocatori americani di basket. E abbiamo visto, ad esempio, quel solerte signore che ha prontamente avvolto nell'accappatoio

della Diadora Antibo, quando, dopo la gara, veniva intervistato da Tmc. E abbiamo pure tutti visto cosa siano diventate le divise degli atleti in genere d'ogni nazione: degli irridenti cromatismi liberamente giocanti con i colori nazionali. Naturalmente secondo i gusti degli stilisti delle diverse firme.

Con ciò non starò a fare del moralismo, per quanto cora l'obbligo di fare notare come ad indossare il classico azzurro siano rimasti solo gli atleti dei cosiddetti sport poveri (canottaggio e canoa ad esempio). Mi limiterò, per tornare all'iniziale discorso di bilanci, a suggerire fare da voi leggendo la classifica olimpica non in base ai colori nazionali ma invece secondo le scuderie d'appartenenza in materia di abbigliamento sportivo. E dunque andate oltre il medagliere ufficiale per sapere chi ha veramente vinto le Olimpiadi di Barcellona. Nike o Adidas, Puma o Reebok, Diadora o Asics?





I pugili cubani fanno razzia di medaglie, consacrando il primato del paese caraibico nella noble art. Il massimo Savon: «Da noi il pugilato è lo specchio dello sviluppo. Chi non studia, Cuba va avanti. Dedico la vittoria alla rivoluzione»

«I nostri ori per Fidel»

Michael Caruth è di Dublino. Non sembra uscito da una pagina di James Joyce, ma questo non gli ha impedito di vincere l'oro dei pesi leggeri. Battendo Juan Hernandez. Un cubano. Un rappresentante, cioè, di quella scuola di boxe che, facendo professione di dilettantismo, domina la scena mondiale, fa incetta di ori e affida allo sport il compito di divulgare un'immagine sempre vincente.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA Altro che torcida. Tutti i Mc convenuti dalla verde Irlanda, non sono più di un centinaio, fanno un chiasso che levati. Il loro eroe ha appena conosciuto il verdetto, si abbandona ad una gioia da bambino, saltella come impazzito per tutto il ring. E loro lo appoggiano in coro dalle tribune. Proseguono impertenti anche mentre il rosso, piccolo, tozzo, occhieruleo Michael va sotto la doccia in attesa delle lusinghe delle cerimonie di premiazione. Aumentano il volume quando toma, accompagnato dal meo Juan, e lo portano alle stelle quando sale sul podio. Per poi zittirsi di colpo alle note dell'Inno nazionale. In piedi, commossi, mano sul cuore, labbra che timidamente ne accennano le strofe; poi è di nuovo torcida, trasferita d'incanto



Una fase della finale gallo fra l'Irlandese Mc Cullough (a sinistra) e il cubano Casamayor, vinta dal secondo

sciplina. Ma Barcellona '92 conferma che Cuba è una stella di prima grandezza nel firmamento sportivo internazionale. Non c'è solo il pugilato. C'è il baseball, dove Cuba si è levata lo slazio, nella semifinale, di battere gli Usa. Ci sono l'atletica, la pallanuoto, la lotta

po l'oro nel salto in alto. Non lo è Ariel Hernandez, oro nei medi, faccia da adolescente fuori dalle corde, un mestiere dai colpi sporchi sul ring. Per il re e per la patria. Per Fidel e per la patria. Sullo sport Cuba investe moltissimo. Tanto che negli stadi si entra gratis, sia per incontri nazionali che internazionali. E sul pugilato in particolare. L'isola delle Antille, che conta appena dieci milioni e mezzo di abitanti, è divisa in quattordici province. In ogni provincia c'è una scuola di boxe, dove a dodici, tredici anni avviene l'iniziazione. I Juegos nacionales escolares, una sorta di Giochi della gioventù, comprendono anche la boxe, i vincitori sono campioni nazionali e poi avviati verso le categorie giovanili della noble art per preparare il salto ai mondiali giovanili. Cifre esatte non ne circolano, ma le schiere di pugili dovrebbero essere non meno di due, tremila. Un cursus programmatto e rifinito in ogni passaggio. Una programmazione che chiama in causa un esercito di tecnici e un'applicazione metodica della scienza al campo dell'agonismo. È un'ovvietà dire che il ritorno deve essere in termini di immagine. Che Cuba, ultima isola di socialismo reale, forse pervasa da una sindrome da

I campionissimi statunitensi vincono l'oro del basket ma i rivali escono a testa alta Lituania medaglia di bronzo

Un tempo da sogno poi la Croazia cede al «Dream Team»



Magic Johnson ha vinto la medaglia d'oro che tanto desiderava

BARCELONA «Dream Team» naturalmente, ma anche onore alla Croazia. I rappresentanti del basket del Vecchio Continente, opposti ai «mostri» statunitensi nella finale olimpica, sono infatti usciti dal campo a testa alta, nettamente battuti ma non umiliati dagli avversari. Un epilogo che può essere di buon auspicio per il futuro di questo sport: una più assidua frequentazione del superbasket Usa, nel futuro sarà forse possibile creare delle valide alternative al di qua dell'Atlantico. Per ora, non resta che celebrare i grandi professionisti della Nba, arrivati a Barcellona con troppa spocchia ma pur sempre capaci di inarrivabili prodezze sul parquet. Qualche brivido agonistico nel primo tempo: a un certo punto è addirittura sembrato che ci fosse partita. Ma, da quando il «Dream Team» aveva iniziato l'avventura olimpica con le qualificazioni americane di Portland, era accaduto che gli avversari, ossia gli sparring partner di tutti, superassero anche se per pochi istanti i mostri sacri. Ieri è accaduto: la Croazia ha messo timidamente il naso avanti sul 25 a 23. Ma gli statunitensi non hanno voluto che lo scherzo continuasse, due azioni fulminee da due punti con la cilegia dalla bomba di Magic e la partita si rincanalò sui binari della noiosa spettacolarità stelle e strisce. La Croazia poteva sperare di rimanere a galla soltanto quando riusciva a schierare la difesa, con un ritmo rallentato gli statunitensi possono rimanere a distanza, sempre incolmabili, ma umane. Ma proprio quando Petrovic e compagni hanno ritenuto di poter rimanere attaccati agli avversari, il «Dream Team» aveva già preso il largo. Charles Barkley, forse l'unico che si è impegnato allo spumoso a Barcellona, era inarrestabile, e quando non concludeva di potenza dispensava assist con grande altruismo. Robinson, Ewing, Drexler e Malone, chiunque andava in campo da lunghi americani conquistavano rimbalzi e gloria mentre in cabina di regia, Magic era l'unico play di ruolo, ma era più che sufficiente. Tra gli europei prova sottotono di Kukoc, che marcato da Pippen, si è limitato a movimenti di pura accademia, ma si sono messi in grande evidenza Radja e Petrovic. Non c'è stato il tempo di pensare ai singoli, che la sirena ha posto fine al match, 117-85 il verdetto del tabellone. Trentadue punti per un oro troppo annunciato per essere vero.

Una marea umana rischia di mandare in tilt El Prat

L'allarme suona a distesa. Quarantamila persone marciano alla volta di El Prat. Ce la farà l'aeroporto di Barcellona a sostenere l'urlo di questa marea umana? A luglio tutto è andato bene. Ma lunedì mattina, quando i contingenti olimpici daranno il via alla smobilitazione, l'urto sarà ancora più massiccio. Perciò la direzione dell'aeroporto studia misure di contenimento e rivolge consigli a chi deve partire.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA Un gruppo di coreani smisuratamente alti - cestisti o pallavolisti - si aggira smarrito per il terminal A dell'aeroporto El Prat. Pantaloni carta da zucchero, giacca bianca sotto la quale espone una cravatta multicolore degna della miglior produzione hollywoodiana. Cercano disperatamente un carrello su cui appoggiare borse gigantesche. Ai check-in si formano file considerevoli. Sono appena le otto e trenta di sabato. Va in scena la prova generale dello spettacolo in programma per lunedì prossimo, dopodomani, primo giorno dopo la chiusura della XXV Olimpiade. Un vaudeville di cui sono state anticipate le tasi salienti. «Per il check-in sarà bene che vi presentiate in aeroporto tre ore prima, meglio ancora quattro. L'impiegata dell'agenzia di viaggio lancia questo annuncio minatorio con un sorriso disarmante, come se stesse comunicando una vincita multimilionaria. Poi confessa in tono complice: «C'è un overbooking spaventoso. Dell'ordine del cento per cento». L'overbooking è quella simpatica pratica in uso presso tutte le compagnie aeree che, per tutelare al meglio i propri interessi ed entrate, accettano prenotazioni al di là delle soglie che potrebbero considerarsi fisiologiche, un dieci-quindici per cento, fino a raggiungere o superare il tetto assurdo del cento per cento. Anche le compagnie aeree hanno trovato in Barcellona '92 il loro pezzo di San Patrizio. Che importa se i passeggeri saranno costretti a file di ore? Che importa se molti rischiano di restare a terra?

Un lunedì di un giorno da cani si preannuncia per chi lascia Barcellona. E per l'aeroporto El Prat. I primi calcoli parlano per lunedì prossimo, primo giorno di controesodo, di 40.000 passeggeri con un totale di 498 aerei, per la gran parte voli internazionali. Un venti per cento in più rispetto ai livelli abituali. Un carico non indifferente per l'aeroporto El Prat. Il movimento è complessivo, riguarda cioè chi parte e

Giochi fatti in casa a 300 km da Barcellona Niente lusso e riflettori Ecco le Olimpiadi basche



BARCELONA Barcellona, in catalogna, è teatro delle ultime battute delle Olimpiadi. Milioni, miliardi di spettatori assistono a questo evento. Ma a 200 miglia, circa trecento chilometri, dalla capitale catalana, esattamente ad Algora, sulla costa, si stanno svolgendo le olimpiadi basche. Un po' come il villaggio di Asterix e Obelix che «ancora e sempre resiste all'invasore» (i romani di Giulio Cesare). E così gli atleti baschi resistono ancora e sempre all'invasione: della televisione, degli sponsor, del denaro che



tutto riduce a puro spettacolo. Ma le olimpiadi basche sono un evento un po' particolare. Come potete vedere nelle foto che pubblichiamo qui sopra, gli atleti sono impegnati in competizioni non previste dal calendario olimpico e più attinenti alla realtà. Come per esempio il sollevamento del masso, 175 chilogrammi da sollevare senza bilanciere, senza appoggi preparati. Una competizione che deriva direttamente dalle attività lavorative. E Goenatxo, l'atleta impegnato appare più paragonabile a

Il programma delle gare di oggi

ATLETICA			
18.30	Maratona	partenza	M
20.40	Maratona	FINALE	M
PALLANUOTO			
9.00	3 incontri	classific	
14.00	3 ^a -4 ^a p.	FINALE	
	1 ^a -2 ^a p.	FINALE	
PALLAVOLO			
10.30	3 ^a -4 ^a p.	FINALE	M
13.00	1 ^a -2 ^a p.	FINALE	M
PUGILATO			
10.00	6 categorie	FINALE	
SPORT EQUESTRI			
9.00-12.30	Gp salto ost.	prova indiv (percorso A)	
13.30	Gpsal. os ind.	FINALE (percorso B)	
CERIMONIA DI CHIUSURA			

Così in tv

RAIUANO
16.30 Studio. 17.00 Pallanuoto finale. 18.00 Atletica. partenza maratona maschile. 21.50 Studio. 22.00 Cerimonia di chiusura e riepilogo delle medaglie. 23.45 Chiusura.

RAIDUE
14.00 Studio; Pallavolo: finale maschile; Equitazione finale Gp salto ostacoli individuale, Pallanuoto finale 3^a posto. 15.30 Pallanuoto; Pugilato. 16.30 Chiusura.

RAITRE
8.50 Studio e riepilogo medaglie della giornata precedente. 9.00 Equitazione: Gp salto ostacoli individuale; Pallanuoto: incontri di classificazione. 10.00 Pugilato: finali. 13.00 Pallavolo: finale maschile. 13.30 Equitazione: finale Gp salto ostacoli individuale. 19.50 Studio. 20.30 Prosecuzione e arrivo maratona; Chiusura.

MONTECARLO
8.30 Apertura. 9.00 Equitazione: Gp salto ostacoli individuale. 10.00 Pugilato: finali. 11.00 Tennis: flash finale doppio femminile. 13.00 Pallavolo: finale maschile. 15.00 Tennis: finale maschile. 17.30 Pallanuoto. finale. 18.30 Atletica: maratona maschile. 21.00 Sintesi della giornata. 22.00 Cerimonia di chiusura.

Canoa. Si chiude con i due quinti posti di Bonomi e del duo Scarpa-Luschi. Rammarico per il sorteggio delle corsie, che ha costretto gli azzurri a fare i conti con la brezza

Vento traditore, pagaie in panne

La giornata conclusiva della canoa non ha portato medaglie, anche perché gli azzurri sono stati sorteggiati in una corsia esposta al vento. Beniamino Bonomi e Scarpa-Luschi hanno comunque raccolto due eccellenti quinti posti. Il bilancio della canoa è buono visto che conta una medaglia d'oro nello slalom e un bronzo nelle specialità su acque piate. E in più cinque finalisti. La squadra c'è.

BARCELONA Dopo il bronzo di Antonio Rossi e Bruno Dreossi e le delusioni per Sefi Idem e Daniele Scarpa ci si aspettava un altro podio, con Beniamino Bonomi o con la coppia Scarpa-Luschi. Ma quella di ieri non era giornata da medaglie anche perché le due barche azzurre finaliste nella mattinata conclusiva non hanno avuto fortuna. Per ragioni misteriose la canoa non designa le corsie d'acqua sulla

kayak monoposto mille metri e gli altri due nel kayak biposto mille metri. Il piemontese Beniamino Bonomi era soddisfatto della sua prestazione ma non del piazzamento. «Se avessi corso in una corsia onesto, nel senso che offre a tutti gli atleti le stesse condizioni, ma quando soffia il vento e ieri soffia - chi sta in acqua uno sta nella corsia peggiore. E sia Beniamino Bonomi che Daniele Scarpa e Paolo Luschi non hanno saputo far meglio del quinto posto, il primo nel

di più lo dice il fatto che a metà gara Daniele e Paolo erano penultimi. Hanno quindi recuperato tre posizioni. Il bulgaro Nikolai Bukhalov è stato fantastico nella canadese monoposto mille metri che ha vinto dopo aver dominato il giorno prima la gara più corta. L'impresa di cogliere due trionfi non è riuscita alla leggendaria tedesca Birgit Schmidt, impegnata nel K4. La barca germanica è stata battuta da quella ungherese che aveva come capogovva la grande Rita Koban, medaglia d'argento nel kayak monoposto 500 metri. Due quinti posti lasciano un filo di amaro perché la squadra era veramente molto forte, con una tedesca - Sefi Idem - da medaglia d'oro e con un Daniele Scarpa maturato al punto giusto. E comunque il bilancio è ampiamente posi-

vo visto che la canoa azzurra ha raccolto la medaglia d'oro con Pierpaolo Ferrazzi nello slalom e la medaglia d'argento con Bruno Dreossi e Antonio Rossi nel K2. Cinque finalisti nel bacino naturale di Castelfelers equivalgono a un bilancio ricco che avrebbe potuto essere ancora più ricco se Sefi Idem e Daniele Scarpa non fossero stati troppo responsabilizzati. E comunque il presidente della Federazione, Franco Conforti, ha espresso la massima soddisfazione per quel che si è visto a La Seu d'Urgell e a Castelfelers. Il presidente ha preferito restare coi piedi per terra, anche perché chiunque avrebbe fatto salti di gioia, nei giorni della vigilia, se avesse saputo che si sarebbe tornati a casa con un oro e un bronzo. Non era mai accaduto. Soddisfatto anche Oreste Perri, che ha una squadra di prim'ordine.



Unghie laccate, gran sorrisi e pose da stellina: Jenny Capriati, teen-ager Usa che non vuole perdere mai

Il tennis ha la sua Barbie

«È la mia grande vittoria, e nessuno me la toccherà per i prossimi quattro anni». Jennifer Capriati, 16 anni, americana con babbo italiano mette sul piatto olimpico il suo oro e la sua giovinezza.



Jennifer Capriati, vincitrice del torneo olimpico. Sotto l'americana con Steffi Graf

Singolare uomini, vince Rosset. Arrese battuto in cinque set

Svizzero puntuale all'appuntamento sulla terra catalana

BARCELONA. La giornata d'oro della Spagna è finita con un bagno d'argento, le bandiere arrotolate quasi fossero in segno di lutto e quasi otto ore di tennis sotto il sole per raccogliere molto meno del previsto.

È stato il torneo delle sorprese, e dunque va visto e commentato al di fuori degli usuali schemi tennistici.

È stato il torneo delle sorprese, e dunque va visto e commentato al di fuori degli usuali schemi tennistici.

È stato il torneo delle sorprese, e dunque va visto e commentato al di fuori degli usuali schemi tennistici.

DANIELE AZZOLINI

BARCELONA. La bambina ha il fax nella borsa e i videogiochi in un sacchetto di plastica.

termini sportivi i meno che minorenni. Ma poi, al confronto delle più forti la sua stellina da predestinata si era un po' ammaccata e sembrava meno lucente.

voglio perdere», gli dice E. riprende a giocare. Il padre si chiama Stefano ed è di Brindisi, la madre Denise, una ex hostess della Twa.

batteva i piedini nel lettino. Giocherà a tennis, disse a mia moglie, ma prima le insegnerò a nuotare.

molto giovane «Mio padre mi ha sempre detto di aspettare. Non è stato facile, perché venivo da tante vittorie, mentre nel circuito professionistico ad un certo punto avevo l'impressione di essermi fermata.

anche più grande, e non solo perché ho vinto». Guadagna come il presidente di una multinazionale.

molto a Chris, per il furore e per quella beata improntitudine che solo le prime delle classe si permettono.

Quelle facce da straniero

È Marcelo Saralegui, uruguayo, del Nacional de Montevideo, il 4° straniero del Torino. Il senso dell'avventura e tre anni di contratto per dimostrare di valere un posto in campo

Il ricciuto scugnizzo di Rio de la Plata

Il bello, biondo, distinto lascia il posto dell'irsuto, nerissimo pelotero del calcio povero. Uruguay batte Spagna, dunque: il Toro ha preferito Marcelo Saralegui, ventunenne, al celebrato campione madrileño pieno di boria calcistica, Martin Vazquez, che in Italia verrà ricordato solo per l'ingaggio, quasi un miliardo e mezzo a stagione.

diverso lo spirito che batte nel petto da quello di questo giovane sudamericano che viene in Italia, l'ennesimo, a cercar fortuna, raccomandato caldamente da Pato Aguilera e con una dote calcistica di prim'ordine, essere figliolo di un calcio che in Italia non ha mai deluso.

incise le prodezze del suo assistito: tutti insieme, compreso il ragazzo, il a visionaria, è stata una scenetta tanto gustosa quanto tenera.

so dell'avventura, la voglia di misurarsi quasi disperata di chi vede nel calcio l'unica via per cambiare una condizione sociale difficile e senza sbocchi.

per sfondare in Italia, ma forse potrebbero essere anche meno, in meglio o in peggio.

Madrid, del disinvolto Jesus Gil, non gli pagò una lira di stipendio per qualche mese: inevitabile la rescissione del contratto e il ritorno in patria dell'allora diciannovenne centrocampista. La lama di «duro», sebbene faccia parte dello stereotipo uruguayano, non gli piace.

TULLIO PARISI

TORINO. È giura soprattutto che questo sarà davvero l'ultimo acquisto del Torino, dopo aver fatto altrettanto quindici giorni fa, sapendo già benissimo che si sarebbe autosmentito due volte, prima con Fortunato e poi con questo ragazzo uruguayano.

gazzo uruguayano. Ma la chiave per far uscire Marcelo dal prezioso scagno di Paco Casal, il «padrone» di tutti i giocatori uruguayani, era la partenza di Martin Vazquez, grande incompleto o grande bluff, vedete un po' voi. Certo, è ben

Brevissime

Juventus chiama. Importante vittoria dei bianconeri nell'amichevole di Monaco organizzata per l'addio al calcio del libero tedesco Augenthaler.

Milan risponde. Vittoria dei campioni nell'amichevole con il Bologna. I gol del 4-2 sono stati siglati da Van Basten (triplettista), List su autorete, Innocenti e Turkylmaz.

Brescia sconfitto. Nel torneo di Birmingham il Brescia è stato battuto per 1 a 0 dal Coventry che in finale incontrerà il Birmingham (5-4 ai rigori sul Maiorca).

Reti bianche tra Torino e Manchester. 0-0 nell'amichevole di lusso tra Manchester United e Torino, giocata ieri a Pinzolo. Già in campo per il Toro la formazione tipo.

Parmalat sponsor del Boca. La squadra argentina del Boca Juniors sarà sponsorizzata per le prossime due stagioni dalla ditta italiana della Parmalat. I dirigenti argentini hanno smentito che nella trattativa possa rientrare anche il passaggio di Maradona al Boca.

Ciclismo, Alcalá a San Sebastian. Il messicano Raouil Alcalá ha vinto per distacco la classica di San Sebastian valevole per la Coppa del mondo. Secondo a 1'12" Claudio Chiappucci.

Presentato il raid Parigi-Pechino. È stata illustrata ieri all'Expo di Genova la prossima edizione del raid Parigi-Pechino che prenderà il via il 1°.

La Stefanel prova Gugliotta. Ala di 2 metri e 5 centimetri, proveniente dal campionato universitario statunitense, potrebbe trasferirsi alla Stefanel Trieste nella prossima stagione.

Europa dal vecchio continente alla nuova Europa. Il gruppo parlamentare europeo del PDS ha realizzato una mostra sul tema della nuova Unione Europea.

L'Unità Vacanze. Informazioni presso le Federazioni del PDS. L'ORIENTE DI CUBA E IL SOGGIORNO AL MARE. Partenze da Milano il 5-12-19 e il 26 agosto.

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de «l'Unità». Una organizzazione di lettori a dir-fesa del pluralismo. Una società di servizi.

TEORIA DEL COMPENSO. Sono molti i lottomattori alla caccia continua di numeri o combinazioni di compenso. LOTTO 32ª ESTRAZIONE (8 agosto 1992).

tic tac

TANTA FRESCHEZZA IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure
basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza.
Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!



FERRERO